

Benedetto Varchi

*De' Salmi di Davitte profeta
tradotti in versi toscani*

a cura di
Ester Pietrobon



BIT&S

BIT&S
Testi e Studi

BIT&S

Testi e Studi

La collana presenta edizioni di testi e monografie di impronta saggistica relative ad autori ed opere della tradizione letteraria italiana dal Duecento all'Ottocento. Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso due diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata da BIT&S, e quella in formato digitale, liberamente consultabile nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova,
Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia,
Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi,
Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

Benedetto Varchi

*De' Salmi di Davitte profeta
tradotti in versi toscani*

Edizione critica e commentata

a cura di

Ester Petrobon

BIT&S

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DiSLL)
dell'Università degli Studi di Padova.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

DiSLL DIPARTIMENTO DI STUDI
LINGUISTICI E LETTERARI

In copertina:

Rosso Fiorentino, *Angelo musicante*, 1521, particolare

Firenze, Gallerie degli Uffizi

© Paolo Tosi - ARTOTHEK

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia

Copyright © 2021

BIT&S

via Boselli 10 - 20136 Milano

redazione@bitesonline.it

www.bitesonline.it

ISBN 979-12-80391-06-3 (brossura)

ISBN 979-12-80391-07-0 (PDF)

Indice

11	Introduzione di Ester Petrobon
41	Nota al testo
70	Tavola di concordanza
72	Criteri di edizione e trascrizione
75	Avvertenze e norme redazionali
77	Benedetto Varchi <i>De' Salmi di Davitte profeta tradotti in versi toscani</i>
263	Testi estravaganti
269	Bibliografia
	Indici
285	Tavola metrica
289	Indice alfabetico dei capoversi
293	Indice dei nomi

*A te che leggi e riconosci
il gioco nel rigore
l'audacia del donare
il Vero oltre il confine*

Introduzione

1. *Gli equilibri dinamici di una traduzione moderna*

Il lettore, erudito o curioso, che si trovasse a sfogliare oggi la traduzione dei *Salmi* di Benedetto Varchi accrescerebbe a sua insaputa la schiera dei discepoli e intimi amici a cui il poeta fiorentino rivolse un esperimento di rara eleganza e modernità. Tradurre è un esercizio complesso e sfuggente, temerario perché in aperto contrasto con l'incomunicabilità sancita dal precetto babelico e in molti casi destinato all'inevitabile frustrazione derivante dall'incongruenza fra un testo di arrivo sbilanciato verso la resa artistica o letterale e un testo di partenza non correttamente inteso nella sua materia o nei suoi pregi retorici. Il cimento del buon traduttore, nonché del traduttore bravo, consiste dunque in un atto di coraggio e di intraprendenza nel cogliere gli equilibri dinamici che governano il delicato rapporto tra *verbum* e *sensum* per riprodurli in modo creativo, valutando l'opportunità di forzare o meno la norma linguistica, stilistica, *lato sensu* culturale qualora ciò si rendesse necessario per ottenere una migliore aderenza o precisione traduttiva.¹ L'impresa diviene tanto più complessa quando riguarda la Parola ispirata, poiché la trasposizione diacronica insita in ogni traduzione «verticale»,² il viaggio del testo nel tempo da una lingua e una cultura antiche al volgare moderno, si carica di implicazioni dottrinali legate all'interpretazione delle lingue sacre (latino, greco, ebraico) e, nel caso di un libro veterotestamentario come i *Salmi*, alla ricodificazione dell'orizzonte messianico (Varchi definisce David «profeta») in un orizzonte cristiano, neotestamentario, al cui interno è possibile, ad esempio, attualizzare lo stesso nome di «messia» in quello di «Cristo». La preminenza del contesto

1. Di «precisione» parlano FOURNEL – PACCAGNELLA 2016: 16, in apertura di un volume approfondito e aggiornato sulla traduzione nell'Europa rinascimentale. Tra gli studi di riferimento sulla traduzione biblica nel Cinquecento e sulla questione dei volgarizzamenti, si ricordano a puro titolo di esempio e in ordine cronologico DIONISOTTI 1967; BERGER 1969; JEANNERET 1969; COLETTI 1983; *SCRITTURE DI SCRITTURE* 1987; FOLENA 1991; LEONARDI 1996; *LA BIBBIA IN ITALIANO* 1998; *LA SCRITTURA INFINITA* 2001; FERRER 2006; FROSINI 2014; *ÉCRIRE LA BIBLE* 2017.

2. Con termine di FOLENA 1991: 13.

di arrivo si configura così in primo luogo come una scelta ermeneutica dettata dall'esigenza di rendere accessibile al credente moderno la sostanza teologica della lettera biblica, senza violarne però la forma complessiva, secondo posizioni metodologiche affini a quelle di un traduttore-esegeta quale Marco Antonio Flaminio; ma risponde anche a una tensione didattica che permea la pratica traduttiva di Varchi, mirata a coinvolgere il lettore in una trasmissione attiva, e creativa, del sapere. A tutto questo si aggiungano la volontà di legittimare la lingua toscana come nuova lingua del sacro, atta a esprimere i misteri della rivelazione al pari della scienza umana, e il proposito di sperimentare sul terreno privilegiato della traduzione gli istituti formali del classicismo volgare, impiegati per riprodurre il parallelismo dei versetti biblici mediante un'ibridazione di metri elegiaco-didascalici che rende a sua volta in maniera creativa il principale stilema del ritmo ebraico.

La ricerca dell'equivalenza nel dinamismo, e non nella staticità delle soluzioni traduttive, si può considerare dunque la cifra intima di questa versione dei *Salmi*, in grado di destare l'interesse del critico odierno per la raffinatezza delle scelte lessicali, delle torniture metriche, dell'esegesi dottrinale, derivanti da una riflessione attenta a ponderare e conciliare ogni aspetto in una scrittura multiplanare che si propone anzitutto come modello di scrittura poetica. La ricchezza dei materiali manoscritti, pur lacunosi, consente infine di addentrarsi nel laboratorio del traduttore e di ricostruire al vivo il delinearsi di un progetto ambizioso, non per nulla incompiuto, che rappresenta un caso notevole di filologia d'autore.

2. *Le riscritture poetiche dei Salmi nel Cinquecento*

Le tensioni spirituali che animano iniziative di rinnovamento in ambito riformato e cattolico-romano e le esigenze laiche di ripensamento del canone bembiano si esprimono congiuntamente in un variegato filone di poesia traduttiva che si snoda per oltre un secolo, tra gli anni Settanta del Quattrocento e la fine del Cinquecento, rimodulando la parola del Salmista in accordo con i dettami delle principali tradizioni narrative e liriche italiane.³ La proposta di

3. Sulle riscritture poetiche dei *Salmi* tra Quattro e Cinquecento e la poesia spirituale nel Rinascimento, si rimanda senza pretesa di esaustività ai seguenti studi, ricordati in ordine cronologico: FRAGNITO 1997; *LA BIBBIA IN ITALIANO* 1998; *LA SCRITTURA INFINITA* 2001; *SCRITTURA RELIGIOSA* 2003; FRAGNITO 2005; *RIME SACRE DAL PETRARCA AL TASSO* 2005; *RIME SACRE TRA CINQUECENTO E SEICENTO* 2007; *POESIA E RETORICA DEL SACRO* 2009; *LA BIBBIA NELLA LETTERATURA ITALIANA* 2009-2017; LERI 2011; FERRETTI 2012; DOGLIO 2014; *PREGHIERA E POESIA* 2015; QUONDAM 2015; PIETROBON 2019; *LIRICA E SACRO* 2020.

Varchi si distingue in questo panorama per la sua ampiezza e la sua originalità, presentando una grande quantità di testi nei quali è dispiegata un'invenzione metrica assai variegata, nonché per l'intuito filologico che porta il versificatore a riconoscere nel *Libro dei Salmi* un modello di scrittura artistica e dottrinale a cui improntare il moderno libro di poesia.

La prospettiva varchiana appare assai distante dal tenore devozionale dei primi volgarizzamenti, relativi ai sette salmi penitenziali e composti in forme che rivelano un carattere poematico e didascalico coerente con l'assetto dei prodotti editoriali, realizzati come libri di largo consumo destinati alla preghiera e alla meditazione quotidiana: la terza rima è scelta da un anonimo traduttore che alcuni stampatori veneziani e bolognesi vollero identificare con Dante, mentre l'ottava compare in una versione trecentesca di Simone Serdini pubblicata adespota in numerose edizioni a cavallo tra i due secoli.⁴ La *princeps* dei salmi pseudo-danteschi vede la luce a Firenze nel 1471, in concomitanza con l'uscita veneziana della Bibbia tradotta da Nicolò Malerbi: una coincidenza fortuita, che illustra tuttavia con estrema chiarezza il profondo legame di queste riscritture, e della loro fortuna editoriale, con la storia dei volgarizzamenti biblici e della censura ecclesiastica.

L'autentica fondazione della salmistica moderna si può ascrivere invece a un contesto di particolare rilievo per la formazione e il magistero poetico di Varchi, l'ambiente degli Orti Oricellari e dell'Accademia Fiorentina, dove nei primi decenni del Cinquecento Girolamo Benivieni e Luigi Alamanni adottano il metro dantesco in qualità di forma traduttiva classicista analoga al distico elegiaco latino,⁵ inserendolo all'interno di libri dall'impianto lirico che ospitano traduzioni in terza rima di autori quali Mosco e Properzio o testi composti in metri innovativi come lo sciolti. Tali prove sono ancora circoscritte al canone penitenziale o a cicli esigui di salmi (solamente tre quelli inclusi nelle *Opere* di Benivieni), mentre bisognerà attendere la metà del secolo, e le intuizioni dello stesso Varchi, per assistere al maturare di una nuova sensibilità per il macrotesto biblico e perché il *Libro dei Salmi* sia trasposto nella sua interezza, effettiva o ideale. Il progetto varchiano prende corpo attorno al 1555, subito dopo l'uscita della traduzione del *De beneficiis* (1554)⁶ e a breve distanza dall'e-

4. Sugli incunaboli dello Pseudo-Dante e di Serdini, si vedano le indicazioni contenute in QUONDAM 2015; PIETROBON 2018a e PIETROBON 2019.

5. Cfr. BAUSI – MARTELLI 1993: 156.

6. Come si deduce da alcuni versi del sonetto *Varchi, se dianzi di negletto e vile*, indirizzato da Girolamo Razzi a Varchi con l'invito a tradurre i *Salmi*: «Varchi, se dianzi di negletto e vile | nel più pregiato e nel più caro inchiostro | il saggio Severino al secol nostro | tornaste e poi l'alto Moral gentile, || deh, che non seguite or col dotto stile | dall'idioma ebreo nel dolce vostro | i voti e i preghi por del Re che mostro | n'ebbe cantando aver sì l'o-

manazione dell'Indice paolino (1558), in contemporanea con un altro progetto per molti aspetti antitetico perseguito dal nobile bolognese Innocenzio Ringhieri, con il quale rivela un interessante punto di contatto nel coinvolgimento di Lorenzo Lenzi, attivo a Bologna come vicelegato papale fra il settembre 1555 e il giugno 1556: gli inediti *Salmi* di Varchi, poderoso esperimento lirico limitato a 61 salmi scelti tra il primo e il 150, sono infatti dedicati al discepolo «Vescovo di Fermo, Vicelegato di Bologna», così come il *Psaltero di Davide* reso in ottava rima da Ringhieri è pubblicato senza data per i tipi felsinei di Pelegrino Bonardo con l'*imprimatur* del «Reverendiss. Monsignor L. Lenci Vicelegato». Le due riscritture divergono per grado di compiutezza e per riferimenti stilistici, ma sono accomunate dalla profusione di un impegno ingente che testimonia il riconoscimento di una nuova esemplarità al libro biblico, considerato non più solo come un testo di preghiera o come parte di un più ampio repertorio classico-cristiano, ma eletto a modello del moderno libro di poesia o di preghiera poetica. La versione in ottave, meno complessa dal punto di vista formale e dunque più agevole da condurre a termine, conforma la poesia davidica a una struttura narrativa, già propria dei cantari agiografici e in ogni caso attinente a generi di ambito devozionale, ma forse riconducibile, in questo peculiare torno d'anni, all'influenza indiretta dell'*Orlando furioso* che si apprestava a divenire un classico moderno in concorrenza con gli antichi, consacrato da una imponente diffusione a stampa (trentaquattro edizioni totali fra il 1550 e il 1560)⁷ e dalla crescente legittimazione derivante dal dibattito sul poema e dalle traduzioni in altre lingue volgari europee. La riscrittura di Varchi si confronta invece con i *Rerum vulgarium fragmenta*, rifondando la lirica petrarchesca in direzione classico-elegiaca attraverso uno sperimentismo formale che comporta ben altre difficoltà: è plausibile che il traduttore abbia rinunciato anche per questo motivo a trasporre l'intero libro per concentrarsi su un gruppo di testi comunque considerevole (più di un terzo del *Libro dei Salmi*), senza perdere di vista la necessità di conservare i punti "alfa" e "omega" (i salmi 1 e 150) che garantiscono l'identificazione del macrotesto.⁸ Entrambe le proposte saranno destinate a rimanere senza imitatori diretti, l'una per il suo carattere periferico, l'altra per il mancato approdo alle stampe e per la destinazione ristretta a un manipolo di intimi lettori tra i quali forse si possono annoverare altri versificatori di salmi come Pietro Orsilago e Laura

ro a vile?» (vv. 1-8). Il sonetto si legge nel ms. BNCF II.IX.41 che tramanda i salmi I-XXX di Varchi, su cui vd. *infra*.

7. Vd. JAVITCH 1999: 16.

8. Vd. GORNI 1993: 194.

Battiferri degli Ammannati, la cui traduzione guarderà con maggiore sicurezza all'antecedente di Bernardo Tasso.

Le trenta «Ode sacre, o Salmi» di Tasso, composte nel 1557 e pubblicate nelle *Rime* del 1560, sono animate da un disegno alquanto diverso rispetto a quello varchiano sia per la spiccata matrice oraziana del loro classicismo, sia per l'approccio inedito alla fonte biblica che, capovolgendo l'orizzonte metodologico di Varchi e di altri traduttori, prevede la realizzazione di libere riscritture nelle quali la prospettiva autoriale di re-invenzione del testo prevale sull'interesse ricreativo-ermeneutico. La materia davidica diviene così, insieme al fortunato metro della canzone-ode e al modello compositivo dei *Psalmi penitenciales* petrarcheschi, uno dei reagenti che consentono all'autore di sintetizzare l'originale formula di un classicismo "polifonico" in cui l'imitazione sincretica già attuata dai predecessori fiorentini è estesa a un Petrarca extra-canonico, portatore di una valenza etica non usurata e dunque idoneo a risemantizzare l'itinerario lirico e spirituale dei *Fragmenta* in dialogo con le *auctoritates* antiche. In linea con i precedenti di Benivieni e Alamanni, e in contrasto con Varchi, è ancora l'idea di non modellare il libro poetico sul libro biblico, ma di incastonare i salmi nel macrotesto lirico come un "libro nel libro" di tema spirituale, affiancato a un libro "oraziano" gemello di *Inni et ode*, con il duplice effetto di privilegiare il modello laico del "canzoniere" su quello biblico del "salterio" e di precorrere la dissoluzione del libro petrarchista compiuta dal figlio Torquato nel canzoniere Chigiano.

L'organizzazione interna dei *Salmi* di Bernardo, suddivisi nelle ode sacre e in un'appendice composta dalla *Canzone a l'anima* e da quattro sonetti all'anima e a Cristo, prefigura una tendenza specifica degli anni Sessanta che vede affermarsi la tipologia del canzoniere spirituale bipartito in una sezione di salmi e una di rime sacre: tale assetto recupera solo in parte l'attenzione filologica per il Testo biblico manifestata da Varchi, rivisitando la bipartizione canonica del Canzoniere petrarchesco secondo la scansione ideale di Antico e Nuovo Testamento per tracciare un *iter in Deum* che configura la poesia traduttiva come il presupposto della produzione lirica originale. Questa struttura è inaugurata dall'edizione in volume unico delle *Canzoni sopra i Salmi* e dei *Sonetti tolti dalla Scrittura, e da' detti de santi padri* di Antonio Sebastiano Minturno (1561), opera legata all'esperienza del Concilio tridentino e ideata come una riformulazione morale, in stile grave, del libro lirico secondo le suggestioni del *Petrarcha spirituale* di Girolamo Malipiero e delle *Rime* di Vittoria Colonna. La scrittura minturniana è sostenuta dalla corposa riflessione dell'*Arte poetica*, conclusa a Trento entro il 21 settembre 1563, a cui l'autore affida la legittimazione della propria poesia biblica autocitando ben 32 *incipit* delle canzoni davidiche, due delle quali inedite. L'angolatura, ancora una vol-

ta, non coincide con quella varchiana, poiché anche in questo caso prevalgono le ragioni di adeguamento del modello biblico alla forma del canzoniere, evidente nell'adozione di titoli metrici per le due parti (*Canzoni* e *Sonetti*) e nella mancata corrispondenza nell'ordine e nel numero di canzoni e salmi tradotti; non stupisce dunque che l'intenzione di tradurre l'intero *Libro dei Salmi*, dichiarata per mano di Domenico Pizzimenti nella postfazione alle *Canzoni*, sia rimasta senza seguito.⁹

La fisionomia del canzoniere minturniano e l'invenzione tassiana della canzone-ode sono recepite, in una stagione breve quanto intensa, da poeti traduttori di salmi penitenziali e autori di rime spirituali come Laura Battiferri (1564), Bonaventura Gonzaga da Reggio (1566, 1568), Bartolomeo Arnigio (1568) e Cornelio Cattaneo (1568), alcuni dei quali compaiono nell'antologia giolitina curata dal frate carmelitano Francesco Turchi da Treviso (1568), che consacra un filone tanto recente quanto emblematico della lirica postridentina. La selezione di Turchi assegna uno spazio considerevole a riscritture di poeti fiorentini vicini a Varchi, includendo le versioni dei sette salmi di Minturno (canzoni), Battiferri e Gonzaga (canzoni-ode), Alamanni e Pietro Orsilago (terza rima), seguite dalla traduzione in sciolti dello stesso Turchi e dal testo latino di «David»; la sezione rimica comprende invece testi di Minturno, Petrarca, Bembo, Della Casa, Caro, Molza, Tolomei e Guidiccioni, oltre alle *Lagrine di San Pietro* del Cardinale Pucci, pseudonimo di Luigi Tansillo.

In parallelo con la fioritura delle riscritture liriche penitenziali, che animano il mercato editoriale tra la fine del Concilio e l'istituzione della Congregazione dell'Indice, si delineano altri progetti poetici rivolti alla traduzione e alla ricodificazione del *Libro dei Salmi* in forme di libro di matrice devozionale. Il delicato equilibrio della riscrittura d'arte varchiana, capace di rendere evidenti i contenuti dottrinali senza necessità di ulteriori legittimazioni o supporti esterni, sarebbe ormai un esercizio troppo rischioso; il confronto con il Testo (e il macrotesto) sacro può avvenire soltanto attraverso la mediazione di modelli liturgici o di ampie prose di commento che avvalorino, talvolta con dubbio successo, l'ortodossia delle imprese traduttive. Rinaldo Corso realizza tra il 1566 e il 1567 una traduzione integrale in terza rima rimasta inedita, ma destinata a una discreta circolazione manoscritta, il cui assetto richiama la disposizione del salterio o dell'innario: i 150 salmi sono seguiti da alcuni inni della Liturgia delle Ore tradotti in terza rima e da una breve sezione di

9. «Se 'l compositore di queste canzoni conoscerà la sua fatica esser grata al mondo, e far quel profitto, ch'egli di lei disidera in altrui, seguirà la cominciata impresa, e con l'aiuto disopra compierà lo Salterio, e noi piacendo a Dio ve 'l daremo a leggere» (MINTURNO 1561: G1v).

inni mariani, resi con gusto più aggiornato in canzoni-ode. Volte a integrare la prospettiva petrarchista con quella della preghiera e della *ruminatio* monastica sono quindi i due libri poetici di Gabriele Fiamma, improntati al principio stilistico della «grave leggiadria» e corredati entrambi di un ampio autocommento che avvolge i testi in un fitto tessuto prosastico, implicando una lettura bidirezionale dai versi alla prosa e dalla prosa ai versi secondo una modalità tipica dei prosimetri. L'autore persegue un medesimo intento di risemantizzazione della lirica in chiave sacra, trasferendo progressivamente la priorità del macrotesto di riferimento dai *Fragmenta* al *Libro dei Salmi*: le *Rime spirituali*, edite nel 1570, si possono descrivere come un canzoniere davidico composto da 150 testi (tanti quanti i salmi biblici), dieci dei quali sono riscritture di salmi; la *Parafrasi poetica sopra Salmi. Libro primo*, pubblicata senza indicazioni tipografiche ma successiva al 1570, è invece un salterio polimetrico di impianto classicista che radicalizza l'esperimento delle *Rime* allo scopo di «dare agli Italiani in un libro sacro l'esempio di quante maniere di versi possano fare in questa lingua». ¹⁰ Dopo Fiamma, l'unico rimatore che ardirà ancora confrontarsi con il *Libro dei Salmi* sarà il calvinista messinese Giulio Cesare Pascali, il quale nel 1592 pubblicherà a Ginevra un salterio polimetrico unito ad alcune rime spirituali, riproponendo in territorio extra-italiano il tipo di canzoniere canonizzato da Turchi.

L'urgenza della riflessione lirica e autoesegetica degli anni Sessanta si affievolisce negli ultimi decenni del secolo, quando l'impegno etico e artistico dei canzonieri bipartiti e autocommentati lascia il posto a una scrittura di stampo patetico, esemplata dal filone delle «lagrime». Il canone esclusivo di riferimento è ora quello dei salmi penitenziali e l'approccio alla fonte, al contempo più libero e dogmatico, comporta drastiche semplificazioni argomentative e amplificazioni utili a sollecitare la sfera degli «affetti», in forme assai lontane dalla pericolosa ricerca di aderenza al Testo in cui si era rivelato campione Varchi. Le *Lagrime penitentiali* in sette canzoni di Germano Vecchi (1574) e le *Lagrime della penitenza di David* in ottava rima di Scipione di Manzano (1592) precedono l'episodio più fulgido del periodo, le *Lagrime del penitente* del monaco Angelo Grillo (1594), che riscrivono i sette salmi in 138 sonetti, ognuno relativo a un versetto biblico. La frammentazione pulviscolare del settenario penitenziale, richiamato da una scansione interna ormai svuotata di significato, permette di innovare radicalmente la struttura del libro costruendo «una protratta galleria di meditazioni sacre», ¹¹ al cui centro si colloca la doppia serie di sonetti relativa al *Miserere*. Con esiti ben più modesti rispetto alle

10. FIAMMA 2012: 212.

11. FERRETTI 2012: 156.

arguzie dell'«ingegnoso penitente», Francesco Bembo suggella questa tradizione con i *Sette sonetti penitenziali*, legati all'antecedente di Grillo per la scelta metrica e costruiti secondo un tracciato logico scarnificato che riduce la materia di ogni salmo all'*iter* essenziale di confessione, pentimento e perdono. Un'altra coincidenza eloquente investe l'operetta di Bembo, data alle stampe nel 1596 in concomitanza con l'entrata in vigore dell'Indice clementino.

3. *Varchi traduttore: un profilo sintetico*

L'attività del tradurre è un filo rosso che percorre tutta la carriera intellettuale di Varchi, intrecciandosi con le riflessioni di carattere filosofico, religioso, politico, linguistico e poetico sviluppate nel corso delle esperienze accademiche tra Padova e Firenze.¹² Il precoce interesse dimostrato nelle versioni giovanili di Orazio e Tibullo (1525-1526), realizzate in sciolti con un metodo ancora scolastico di resa *ad verbum*, inizia a precisarsi anche dal punto di vista teorico nella lettera a Tribolo e Bronzino premessa alla traduzione in sciolti di un lacerto delle *Metamorfosi* ovidiane (*ante* 1539): il confronto tra i moderni fautori di un approccio letterale e gli «Antichi migliori» sostenitori della priorità dei «sensi» induce Varchi a seguire i secondi, con una scelta determinante per tutta la produzione successiva.¹³

Gli esercizi di traduzione poetica proseguono durante il soggiorno padovano con la riscrittura in sciolti dell'episodio virgiliano di Eurialo e Niso (*ante* 1541) e, soprattutto, con le due ecloghe in sciolti *Amarilli* e *Dafni* (1539 circa); in quest'ultima, l'attenzione ai «sentimenti», alle *res* oggetto di una complessa *translatio* linguistico-culturale, suggerisce il ricorso a un intermediario moderno come Castiglione per attualizzare la fonte greca in modo radicale e favorire l'incontro del lettore col testo a un livello di identificazione (e di comprensione) più profondo.¹⁴ Il periodo padovano è segnato quindi dalla frequentazione dello Studio e dell'Accademia degli Infiammati, due ambienti nei quali Varchi consolida e mette a frutto pienamente, di concerto con le idee di Speroni, una nuova idea di cultura, rivolgendo i propri interessi filosofici in particolare all'etica, in contesti dalla marcata impronta didattica dove l'oralità

12. Sull'attività di Varchi nel campo della traduzione si rimanda alle recenti analisi raccolte in *BENEDETTO VARCHI TRADUTTORE* 2018 e alla bibliografia ivi contenuta. Tra le opere di riferimento sulla vita e la figura di Varchi, si ricordano in ordine cronologico MANACORDA 1903; PIROTTI 1971; *BENEDETTO VARCHI* 2007; LO RE 2008; VARCHI 2008; ANDREONI 2012; *LETTERE A BENEDETTO VARCHI* 2012; *VARCHI E ALTRO RINASCIMENTO* 2013.

13. Cfr. BRANCATO 2018b: 14-15.

14. Sul *Dafni* si veda BRANCATO 2017.

rappresenta la forma principe della trasmissione del sapere.¹⁵ Questo aspetto vivo, esperienziale e intrinsecamente dinamico della conoscenza è promosso dall'intellettuale fiorentino non solo nella diffusione di un'idea del volgare quale moderna lingua della scienza aperta a elementi del parlato, ma anche nella pratica di forme testuali attinenti alla dimensione del "parlato-scritto", con formula di Giovanni Nencioni,¹⁶ come le lezioni accademiche e le inedite traduzioni-commento di alcune opere di Aristotele (*Analitici primi*, *Etica nicomachea*, *Meteore*), parte di un più vasto progetto di volgarizzamento dell'*Organon* interrotto dopo il rientro a Firenze. Nei frammenti aristotelici è notevole l'impiego del latino quale «strumento cognitivo» utile a riflettere sul lessico e sulle strutture sintattiche del greco e a entrare in dialogo con l'originale nello spazio esegetico delle glosse, gettando un ponte tra testo di partenza (greco) e testo di arrivo (volgare) in modo analogo a quanto accade nelle più tarde auto-traduzioni e nelle versioni latine degli epigrammi dell'*Anthologia planudea*.¹⁷ tali esperimenti rivelano infatti una simile tensione pedagogica e discorsiva nel ricorso a procedimenti di *amplificatio* o di *abbreviatio* mirati a rafforzare i connotati etici, morali e civili della fonte in chiave attualizzante, tanto che il tradurre viene a coincidere con il *prodesse*, inteso secondo una peculiare accezione civica di ascendenza fiorentina, radicata nella cultura di traduttori umanisti quali Leonardo Bruni e Francesco Cattani da Diacceto.¹⁸ Il valore didascalico della traduzione emerge ancora, in una diversa prospettiva di autoapprendimento, nella scrittura metalinguistica della *Grammatica hebraea*, versione compendiarica della grammatica di Bibliander databile agli anni padovani, nella quale Varchi sostituisce gli esempi latini e tedeschi con esempi toscani ed elabora una sorta di grafia ortofonica adattando progressivamente i grafemi toscani ai fonemi ebraici.¹⁹

La piena maturità teorica e pratica in materia traduttiva può dirsi raggiunta all'inizio degli anni Cinquanta, in concomitanza con l'uscita per i tipi dello stampatore ducale Lorenzo Torrentino dei volgarizzamenti della *Consolatio boeziana* (1551) e del *De beneficiis* di Seneca (1554). L'ampia dedica della ver-

15. Sul ruolo di maestro e promotore culturale esercitato da Varchi tra gli Infiammati, si rimanda alla puntuale ricostruzione offerta dal capitolo III di LO RE 2008: 191-256.

16. NENCIONI 1976.

17. Per la definizione del latino come «strumento cognitivo», cfr. BRANCATO 2018b: 19-24. Sul *Liber carminum* e le auto-traduzioni, si vedano FERRONE 1997; FERRONE 2003a; FERRONI 2018.

18. Cfr. FERRONI 2018: 45-50.

19. Cfr. BRANCATO 2018a: 237, 241-245 e BRANCATO 2018b: 25-26. Sull'attività di Varchi grammatico si vedano almeno VARCHI 1995; VARCHI 2007; BONOMI 1985 e MARASCHIO 2002.

sione senecana raccoglie un dettagliato «vocabolario degli scrupoli del traduttore» in cui Varchi ribadisce la preminenza dell'orizzonte di arrivo e la necessità di mediare i concetti nel rispetto sia della «mente» dell'autore sia delle «parole» proprie del «parlar fiorentino», in modo tale da non violare le «leggi» universali «del tradurre». ²⁰ L'enunciazione programmatica del metodo si accompagna alla contemporanea stabilizzazione di una scelta cruciale sul versante poetico, ovvero l'abbandono degli sciolti in favore della rima, divenuto definitivo a partire dal Boezio e teorizzato nella terza lezione *Della poesia* sul verso eroico toscano, tenuta presso l'Accademia Fiorentina nel 1553. ²¹ La rinuncia a un metro classicista nato da un compromesso giudicato ormai troppo radicale fra le norme della prosodia romanza e l'emulazione del metro quantitativo latino permette il recupero di uno stilema tipico della tradizione formale italiana che, lungi dallo spegnere l'invenzione metrica di Varchi, alimenta uno sperimentalismo variegato, improntato a un acclimatemento dei metri classici nel panorama volgare secondo gradi diversi di innovazione, a partire dalla risemantizzazione elegiaca della terza rima fino al conio di schemi strofici ispirati all'ode oraziana o saffica. Se nelle odi ed elegie volgari risalenti agli anni Quaranta si incontra ancora qualche sporadica apparizione di versi non rimati (basti pensare ai settenari sciolti dell'*Hinno* «O santa schiera amica» o all'ode saffica in endecasillabi e quinari non rimati «Ser Benedetto, che per cortesia»), ²² ciò non accade più nei *Salmi* (1554-1556), tradotti subito dopo Boezio e Seneca in piena armonia con i principi esposti nel 1554 e con le teorie applicate nella resa dei metri boeziani. Così Girolamo Razzi, in due sonetti copiati nel ms. BNCF II.IX.41 insieme ai primi trenta salmi toscani, può chiedere a un Varchi già accreditato come autorità in campo linguistico e traduttivo di «tornar di sermone antico e male | inteso in toscan nostro e chiaro i preghi | del pastor ch'a Golia ruppe la fronte», dopo che «il saggio Severino al secol nostro | tornaste e poi l'alto Moral gentile»: ²³ la richiesta lascia trasparire la prospettiva di appropriazione insita nell'atto del *tornare*, ossia del *volgere*, del piegare entro le coordinate linguistiche e culturali moderne del «toscan nostro e chiaro» e del «secol nostro» un Testo ebraico scritto in un idioma distante nel tempo («antico») e difficile da interpretare («male inteso»), come ricordava anche Juan de Valdés nel proemio all'*Evangelio di San Matteo* («dipoi mi sarei occu-

20. Cfr. COTUGNO 2018: 77.

21. Cfr. BRANCATO 2003a: 88.

22. Si veda l'approfondito quadro tracciato in TOMASI 2013. I testi citati si leggono alle pp. 194-195 e 209-210.

23. I sonetti sono editi in PIETROBON 2018b: 55-57. L'autorevolezza di Varchi è testimoniata dalle richieste di consulenza linguistica a lui indirizzate da traduttori quali Laura Battiferri e Ludovico Dolce, come mostrato da BIFFI – SETTI 2007.

pato nei Salmi [...], perché comunemente sono tenuti per una Scrittura molto difficile ad interpretarsi e intendersi»).²⁴ Il latino gerolamiano sembrerebbe essere messo sotto accusa in quanto strumento ermeneutico di non completa efficacia per comprendere la Parola e dunque passibile di essere superato in trasparenza e precisione interpretativa dalla lingua «capevole d'ogni scienza», in un esercizio propedeutico alla traduzione e alla comprensione dell'intera Scrittura in linea con un principio chiave della spiritualità evangelica.²⁵

La versione biblica si colloca dunque in un momento di grande consapevolezza, ma appare animata da una ricerca poetica e spirituale assai distante dalla sfera pubblica a cui sono destinate le traduzioni di commissione ducale. Diverso è il carattere privato degli esperimenti classicisti di Varchi, i quali non approdano generalmente ai torchi a differenza di prove liriche conformi ai dettami petrarchisti come i *Sonetti*, pubblicati proprio tra il 1555 e il 1557. Le traduzioni dei *Salmi*, al pari delle odi o delle ecloghe, sono da intendersi infatti come saggi, pure estesi ed elaborati, di nuove forme del poetare che nascono dalla volontà di rigenerare modelli di scrittura codificati senza ambire alla normalizzazione di un sistema alternativo a quello bembiano, in una prospettiva essenzialmente didattica che non intende produrre oggetti editoriali di largo consumo, ma che si rivolge a una circolazione ristretta tra amici e sodali accademici. Un ostacolo notevole all'eventuale pubblicazione dei *Salmi* va individuato nella materia scritturale, motivo di particolare cautela durante il pontificato di Paolo IV, quando volgarizzare il Testo sacro si profilava come un'operazione assai rischiosa. A destare gravi sospetti avrebbero contribuito i trascorsi valdesiani del traduttore, ormai desideroso di riabilitarsi nei ranghi della Chiesa di Roma e dunque necessariamente prudente nel considerare l'eventualità di pubblicare una riscrittura biblica che ospita al suo interno una cospicua presenza di rimandi più o meno espliciti alla *Brevis explanatio* di Flaminio, a sua volta fondata sulla traduzione dall'ebraico e commento dei *Salmi* di Juan de Valdés, diffusa già nel 1537 in ambienti prossimi a Varchi.²⁶ L'intertestualità con un commento biblico di evidente ispirazione Spirituale, com-

24. VALDÉS 1985: 115-116.

25. Basti ricordare questo passo emblematico di Valdés: «né io avrei così bene tradotti e interpretati gli Evangelii, s'io non avessi prima fatto così dell'Epistole, né l'Epistole, senza far prima il medesimo nei Salmi; né voi sareste stata così capace della lettione delli Evangelii, se non fuste stata prima instrutta nella lettione delle Epistole, né della lettione delle Epistole se non vi fuste prima essercitata nella lettione dei Salmi» (VALDÉS 1985: 116).

26. Sulla circolazione della traduzione di Valdés e, più in generale, sulla rilevanza dei *Salmi* nella propaganda degli Spirituali, si vedano almeno FIRPO 1990: 173-176 e FIRPO 1992: 138-139, con relativa bibliografia.

posto dallo stesso autore del *Beneficio di Cristo* e considerato come un'opera apertamente eterodossa dopo il 1553-1554, testimonia il permanere di Varchi su posizioni del tutto allineate all'evangelismo, a quel «partito della conciliazione fra cattolici e riformati» che da sempre aveva trovato nel «linguaggio intatto e non distintivo della poesia» un mezzo privilegiato per esprimere la propria «aspirazione di rinnovamento e di unità religiosa»;²⁷ né sarebbe stato sufficiente per il traduttore ricorrere agli schermi applicati nei sonetti sul Venerdi santo e nei *Mendozzi*, i cui moderati contenuti Spirituali erano stati rivestiti di un abito ortodosso mediante riferimenti al Petrarca lirico o al Petrarca “monastico”, autore del *De vita solitaria* e del *De otio religioso*, che aveva basato le sue prose latine sulla dottrina di san Paolo e sant'Agostino e che diveniva quindi un'*autoritas* preziosa per legittimare contenuti di dubbia conformità con il credo romano.²⁸

4. *Nel laboratorio del traduttore: i Salmi di Davitte profeta tradotti in versi toscani*

4.1 *La biblioteca: fonti e modelli*

La stratificazione delle fonti si rivela un problema tanto più arduo in rapporto ai *Salmi tradotti in versi toscani* qualora si consideri l'ispirazione composita di quest'opera, che si misura da un lato con il Testo fondante della cristianità e dunque, inevitabilmente, con questioni legate alla sfera della fede e che, dall'altro, si confronta con il canone laico della scrittura lirica, avvalendosi della materia biblica per risemantizzare il codice petrarchista. Modelli letterari e devozionali interagiscono in una scrittura che si profila al contempo come poesia, meditazione, preghiera, nonché come occasione di apprendimento e di riflessione concreta sulle lingue.

La passione di Varchi per le grammatiche e i dizionari è cosa nota, ma non sarà vano ricordare in sede preliminare alcuni titoli presenti nei due inventari della sua biblioteca per confermare quanto egli avesse a cuore lo studio dell'ebraico e degli idiomi sacri:²⁹ oltre alla *Gramatica hebrea* in cui il fiorentino volgarizza l'*Institutionum grammaticarum de lingua Hebraea liber unus* dell'insigne biblista svizzero Theodor Bibliander (Zurigo 1535), gli scaffali varchiani

27. Rimando in proposito alle importanti riflessioni di Giorgio Forni sul rapporto tra poesia ed evangelismo, e alla ricca bibliografia allegata, in FORNI 2018: 64-68; in nota a p. 68 vi sono utili riferimenti relativi all'opinione su Flaminio dopo il 1553.

28. Cfr. VATTERONI 2019.

29. I due cataloghi manoscritti sono conservati entrambi presso la Biblioteca Nazionale di Firenze: l'*Inventario de' libri del Varchi*, ms. II.VIII.142, e il regesto nella Filza Rinnuccini 11, inserto 49, cc. 265-344, su cui si veda almeno SORELLA 1995.

comprendono molte opere grammaticografiche e lessicografiche scritte da importanti ebraisti di ambito riformato, come gli *Opuscula* di François Tissard (Parigi 1509), la prima stampa francese a includere caratteri ebraici; le *Institutiones hebraicae* di Fabrizio Capitone (Strasburgo 1525); le *Institutiones hebraicae* (Lione 1526) e il *Thesaurus linguae sanctae* di Sante Pagnini (Lione 1529); il dialogo *Haebraicarum literarum regii interpretis, de modo legendi haebraice* di Paolo Paradiso (Venezia 1534); la *Grammatica* di Rabbi Moše Quimhi tradotta da Sébastien Münster (Basilea 1536); il *Lexicon Hebraicum* di Johannes Reuchlin (Basilea 1537); l'*Opus grammaticum* di Münster (Basilea 1542); il *De optimo genere grammaticorum Hebraicorum* di Bibliander (Zurigo 1542), oltre a un non meglio identificato «Vocabulista Greco, hebraico, latino» (BNCF II.VIII.142, c. 14r).³⁰ Il possesso di tutti questi strumenti non basta certo a implicare l'effettiva padronanza della lingua ebraica, ma è indubbio che una competenza di base fosse stata sviluppata almeno dal Varchi traduttore della grammatica di Bibliander. Bisogna inoltre considerare che la lettura del testo masoretico poteva trovare una mediazione strategica nelle traduzioni e nei commenti dei biblisti più accorti nella conoscenza della lingua ebraica, attenti a offrire una resa più aderente alla lettera originale: il confronto tra versioni (ed esposizioni) latine e volgari come quelle di Flaminio, Brucioli, Pagnini avrebbe potuto infatti aiutare il traduttore anche poco esperto a ricostruire le componenti etimologiche e le strutture grammaticali dell'ebraico, ricorrendo in modo mirato ai testi metalinguistici secondo le esigenze specifiche del suo esercizio traduttivo.

Grammatiche e dizionari costituiscono in ogni caso l'ausilio necessario per accedere alla principale categoria di fonti della riscrittura poetica, le versioni bibliche. I due inventari, notoriamente incompleti, non forniscono un censimento esaustivo delle Bibbie e dei salteri posseduti da Varchi, ma annoverano pochi titoli che sembrano destinati soprattutto alla lettura edificante e alla meditazione e che risultano eloquenti dal punto di vista dottrinale perché legati a figure di riferimento di ambito riformato o a personalità latrici di incisive istanze di rinnovamento nel corpo ecclesiastico, quali Sébastien Münster e Girolamo Savonarola: di Münster sono annotati la *Hebraica biblia Latina planeque noua Seb. Munsteri tralatione* (Basilea 1534) e uno strumento di studio come il *Veteris instrumenti tomus secundus, prophetarum oracula atque hagiographa continens* (Basilea 1535); di Savonarola sono presenti invece le celeberrime *Expositiones in psalmos* (Venezia 1505) e l'esposizione volgare del salmo 51 (Venezia 1504), indicata dalla voce «Fra Girolamo sopra il miserere» (BNCF II.VIII.142, c. 28r). Notevole è anche la presenza dell'*Enchiridion Psalmorum*

30. Un'ampia ricognizione del panorama degli studi ebraisti in Francia è offerta da KESSLER-MESGUICH 2013.

dell'ebraista olandese Jean de Campen (Lione 1533), una stampa con impaginazione a due colonne in cui sono affiancate la traduzione latina dei salmi «ad hebraicam veritatem» e una «paraphrastica interpretatio», anch'essa latina. Un punto di contatto non privo di interesse tra l'*Enchiridion* e la riscrittura di Varchi è costituito da alcuni dati formali che ritornano identici nell'edizione lionese e nei manoscritti fiorentini: ogni salmo è introdotto da una didascalia che riporta l'*incipit* latino della *Vulgata* (in forma di nota a margine in Campen, di rubrica in Varchi) e la scansione dei versetti è resa evidente, oltre che dall'*a capo*, da una serie numerica araba che introduce i capoversi nel testo di Campen e le stanze in quello di Varchi, in quest'ultimo caso con l'intento mimetico di assimilare l'unità strofica all'unità sintagmatica del versetto biblico.

Accanto ai testi appena ricordati, è lecito supporre che sul tavolo del traduttore trovassero posto altre versioni bibliche, anzitutto i *Psalmi di David [...]* tradotti in lingua toscana (Venezia 1531) dell'antico sodale repubblicano Antonio Brucioli o, con maggiore probabilità, la sua *Biblia* italiana (Venezia 1532), un volgarizzamento esemplare per l'orgogliosa rivendicazione della novità dei criteri filologici adottati e dell'uso di una «lingua toscana» pienamente legittimata.³¹ Varchi si avvale di questa fonte come di un serbatoio linguistico a cui attingere sia per il lessico traduttivo italiano, sia per una più precisa interpretazione del testo ebraico. I contatti più evidenti consistono perlopiù in calchi o in riprese variate di singole forme, spesso ripetute negli stessi luoghi in cui erano state proposte da Brucioli: ad esempio, *drizzati* è usato da Varchi cinque volte in corrispondenza di *rizati*; notevole dal punto di vista della selezione semantica è il caso di *scudo*, invariato e ripetuto sei volte, poiché con questo termine Brucioli aveva tradotto l'ebraico *maḡen* richiamandone il significato concreto già preferito da Sante Pagnini (*chypeus*) in opposizione al senso figurato di 'protettore' proposto dai Settanta (ἀντιλήπτωρ), dalla *Vulgata* (*susceptor*) e dal testo della *Brevis explanatio* di Flaminio (*protector*). Un esempio analogo di resa etimologizzante comune a Varchi e Brucioli è *tremate* (III 13), affine a *contremiscite* (Flaminio) ma distinto dalle rese di senso figurato *pavete* (Pagnini) e *irascimini* (*Vulgata*). Varchi compie invece una scelta diversa nel tradurre il nome cardine della fede cristiana, l'ebraico *mašyah*, 'unto (del Signore)', rendendolo con «Cristo» secondo l'attualizzazione neotestamentaria dei Settanta (Χρυστός), della *Vulgata* e dello stesso Flaminio (*Christus*); Brucioli mantiene invece il nome comune «messia», con uno zelo filologico che poteva risultare di non immediata comprensione a tutti i credenti.

Tra le Bibbie latine, andranno considerate almeno la *Vulgata* e la traduzione dall'ebraico di Sante Pagnini (a sua volta fonte della versione Brucioli),

31. PACCAGNELLA 2013: 255-257.

che Varchi avrà potuto consultare in edizioni integrali di riferimento come la Bibbia stampata da Robert Estienne (Parigi 1540) o, per Pagnini, la *princeps* lionese del 1528, oppure in salteri poliglotti come il *Psalterium sextuplex*, in cui l'originale ebraico è affiancato ai testi latini di san Girolamo, Pagnini e Felice da Prato (Parigi 1530). L'indicazione «Psalterium Quadrilinguae» registrata nell'inventario BNCF II.VIII.142 (c. 83r) non sembra però corrispondere a quest'ultimo titolo (quattro sarebbero le versioni, non gli idiomi coinvolti, cioè l'ebraico e il latino); si potrebbe ipotizzare con molta cautela un riferimento all'*Appendici inhuc est quadruplex psalterium. Videlicet Hebraeum, et Hebraica veritas, diuo Hieronymo interprete. Graecum, et editio vulgata Latina auctore incerto* (Basilea 1516), pubblicato come appendice al commento di Erasmo a san Girolamo, o ancora al *Psalterium Hebraeum, Graecum, Arabicum, et Chaldaicum, cum tribus latinis interpretationibus et glossis* (Genova 1516). Identificabile con certezza è invece il «Psalterium grecum in Epistulae phalar.» (BNCF II.VIII.142, c. 45r), corrispondente alla copia del *Psalterion* aldino del 1498 postillata da Varchi e oggi conservata a Firenze presso la Biblioteca Riccardiana insieme all'incunabolo delle *Epistulae* di Falaride.³²

Un modello particolarmente influente va individuato nella fortunata *In librum psalmorum brevis explanatio* di Marco Antonio Flaminio (Venezia 1545), non ricordata negli inventari, ma la cui conoscenza da parte di Varchi è comprovata da una folta presenza di riscontri intertestuali nei *Salmi* toscani. L'indicazione «Flamminii para. in psalmos» (BNCF II.VIII.142, c. 25v) sembra rimandare infatti alla *Paraphrasis in duos et triginta psalmos* (Venezia 1538) o alla *Paraphrasis in triginta Psalmos versibus scripta* (Venezia 1546), quest'ultima posseduta sicuramente nella versione antologizzata nei *Carmina quinque illustrium poetarum* (Venezia 1548) censiti nella Filza Rinuccini 11, ins. 49 (c. 293r). La parafrasi poetica di Flaminio può aver fornito al traduttore un modello di riscrittura letteraria, benché improntata a un profondo rimaneggiamento della fonte, e forse anche una suggestione iniziale di tipo quantitativo, ben presto superata, che possiamo ipotizzare se accostiamo i trenta salmi flaminiani ai salmi I-XXX copiati da Lelio Bonsi come primo gruppo di testi definitivi nella Filza Rinuccini 15 e come unica serie di salmi nel manoscritto del Fondo Nazionale II.IX.81. Il valore modellizzante dell'opera non è tuttavia cogente: basti ricordare che il versificatore non adotta nel suo titolo la definizione flaminiana di “parafrasi”, riferita a una rielaborazione del testo fonte interna al sistema linguistico latino, bensì il termine “traduzione”, relativo a una ricodificazione interlinguistica dalle lingue sacre alla lingua toscana (*Salmi... tradotti in versi toscani*) in sintonia con l'antecedente di Brucioli (*La Biblia*

32. SIEKIERA 2009: 344.

quale contiene i sacri libri... tradotti... in lingua toscana), che appare semanticamente più esposto del precedente flaminiano perché sottende un confronto diretto, idealmente biunivoco, tra testo di partenza e testo di arrivo, attribuendo pari dignità dottrinale e capacità espressiva all'ipotesto biblico e alla resa volgare. La *Brevis explanatio*, composta da una traduzione latina dei 150 salmi e da una serie di glosse a singole parole o porzioni di testo, si dimostra più affine alla prassi varchiana dal punto di vista metodologico per la volontà dichiarata di rispettare la lettera biblica e di amplificarla con moderazione solo quando ciò fosse indispensabile a chiarire il senso:³³ la traduzione riproduce con aderenza la fonte, mentre le note di commento sono utili a *illustrare* (questo il verbo impiegato nella dedica ad Alessandro Farnese) i contenuti oscuri mediante un'*amplificatio* che completa il testo di arrivo mantenendo una sede separata anche sotto il profilo tipografico. Nella versione poetica, Varchi prosegue la ricerca di precisione e chiarezza promossa da Flaminio, ma ingloba le amplificazioni esegetiche all'interno dei versi, traducendo e trasportando dentro il perimetro del testo molte spiegazioni puntuali contenute nelle glosse della *Brevis explanatio*.

Una categoria di modelli imprescindibili è rappresentata quindi dalle riscritture letterarie dei *Salmi*, prima fra tutte quella dei *Sette salmi* di Pietro Aretino (Venezia 1534), ricordata negli inventari insieme al libero rifacimento dei sette salmi in terza rima di Luigi Alamanni, edito nel primo libro delle *Opere toscane* (Lione 1532), e ai salmi penitenziali in terza rima di Pietro Orsilago, posseduti da Varchi nell'esemplare di una stampa oggi perduta, uscita nel 1546 per i tipi di Anton Francesco Doni.³⁴ La parafrasi aretiniana, pur essendo in prosa, fornisce un esempio prestigioso di riscrittura biblica d'arte e rivela una discreta incidenza intertestuale. La quota di emergenze non è molto elevata, ma permette di descrivere il riuso della fonte aretiniana come un elemento di mediazione di altre fonti letterarie o dottrinali. Al primo tipo risponde la riformulazione di un versetto emblematico del salmo 51 riferito alla purificazione del peccatore, «più che neve bianco | sarò, che in un bel colle fiocchi» (LI 26-27), in cui il candore dell'anima perdonata è descritto sulla scorta del primo capitolo del *Triumphus Mortis* «Pallida no, ma più che neve bianca, | che senza venti in un bel colle fiocchi» (166-167),³⁵ già ripreso con diversa abbondanza retorica nel *Salmo quarto* di Aretino «e ciò fatto diverrò via più bianco che la neve che fiocca ne la testa, nel seno e nel grembo di un colle asciutto, il

33. Cfr. § 4.2.

34. Cfr. FIRPO 1997: 244 e n.

35. I significati spirituali e penitenziali della metafora della neve in Petrarca sono stati ripercorsi, a partire da questo verso e in dialogo con Dante, da BERTOLANI 2001: 103-120.

quale non è ferito da lo spirare del vento». Al secondo tipo si può ricondurre la resa amplificante dell'*explicit* del salmo 130 «ricomperrà col suo medesimo sangue» (CXXX 24), analoga all'aretiniano «mandando il suo unigenito in terra, tutte le colpe de gli uomini saranno ricomperate dal sangue suo» e concettualmente affine alla glossa di Flaminio «implora confidenter benignitatem Dei, ille sui sanguinis pretio redimet te». Le riscritture poetiche di Alamanni e Orsilago sembrano intrattenere invece un dialogo a distanza con i *Salmi* varchiani, fornendo apporti intertestuali minimi, ma profilandosi quali antecedenti specifici di un classicismo davidico che rientra nel più ampio progetto di classicismo volgare perseguito dagli accademici degli Orti Oricellari.

Le fonti letterarie esterne all'ambito biblico non sembrano essere molto numerose e rivestono un ruolo talvolta ancillare, ma non per questo meno importante, soccorrendo il traduttore con tessere rimiche peculiari, tanto più preziose per comporre il complesso d'omino della traduzione poetica, come la rima *nocenti : denti* (XXVII 8-9) già presente nel *Teseida* di Giovanni Boccaccio, o con *iuncturae* utili a ricodificare liricamente singoli luoghi, come accade in XIX 19-20, dove il sole «ne l'onde s'attuffa» riecheggiando un verso della *Satira terza* o del poemetto *Della coltivazione* di Luigi Alamanni. Più dei riscontri puntuali, conta però rilevare quali siano i modelli generali di riferimento, che si confermano per vie diverse Petrarca e Dante in linea con i precedenti delle riscritture di Alamanni e Orsilago, i quali proponevano un'equiparazione delle due autorità volgari per fonderle in un unico codice di marca fiorentina.³⁶

Il confronto con i *Rerum vulgarium fragmenta* avviene per continuità e per contrasto, com'è logico attendersi in un esercizio lirico che da un lato mira ad ampliare i confini del bembismo in accordo con la lezione di Vincenzo Maggi, nel tentativo di conciliare l'innovazione stilistica di Bembo con un sistema ramificato di generi letterari mantenendo uniti forme e contenuti, eloquenza e dottrina, ma che dall'altro non può esimersi dall'iscrivere la novità di una poesia dottrinale e metricamente disomogenea rispetto alle forme tradizionali entro il perimetro minimo di riconoscibilità di genere tracciato dalla *langue* petrarchesca. La prospettiva di rovesciamento del Canzoniere si coglie con chiarezza nel testo investito del ruolo di *exordium*, il primo salmo, nel quale il traduttore si avvale di una calibrata strategia di amplificazione per contrapporre il ritratto dell'uomo giusto, «legno il qual, piantato | vicino a l'acque d'un ruscel corrente, | darà suo frutto al suo tempo alla gente» (I 7-9), al pro-

36. Un'efficace sintesi del rapporto tra Varchi, Dante e Petrarca in relazione alla poetica bembiana è offerta da ANDREONI 2017. Su Varchi dantista, si ricordi BIANCHI 2007. Sul classicismo bembiano, si rimanda almeno agli studi fondanti di MAZZACURATI 1977 e MAZZACURATI 2016.

filo del soggetto petrarchesco errante che nel sonetto I è detto «favola» del «popol tutto» e del cui sviamento «vergogna è 'l frutto». La risemantizzazione della lingua lirica avviene in sede traduttiva attraverso giochi di riscrittura e di inversione del rapporto tra i testi e le loro fonti, con l'effetto di esibire l'agone con Petrarca e la pluralità dei modelli coinvolti: la resa amplificante «ogni belva | che torni a casa o che s'annide in selva» (VIII 26-27) introduce un richiamo innovativo alla sestina *Rvf* XXII 5, seguito immediatamente da un'amplificazione analoga, «gl'uccei che van per l'aere a volo» (VIII 28), che aggiunge un intarsio dantesco (*Inf.* XXIX 113) e pone in dialogo le due fonti volgari all'interno di un medesimo contesto ameno. Il rovesciamento sfocia talvolta in raffinati giochi di *mise en abyme* nei quali la stessa fonte biblica dei versi petrarcheschi è rivestita dell'abito lirico confezionato nei *Fragmenta*: l'*incipit* elegiaco «Qual assetato cervo o rivo o fonte | di chiare acque desia» (XXXXII 1-2) rimanda esplicitamente a «E' non si vide mai cervo né damma | con tal desio cercar fonte né fiume» (*Rvf* CCLXX 20-21), formulato a sua volta sul salmo 42 (41), 2-3 «Sicut areola praeparata ad inrigationes aquarum sic anima mea praeparata est ad te Deus | sitivit anima mea Deum fortem viventem quando veniam et parebo ante faciem tuam»; il «contrito e umile | cor» (LI 56-57) è un riferimento palese al «cor contrito humile» (*Rvf* CCCLXVI 120), ripreso dal salmo 51 (50), 19 «cor contritum et humiliatum»; così come «qual passer soletario in alcun tetto» ricalca «Passer mai solitario in alcun tetto» (*Rvf* CCXXVI 1), che traduce il salmo 102 (101), 8 «sicut avis solitaria super tectum». In una direzione simile sembra muoversi anche il ripensamento di Varchi sul verso CXXXX 31, che traduce prima in modo aderente l'ipotesi biblico con «Cadran sopra di lor carboni accesi» e quindi lo riformula letterariamente in «Fiamme dal ciel sopra lor capi piovano» sulla scorta dell'*incipit* del sonetto babilonese *Rvf* CXXXVI.

La presenza dantesca, se considerata a livello intertestuale, costituisce invece una sorta di controcanto alla matrice petrarchesca, fornendo rimanti e sintagmi provenienti indistintamente dalle tre cantiche della *Commedia*: tra i vari esempi, spicca la ripresa in più luoghi della formula semivolgare «Miserere di me» (*Inf.* I 65), a cui si possono aggiungere le perifrasi riferite a Dio «colui che tutto vede» (III 18) e «sommo duce» (III 20), tratte l'una da *Par.* XXI 50 e l'altra da *Inf.* X 102 o *Par.* XXV 72; ma si potrà ricordare ancora la ripresa del vezzeggiativo di tono elegiaco «vedovella» (LXXXXIV 16), ricorrente due volte in *Purgatorio* (X 77, XXIII 92) e una in *Paradiso* (XX 45). L'intimo dialogo con il modello petrarchesco emerge quindi nella riformulazione dell'*incipit* «De profundis» del sesto salmo penitenziale, che Varchi traduce «Da loco oscuro e basso» (CXXX 1) sovrapponendo la memoria della descrizione di Dite «Quell'è 'l più basso loco e 'l più oscuro» (*Inf.* IX 28), di particolare efficacia per

tratteggiare la lontananza abissale del peccatore da Dio, e il riferimento petrarchesco al «loco oscuro e basso» (RvfCCCXXXIII 4) dove giace il corpo di Laura. Il contatto con Dante andrà inoltre considerato a livello metrico, benché sotto questo aspetto risulti determinante la mediazione esercitata dai traduttori fiorentini Alamanni e Orsilago, preceduti da Girolamo Benivieni, nel proporre una ricodificazione stilistica della terza rima da metro narrativo a metro traduttivo classicista di carattere lirico-elegiaco, sottoposto da Varchi a una progressiva destrutturazione in direzione della canzone-ode e dello sciolto.

4.2 *Tecniche e strategie traduttive*

Il bilanciamento delle esigenze di resa toscana e di precisione ermeneutica si traduce nei *Salmi* varchiani in un principio di letteralismo temperato che si accorda con le «leggi universali del tradurre» esposte nella premessa al *De beneficiis* e che, al contempo, accoglie un'importante indicazione di metodo proveniente da una delle principali fonti della riscrittura volgare, la *Brevis explanatio* di Flaminio. Nella dedica ad Alessandro Farnese, l'umanista di Serravalle afferma di aver tradotto tutti i salmi «ita, ut, quae satis perspicua videntur, non attigerim, obscura quaeque paucis illustrare conatus sim»:³⁷ la lettera biblica è mantenuta invariata quando risponda a un criterio di evidenza, lasciando trasparire il senso senza rischio di fraintendimenti, mentre i luoghi oscuri sono illuminati da un'esegesi discreta e necessaria («paucis... conatus sim»), organizzata in glosse assimilabili al tipo delle *enarrationes*, che supportano dall'esterno la lettura del testo con pochi puntelli dottrinali senza violare nella sostanza il principio della *sola Scriptura*. La mediazione svolta in sede paratestuale dal commento è trasferita da Varchi nel corpo dei versi, investiti così di un valore interpretativo che richiama la nozione di poesia come strumento ermeneutico promossa da Bartolomeo Lombardi in ambiente infiammato.³⁸ L'attenzione del traduttore alla strategia logico-argomentativa, e non solo ai contenuti dei testi fonte, è d'altronde un tratto comune al Varchi salmista e volgarizzatore aristotelico che sottopone la terminologia tecnica degli *Analitica priora* e della *Poetica* a un «esame semantico-concettuale» svolto in glosse e digressioni formulate secondo i dettami investigativi della *methodus* dello Stagirita.³⁹

L'affinamento della tecnica traduttiva andrà considerato anzitutto da una prospettiva genetica, in rapporto all'evoluzione delle varianti nelle stesure autografe. Gli albori del progetto di riscrittura dei *Salmi*, testimoniato da una

37. FLAMINIO 1545: [*i]v.

38. SIEKIERA 2018: 85.

39. SIEKIERA 2018: 91-95.

versione iniziale del salmo I in forma di canzone, rivelano una scarsa preoccupazione per l'aderenza al testo fonte e un classicismo formale ancora blando, limitato a un lieve alleggerimento del profilo strofico (aBCaBCdD) che non intacca la fisionomia complessiva del metro, conservando l'ideale divisione della stanza in piedi (aBC) e *combinatio* (dD).⁴⁰ L'adozione della forma canzone comporta infatti una pesante ristrutturazione argomentativa del salmo, diviso in 7 versetti e risegmentato in tre strofe che scandiscono il percorso tematico in due sezioni asimmetriche, la prima dedicata all'elogio del giusto (stanze 1-2) e la seconda al temibile destino degli empi (stanza 3). Notevole è anche l'indulgenza all'*amplificatio*, evidente nella resa dell'*incipit* «Beatus vir qui non abiit in consilium impiorum» nello spazio di quattro versi e mezzo:

Chiunque ama e disia
viver qui lieto, e poi salir beato
al Ciel da questo basso inferno e tetro,
non entra per la via
giamai degli empî [...].

Il tentativo, però, non soddisfa Varchi, che nella versione definitiva del salmo I e nei testi successivi elabora una modalità di traduzione *ad sententiam* molto più precisa nella resa lessicale e sintattica, in armonia con un diverso sperimentalismo marcato in direzione elegiaco-classicista e pensato come un esercizio di adattamento creativo della veste metrica italiana alla struttura parallelistica dei versetti biblici. La distanza con il saggio iniziale si misura tutta nella seconda versione, assai concisa, dell'*incipit*: «Beato l'uom che non seguì 'l consiglio | degl'empî»; ma si può verificare anche sul piano lessicale considerando il caso emblematico di *lignum*, tradotto nella canzone con il generico *stelo* (I bis 12) e quindi, nella canzone-ode, con il calco *legno* (I 7), arricchito da un richiamo innovativo al *mirto* e al *lauro* (I 10) che lancia un segnale programmatico di novità poetica.

L'esame delle strategie traduttive nella loro evoluzione diacronica consente di individuare alcune tipologie di revisione ricorrenti nelle stesure autografe che, lungi dall'esaurire la varietà e la fluidità del lavoro autoriale sul testo, andranno considerate come categorie operative utili a isolare i principali ambiti di intervento del versificatore. Tra le modifiche più comuni vi sono i processi di "litteralizzazione" del dettato, mirati a ottenere una maggiore precisione etimologica o lessicale della resa volgare, nonché un adeguamento alla fonte biblica di dati aspettuali come i modi e le persone verbali o la deissi: per cita-

40. Cfr. *Introduzione*, § 4.3.

re solo qualche esempio, «desio» (XXXVIII 27) è sostituito con «speme», più vicino al latino «sperat»; «molta di genti forza» (XXXIII 46) diviene «molta d'armati forza», con una precisazione che reintegra l'elemento bellico proprio di «in multitudine exercitus»; il passaggio da «udite» a «odano» (XXXIII 5) ripristina invece l'intonazione gnomica del latino «audiant», così come la relativa «che tua faccia | cercano o Dio» (XXIII 17-18) è privata dei riferimenti di seconda persona ed è trasformata in «che la faccia | cercan di Dio».

La specializzazione lessicale risponde talvolta alla volontà di proporre una riformulazione espressiva o un impreziosimento del dettato, come in XXII 89, dove l'adorazione del Messia da parte dei popoli della terra è descritta inizialmente con il verbo «gitteransi» e quindi con l'amplificazione di tono regale «per adorarlo inchineransi». La revisione può comportare inoltre una maggiore enfasi sul dato affettivo: in XXXI 86 si dice prima che Dio «guarda» il Salmista, poi che lo «cura», suggerendo che il presidio divino non è soltanto un esercizio di attenzione, ma anche un atto d'amore; motivazioni analoghe sorreggono la trasformazione di «guardate» nell'intensivo «sguardate» (XXXIII 13) e la sostituzione del latinismo «mendace» con «linguacciuto», paradossalmente più aderente al latino «linguosus» e portatore di un tratto aggiuntivo di colorismo linguistico (CXXXX 34). Altre varianti tendono a precisare i contorni della rappresentazione: in XXXV 55, il Salmista canta prima «fra genti molte», secondo la lezione latina «in populo multo», e poi «ne' cerchi e per le piazze», con ulteriore determinazione spaziale del rapporto tra poeta e pubblico.

Prevedibili sono le numerose varianti dovute all'esigenza di affinare l'*ornatus* sopprimendo le ridondanze dovute a ripetizioni o allitterazioni troppo marcate, mentre di maggiore interesse sono i rimaneggiamenti di natura metrica, diretti alla modifica delle misure versali (cfr. *Nota al testo*, Tabella 9), alla normalizzazione delle clausole versali secondo il tipo piano e all'inserimento di rime interne negli schemi più irregolari di endecasillabi e settenari. Il perfezionamento del dato metrico si accompagna spesso a un miglioramento della resa, come si osserva nella traduzione del grido emblematico del penitente *miserere mei* in XXXXI 10-12, di particolare rilevanza per la riflessione sul rapporto tra latino e volgare. La stesura iniziale

Io gli dissi: – Signore,
abbi pietà di me, sana la mia
alma, quantunque ria, ch' a te peccai. – (XXXXIα 10-12)

presenta una stanza formata da un settenario e due endecasillabi, nella quale il sintagma latino *miserere mei* è volgarizzato completamente in «abbi pietà

di me», con la ripresa di un termine chiave della vicenda penitenziale petrarchesca («spero trovar pietà, nonché perdono», *Rvf* I 8). La scelta è però messa in discussione dalla variante interlineare autografa «miserere» che implicherebbe la formazione della *iunctura* semi-volgare «miserere di me», coniata da Dante (*Inf.* I 65) e legata indirettamente alle due principali preghiere del Canzoniere («*miserere* del mio non degno affanno», *Rvf* LXII 12; «*miserere* d'un cor contrito humile», *Rvf* CCCLXVI 120). Dal punto di vista ritmico, la variante interlineare comporta una distribuzione più uniforme degli accenti nella prima metà dell'endecasillabo, introducendo una serie di 3^a 6^a («miserere di me») analoga all'accentazione del settenario precedente. La ricerca del migliore equilibrio tra aderenza etimologica e acclimatemento nella lingua toscana porta quindi alla versione finale

Io dissi: – Signor mio, misericordia
 abbi di me; sana l'anima mia,
 quantunque ria, perciò ch'a te peccai. – (XXXXI 10-12)

Il leggero ampliamento dello spazio strofico, ottenuto mediante la sostituzione del settenario con un endecasillabo, permette di collocare in posizione marcata di *enjambement* l'invocazione penitenziale, ora tradotta «misericordia | abbi di me» con un raffinato processo di literalizzazione che recupera l'etimologia del latino *miserere* senza ricorrere all'ibridazione linguistica.

Al termine di questi processi, il traduttore restituisce un testo che presenta una gradualità di apporti più o meno innovativi: la tipologia più economica dal punto di vista della lingua di arrivo è quella del calco, in perfetto rapporto di corrispondenza con la fonte, mentre tra gli altri fenomeni amplificativi di varia consistenza si contano zeppe utili a saturare lo spazio strofico o a ravvivare la devozione del lettore, o inserti ermeneutici incorporati nel tessuto poetico con modalità affini a quelle della parafrasi.

Il tipo dell'amplificazione “inclusiva” è uno dei più discreti e interessanti perché integra, spesso in forma di dittologia, diverse accezioni di un unico termine combinando le soluzioni proposte da altre traduzioni: «la tua magnificenza, | la tua gloria infinita» (VIII 4-5) accosta «magnificentia» della *Vulgata* a «gloria» della traduzione di Brucioli, modellata a sua volta su «gloriam» di Sante Pagnini; di tipo inclusivo è anche «Sguardate» (XXXIII 13) che adegua il tema verbale del brucioliano «Sguardorno» al modo e alla persona del flaminiano «Aspicite». Un caso più complesso è rappresentato dal sintagma «e 'ntendi | quanto la mente mia dimanda e vuole» (V 2-3), nel quale si compenetrano le versioni «intellige clamorem meum» della *Vulgata* e «intendi la mia cogitatione» di Brucioli: la pluralità delle sfumature semantiche dell'ebraico

è conservata attraverso un duplice riferimento alla componente intellettuale della meditazione («la mente mia», analogo a «la mia cogitatione») e alla sua espressione («dimanda e vuole», con una dittologia che precisa il significato di «clamorem»).

Le amplificazioni di taglio esegetico, tratte quasi sempre dalle glosse della *Brevis explanatio*, sono i luoghi in cui il traduttore si protende in modo più esplicito verso l'orizzonte del lettore, aprendo i sensi dottrinali e obliterando gli arcaismi ebraizzanti: ad esempio, «Capi delle città possenti» (III 7) rende l'ellittico «filii viri» in accordo con il commento di Flaminio «Sic appellare solent Hebraei plerunque homines claros, et insignes»; l'espressione ebraizzante «vasa mortis» (VII 37) è invece tradotta con il nesso «mortalì arme», di immediata comprensione per il credente moderno e ricalcato sulla nota flaminiana «arma mortifera»; o ancora, «La sacra man del santo suo Figliuolo | baciata» (II 34-35) amplifica «osculamini filium» rievocando la spiegazione flaminiana del bacio come atto di sottomissione ai potenti («solemus enim osculandis principum manibus nostram erga eos observantiam certificari»).

4.3 *Esperimenti metrici e classicismo davidico*

La sensibilità per il rinnovamento delle forme secondo i modelli greco-latini accompagna Varchi fin dagli anni giovanili, durante i quali il poeta fiorentino trova i propri interlocutori ideali in due pionieri del classicismo volgare quali Luigi Alamanni e Lodovico Martelli.⁴¹ La poliedricità delle sperimentazioni varchiane guarda soprattutto all'elegia e all'ode oraziana e saffica, attraversando una prima fase di più intensa mimesi dei metri antichi segnata dall'adozione di endecasillabi e settenari sciolti e di schemi strofici non rimati, per poi volgersi con nuova consapevolezza all'uso della rima, integrata stabilmente nella versificazione classicista a partire dal *Boezio*. Il recupero di uno stilema canonico della lirica italiana segna così il passaggio da una pratica di tipo imitativo a una più compiutamente emulativa, da uno stadio che si potrebbe definire di apprendimento della grammatica stilistica degli antichi, evidente nelle prime traduzioni in sciolti e, con maggiore complessità, nelle odi ed elegie in forme non rimate, a una fase successiva di ricodificazione dei metri classici nel rispetto delle norme toscane. Se nel volgarizzamento della *Consolatio* la reintroduzione della rima è dettata da precise indicazioni del committente Cosimo I,⁴² nei *Salmi* essa corrisponde invece a una presa di posizione auto-

41. Cfr. TOMASI 2013.

42. Si veda quanto afferma Dario Brancato nell'introduzione a VARCHI 2018: 20 e in BRANCATO 2018b: 18.

noma, avvalorata sul versante teorico dalle discussioni accademiche e inserita nel quadro di un'invenzione metrica extra-petrarchesca giocata sulla destrutturazione progressiva delle impalcature architettoniche tradizionali. La libertà ricreativa del versificatore moderno di fronte al Testo biblico è del resto accresciuta dall'assenza di un autentico modello imitabile, a causa della sostanziale impossibilità per i traduttori cinquecenteschi di accedere alle leggi ritmiche del testo ebraico e dunque di riprodurlo consapevolmente sul versante formale. I Padri della Chiesa avevano già provveduto a colmare tale aporia proponendo un'interpretazione ellenizzante della prosodia semitica che equiparava il tessuto metrico del *Libro dei Salmi* alla straordinaria *varietas* dei versi pindarici e oraziani: questa teoria continuò a godere di una vasta fortuna nei secoli successivi e si può considerare ragionevolmente come la legittimazione delle riscritture bibliche di taglio classicista.

Varchi coglie forse più di ogni altro l'occasione di interpretare il particolare spazio traduttivo offerto dai *Salmi* come un luogo di frontiera in cui coniare un'ampia gamma di metri classico-volgari che integrano le suggestioni di forme elegiaco-didascaliche quali la terza rima, la canzone-ode, lo sciolto e che appaiono forgiati come equivalenti funzionali dei versetti biblici, in grado di ricalcare con aderenza l'andamento e di trasporre così su un piano propriamente formale il principale elemento stilistico (non prosodico) del discorso ebraico: il parallelismo.⁴³ L'equivalenza si fonda sull'accostamento dell'unità sintagmatica dei versetti, in genere di struttura binaria, al distico elegiaco latino, per il quale molti teorici e traduttori tra cui Alamanni, Ruscelli, Dolce e lo stesso Varchi avevano postulato come corrispondente italiano la terza rima. Dopo l'abbandono repentino degli esperimenti sulla canzone in seguito al tentativo, ritenuto insoddisfacente, di tradurre il primo salmo in una forma ancora troppo legata al sostrato petrarchesco,⁴⁴ la terzina dantesca diviene la base per l'elaborazione degli schemi dei salmi varchiani, accomunati da una scansione in stanze ternarie che compare naturalmente nei pochi capitoli e che torna con rare eccezioni sia nelle canzoni-ode, nel complesso fedeli al principio dell'isostrofismo, sia negli schemi liberi di endecasillabi e settenari, nei quali l'originaria tensione disgregante del verso sciolto è arginata, oltre che dalla divisione in stanze, dalla presenza costante di rime, investite però di un semplice valore melodico. La corrispondenza tra stanza e versetto, spesso esatta, è rafforzata dalla presenza di una numerazione progressiva delle strofe, apposta per mano dell'autore già nelle trascrizioni autografe in pulito, ed è

43. Sul parallelismo biblico, si vedano almeno KUGEL 1981 e il più recente MEYNET 2017.

44. Cfr. § 4.2.

corroborata da una gestione assai efficace del ritmo della riscrittura, cioè del rapporto tra metro sintassi e ipotesto, con una coincidenza sostanziale di unità metrico-sintagmatiche (stanza e versetto) e partizioni sintattiche.

La terza rima è impiegata solo in quattro testi, ascrivibili con prudenza a un periodo alto di composizione.⁴⁵ La forma è risemantizzata in chiave traduttiva sulla scorta delle precedenti versioni di Benivieni, Alamanni e Orsilago e compare quale elemento di continuità con la tradizione dantesca e fiorentina in due salmi regali (II, XX), di argomento solenne, in un salmo di pentimento di particolare prestigio come il quarto penitenziale (LI) e in una intensa preghiera di liberazione dai nemici (LXIII). Il ritmo è improntato a una salda coerenza tra organismo strofico, partizione della materia scritturale e intonazione sintattica, con il risultato di rafforzare l'autonomia della stanza-versetto in accordo con la natura del metro. Il rischio di staticità è aggirato mediante un'organizzazione interna dello spazio strofico di volta in volta diversa, tanto che il movimento derivante dalla sfasatura tra metro e sintassi non valica di norma il confine strofico. L'esordio di II ne fornisce un chiaro esempio:

1. Perché fremir le genti? Perché vane
cose pensarò i popoli? Perch'una
divenner tante nazioni strane?
2. I re del mondo e i principi ciascuna
giunser lor forza contra il lor Signore,
e Cristo suo, dove ogni ben s'aduna.
3. – Rompiamo i lacci lor, del giogo fore
usciam, che tentan porci al collo intorno –,
folli dicean con temerario core. (II 1-9)

La prima stanza ospita tre interrogative distribuite in controtipo rispetto alla misura dei versi, con effetti leganti dovuti all'*enjambement*; la disposizione inarcante dei sintagmi si nota anche nella seconda stanza, contrapposta alla strofe di esordio per il tono assertivo; la terza stanza diverge quindi per l'orchestrazione drammatica, dividendosi con maggiore linearità in una battuta di discorso diretto contenuta in due endecasillabi e nella relativa didascalia.

Non è un caso che il proemio (I) non sia stato composto in terzine, ma nella forma cardine del classicismo davidico varchiano, la canzone-ode; il profilo oloendecasillabico ABB tende inoltre a uno stile elevato e sembra instaurare un rapporto dialettico con il successivo capitolo ternario (II). L'orchestrazione ritmica segue criteri analoghi a quelli appena osservati, come si può riscontra-

45. Cfr. *Nota al testo*.

re nelle stanze iniziali di I, che riproducono la struttura antinomica dei primi due versetti con un sapiente contrappunto tra impalcatura strofica ternaria e moduli sintattici di tipo binario:

1. Beato l'uom che non seguí 'l consiglio
degli'empìi, e nella via de' peccatori
non stette, e non sedeo tra i beffatori,
2. ma nella legge del Signore eterno
fia la sua volontade e nella legge
notte e dì penserà, che tutto regge. (I 1-6)

Il metro, ispirato indirettamente all'ode oraziana, è il più frequente della raccolta e risulta declinato in una grande varietà di schemi oloendecasillabici o misti di endecasillabi e settenari che innescano un ideale sfaldamento della terzina perdendo il legame interstrofico della catena, ma che rispettano quasi sempre il principio di strutturazione verticale della rima mantenendo l'isostrofismo. Tali esperimenti sono in realtà più inclini alla violazione che alla ricodificazione, come dimostrano alcuni schemi di canzoni-ode non perfettamente isostrofici, costruiti su coppie di stanze concluse da una rima baciata che demarca il confine macro-strofico con un espediente analogo alla *combinatio*: ABA CDD (CXXXXII), AbB CDD (XXXXIII) e aBA CDD (CXVII); altrove il profilo rimane invariato, mentre lo schema rimico cambia da una stanza all'altra, originando una libera alternanza di stanze del tipo ABA, CDD (XVIII, XXI, LXXXXIII) o aBB, cDC (CXXXXVIII). Lo schema di CXXXXVIII risulta ancora più interessante perché è arricchito da un *refrain* di chiusura formato da un distico di settenari a rima baciata che amplifica l'*Halleluya* («Chi è di puro core | canti e lodi il Signore») e che è replicato all'inizio del salmo seguente (CL): il ritornello, canonico della ballata e, nel caso specifico, non immune da influenze innodiche e laudistiche, assume così il valore marcato di connettivo intertestuale, in risposta a esigenze di carattere traduttivo. L'esperimento non sarà esteso ad altri testi, ma resterà circoscritto ai due salmi finali, tramandati da una stesura idiografa che ne avvalora la composizione precoce, a ulteriore riprova del carattere creativo, non sistematico, di questi saggi.

Il profilo di CL è notevole, oltre che per il *refrain*, per la sua conformazione tetrastica (aabb), che lo accomuna all'altro schema tetrastico di XIII (aAbB). La misura pari delle stanze, poco amata da Varchi ma dosata con accortezza come elemento di *variatio*, favorisce la scansione binaria della materia biblica e della sintassi, inducendo una segmentazione più prevedibile rispetto alle stanze ternarie. Valgano come esempio le prime tre stanze di XIII, che traducono rispettivamente i versetti 1-3 con spiccati procedimenti di parallelismo sintattico:

1. Infino a quanto, o mio
Signore, avrai di me perpetuo oblio?
Infino a quanto fia
che 'l volto tuo s'asconda all'alma mia?
2. Infino a quanto, lasso,
consultarò d'ogni consiglio casso?
E più di giorno in giorno
avrò nell'alma duol, temenza e scorno?
3. Infino a quanto, dico,
sopra me s'alzerà lo mio nemico?
Risguarda, o mio Signore,
Signor mio Dio, odi chi t'ha nel cuore. (XIII 1-12)

Il traduttore riesce comunque a problematizzare la componente ritmica creando alcune sezioni in cui i versetti sono suddivisi tra la seconda metà di una stanza e la prima metà della successiva, così da non produrre una coincidenza pedissequa tra i vari piani della riscrittura. Lo stesso procedimento rende più dinamico anche il ritmo dell'unico salmo in distici (XIII), posto di seguito a un salmo tetrastico (XIII) con l'intento evidente di stabilire un confronto tra i due metri binari. La salda corrispondenza iniziale tra strofe, periodo e versetto si incrina nella parte centrale del testo, dove la tensione discorsiva raggiunge l'apice nell'espressione drammatica dell'ira divina e nella riprensione sentenziosa degli empi:

6. – Or non conosceran gl'iniqui e quelli
che la mia plebe di pietà rubelli
7. divoran tutta ogn'or, non altramente
che faccia esca di pan bramosa gente? –
8. Non invocarón gl'empìi il lor Signore,
onde aranno ira sempre, odio e timore;
9. perché 'l Signore appo i quor giusti e pii
pose suo seggio, e voi, scelesti e rii,
10. il consiglio del povero beffate
perc'ha sue spemi in Dio tutte locate. (XIII 11-20)

I tre versetti coinvolti sono risegmentati in una serie marcata di $5 + 2\frac{1}{2} + \frac{1}{22}$ endecasillabi, mentre lo sviluppo della sintassi prevede un frequente ricorso a processi inarcati che permettono di accorpare le stanze in segmenti logici più distesi.

Gli esperimenti più audaci si concretano però nei salmi per cui possiamo supporre una composizione più recente, suggerita dalla sopravvivenza di minute e trascrizioni autografe.⁴⁶ Questa terza tipologia di schemi, assai difficili da definire per la loro fluidità, consiste in stanze ternarie di endecasillabi e settenari in cui le componenti derivate dalla terza rima (strofe ternaria) e dalla canzone-ode (polimetria) sono sottoposte all'influsso del verso sciolto, riconoscibile nella rinuncia pressoché totale all'isostrofismo. La rima perde la sua funzione strutturante, ma compare all'interno di ogni stanza, spesso come rima interna, allo scopo di aumentare l'elaborazione stilistica ed evitare l'effetto di *oratio soluta* prodotto dagli sciolti; l'assenza di un'architettura verticale è compensata in parte dalla scansione strofica regolare, imprescindibile correlativo sintagmatico dei versetti. Gli schemi più affini agli sciolti, ricorrenti in cinque testi (XXII, XXVIII, XXXIII, XXXVI, CXXXX), ospitano soltanto rime interne, come accade nel profilo Ab(b)C che richiama lo schema non rimato abC, anch'esso in stanze ternarie, impiegato nell'ode in morte di Giuliano Gondi *O Melpomene sacra*.⁴⁷ Viceversa, in altri schemi prevale nettamente la rima a fine verso (XVI, XXIII, LIV, CXIII, CXXVIII), defunzionalizzata grazie al continuo mutamento della formula versale e del profilo rimico di stanza in stanza. La situazione più comune prevede l'alternarsi di stanze con rima interna o a fine verso, con risultati di notevole complessità nel caso dei testi più lunghi (XXXI, XXXV, XXXVII). Lo sfaldamento sempre più evidente dell'organismo metrico sembra tuttavia denunciare l'impossibilità o la progressiva rinuncia a codificare le forme del classicismo davidico in un sistema coerente, con il quale proporre una ridefinizione positiva del bembismo e non soltanto una riformulazione del codice lirico all'insegna della decostruzione.

*

Il congedo da questa edizione è, più che un approdo, un passaggio di testimone a quanti vorranno colmarne lacune e imperfezioni, la cui responsabilità ricade interamente su chi scrive. Il lavoro, reso possibile da un assegno di ricerca nell'ambito del progetto *Benedetto Varchi traduttore* del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova (2016-2018), diretto da Franco Tomasi, deve però i suoi aspetti migliori all'esperienza di numerosi consiglieri. Rivolgo un grazie speciale a Dario Brancato per aver discusso con me ogni fase di questa ricerca con generosità di tempo e di competenze, soccorrendomi oltre al resto sul versante paleografico e linguistico. Ho potu-

46. Cfr. *Nota al testo*.

47. Il testo dell'ode, trådita dal ms. Trivulziano 981, si legge in TOMASI 2013: 196-197.

INTRODUZIONE

to districarmi nelle selve filologiche sotto il magistero scrupoloso e paziente di Davide Cappi, che sentitamente ringrazio. A Giovanni Ferroni va la mia riconoscenza per le segnalazioni codicologiche, a Selene Vatteroni per le gentili anteprime del suo lavoro; né posso dimenticare quanti, tra gli studiosi di Varchi e dintorni, sono stati interlocutori attenti e prodighi in occasione di un seminario padovano: Annalisa Andreoni, Alessio Cotugno, Giovanna Frosini, Simon Gilson, Salvatore Lo Re e Anna Siekiera. Da Fabio Sangiovanni ho ricevuto preziose intuizioni critiche, da Francesco Davoli e Marianna Liguori intelligenti note di amicizia: li ringrazio con affetto. Un pensiero grato è per il personale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e della Biblioteca Medicea Laurenziana.

ESTER PIETROBON

Nota al testo

1. *Descrizione dei testimoni*

Il testo dei *Salmi* tradotti da Varchi è trasmesso integralmente da un solo testimone manoscritto (R), mentre una tradizione parziale si deve a due manoscritti (N, C) e a un'edizione cinquecentesca (V). Si propone di seguito una descrizione dei testimoni collazionati.

1.1 *Manoscritti*

FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale

Filza Rinuccini 15, inserto 81 (= R)

Cart., metà sec. XVI, cc. 155 numerate modernamente 61-215 a matita (in basso a sinistra). Bianche le carte 61v-63v, 137v-140v, 142v, 154v, 156r-v, 161v, 163v, 165v, 180v, 182v, 185v, 187v, 191v, 192v, 193v, 198v, 203v-204v, 207v, 209v-210v, 211v, 214v-215v. Filigrane: 1) ancora iscritta in un cerchio sormontato da una stella a sei punte con A maiuscola di contromarca, del tipo Briquet 507 (cc. 149-150, 159, 162-163, 169, 171-172, 179-180, 188, 192, 195-196, 205-206); 2) SB maiuscole a doppio tratto, unite da un tratto e sormontate da corona (cc. 65-68, 70, 73, 76, 77, 80-81, 84, 87, 89-92, 94, 97-98, 100, 107-111, 118-120, 121, 126, 184); 3) aquila coronata del tipo Briquet 94 (cc. 151, 153, 161, 164, 166, 190, 211); 4) corona a tre punte (c. 156); 5) AR maiuscole unite da una croce e sormontate da un giglio, del tipo Briquet 9259 (c. 173); 6) frutto a forma di pera o fico accompagnato da due foglie, del tipo Briquet 7389 (cc. 182, 187, 193); 7) cinque lune in una croce greca iscritta in un cerchio, del tipo Piccard 41517 (cc. 198, 203, 207); 8) giglio iscritto in un cerchio, del tipo Piccard 128677 (cc. 145, 147, 176, 194, 201, 209, 212-213); 9) scudo con cinque cerchi, forse lo stemma di casa Medici (cc. 114-115, 129-132, 135-136, 139-140, 170). Camicia cc. 61, 215 con note della mano di Giuseppe Aiazzi.

Contenuto:

I) cc. 62-140: 8 fascicoli, mm 235 × 175, [II] + 74 + [III] cartulazione originaria a penna (in alto a destra). Composizione dei fascicoli, tutti con richiamo tranne l'ultimo: I¹¹ (12⁻¹) (mutilo della terza carta), II-V¹², VI⁶, VII⁸, VIII⁶. Copie in pulito

con varianti autografe; si riconoscono le mani di due copisti: Lelio Bonsi (cc. 64-98), copista A (cc. 99-137). Contenuto: salmi 1-43, 47, 51, 54, 57, 64, 94, 95, 101, 102, 110, 113, 117, 127, 130, 140, 142, 148, 150. A c. 64^r la nota di possesso «Baccii Val. i κτῆμα».

II) 1) c. 141: mm 280 × 215, copia con variante autografa, probabile copista Piero della Stufa, *Salmo primo*

2) c. 142: mm 290 × 215, trascrizione autografa in pulito, *Salmo primo*. | *Beatus vir qui non abiit in consilium impiorum*

3) cc. 143-144: mm 285 × 210, trascrizione autografa con varianti autografe e interventi del copista, *Salmo 22^{mo}* | *Deus meus Deus meus*

4) c. 145: mm 285 × 210, copia in pulito con numerazione delle stanze autografa, probabile copista Piero della Stufa, *Salmo xxiiij* | *Dominus pascit me*

5) c. 146: mm 285 × 210, copia in pulito con numerazione delle stanze autografa, probabile copista Piero della Stufa, *Salmo xxiiij* | *Domini est terra, e plenitudo eius*

6) cc. 147-148: mm 285 × 210, copia in pulito con varianti autografe, probabile copista Piero della Stufa, numerazione delle stanze autografa, *Salmo XXV* | *Ad Te D(omi)ne(m) levavi animam meam*

7) cc. 149-150: mm 335 × 225, minuta autografa con varianti, c. 149^r: *Salmo 29* | *Afferte D(omi)ni filij Dei*, cc. 149^v-150^r: *Salmo 36* | *Dicit iniquitas impij*, c. 150^r-v: *Salmo 140* | *Eripe me d(omi)ne ab homine malo*

8) cc. 151-158 (4 folii): mm 290 × 215, 13 + [III] cartulazione autografa a penna (in alto a destra), trascrizioni autografe con varianti, numerazione delle stanze autografa: c. 151^r-v: *Salmo 26* | *Iudica me Domine*, cc. 151^v-152^v: *Salmo 27* | *Dominus illuminatio mea, et salus mea*, c. 153^r-v: *Salmo 28* | *Ad te domine clamabo*, cc. 153^v-154^r: *Salmo 29* | *Afferte Domino Filij Dei*, c. 155^r-v: *Salmo 30* | *Exaltabo te Domine*, cc. 157^r-158^v: *Salmo 31* | *In te Domine speravi*

9) c. 159: mm 335 × 240, minuta autografa con varianti: *Salmo 33* | *Exultate Iusti in Domino* (stanze 1-18): *inc.* «Rallegratevi o Giusti nel Signore», *exp.* «che nella sua misericordia fidano»

10) cc. 160-161: mm 290 × 215, trascrizione autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: *Salmo 33* | *Exultate Iusti in Domino*

11) cc. 162-163: mm 335 × 230, minuta autografa con varianti: *Salmo 34* | *Benedictum D(o)m(inu)s*

12) cc. 164-167 (2 folii): mm 290 × 215, trascrizione autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: cc. 164^r-165^r: *Salmo 34* | *Benedicam Dominum in omni tempore*, cc. 166^r-167^v: *Salmo 35* | *Iudica Domine iniuriam facientes mihi*

13) cc. 168-169: mm 335 × 225, minuta autografa con varianti: *Salmo 35* | *Iudica D(omi)ne iniuriam facientes mihi*

14) c. 170: mm 320 × 235, trascrizione autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: *Salmo 36* | *Dicit iniquitas Impij*

15) cc. 171-172: mm 335 × 230, minuta autografa con varianti: *Salmo 37 | Noli irritari propter malignantes*

16) cc. 173-174: mm 340 × 235, trascrizione autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: *Salmo 37 | Noli irritari propter Malignantes*

17) cc. 175-176: mm 285 × 210, copia in pulito, probabile copista Piero della Stufa, numerazione delle stanze autografa, cartulazione originaria «3» (c. 175r, in alto a sinistra): *Salmo xxxviiij | D(omi)ne ne in furore tuo arguas me*

18) c. 177: mm 335 × 230, minuta autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: *Salmo 39 | Dixi custodiam vias meas*

19) c. 178: mm 320 × 235, trascrizione autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: *Salmo 39 | Dixi custodiam vias meas*

20) cc. 179-180: mm 330 × 235, minuta autografa con varianti: *Salmo 40 | Expectans expectavi D(omi)n(u)m*

21) cc. 181-182: mm 295 × 215, trascrizione autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: *Salmo 40 | Expectans expectavi Dominu(m)*

22) c. 183: mm 320 × 230, trascrizione autografa in pulito, numerazione delle stanze autografa: *Salmo 41 | Beatus vir, qui intelligit super pauperem*

23) cc. 184-185: mm 340 × 235, minuta autografa: c. 184r-v: *Salmo 22* (stanze 21-34), *inc.* «21 Libera l'alma mia», *exp.* «La sua giustizia al popol che lei feo», cc. 184v-185r: *Salmo 41 | Beatus qui intelligit*

24) c. 186: mm 285 × 210, copia in pulito, probabile copista Piero della Stufa: *Salmo xxxij | Quemadmodum desiderata cervuus*

25) c. 187: mm 300 × 220, trascrizione autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: *Salmo 43 | Iudica me Deus, et discerne causam meam*

26) c. 188: mm 335 × 230, minuta autografa: c. 188r: *Salmo 33* (stanze 19-22, seguono da c. 159), *inc.* «Per liberar l'anime lor da morte», *exp.* «In te, che solo amor né altro vuoi», c. 188r-v: *Salmo 44* [corretto in 43] | *Iudica me Deus*

27) c. 189: mm 335 × 230, minuta autografa: c. 189r: *Salmo 43 | Iudica me Deus*, c. 189v: *Salmo 47 | Omnes Gentes plaudite mani(bu)s*

28) cc. 190-191: mm 290 × 220, trascrizione autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: c. 190r: *Salmo 47 | Omnes Gentes plaudite manibus*, cc. 190v-191r: *Salmo 57 | Miserere mei Deus miserere mei*

29) c. 192: mm 330 × 225, minuta autografa: *Salmo 54 | Deus in nomine tuo saluum me fac*

30) c. 193: mm 295 × 220, trascrizione autografa con una variante, numerazione delle stanze autografa: *Salmo 54 | Deus in nomine tuo saluum me fac*

31) c. 194: mm 285 × 210, copia in pulito con varianti autografe, probabile copista Piero della Stufa: *Salmo 64 | Exaudi Deus orationem meam*

32) cc. 195-196: mm 330 × 220, minuta autografa: cc. 195r-196r: *Salmo 94 | Deus ultionum d(omi)n(u)s* (numerazione autografa delle stanze 1-5), c. 196v: *Salmo 93*

33) cc. 197-199 + 207 (2 folii): mm 295 × 215, trascrizione autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: cc. 197r-198r: *Salmo 94 | Deus ultionum Domine*, c. 199r-v: *Salmo 95 | Venite exultemus Domine*, cc. 199v, 207r: *Salmo 113 | Laudate Servi Dominum*, c. 207r: *Salmo 117 | Laudate Domini omnes Gentes*

34) c. 200: mm 285 × 210, copia in pulito con varianti autografe, probabile copista Piero della Stufa: *Salmo 101 | Misericordiam, et iudicium cantabo*

35) cc. 201-202: mm 285 × 210, copia in pulito con varianti autografe, probabile copista Piero della Stufa, cartulazione originaria «5» (c. 201r, in alto a sinistra): *Salmo 102 | D(omi)ne exaudi orationem meam*

36) cc. 203-204: mm 290 × 215, trascrizione autografa in pulito, numerazione delle stanze autografa: *Salmo 110 | Dixit Dominus Domino meo*

37) cc. 205-206: mm 330 × 225, minuta autografa con varianti: c. 205r: *Salmo 110 | Dixit d(omi)n(u)s D(omi)no meo*, c. 205v: *Salmo 113 | Laudate servi D(omi)ni*, c. 206r: *Salmo 117 | Laudate D(omi)n(u)m o(mn)es Gentes*, c. 206r-v: *Salmo 95 | Venite exultemus d(omi)no*

38) cc. 208, 211: mm 290 × 215, trascrizione autografa con varianti, numerazione delle stanze autografa: c. 208r: *Salmo 127 | Nisi Dominus edificaverit domum*, cc. 208r-v, 211r: *Salmo 140 | Eripe me Domine ab homine malo*

39) cc. 209-210: mm 290 × 215, copia in pulito, probabile copista Piero della Stufa, cartulazione originaria «6» (c. 209r, in alto a sinistra): *Salmo 130*

40) c. 212: mm 290 × 215, copia in pulito con varianti autografe, probabile copista Piero della Stufa, cartulazione originaria «7» (c. 212r, in alto a sinistra): *Salmo 142 | D(omi)ne exaudi orationem meam*

41) c. 213: mm 290 × 215, copia in pulito con varianti autografe, probabile copista Piero della Stufa: *Salmo 148 | Laudate D(omi)n(u)m de Coelis*

42) c. 214: mm 290 × 215, copia in pulito con varianti autografe, probabile copista Piero della Stufa: *Salmo 150 | Laudate D(omi)n(u)m in sanctitate eius*.

Bibliografia: FIRPO 1997: 243-244; SIEKIERA 2009: 342.

Fondo Nazionale II.IX.41 (= N)

Cart., sec. XVI, mm 210 × 145, V + 151 cartulazione novecentesca a matita (in basso a sinistra). Sono bianche le cc. Ir-Vv, 36v-90v, 116v-117v, 122r-v, 126r-151v. Fili-grane: 1) agnello pasquale con stendardo iscritto in un cerchio, del tipo Piccard 86749 (cc. IV, 2-3, 6-7, 10-11, 14-15, 17, 20-21, 24, 26-27, 30-31, 34-35, 38-39, 42-43, 46-47, 49, 52, 54-55, 58-59, 62-63, 65, 68, 70-71, 74-75, 77, 80-81, 84-85, 88, 90-91, 93, 95, 98, 100, 102, 104, 106, 108, 111, 113, 115, 117, 119, 122, 124-125, 127, 130, 132, 140-141); 2) cinque lune in una croce greca iscritta in un cerchio, del tipo Piccard 41517 (cc. 133, 135, 146, 148); 3) corona a cinque punte senza bordo e con pinnacolo sormontato da stella a sei punte (cc. I-II, 150-151). Composizione dei fascicoli:

I², II¹⁷ (18-1) (con richiamo), III¹² (con richiamo), IV-VII¹⁶, VIII¹² (con richiamo), IX¹⁴, X-XI¹⁶, XII². Mano di un solo copista, identificabile con Lelio Bonsi. A c. 1r la nota di possesso «Hieronimj Ractij». A c. 125v la nota di acquisizione della Pubblica Libreria Magliabechiana per legato testamentario di Luigi de Poirot (1824). Legatura membranacea originale.

Contenuto:

I) cc. 1r-36r: *Parte prima dei Salmi di Davitte profeta, tradotti in versi toscani da Benedetto Varchi, al R^{mo} Mons^{re} M. Lorenzo Lenzi, Vescovo di Fermo, e Vicelegato di Bologna*. Salmi I-XXX, con poche varianti di copista. Scrittura interrotta dopo la rubrica «Salmo XXXI» (c. 36r).

II) cc. 91r-116r: *I terzi Sonetti Pastoral di M. Benedetto Varchi a Mons.^{or} M. Batista Alamanni, Vescovo di Basás*. Sonetto di dedica e 50 sonetti numerati con cifre arabe, con limitati interventi autografi. A c. 116v si legge: «Il fine». I sonetti sono editi in VARCHI 1859: 1003-1008, a eccezione del sonetto 34 *inc.* «Cortese mio DAMON con quella squilla». I sonetti sono così ordinati (i numeri romani corrispondono a quelli in VARCHI 1859): I-XI, XIII-XXIII, XXVIII-XXIX, XXIV-XXVII, XXX-XXXV, 34, LIII, XXXVI-XLIX, LIV.

III) cc. 118r-121v: scambio di sonetti tra Benedetto Varchi e Girolamo Razzi. Di Varchi a Razzi: *inc.* «Se mai porterà 'l sol quel lieto giorno» (c. 118r), *inc.* «Razzi quel poggio, ch'all'estivo ardore» (c. 118v), *inc.* «Che dite o Razzi di Colei, che prima» (c. 119r), *inc.* «Deh chi mi vieta, oime, che dal Pisano» (c. 119v), *inc.* «Dite Razzi gentil, dite a colei» (c. 120r), *inc.* «Quel signor Razzi mio, ch'ad alte imprese» (c. 121r). Di Razzi a Varchi: *inc.* «S'a voi buon Varchi, che no(n) men cortese» (c. 120v), *inc.* «Varchi, se dianzi di negletto, e vile» (c. 121v).

IV) c. 123r-125r: sestina doppia *Sopra la morte dell'Ill.^{ma} et ecc.^{ma} S^{ra} Donna Maria de' Medici*, *inc.* «Tanto dee notte, e di pianger la terra»; in calce, a c. 125r: «Benedetto Varchi».

Bibliografia: FIRPO 1997: 243-244; MAZZATINTI 1901: 264; SIEKIERA 2009: 341.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana

Conventi Soppressi 440, *olim* Annunziata 1677 (= C)

Cart., sec. XVII, mm 200 × 135, VII + 527 [+ 4 cartigli] + I. Sono bianche le cc. Ir-v, Iiv-VIv, 34v, 42v-44v, 56bisv, 58bisv, 74v, 79v-81v, 86v, 92v, 108r-117v, 121r-123v, 148r-151v, 155v, 161bisv, 177v-186v, 207v-214v, 268r-270v, 274v-278v, 282v, 303v, 331r, 337r, 348v, 354bisv, 359r-v, 383r-v, 469r-v, 490v-493v, 501v, 507r-509v, 511r-512v, 516v-526v, Ir-v. Filigrane varie. Composizione dei fascicoli: I⁶ (1 + 6-1), II¹⁸, III⁵, IV¹² (13-1), V¹⁰, VI¹² (+ cartiglio), VII⁸ (+ cartiglio), VIII⁸, IX⁹ (10-1), X-XI⁸, XII¹⁰, XIII-XIV⁸, XV¹², XVI⁶, XVII¹⁰, XVIII⁸, XIX⁶ (8-2 + cartiglio), XX-XXI¹⁰, XXII¹², XXIII-XXIV⁸, XXV¹³, XXVI¹², XXVII¹¹, XXVIII⁶, XXIX¹⁰, XXX¹²,

XXXI⁴, XXXII¹⁰, XXXIII¹², XXXIV-XXXV⁸, XXXVI¹², XXXVII^{2 (4-2)}, XXXVIII⁴, XXXIX^{3 (2+1)}, XL^{13 (14-1)}, XLI^{14 (16-2 + cartiglio)}, XLII^{16 (18-2)}, XLIII⁸, XLIV⁴, XLV¹⁰, XLVI⁶, XLVII⁹, XLVIII⁶, XLIX¹⁴, L¹¹, LI¹², LII⁷, LIII⁶, LIV⁸, LV¹⁰, LVI⁸, LVII¹⁰, LVIII⁸, LIX⁸. Mani di numerosi copisti. Legatura membranacea probabilmente non originale. Codice restaurato nel 1979.

Contenuto:

Antologia di testi poetici greci, latini e volgari, anonimi e d'autore, composti per la maggior parte tra il XIV secolo e l'inizio del XVII secolo; l'eccezione più evidente è rappresentata dagli epigrammi di Prospero di Aquitania posti in apertura della miscellanea (cc. 1-23). La prima parte del ms. ospita testi latini e greci (cc. 1-207), la seconda parte testi volgari (cc. 215-515), con la presenza sporadica di sonetti nella prima parte e di *carmina* latini nella seconda parte. Il classicismo della raccolta, assai eterogenea e priva di un disegno unitario, ha una prevalente connotazione cristiana che emerge fin dai testi latini iniziali: accanto ad alcune laudi dedicate a Maria e a un'ode saffica sul nome di Gesù, risaltano i due lamenti di Maria alla Croce tratti dalla *Christias* di Marco Girolamo Vida (cc. 27-28) e dal *De partu Virginis* di Iacopo Sannazaro (c. 29). Seguono epitaffi, *carmina* elegiaci e in esametri, odi di tema sacro e di occasione indirizzati o ispirati a politici, alti prelati, intellettuali di ambiente fiorentino (Michelangelo Buonarroti, Giuliano e Antonio de' Medici, il cardinale Antonio Pucci), romano (i papi Leone X, Clemente VII, Paolo III, Giulio III, i cardinali Flavio Orsini e Pietro Bembo) e napoletano (Giovanni Pontano). Seguono altri *carmina* sacri e di occasione, tra cui un *carmen* di Reginald Pole (c. 134) e una elegia di Anselmo di Canterbury rubricata *De religionis observantia* (c. 159). Il nucleo più cospicuo di traduzioni in lingue classiche è costituito da un gruppo di epigrammi dell'*Antologia palatina* accompagnati da alcune versioni latine (cc. 167-176). Tra i testi che seguono, si contano epitaffi latini (a Reginald Pole, Pietro Bembo, Pietro Strozzi, Poliziano), epigrammi e *carmina* di soggetto religioso, politico (un *carmen* a Lorenzino de' Medici uccisore di Alessandro, un epigramma su Giovanni d'Austria) e classico (sulla madre spartana che uccide il figlio codardo, sulla caccia); sono presenti anche alcuni sonetti di tema amoroso, uno anonimo dedicato ad Antonio de' Medici (*inc.* «S' il rimembrar de' belli occhi in quell'onde», c. 193r) e uno di Zanobi Acciaiuoli (*inc.* «Gran tempo Amor mi diè crudele impaccio», cc. 196v-197r). Chiude la prima parte un epigramma tradotto dal greco al latino da Angelo Poliziano (*inc.* «Cum mea me genitrix gravida gestaret in alvo», c. 207r). La seconda parte si apre con la traduzione in versi sciolti del secondo libro dell'*Eneide*, adespota ma di Ippolito de' Medici (*inc.* «Tacquero tutti all'ascoltare intenti», cc. 215-240). Segue una serie di testi in terza rima, tra i quali si conta un capitolo politico di Luigi Alamanni (*inc.* «Quello che ha a dominare un regno», cc. 241-242). Si leggono quindi numerosi capitoli a tema penitenziale e alcuni testi latini di argomento sacro; notevoli un ca-

pitolo di Pietro Bembo sull'amore (*inc.* «S'alcun l'esser d'Amor non conoscesse», cc. 259v-260r), una parafrasi anonima in terza rima del *Pater noster* (*inc.* «Pietà, pietà, ch'ogni speranza è persa», c. 261), due *Laude antiche dettate a honore e gloria del lodato Hieronymo Savonarola* (cc. 266r-267r), un trionfo anonimo in terza rima sull'avarizia (*inc.* «Ne l'alto sonno errante e peregrino», cc. 271r-274r), la traduzione in metri vari di alcuni *Salmi* di Francesco Beccuti (cc. 279-292), la traduzione dei salmi I-XVI di Benedetto Varchi, intitolata *Salmi di Davitte profeta da Messer Benedetto Varchi tradotti in versi toscani. Al Reverendissimo Monsignore Messer Lorenzo Lenzi Vescovo di Fermo et Vicelegato di Bologna* (cc. 293r-303r) e la riscrittura in terza rima dei Salmi penitenziali di Luigi Alamanni (cc. 304-311). Seguono numerosi sonetti spirituali e di occasione, una parafrasi metrica bilingue, latina e volgare, della sequenza dei morti (cc. 331v-333v) e una serie di canzoni, tra cui la canzone a Clemente VII di Luigi Alamanni (*inc.* «Chiari Signor che per voler divino», cc. 334v-336v), *Donna me prega, per ch'eo voglio dire* di Guido Cavalcanti (cc. 341-342), la extravagante petrarchesca *Quel ch'à nostra natura in sé più degno* (cc. 342v-344v), *O silentio profondo* di Angelo Grillo (cc. 350v-353v). Conclude un folto gruppo di rime volgari in metri vari (sonetti, epigrammi, ottave, odi, enigmi, madrigali), la maggior parte delle quali a tema spirituale; si leggono quattro sonetti di Torquato Tasso, *inc.* «Roma superba pompa e fero scempio», «Roma onde sette colli e cento tempi», «Come Dio fatto il cielo e sparso intorno», «Questo vittorioso e santo Segno» (c. 462).

Bibliografia: DEL FURIA [1858]: 259r-275r; KRISTELLER 1963: 75.

1.2 Edizione a stampa

Giunti 1563 (= V)

Libro Primo | DELLE LAUDI SPIRITUALI | DA DIVERSI ECCELL. E DIVOTI AUTORI, | ANTICHI E MODERNI COMPOSTE. | Le quali si usano cantare in Firenze nelle Chiese doppo il Vespro | o la Compieta a consolatione e trattenimento | de' divoti servi di Dio. | Con la propria Musica e modo di cantare ciascuna Laude, come si è usato | da gli antichi, e si usa in Firenze. | Raccolte dal R. P. Fra Serafino Razzi Fiorentino, dell'ordine | de' Frati Predicatori, a contemplatione delle Monache, | e altre divote persone. | Nuovamente stampate. | [marca: in cornice figurata, giglio fiorentino sul frontespizio] | Con Privilegij della Illustriss. Signoria di Venetia, e del | Duca di Firenze, e di Siena. | In Venetia, ad instantia de' Giunti di Firenze. | MDLXIII.

[6], 147, [1] c.; 4° - *6, A-OO⁴.

Esemplare consultato: Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, Col.55.I.3 (Var. B).

Note: Var. B: stemma dei Medici sul frontespizio.

Identificativo: EDIT16/CNCE 27276.

Contenuto:

c. [*1]r: [frontespizio]

c. [*1]v: [bianca]

c. *2r-v: ALLA MOLTO REV. MADRE SUOR | CATERINA DE' RICCI SOP-
PRIORA | DEL VEN. MONASTERIO DI SAN | VINCENZIO DI PRATO | Sua os-
servandissima. | [*inc.*] Se bene si sono poco meno – [*exp.*] della quale humilmente
mi raccomando. Di Firenze li XXX. di Luglio. 1563. | D.V.R. | Figliuolo in Christo
Filippo Giunti.

cc. *3r-[*5]r: TAVOLA DELLE LAUDI | DEL PRESENTE LIBRO | CO NOMI
DEGLI AUTTORI. | [*inc.*] Ave del Verbo. – [*exp.*] Vergine santa. d'Autore incerto.
145 | IL FINE.

c. [*5]v: AUTORI. | [*inc.*] Fra. Agnolo Bettini – [*exp.*] Fra. Serafino Razzi.

c. [*6]r: [bianca]

c. [*6]v: [partitura] [*inc.*] Canto A tre voci. | Lodate fanciullett'in suon'e canto –
[*exp.*] Tutti i seguenti terzetti si cantano come di sopra.

cc. 1r-147v: SCELTA DI LAUDI SPIRITUALI IN HONOR | DI DIO E DE'
SANTI, DI DIVERSI AUTTORI, | CON E MUSICHE, ET MODI DI CANTARE, |
così de' moderni, come de' più vecchi, raccolte dal Rever. P. | Fra Serafino Razzi
dell'ordine de Frati Predicatori

Contenuto: laudi volgari in metri vari (canzoni, ballate, capitoli) e inni lati-
ni di Bastiano da Poggibonsi, Giovambattista Battiloro, Feo Belcari, san Bernar-
do, Angelo Bettini, Ilario Buoninsegni, Pier Felice Caiani, Castellano Castellani,
Gherardo D'Astore, Marco Della Casa, Nicolò Fabbroni, Felice da Castelfranco,
Leonardo Giustiniani, Bianco Inesuato, Bonifacio Landini, Battista de' Malatesti,
Iacopo Mariscotti, Lorenzo de' Medici, Lucrezia de' Medici, Simone Pallio, Fran-
cesco Petrarca, Serafino Razzi, Girolamo Savonarola, Lorenzo Tornabuoni, Bene-
detto Varchi, Vincenzo da Perugia e autore anonimo. I testi sono preceduti, sin-
golarmente o a gruppi, dalle rispettive partiture musicali. A c. 130r il salmo LI di
Varchi, rubricato «IL SALMO L. CIOÈ IL MISERERE | MEI DEUS TRADOTTO
DA | M. BENEDETTO VARCHI» e seguito dall'indicazione «Questi Terzetti con
li seguenti si cantano sull'aria di lodare | Fanciulletti il Signor nostro posto di sopra
a carte. 1», che rinvia alla partitura di c. [*6]v.

c. [OO 4r]: REGISTRO.

Bibliografia: FIRPO 1997: 243-244; RAZZI 1563.

2. *Classificazione dei testimoni*

2.1 *Il manoscritto R*

R è l'unico testimone a tramandare la totalità del *corpus* e a trasmettere i testi secondo l'ultima volontà dell'autore. La Filza presenta una composizione eterogenea sia dal punto di vista materiale (carte e fascicoli di varie dimensioni e consistenza), sia sotto l'aspetto redazionale, includendo carte autografe e idio-grafe che testimoniano cinque stesure attestates in numero variabile, da una a quattro, per ciascun salmo. Le tipologie delle stesure rispecchiano le singole tappe dell'*iter* seguito nello *scriptorium* di Varchi, in accordo con le ricostruzioni offerte per casi analoghi da Ferrone, Brancato e Lo Re:¹ le stesure autografe siglate con α , β e β^* costituiscono le minute (α) e le trascrizioni autografe (β , β^*) corrispondenti alle prime fasi di lavorazione del testo; le stesure idio-grafe γ e δ rappresentano quindi le copie *ante correctionem* su carte sciolte (γ) e la copia finale in fascicoli sciolti (δ), entrambe corredate di varianti autografe.

2.1.1 *Le stesure autografe: α β β^**

L'esame di alcuni dati materiali come le filigrane, le cartulazioni parziali originarie e il *ductus* più o meno posato, insieme all'analisi genetica delle varianti, hanno permesso di riunire le carte autografe di R in tre gruppi corrispondenti a tre stesure:

α = cc. 149-150, 159, 162-163, 168-169, 171-172, 177, 179-180, 184-185, 189, 192, 195-196, 205-206;

β = cc. 142-144, 151-158, 160-161, 164-167, 170, 173-174, 178, 181-183, 187, 190-191, 193, 197-199, 203-204, 207-208, 211;

β^* = c. 188.

L'unica carta β^* ha la medesima filigrana 1) presente in molte carte α ; lo studio delle varianti induce però a considerare il testo trasmesso come una stesura indipendente successiva a β .

Le stesure α β β^* riguardano I, XXII, XXVI-XXXI, XXXIII-XXXVII, XXXIX-XXXXI, XXXXIII, XXXXVII, LIV, LVII, LXXXXIII-LXXXXV, CX, CXIII, CXVII, CXXVII, CXXXX. Di seguito si considereranno i testi secondo le relative stesure.

1. Cfr. FERRONE 2003b: 79-81; BRANCATO – LO RE 2015: 205; il paragrafo di Dario Brancato *Il metodo di lavoro di Varchi* in VARCHI 2018: 105-110; BRANCATO 2003b: 262.

a) XXXXIII

La compresenza di α , β e β^* si riscontra solo per questo testo. La dipendenza di β da α è testimoniata da varianti d'autore (β^2) che modificano il testo di β (β^1) in luoghi uguali ad α , introducendo lezioni innovative poi recepite, integralmente o con lievi modifiche formali, nella copia finale δ . Più problematico è lo statuto di β^* , stesura in pulito che presenta alcune lezioni rifiutate indipendenti da α e β , ma che si può considerare successiva a β nonostante la saltuaria concordanza con singole lezioni di α superate da β . Per la definizione di tale rapporto, risulta decisiva l'evoluzione di due luoghi:

TABELLA 1

XXXXIII 3

α β^1	β^2 β^* δ
Tomi dall'empio, e fraudolento via	Trami da huom, ch'iniquo, e falso sia

dove la lezione innovativa di β^2 è recepita da β^* e δ ;

TABELLA 2

XXXXIII 7-9

α	β^1
Manda la luce tua, manda la tua verità, ch'elle nel tuo santo monte Mi guideranno, e condurranno pronte	Manda la luce tua, manda la tua Veritate, elle m'accompagneranno E nel tuo santo monte condurranno
β^2	β^*
Manda tua luce, e tua verità fore: Esse al tuo santo Monte mi saranno Compagne, e nel tuo tempio mi condurranno	Manda tua luce, e tua verità fore Esse al tuo santo monte mi saranno Compagne, e nel tuo tempio mi menranno
δ	
Manda tua luce, e tua verità fuori Esse al tuo santo monte mi saranno Compagne, e nel tuo tempio condurranno	

dove il testo β^1 presenta inequivocabili punti di contatto con α (identici il v. 7 e la preposizione *nel* per introdurre il sintagma «tuo santo monte», poi sostituita con *al*), mentre le varianti β^2 , accolte da δ , coincidono con la lezione di β^* tranne che per il finale «mi menranno».

b) XXII, XXIX, XXXIII-XXXVII, XXXIX-XXXXI, XLVII, LIV,
LXXXXIV-LXXXXV, CX, CXIII, CXVII, CXXXX

Per questi salmi si verifica la compresenza di α e β , che costituisce la situazione più comune. Il rapporto genetico tra le due stesure si determina come segue:

1) $\alpha^1 \rightarrow \alpha^2 = \beta$

Il testo di α (α^1) riporta varianti autografe (α^2) recepite in β :

TABELLA 3

		α^1	$\alpha^2 \beta \delta$
XXXIII	20	Lui	Dio
XXXVI	12	ma	e
	35	piede	piè
XXXIX	42	biasmi	garri
XXXXI	16-17	alcun Entrava	entrava Alcun
LXXXIV	59	la legge	per legge
LXXXV	10-12	Perché nella man sua Son le profunditati della terra E l'altezze de' Monti anco son sue	Perché nella sua mano, e per suo dono son le profunditati della terra e l'altezze de' Monti di lui sono
	19	è Dio nostro Signore	è 'l Signor nostro Dio
CXIII	15	Qua giù s'abbassa	Tra noi discende

2) $\alpha^1/\alpha^2 = \beta$

α presenta una variante alternativa accolta in β :

TABELLA 4

		α^1/α^2	β
XXXIII	33	non muteranno/cangieranno	non si cangieranno
XXXV	16	Divengan/Facciansi/Diventan	Facciansi

3) $\alpha = \beta^1 \rightarrow \beta^2 = \delta$

Il testo di β^1 coincide con α , mentre le varianti β^2 introducono una lezione recepita in δ (cfr. Tabella 1):

TABELLA 5

		$\alpha \beta^1$	$\beta^2 \delta$
XXXIII	14	E tutta della sua misericordia	Di sua misericordia
XXXV	85	vuol la mia giustizia	mia giustizia vuole
XXXVII	11	Quanto a	Quel, ch'a
LXXXIV	34	Beato	Felice
	63	dispregiano	non curano
CXIII	24	Habitar casa, che di figli abbonda	Casa habitar, che di figliuoli abbonda

$$4) \quad \alpha \rightarrow \beta^1 \rightarrow \beta^2 = \delta$$

β^1 presenta una lezione intermedia tra quella di α e quella di β^2 accolta in δ , ad esempio:

TABELLA 6

XXXIII 19		
α	β^1	$\beta^2 \delta$
l'acque del mar come in un'alto tutte	L'acque tutte del mar come in un cumulo	L'acque del mar come in un'alto cumulo
XXXV 12, 55		
α	β^1	$\beta^2 \delta$
che cercan l'alma mia per darle guai	Che rubelli a mercè l'Alma mia cercano	Che duoli, e scempij alla mia vita cercano
fra molte (<i>spazio bianco</i>) genti	fra Genti molte	ne' Cerchij, e per le piazze ognhora
XXXVI 21		
α	β^1	$\beta^2 \delta$
e val la tua pietà Signore	e quanto val tua pietà Dio	e quanto val la tua pietate
XXXVII 18		
α	β^1	$\beta^2 \delta$
Cantate salmi in punta di core	Salmeggiate al Signor ch'ei tutto e vede e sente	A lui cantate, ch'ogni Altro è niente
LXXXIV 39		
α	β^1	$\beta^2 \delta$
Si faccia, onde non possa uscir giamai	Si cavi, onde non possa esser più reo	Si cavi, ove la carne, e l'ossa alberghino

$$5) \quad \alpha \rightarrow \beta = \delta$$

β innova rispetto ad α con una lezione recepita da δ . Tra i casi di maggiore interesse si segnalano:

- un errore d'autore:

TABELLA 7

	α	$\beta \delta$
XXII 68	A' miei	A i tuoi

dove «A' miei», traduzione corretta del possessivo biblico *meis*, è trivializzata in «A i tuoi» per influsso del precedente «l tuo nome» (XXII 67);

– la riscrittura di interi luoghi, ad esempio:

TABELLA 8

	α	$\beta \delta$
XXIX		
7-12	La voce del Signore è sopra l'acque Lo Dio di gloria diede Tuono, e 'l Signor sopra molte acque siede La voce del Signore ha gran virtù E del Signor la voce Magnifica gli Giusti, a gli Altri nuoce	La voce del Signor fa tremar l'acque; Tonò 'l Signor di gloria, Sopra molte acque hebbe il Signor vittoria. La voce del Signore ha gran virtute; L'alta del Signor voce, Magnifica i quor giusti, a gl'Altri nuoce.
XXXIII		
26	quei che tema Dio	chiunque Dio teme
30	ha quanto ei brama e non morrà in eterno	Nessun ben manca, e tutt'hore gioisce
XXXVII		
2-6	Han bene e quei che hanno iniquitati Non sien da te imitati Perché qual' herba, fieno Toglierà colà tagliata E come fien nei prati appassiranno	La fanno bene; e non sieno imitati Da te color, ch'iniquitati fanno. Perché quai verze, fien velocemente Tagliati, e come fresche cime d'herbe Cadranno, ancor ch'acerbe, immantenente.
12-15	La dimanda daratti del tuo core Habbi sol nel Signor fede e speranza, Del tutto, a sua bontà lascia il pensiero Ed ei farà, che 'nvero, a gli Altri è nulla	Ti darà quanto chiederà tuo core. Volgi sopra il Signor tua strada, e spera In lui, in lui confida, Che fia tua guida, e condurratti al porto.
33-36	In infinita pace eterna gioia. L'Empio contra l'huom giusto Pensa e machina sempre, e contra lui Mette e batte stridendo i denti sui	In infinita gioia eterna pace. Macchina contra il giusto L'huomo empio, e contra lui, perché paventi, Mostra, e dibatte digrignando i denti.
XXXIX		
25	come ombra, e quasi imago	in imagine, e come ombra
52-54	Da me ti parti, affine ch'io refrigeri alquanto il petto e i fianchi pria ch'io quinci diparta e d'esser manchi	Ritirati da me, Signore, affine che si ristori alquanto l'alma mia, prima che da te parta e più non sia.
XXXX		
55-60	Volgansi indietro, e di ignominia Nota(ti) quei, cui cale più che del proprio ben, dell'altrui male Sian desolati in vece della loro Confusion tutti quei, che mi dicono Ehi, e ehi mi replicano	Sien rivoltati indietro, e d'ignominia Notati quei, che male Vogliono a me, cui de' lor danni cale. Sien desolati in premio della loro Confusion color, che: vello vello Dicon, per beffar me, quel gufo uccello.
XXXXI		
6	del suo nemico	de' suoi nemici

ESTER PIETROBON

	α	β δ
7-12	A lui darai soccorso: nel suo dolore, e quando infermo fue Rifacesti o Signor suo letto tue Io gli dissi, Signore 「habbi pietà/miserere di me sana la mia Alma quantunche ria, ch'a te peccai	A lui darà nel suo dolor soccorso Lo Re del Cielo, e quando infermo fue, Rifacesti Signor suo letto tue. Io dissi: Signor mio: misericordia Habbi di me: sana l'anima mia Quantunque ria, perciò ch'a te peccai.
XXXXVII		
2-9	Tutte le genti giubilate a Dio Con voce allegra, ch'è 'l refugio mio Perché 'l Signore altissimo, terribile che regge quanto è leve, e quanto è grave Popoli, e genti a noi sottoposto have	Giubilate al Signore Con voce di letizia in puro core. Perché 'l Signore eccelso, il Signor nostro È terribile, e sopra Tutta la terra il suo valore adopra. Sotto noi mise i popoli, e le genti Sotto i piè nostri pose Il Signor, che creò tutte le cose.
16-17	Perché di tutto l'universo è rege Il nostro Dio, a Dio nostro Signore	Perché di tutto 'l mondo è Rege Dio: Col core, e colla mente
22-24	Collo Dio d'Abraam si congregaro Le nazon tutte, e s'accostar a Dio I regij, e gli pagar per lor tutti il fio	I principi de popoli si sono Congregati col Dio D'Abram, che fu non men giusto, che pio.
LXXXXIV		
13-18	Il tuo popol Signore, il popol tuo logoreranno, e la tua reditate La state e 'l verno infesti affliggeranno La vedovella, e 'l pover forestiero iniqui uccideranno E a' popilli, oimè, morte daranno	Il popol tuo, il tuo popol Signore Logorato hanno, e la tua reditate Senza alcuna pietate abburattaro. La vedovella, e 'l pover pellegrino Crudeli ammazzati hanno, E i Popilli con danno, e frode uccisi.
57	Ricriar rallegrando l'alma mia	L'Alma mia rallegrar, che s'affliggea
64-66	E a me fia 'l Signor lo mio refugio Lo Dio mio quasi rocca in alto monte Per me sarà, che le sue forze conte	A me sarà 'l Signor tranquillo, e fido Porto, e refugio; quasi in alto monte Rocca a me sia, che 'n sua pietà m'affido.
69	il Signor nostro	in lor malizia
LXXXXV		
1	Venite esultiamo tutti nel Signore	Venite tutti, esultiamo al Signore
3	ch'è nostro salvatore	Nostra salute, con allegro core
15	e ciò che in lei s'aspose	e tutti gli elementi
31-33	Et essi non cognobbero le mie vie A cui vittoria mia dissi e giurai, Che mai nel regno mio non enteranno	Et essi le mie vie mai non conobbero A cui giurai con ira, e così fia, Che nella requie mia non enteranno

NOTA AL TESTO

	α	$\beta \delta$
CX		
6	a grande honore	altero, e pio
22-24	Nella via dal torrente beverà E per questo il Signor ch'ogni altro avanza Il capo sopra tutti gli alzerà	In questa colma di miserie via Quasi d'alto Torrente berà l'onde Amare, onde alzerà la fronte al Cielo
CXIII		
16	i bisognosi	il bisognoso
17	Sua gran pietate, e di vil fango immondo	E da vil fango, anzi da sterco immondo
CXVII		
1	pio	ver
4-6	Ch'ogn'hor la state e 'l verno Sopra noi crebbe sua misericordia E 'l suo servo starà fermo in eterno	Perciò che l'alta sua misericordia Crebbe ognhor sopra noi la state, e 'l verno E la sua verità vive in eterno
CXXXX		
26	Dell'Empio	degli Empij
30	duolo	scorno
31	Cadran sopra di lor carboni accesi	Fiamme dal Ciel sopra lor capi piovano
34-36	L'huom mendace non mai fia dritto in terra l'huomo iniquo e stolto Caccierà pieno di salute a morte	L'huom linguacciuto non fia mai, che 'n terra Si drizzi, l'huomo ingiusto Caccierà giusto mal per la sua morte

– interventi di natura metrica, ad esempio:

TABELLA 9

	α	$\beta \delta$
XXII		
76-77	Non rivolse da me sua faccia indietro E quando a lui chiamai	Da me sua santa faccia Non volse indietro, e quando a lui chiamai
97-99	Perché l'anima sua per l'altrui vita donò quei, che nazioni serviranno, il Signor che 'l tutto regge	Perché l'Anima sua Donò: per l'altrui vita, il seme mio, A lui sol vero Dio servirà sempre
XXXVII		
54	sarà in eterno choro	Sarà di loro in eterno beati (δ^2 In eterno sarà nel sommo coro)
XXXXI		
37-39	Benedetto il Signore Di Isdraelle per secoli infiniti Ogn'huom l'additi e canti: ammenne ammenne	Benedetto il Signor Dio d'Isdraelle Per secoli infiniti Ognhuom l'additi, e dica ammenne ammenne

In XXII 76-77 la sequenza di endecasillabo e settenario (α) è invertita in quella di settenario ed endecasillabo ($\beta \delta$); analogo il caso di XXXXI 37-39, dove la sequenza di un settenario e due endecasillabi (α) è tramutata nella serie di endecasillabo, settenario, endecasillabo; in XXII 97-99 lo schema non rimato AbC è trasformato nello schema con rima interna aB(b)C; XXXVII 54 è trasformato da settenario in endecasillabo (per la definizione ultima del verso, cfr. Tabella 11).

c) XXVI-XXVII, XXX-XXXI, LVII, LXXXXIII, CXXVII

Più rare sono le attestazioni di testi con una sola stesura autografa (α o β). La stesura α è testimoniata singolarmente solo per LXXXXIII, l'unico testo escluso dal *corpus* finale riunito in δ oltre a una versione rifiutata di I (I bis), trasmessa soltanto da una copia γ . L'autografo di LXXXXIII è una trascrizione in pulito che riporta una variante minima («Signore» corretto in «Signor» al v. 8), pertanto sarebbe logico considerarlo pertinente a β ; tuttavia, la mancata inclusione del testo in δ e la sua trascrizione sullo stesso foglio in cui si trova la minuta di LXXXXIV inducono a considerare questo autografo una stesura α .

La sopravvivenza esclusiva di β si verifica quindi per gli altri salmi. Per i rapporti tra β e δ , si veda il paragrafo seguente.

2.1.2 *Le stesure idiografe: $\gamma \delta$*

Le carte idiografe si possono riunire in due gruppi corrispondenti a due stesure con gli stessi criteri adottati per $\alpha \beta \beta^*$:

γ = cc. 141, 145-148, 175-176, 186, 194, 200-202, 209-210, 212-214;
 δ = cc. 64-140.

a) *I bis, XXIII-XXV, XXXVIII, XXXXII, LXIII, CI-CII, CXXX, CXXXXII, CXXXXVIII, CL*

Nella stesura γ si distingue la mano di un unico copista, forse identificabile con Piero della Stufa.² La maggior parte delle copie γ contiene varianti autografe (γ^2) che sono sempre accolte in δ tranne I bis. I bis è attestato solo in γ e riporta un'aggiunta interlineare autografa che potrà essere intesa come una variante alternativa:

2. Cfr. BRANCATO 2018c: 108.

TABELLA 10

		γ	γ^2
I bis	13	nitide	limpide
XXIII	17-18	che tua faccia Cercano o Dio	che la faccia Cercan di Dio
XXV	2	mi	mio
	47	preghi	piedi
XXXVIII	3	O	né
LXIII	19	e danni, e guai	or danni, or guai
CII	39	di gente	di gente, in Gente
	78	facesti	creasti
	78	veli	celi
CXXXVIII	23	Vapor, vento, e tempesta	Ogni vapore, e vento, ogni tempesta
CL	18	e pensier	e 'n pensier

L'autore interviene per correggere errori del copista, come l'aplografia in CII 39 o la banalizzazione di «piedi» in «preghi» in XXV 47, oppure per introdurre varianti di sostanza quali la ristrutturazione del *tricolon* nominale in CXXXVIII 23, motivata dall'esigenza metrica di trasformare il verso settenario in endecasillabo; le sostituzioni sinonimiche in I bis e, con impreziosimento del dettato, in CII 78 (in particolare «creasti» per «facesti»); la sostituzione della congiunzione *e* con la più incisiva *or* nel polisindeto di LXIII 19.

Un dato notevole, ma di spiegazione non del tutto perspicua, è l'assenza sistematica degli autografi α e β per i testi di cui ci è pervenuta la copia γ , e viceversa. Senza trascurare l'incidenza di guasti meccanici nella perdita di tali materiali, particolarmente soggetti alla dispersione per la loro volatilità, si potrebbe ipotizzare con prudenza che i salmi copiati in γ (e, forse, altri salmi di cui non siano rimasti gli autografi) risalgano a una fase più antica del progetto traduttivo di Varchi, ammettendo che l'autore possa aver disposto la distruzione degli autografi dopo aver ottenuto la copia *ante correctionem*, considerata ormai come una stesura semi-definitiva. A sostegno di tale ipotesi concorrerebbero alcuni elementi legati alla scelta dei testi e alla conformazione degli schemi metrici adottati, i più complessi dei quali si riscontrerebbero nei salmi di tradizione autografa.³ Tra i componimenti con stesura γ si contano anzitutto gli estremi strutturali del *Libro dei Salmi*: I, trasmesso in una versione rifiutata (I bis) che costituisce un esperimento formale superato dal nuovo testo di β e δ , e CL, tradotto come una canzone-ode aperta eccezionalmente da una sorta di *refrain*, il distico «Chi è di puro core | canti e lodi il Signore» (riscrittura amplificata dell'«Halleluyah») ripetuto identico in chiusura di CXXXVIII, anch'esso tramandato da γ . Oltre ai salmi liminari, il gruppo più rilevante è quel-

3. Cfr. *Introduzione*, § 4.3.

lo dei Sette salmi penitenziali, quattro dei quali sono attestati in γ (XXXVIII, CII, CXXX, CXXXII), mentre nessuno è tradito da α e β. La coesione di questo gruppo in fase compositiva è corroborata a livello codicologico da una numerazione originaria che ordina i tre fogli e la carta contenenti i quattro salmi γ secondo la serie dei Penitenziali: il *folio* con XXXVIII (terzo penitenziale) è numerato «3», quello con CII (quinto penitenziale) è numerato «5», e così via. È possibile dunque che Varchi avesse immaginato di allestire una piccola antologia da far circolare tra gli amici quale primo saggio di un progetto destinato a essere ampliato e perfezionato mediante l'allargamento del *corpus* all'intero Salterio e l'adozione di forme strofiche maggiormente sperimentali (in particolare le stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero, ideali sostituite degli sciolti). La decisione di cominciare dai Sette salmi sarebbe stata, d'altronde, più che naturale, considerando che il canone penitenziale rappresentava, soprattutto in ambiente fiorentino, un oggetto consolidato di traduzione dagli anni Settanta del Quattrocento: basti ricordare le versioni in terza rima dello Pseudo-Dante (1471), di Girolamo Benivieni (1505), Luigi Alamanni (1532) e Pietro Orsilago (1546), oltre alla riscrittura in prosa di Pietro Aretino (1534). La biblioteca di Varchi includeva molti di questi titoli, come si desume dagli inventari conservati a Firenze presso la Biblioteca Nazionale: nel ms. II. VIII.142 sono registrati i «Sette salmi dell'Aretino, et Orsilago» (c. 53v), mentre nella Filza Rinuccini 11, inserto 49 si elencano le «Opere Toscane di Luigi Alamanni» (c. 315v), comprendenti i salmi, e «I sette salmi pen(itenzia)li in 3° rima p(er) m(esser) Pietro Orsilago Pis(a)no» (c. 316r).⁴

b) I-XXXXIII, XXXXVII, LI, LIII, LVII, LXIII, CXXXVIII, CXXXV, CI-CII, CX, CXIII, CXVII, CXXVII, CXXX, CXXXX, CXXXII, CXXXVIII, CL

La copia finale δ, appartenuta a Baccio Valori e a Lelio Bonsi,⁵ è costituita da otto fascicoli con cartulazione originaria che comprendono il *corpus* definito

4. Cfr. *Introduzione*, § 4.1.

5. Il possesso dei fascicoli δ da parte di Baccio Valori è attestato dalla nota «Baccii Val.i κτῆμα» (c. 64r). L'appartenenza a Lelio Bonsi di «cinquanta» salmi (forse una cifra imprecisa per indicare i 61 testi di δ) è invece testimoniata da Silvano Razzi: «E quando pure Vostra Reverendissima paternità volesse innanzi alla fine di tutti vederne cinquanta ordinati, e messi insieme di quegli, ch'egli ha già insino a hoggi tradotti, le si concederà, son certo, benignamente dall'infinita cortesia di lui, che tanto di quella amantissimo, et osservantissimo è, overo dal vostro, e nostro cortesissimo M. Lelio Bonsi, il quale appo se con gran veneratione se ne serba copia» (dalla prefazione, datata 24 dicembre 1559, alla *SCelta d'alcune devote orazioni* 1582: A3v).

secondo l'ultima volontà dell'autore. Si alternano le mani di due copisti: Lelio Bonsi (I-XXX) e il copista A, non identificato (XXXI-CL). Il copista A, a differenza di Bonsi, commette numerose trivializzazioni rispetto a β , introducendo tratti demotici (ad esempio, la forma con metatesi «adropan» per «adopran», XXXV 84) o travisamenti grafici («ascendesti» per «ascondesti», XXXI 65). Andranno inoltre considerate banalizzazioni del copista la trasformazione di «splendan» in «splender» (XXXVII 17); la trasformazione di «molta d'armati forza», «di sua gran forza» (XXXIII 46, 48) in «molte d'Armati forze», «di sue gran forze», con perdita della concordanza tra soggetto e verbo; il fraintendimento di «feo» (β) in «fer» (LVII 27) con un'analoga perdita della concordanza tra soggetto e verbo; il passaggio da «pia l'alta bontate» (β) a «pien d'alta bontate» (LVII 15); la sostituzione di «forsennati» (β) con «fortunati» (LXXXIV 22).

Il testo δ recepisce quasi sempre gli avanzamenti di β , talvolta con minime varianti formali. Le varianti sostanziali della copia δ rispetto a β sono rare: la più estesa è la sostituzione del settenario «Rivolgonsi a retro quei» (β) con il più elegante «Sien volti addietro quegli» (XXXV 13). Altre varianti hanno un carattere puntuale come l'obliterazione di «mille» (β) in favore di «molte», già lezione di α (XXXVII 47).

A partire da XXIX, soprattutto nella sezione vergata dal copista A, si riscontrano numerosi interventi autografi (δ^2) la cui entità avvalora l'ipotesi dell'incompiutezza dell'opera: la copia finale δ si stava infatti trasformando in una copia *ante correctionem* che avrebbe potuto servire da antigrafo per una nuova copia finale, a sua volta preparatoria per l'eventuale stampa.

Le varianti innovative di δ^2 rispetto al testo δ ed, eventualmente, a quello di altre stesure anteriori (gli autografi α e β o le copie γ) costituiscono il gruppo più limitato:

TABELLA 11

		δ	δ^2
XXIX	17	Sirionno (= $\alpha \beta^1$)	Sirione (= β^2)
	18	Come salta il figliuol del Liocorno (= $\alpha \beta^1$)	Come il figliuol del liocorno sprona (= β^2)
XXXII	26	pregaranno	pregheranno
XXXV	23	contra me suoi lacci tesero (= $\alpha \beta$)	il laccio contra me tendéro
	24	fecero (= $\alpha \beta$)	fero
	86	dica	Dican
XXXVII	16	le tue ragione	le tue ragioni
	54	Sarà di loro in eterno beati (= β)	In eterno sarà nel sommo coro
	102	e lo scempio de i (= $\alpha \beta$)	e scempio degli
XXXIX	17	mij	miei

		δ	δ^2
LIV	7	stiavi (=α β)	schiaivi
LXIII	6	nequità (=γ)	iniquità
LXXXXIV	48	che felli iniquitate adoprano (=α β)	ch'operan felli iniquitate
CII	49	edificharà (=γ)	edificherà

Si può notare la differenza tra la tipologia di varianti innovative δ^2 su testi trasmessi solo dagli idiografi (δ : XXXII; γ δ : LXIII, CII) e su testi traditi da α β δ (XXIX, XXXV, XXXVII, LXXXXIV). Gli interventi su salmi di tradizione γ e/o δ sono di carattere linguistico-formale, a probabile, ulteriore riprova dell'anteriorità compositiva di questi testi, già stabilizzati nella loro conformazione metrico-traduttiva: in XXXII 26 e CII 49 l'autore adegua le forme vernacolari «pregaranno», «edificharà» a quelle del toscano letterario «pregheranno», «edificherà»; in XXXVII 16 e XXXIX 17 sostituisce le forme demotiche «mij», «ragione» con quelle letterarie «miei», «ragioni»; in LXIII 6 introduce la forma latineggiante «iniquità» per «nequità», rivelando un medesimo intento di nobilitare il dettato.

Le varianti innovative su testi di tradizione α β δ sono invece di natura sostanziale, a eccezione di XXXVII 102, dove l'inserimento di «lo» e la conseguente modifica della preposizione «degli» (bisillabica) in «de i» (monosillabica per sineresi) può considerarsi una variante formale. Anche questo intervento risponde comunque a ragioni di natura metrico-stilistica, al pari delle varianti di sostanza. In XXIX 17-18 l'autore interviene per creare la nuova coppia rimica *Sirione* : *sprone*, modificando il rimante «Siriona» e sostituendo «salta» che ripeteva a breve distanza «saltar» (v. 16). Tali innovazioni sono apportate anche in β^2 , ma non risultano accolte in δ : si può dunque ipotizzare che la loro introduzione sia posteriore alla copiatura del testo. Legata a una rimodulazione della rima è anche la riscrittura di XXXV 23, in cui il rimante sdrucchiolo «tesero» lascia il posto alla corrispondente forma piana «tendéro»; nello stesso verso, inoltre, il sintagma «suoi lacci» subisce la soppressione del possessivo e un cambio di declinazione del nome dal plurale al singolare antonomastico, guadagnando in aderenza, almeno nel numero, al singolare biblico «laquei sui»; il nuovo rimante «tendéro» corrisponde quindi al secondo rimante innovativo «fero» (v. 24), forma piana che subentra alla sdrucchiola «fecero». In modo analogo, LXXXXIV 48 è trasformato da endecasillabo sdrucchiolo a endecasillabo piano. Più complesso è l'intervento su XXXVII 54: l'autore ripristina il rimante «choro» e la sua posizione a fine verso secondo la lezione di α «sarà in eterno choro», dove però il verso non era endecasillabo come in β e δ , ma settenario (cfr. Tabella 9); la variante δ^2 comporta la soppressione della rima interna equivoca *loro* : *loro* (vv. 53-54), introdotta

in β e accolta in δ . L'introduzione di «tutta» in LVII 45 corregge quindi un errore nella misura del verso endecasillabo che altrimenti sarebbe risultato ipometro. Una variante estranea all'ambito metrico e pertinente alla sfera linguistico-stilistica si riscontra in LIV 7, in cui la forma demotica «stiaui» è sostituita con quella propria del fiorentino letterario «schiavi». Di carattere grammaticale è invece la correzione di «dica» in «Dican» (XXXV 86).

La maggior parte delle varianti δ^2 non ha tuttavia un carattere innovativo, ma ripristina la lezione delle stesure immediatamente anteriori a δ , cioè β o γ . Gli interventi restaurativi si possono classificare in quattro categorie: varianti formali mirate all'adeguamento della veste linguistica al toscano letterario; interventi di carattere metrico; correzioni di errori o banalizzazioni del copista; varianti grafiche. Tali categorie non andranno intese in senso esclusivo, poiché spesso si possono applicare contemporaneamente allo stesso luogo: le varianti relative al toscano demotico, ad esempio, si possono ricondurre all'uso del copista (in particolare del copista A), al pari di alcune trivializzazioni che si ripercuotono sulla corretta misura del verso. Per chiarezza espositiva, si è scelto comunque di suddividere le varianti restaurative in base al fenomeno prevalente.

La tipologia più diffusa è quella degli interventi volti all'adeguamento della veste linguistica al toscano letterario:

TABELLA 12

		δ	δ^2
XXX	36	annunziaranno	annunzieranno (= β)
XXXV	31	osse	ossa (= $\alpha \beta$)
	78	divoraren	divorarem (= $\alpha \beta$)
XXXVI	6	trova	truova (= $\alpha \beta$)
	30	saren	sarem (= $\alpha \beta$)
XXXX	8	canzona	canzone (= $\alpha \beta$)
	55	indreto	indietro (= $\alpha \beta$)
LXXXXIV	9	robba	roba (= $\alpha \beta$)
LXXXXV	4	Preoccupiano	Preoccupiam (= $\alpha \beta$)
	6	Confessiano	Confessiam (= $\alpha \beta$)
CXXVII	14	figlioi	figliuoi (= β)
CXXXX	33	nissun	nessun (= $\alpha \beta$)
CXXXXII	22	indreto	indietro (= γ)

Varchi reintroduce le forme dittongate «figliuoi» e «truova», proprie del toscano trecentesco; restaura le desinenze del fiorentino letterario in «canzone» e «ossa»; ripristina le desinenze in *-amo* («Preoccupiam», «Confessiam») elidendo la vocale finale per ragioni metriche; reintroduce il futuro «annun-

zieranno»; rifiuta la forma con metatesi «indreto» in favore di «indietro»;⁶ restaura «roba», senza il raddoppiamento di *b*, e la forma colta «nessun».

Altrettanto numerose sono le varianti di tipo metrico:

TABELLA 13

		δ	δ^2
XXXIII	60	ciascun	ciascuno (=α β)
XXXVII	41	batter	battere (=α β)
XXXVIII	62	s'opponevan	s'opponevano (=γ)
XXXIX	12	Signore	Signor (=α β)
XXXII	4	andar	andare (=γ)
XXXVII	26	S'appoggiaro	S'appoggiar (=α β)
LXXXXIV	2	fora	fore (=α β)
	3	valor	valore (=β)
	34	Signor	Signore (=α β)
CII	46	Signor	Signore (=γ)
	71	andar	andare (=γ)
CXIII	14	veder	vedere (=α β)
CXXX	19	Signor	Signore (=γ)
CL	22	Signor	Signore (=γ)

L'intervento più comune consiste nella correzione di uscite tronche in uscite piane al fine di ripristinare l'effetto *legato* conferito dalla sinalefe, spesso ignorato dal copista: «ciascuno arà» (XXXIII 60), «battere il mendico» (XXXVII 41), «s'opponevano a me» (XXXVIII 62), «andare al forte» (XXXII 4), «valore aperto» (LXXXXIV 3), «Signore, avrai» (LXXXXIV 34), «Signore, il nome» (CII 46), «andare attorno» (CII 71), «vedere il tutto» (CXIII 14), «Signore è larga» (CXXX 19), «Signore or» (CL 22). In altri luoghi, l'autore corregge gli endecasillabi ipermetri restituendo la forma tronca di nomi e verbi copiati in forma piana: «che feci al mio Signor, foco s'accese» (XXXIX 12), «confessiam la sua gloria giubilando» (LXXXXV 6). La restituzione della forma tronca del verbo è applicata ancora nella correzione del settenario ipermetro «s'appoggiaro, vendicato» (XXXVII 26). Solo in LXXXXIV 3 Varchi ripristina il rimanente «fore», in rima interna con «valore», non riconosciuto come rimante dal copista.

Non poche sono le correzioni di altre banalizzazioni commesse dal copista A:

6. Cfr. Sorella in VARCHI 1995: 62 e n.

TABELLA 14

		δ	δ^2
XXXV	44	quel che	qual chi ($=\alpha \beta$)
	68	e ne	or non ($=\alpha \beta$)
	70	el	al ($=\alpha \beta$)
	76	dicon	dican ($=\alpha \beta$)
XXXVI	25	sieno	fieno ($=\alpha \beta$)
	26	tuo	Tue ($=\alpha \beta$)
XXXIX	47	gridar	gridare ($=\alpha \beta$)
XXXX	58	delle	della ($=\alpha \beta$)
XXXXVII	25	è	a ($=\alpha \beta$)
LVII	45	sopra la terra	sopra tutta la terra ($=\beta$)
LXXXXIV	51	Sta in un Inferno	Stata in Inferno ($=\beta$)
CI	17	nascosa	nascoso ($=\gamma$)

Gli errori più comuni sono causati dal travisamento grafico di *a* ed *e* («el» per «al», «delle» per «della», «è» per «a»), *a* e *o* («nascosa» per «nascoso», «dican» per «dicon»), *o* ed *e* («tuo» per «Tue», con trivializzazione del pronome personale con *e* epitetica), *s* e *f* («sieno» per «fieno») o della congiunzione «e» per «or». Un errore di lettura o di memoria potrà aver causato l'omissione di «tutta» e la banalizzazione di «qual chi» in «quel che». In LXXXXIV 51 l'autore ripristina la lezione di β «Stata in Inferno».

Rari sono infine gli interventi grafici:

TABELLA 15

		δ	δ^2
XXXI	90	costante	costante
XXXXII	12	miei	Miei

Varchi ripristina la grafia moderna di «costante», sopprimendo la *n* latineggiante. L'introduzione dell'iniziale maiuscola in «Miei» si spiega invece con l'eccellenza del referente, ovvero il popolo di Dio.

2.2 *Il manoscritto N*

N è un codice miscelaneo coevo di R che trasmette una copia parziale in pulito dei *Salmi*, vergata con ogni probabilità da Lelio Bonsi e priva di varianti autografe.⁷ La nota di possesso «Hieronimi Ractij» è da ritenersi anteriore al

7. Correggo qui quanto erroneamente affermato in PIETROBON 2019: 61 a proposito della presenza in N di «numerose varianti autografe», da riferirsi invece a δ .

1559, anno in cui Girolamo Razzi divenne monaco camaldolese assumendo il nome di Silvano. La copiatura dei salmi in N deve essere comunque avvenuta a poca distanza da quella compiuta in δ : in entrambe le copie si legge la dedica a Lorenzo Lenzi «Vicelegato di Bologna», databile al 1556; in N e δ , I-XXX sono esemplati dal medesimo copista; ma soprattutto l'avanzamento redazionale dei testi risulta equivalente, poiché N non accoglie le varianti autografe δ^2 , in particolare gli interventi innovativi su XXIX 17-18, e non costituisce dunque un apografo di δ . È probabile che le due copie abbiano avuto degli antigrافي comuni – trascrizioni autografe in pulito di tipo β o copie *ante correctionem* di tipo γ –, benché non vi siano elementi sufficienti per determinare un rapporto stemmatico sicuro tra i testimoni. In N, Bonsi non interrompe la scrittura alla fine di XXX, come in δ , ma dopo la rubrica «Salmo XXXI», lasciando di seguito 54 carte bianche che avrebbero dovuto ospitare i salmi successivi; l'abbandono del progetto per cause non del tutto chiare – forse il prevalere di più urgenti e maggiori impegni come la stesura dell'*Hercolano* – avrebbe quindi comportato la mancata conclusione della copia. Lo stacco dopo i primi trenta salmi, analogo a quello che si riscontra in δ , si può spiegare con l'esigenza da parte dell'autore di apportare un'ultima revisione ai testi vergati dal copista A, come confermerebbe l'intensificarsi del lavoro variantistico di δ^2 a partire da XXXI. Si potrebbe ipotizzare che, almeno in concomitanza con la revisione δ^2 , N si sarebbe profilata quale copia finale in pulito, mentre δ stava diventando, grazie ai numerosi interventi autografi, una copia *ante correctionem*. Non è dato sapere se Varchi avesse immaginato di commissionare una copia finale diversa da N in cui inserire anche le varianti δ^2 apportate a XXIX e XXX, già trascritti in pulito in N; tuttavia, non sarebbe stato improbabile che il risultato della fatica di Varchi fosse destinato, almeno in prima istanza, al volume dell'amico che pochi anni prima di essere ordinato monaco lo aveva esortato con tanto ardore a tradurre il Salterio, come testimoniano due sonetti dello stesso Razzi copiati in N: *S'a voi, buon Varchi, che non men cortese* (c. 120v) e *Varchi, se dianzi di negletto e vile* (c. 121v), quest'ultimo successivo al 1554. Il carattere di raccolta privata suggerito dalla conformazione di N, dove i salmi e altri componimenti poetici sono seguiti da uno scambio di otto sonetti tra Razzi e Varchi – tre dei quali dedicati al progetto di versione del Salterio –, avvalorerebbe la destinazione del testo a un orizzonte di circolazione amicale esterno al circuito della stampa, in sintonia con altri esperimenti di traduzione poetica come i frammenti in sciolti da Virgilio e Orazio o le versioni di odi ed elegie classiche, lasciati dall'autore in forma manoscritta.

Le varianti di N rispetto a δ sono per lo più oscillazioni grafico-fonetiche o morfologiche imputabili al copista, pertanto non significative. Le poche varianti di sostanza possono invece rivelarsi determinanti per la costituzione del

testo critico, soprattutto in assenza delle stesure α β γ , poiché trasmettono in più di un caso una *lectio difficilior* o una variante più aderente al dettato biblico:

TABELLA 16

		N	δ
III	12	Onde	Quando
XI	1	Nel Signor mio confido	Nel Signor mi confido
XII	10	Disser da sé	Disser tra sé
XV	8	che danno	ch'oltraggio
XVII	42	viver	ventre
XVIII	18	mesto	sempre
XIX	33	favi	fiavi
XXII	53	gl'ossi ($=\alpha$ β)	gl'occhij
XXIII	3	quei ($=\gamma$)	qui
XXVIII	16	ne l'opre ($=\beta$)	nell'opra
XXX	33	per sempre	per tempo ($=\beta$)

Si possono considerare banalizzazioni di N:

- III 11-12: sostituzione di «Quando» con «Onde»;
- XI 1: trasformazione di «mi» in «mio»;
- XII 10: uso di «da» per «tra», non rispondente all'*usus* dell'autore;
- XV 8: sostituzione di «ch'oltraggio» con «che danno», che ripete il precedente «danno»;
- XVII 42: sostituzione di «ventre», calco del biblico *ventrem*, con «viver»;
- XXX 33: sostituzione di «per tempo» (β δ) con «per sempre».

La lezione di N è invece da preferire nei seguenti casi:

- XVIII 18: «mesto» è correzione interlineare del copista che scrive inizialmente «sempre» (lezione comune a δ) e quindi cassa e corregge la lezione a testo. L'ipotesi che si tratti di un intervento arbitrario del copista è senz'altro da scartare, poiché la correzione ha carattere *difficilior* e, dal punto di vista stilistico, corrisponde all'*usus* di Varchi; «sempre» non si può considerare una primitiva lezione d'autore, perché introduce una ripetizione troppo marcata, inusuale per Varchi, né del tutto corretta in lingua italiana («sempre | al mio Dio notte e dì sempre gridai»). Si può dunque supporre che «mesto» sia lezione d'antigrafo e che il copista abbia replicato in N l'errore commesso in δ per eco mnemonica, correggendolo in seguito a un controllo sull'antigrafo; oppure si può ipotizzare che «sempre» sia un errore d'antigrafo riprodotto in N e δ e che il copista abbia recepito in N un'indicazione dell'autore;

- XIX 33: «favi» conserva la dittologia biblica *mel et favuum*, mentre «fiavi» (δ) è un errore di lettura;
- XXII 53: «gl'ossi» si accorda con «gli ossi» (α β), traduzione del biblico *ossa*; «gl'occhij» (δ) è un errore di lettura motivato dallo scambio di s con c, due lettere dalla forma estremamente simile nella grafia varchiana;
- XXIII 3: «quei» si accorda con y e si oppone alla banalizzazione «qui» (δ);
- XXVIII 16: «ne l'opre» si accorda con β e si oppone alla banalizzazione «nell'opra» (δ).

2.3 Il manoscritto C e l'edizione V

I testimoni C e V risultano influenti ai fini della *constitutio textus*, ma rivestono un interesse storico-documentario legato soprattutto alla circolazione del testo.

Il manoscritto C, esemplato verosimilmente nella prima metà del Seicento, trasmette il gruppo I-XVI all'interno di una sezione dedicata alle versioni dei *Salmi*. L'intenzione del copista di antologizzare questo preciso estratto della raccolta varchiana, corrispondente a circa la metà dei trenta salmi di N, è chiarita dall'indicazione «Il fine» che segue il salmo XVI. La qualità della copia è abbastanza scarsa, come accade nei manoscritti esemplati per uso privato: i salmi mancano dei capolettera e dei numeri di stanza e sono riportati senza le rubriche latine che compaiono in R e N; si contano inoltre numerose trivializzazioni e oscillazioni fonico-morfologiche imputabili al copista. In assenza di prove dirimenti riguardo alla derivazione di C, l'ipotesi più economica è considerare N antigrafo di C. Le due copie hanno in comune sia alcune varianti di sostanza, originate da processi di banalizzazione, sia numerose varianti formali, mentre C e δ condividono solo una decina di varianti non sostanziali.

1) C = N

C condivide con N quattro varianti di sostanza (cfr. Tabella 16) che oppongono le due copie non sorvegliate dall'autore all'idiografo δ:

TABELLA 17

		C N	δ
III	12	Ond' (N Onde)	Quando
XI	1	Nel Signor mio confido	Nel Signor mi confido
XII	10	Disser da sé	Disser tra sé
XV	8	che danno	ch'oltraggio

Il carattere poligenetico delle varianti di C e N non permette di considerarle a tutti gli effetti errori congiuntivi, né si può parlare propriamente di errori separativi rispetto a δ . Potrebbe fare eccezione la variante di XV 8, che imporrebbe al copista una maggiore difficoltà nel risalire alla lezione «ch'oltraggio» e si potrebbe dunque ritenere, con molta prudenza, di tipo separativo.

L'ipotesi di una dipendenza da N è avvalorata da una serie di varianti formali, descrivibili per la maggior parte come oscillazioni grafiche e morfologiche:

TABELLA 18

		C N	δ
III	17	dintorno	d'intorno
	18	Cingommi	Cingonmi
IIII	6	a' seguaci	a i seguaci
V	8	mie preghi, e grate (N miei preghi, e)	miei preghi, grate
	11	Preparerommi	Prepararommi
	16	a i tuoi	a' tuoi
	24	a suoi (N a')	a i suoi
VII	15	calche	calchi
	24	de i buoni (N Buoni)	de' Buoni
	30	ai rei (N a i Rei)	a' Rei
VIII	27	s'annidi	s'annide
IX	25	speraranno	spereranno
	38	lodi	lode
	46	conobber (N conobbero)	cognobbero
X	2	de i miei	de' miei
	25	masnadiere e malandrino (N Masnadiere, e Malandrino)	Masnadiere, o Malandrino
	27	occida	uccida
	31	a i miserelli (N Miserelli)	a' Miserelli
	45	de i rei (N dei Rei)	de' Rei
	62	a i lor cor	a' lor cor
XI	2	a l'alma (N Alma)	all'Alma
	11	co i cigli	co' cigli
	18	lor opre (N lor')	loro opre
XIII	12	core	quore
XIII	4	nullò è	null'è
	16	havranno	haranno
XVI	2	Ho in te	Ho 'n te
	11	toccharà	toccherà

Si nota una perfetta corrispondenza tra C e N nell'alternare forme apocope e forme intere delle preposizioni articolate, diversamente da quanto accade rispetto a δ (cfr. Tabella 19). C si accorda con N anche nelle oscillazioni tra forme del toscano letterario («Preparerommi», «s'annidi», «havranno») e forme antiche o demotiche («calche», «speraranno», «toccharà») e accoglie le forme con tema latineggiante «conobber», «occida». Comune è la presenza della coordinazione sindetica in V 8 e l'uso di «e» per legare la dittologia sinomimica «Masnadiere, e Malandrino».

2) C = δ

La coincidenza tra C e δ è limitata a poche varianti formali che non implicano un rapporto di derivazione tra i testimoni:

TABELLA 19

		C δ	N
II	31	in festa e in canti (δ e 'n)	in festa, e canti
III	23	ogni empio (δ Empio)	ogn'Empio
V	34	bocca	boccha
VII	44	traboccassi	trabocchassi
	51	havrò	harò
IX	47	ogni empio (δ Empio)	ogn'Empio
	54	rimproveri	rimpruoveri
X	22	bestemmie	biastemmie
	55	degli empij (δ Empij)	degli'Empij
XII	13	de gli afflitti (N degli Afflitti)	degli'Afflitti
XIII	2	havrai	harai
XVI	23	perché al	perch'al

C si accorda con δ nell'impiego di forme non elise («ogni empio», «degli empij», «degli afflitti», «perché al») e nell'uso di alcune forme del toscano letterario («bestemmie», «havrò», «havrai»). La doppia preposizione nella dittologia «in festa e in canti», assente in C, si potrebbe intendere come un intervento di simmetrizzazione che il copista avrebbe potuto attuare autonomamente di fronte all'antigrafo N.

*

L'edizione V rappresenta l'unico caso di tradizione a stampa, relativo al solo salmo LI ma comunque notevole per la sua eccezionalità e per essere occorso durante la vita dell'autore. Il *Libro primo delle laudi spirituali*, edito a Venezia nel 1563, è curato da Serafino Razzi, fratello di Girolamo e frate domenicano.

no presso il convento fiorentino di San Marco. La prossimità del curatore con la cerchia varchiana spiega senza difficoltà l'inclusione del salmo LI nell'antologia laudistica, ma non è comprovato che l'edizione sia stata autorizzata dall'autore: il testo, rubricato *Il Salmo L. Cioè il Miserere mei Deus tradotto da M. Benedetto Varchi*, riporta un numero assai elevato di varianti grafico-fonetiche e di banalizzazioni, difficilmente compatibili con l'eventualità che Varchi avesse sorvegliato la stampa.

Tavola di concordanza

	α	β	β^*	γ	δ	N	C	V
I		•			•	•	•	
I bis				•				
II					•	•	•	
III					•	•	•	
IIII					•	•	•	
V					•	•	•	
VI					•	•	•	
VII					•	•	•	
VIII					•	•	•	
IX					•	•	•	
X					•	•	•	
XI					•	•	•	
XII					•	•	•	
XIII					•	•	•	
XIIII					•	•	•	
XV					•	•	•	
XVI					•	•	•	
XVII					•	•		
XVIII					•	•		
XIX					•	•		
XX					•	•		
XXI					•	•		
XXII	•	•			•	•		
XXIII				•	•	•		
XXIIII				•	•	•		
XXV				•	•	•		
XXVI		•			•	•		
XXVII		•			•	•		
XXVIII		•			•	•		
XXIX	•	•			•	•		
XXX		•			•	•		

NOTA AL TESTO

	α	β	β^*	γ	δ	N	C	V
XXXI		•			•			
XXXII					•			
XXXIII	•	•			•			
XXXIII	•	•			•			
XXXV	•	•			•			
XXXVI	•	•			•			
XXXVII	•	•			•			
XXXVIII				•	•			
XXXIX	•	•			•			
XXXX	•	•			•			
XXXXI	•	•			•			
XXXXII				•	•			
XXXXIII	•	•	•		•			
XXXXVII	•	•			•			
LI					•			•
LIV	•	•			•			
LVII		•			•			
LXIII				•	•			
LXXXIII	•							
LXXXIV	•	•			•			
LXXXV	•	•			•			
CI				•	•			
CII				•	•			
CX	•	•			•			
CXIII	•	•			•			
CXVII	•	•			•			
CXXVII		•			•			
XXX				•	•			
CXXX	•	•			•			
CXXXII				•	•			
CXXXVIII				•	•			
CL				•	•			

Criteri di edizione e di trascrizione

La presente edizione restituisce il testo dei *Salmi* tradotti da Benedetto Varchi assumendo come criterio guida il ristabilimento dell'ultima volontà dell'autore, pur nei limiti che tale assunto comporta rispetto a un'opera incompiuta, priva di una redazione finale. La lezione di riferimento è, per ragioni evidenti, quella di δ , l'unico testimone a tramandare il *corpus* in forma completa e ordinata e a recare la stesura più avanzata, nonché l'ultima revisione autografa. L'edizione accoglie tutte le varianti d'autore δ^2 a eccezione della variante grafica «Miei» (XXXXII 12), sulla quale prevale l'esigenza di rispettare il criterio di uniformità nella trascrizione delle maiuscole. Le divergenze dal testo trasmesso in δ si verificano nei seguenti casi:

1) in presenza di errori d'autore, si accoglie l'ultima lezione corretta tradata dalle stesure anteriori: in XXII 68 si ripristina la lezione di α (cfr. *Nota al testo*, Tabella 7);

2) in presenza di errori o varianti sostanziali dei copisti, si accoglie la lezione dell'ultima stesura sorvegliata dall'autore (β o γ) oppure, quando siano pervenute solo le copie δ e N, si preferisce la lezione di N se *difficilior*;

3) in presenza di varianti formali non riconducibili all'intenzione o all'*usus* dell'autore, si ripristina la lezione di β , in accordo con la prassi correttoria adottata dallo stesso Varchi negli interventi restaurativi di δ^2 .

L'apparato critico, di tipo negativo e composto da una sola fascia, intende offrire una ricostruzione quanto più limpida e accessibile dei processi mentali posti in atto dall'autore nella revisione dei testi. Si è privilegiato dunque un metodo di registrazione delle varianti moderatamente interpretativo, utile a cogliere lo sviluppo dell'elaborazione autoriale attraverso le varie stesure, senza inventariare in modo meccanico i gesti grafici. Il metodo di correzione adottato da Varchi è d'altronde assai lineare e non richiede perciò una rappresentazione dettagliata in sede di apparato: le correzioni avvengono mediante cassatura, o più di rado sottolineatura, della lezione a testo rifiutata, con aggiunta della nuova lezione in interlinea, generalmente superiore, o a margine; in modo analogo, le varianti alternative sono apposte in interlinea o a margine. L'apparato comprende le varianti sostanziali introdotte dai copisti di δ e N e riporta le varianti formali quando la veste grafica di δ e N diverga da quella

dell'ultima stesura autografa (β); esclude invece le varianti di C e V. L'esiguità della *varia lectio* ha infine suggerito l'opportunità di non creare una fascia distinta da quella genetica.

Si dà conto di seguito dei simboli e delle abbreviazioni impiegati in apparato:

- | fine del verso
- || fine della strofe
- () delimitano una didascalia che si riferisce alla parola precedente o al segmento di testo individuato dalla parentesi quadra spezzata (⌈)
- *** spazio bianco lasciato dal copista
- < > integrazione dell'editore
- (?) segue una parola di dubbia lettura
- / variante alternativa
- $\alpha^1 \alpha^2 \beta^1 \beta^2 \beta^3$ evoluzione del testo autografo
- $\gamma \gamma^2 \delta \delta^2$ copie con interventi autografi
- agg. interl.* aggiunta interlineare
- agg. marg.* aggiunta marginale
- cass.* lezione cassata
- corr.* corregge
- corr. marg.* correzione marginale
- om.* omette
- sovrascr. a* lezione sovrascritta ad altra cassata
- sottoscr. a* lezione sottoscritta ad altra cassata
- T lezione a testo, indicata quando è l'ultima di una serie di lezioni superate e preceduta da una freccia direzionale ($\rightarrow$) che indica il rapporto derivativo con la lezione precedente
- var.* variante

L'aggiornamento grafico in sede di trascrizione è regolato dai seguenti criteri: si distingue *u* da *v*, si uniformano *j/i* in *i*, *gl/gli* in *gli*; si omette *h* etimologica e paraetimologica, a eccezione del nome di radice ebraica «Hermonio» (XXXXII 24); si conformano all'uso odierno maiuscole, minuscole e segni paragrafematici. In accordo con l'*usus* dell'autore, confermato laddove possibile dal riscontro sull'ultima stesura autografa, si mantiene la grafia analitica per le congiunzioni *poi che*, *conciosia che*, *a fin ch(e)*, *perciò che*, per l'avverbio *in vece*

e per le preposizioni articolate *a la, a le, a i, a gli, co gli, da i, da le, de i, ne i, ne gli*; si univerbano *neuno, perché* e le preposizioni articolate *al, allo, col, collo, dal, dallo, dalla, dalle, del, dello, della, delle, nel, nello, nella, nelle*; si mantiene infine l'oscillazione tra le forme *a la/alla, a le/alle, con la/colla, con le/colle, da gli/dagli, de gli/degli*. Si sciolgono le abbreviazioni, tutte convenzionali; nel titolo dell'opera si rende «R^{mo} Mons.^{re} M.» con «Reverendissimo Monsignore Messer», mentre la sigla «S^{or}» è resa sempre «Signor».

In apparato si adotta una grafia conservativa, limitandosi allo scioglimento delle abbreviazioni e a un moderato adeguamento nell'uso delle maiuscole e nella punteggiatura.

Nel trascrivere i testi latini si è proceduto a uniformare *i* e *j* in *i*.

Avvertenze e norme redazionali

Il commento si compone di una sezione di note e di un cappello al seguito di ogni testo. Le note rispondono all'intento di far emergere il rapporto dialettico fra la traduzione poetica e le sue fonti bibliche e letterarie attraverso il rilievo delle tecniche traduttive e dell'intertestualità, tralasciando osservazioni puntuali di ambito stilistico-retorico quando non funzionali alla descrizione dei processi traduttivi. Nel cappello si indicano la forma metrica del testo e le stesure che lo tramandano, siglate come nella *Nota al testo*. Si riportano quindi il genere e l'argomento del salmo e si propone un confronto tra la scansione strofica della traduzione varchiana e la divisione in versetti delle principali traduzioni di riferimento. Segue una breve analisi di carattere stilistico e contenutistico mirata a rilevare la sintonia o la divergenza del traduttore con la *dispositio* e la veste retorica del testo biblico.

I libri biblici sono indicati con le seguenti sigle, conformi all'edizione della *Biblia sacra vulgata* della Deutsche Bibelgesellschaft (Stuttgart 2007):

<i>Gn</i>	<i>Genesis</i>
<i>Iob</i>	<i>Iob</i>
<i>Mt</i>	<i>Evangelium secundum Mattheum</i>
<i>Lc</i>	<i>Evangelium secundum Lucam</i>
<i>Gal</i>	<i>Epistula Pauli ad Galatas</i>
<i>Hbr</i>	<i>Epistula Pauli ad Hebraeos</i>
<i>Iac</i>	<i>Epistula Iacobi</i>

Per ragioni di economia e di immediatezza, si è scelto di adottare abbreviazioni diverse dalle chiavi bibliografiche per le seguenti opere:

<i>Inf.</i>	ALIGHIERI 1967 (<i>Inferno</i>)
<i>Purg.</i>	ALIGHIERI 1967 (<i>Purgatorio</i>)
<i>Par.</i>	ALIGHIERI 1967 (<i>Paradiso</i>)
<i>OF</i>	ARIOSTO 2012

<i>Rvf</i>	PETRARCA 1996a
<i>TM</i>	PETRARCA 1996b (<i>Triumphus Mortis</i>)
ALAMANNI, <i>La coltivazione</i>	ALAMANNI 1546
BOCCACCIO, <i>Teseida</i>	BOCCACCIO 1970
BOIARDO, <i>L'inamoramento</i>	BOIARDO 1999
OVIDIO, <i>Le metamorfosi</i>	OVIDIO 2007
SAN BERNARDO, <i>Del libero arbitrio</i>	SAN BERNARDO 1968
VARCHI, <i>Sonetti. Parte prima</i>	VARCHI 1859: 832-912
VARCHI, <i>Sonetti. Parte seconda</i>	VARCHI 1859: 912-978

I salmi di Varchi sono indicati sempre e soltanto con il numero ordinale romano.

Benedetto Varchi

*De' Salmi di Davitte profeta
tradotti in versi toscani*

DE' SALMI DI DAVITTE PROFETA
TRADOTTI IN VERSI TOSCANI DA BENEDETTO VARCHI,
AL REVERENDISSIMO MONSIGNORE MESSER LORENZO LENZI,
VESCOVO DI FERMO, VICELEGATO DI BOLOGNA.

PARTE PRIMA.

De' Salmi ... Parte prima.] N Parte prima dei Salmi di Davitte profeta, tradotti in versi toscani da Benedetto Varchi, al Reverendissimo Monsignore Messer Lorenzo Lenzi, Vescovo di Fermo, e Vicelegato di Bologna

Parte prima. L'indicazione, presente in entrambe le copie vergate da Lelio Bonsi (δ N), è di dubbia interpretazione. L'unicità della rubrica, non seguita nel corpo di δ da indicazioni analoghe (del tipo "parte seconda", "parte terza"...), e la stessa genericità del termine «parte» non consentono di spiegare il sintagma alla luce dell'originaria suddivisione del *Libro dei Salmi* in cinque libri, il primo dei quali include, secondo la numerazione masoretica adottata da Varchi, i salmi 1-41 (1-40 secondo i Settanta e la *Vulgata*). La conformazione di N, dove l'indicazione è dislocata in testa al titolo, non fornisce dati dirimenti: se da un lato si potrebbe pensare che il gruppo dei salmi 1-30 qui riuniti trovi un antecedente ideale nella *Paraphrasis in triginta Psalmos versibus scripta* di Flaminio, dall'altro l'interruzione del lavoro di copiatura dopo la rubrica «Salmo XXXI» e la generale incompiutezza del manoscritto impediscono di formulare un'ipotesi precisa in tal senso.

SALMO PRIMO

Beatus vir, qui non abiit in consilium impiorum.

1. Beato l'uom che non seguì 'l consiglio
degl'empìi, e nella via de' peccatori
non stette, e non sedeo tra i beffatori, 3
2. ma nella legge del Signore eterno
fia la sua volontade e nella legge
notte e di penserà, che tutto regge. 6
3. E sarà come legno il qual, piantato
vicino a l'acque d'un ruscel corrente,
darà suo frutto al suo tempo alla gente. 9
4. E le foglie di lui, qual mirto o lauro,
né per sol, né per ghiaccio unqua cadranno

8 a l'acque] δ N all'acque

1-2 *Beato ... empìi*. L'incipit latino, congruente con ESTIENNE 1540, è tradotto con precisione, secondo una scelta frequente dell'autore. La peculiare aderenza alla *littera* in sede incipitaria si giustifica con il ruolo chiave esercitato dal versetto-titolo nella riconoscibilità del salmo.

4 *ma*. L'avversativa marca lo scarto temporale fra la stanza 1, in cui i verbi sono tutti al passato, e le stanze seguenti, dove prevalgono i verbi al futuro. La dicotomia, già presente nel testo biblico, riprende il modello del «ma» petrarchesco come stilema dell'antitesi e del rovesciamento, a partire da *Rvf* I 9 («Ma ben veggio...»).

7 *legno*. Calco del latino «lignum» (FLAMINIO 1545). Cfr. «arборе» di Brucioli, che sopprime la metonimia guadagnando in chiarezza.

8 *acque ... corrente*. Traduce la *iunctura* gerolamiana «decursus aquarum», a sua volta mutuata da OVIDIO, *Le metamorfosi*, XV 266, invertendo la reggenza e amplificando *decursus* in «ruscel corrente», a sua volta ripreso da *Rvf* CXXIX 68. Cfr. «rivi dell'acque» di Brucioli, aderente nella costruzione sintattica ma più ermetico sul piano semantico.

9 *darà ... gente*. Il buon «frutto» del lauro-giusto capovolge e risemantizza in chiave spirituale l'«acerbo frutto» del «lauro» (*Rvf* VI 12-13), nonché l'intimo «frutto» di «vergogna» maturato di fronte al «popol tutto» (*Rvf* I 9-12). Il rovesciamento del secondo luogo non riguarda la sostanza della vergogna petrarchesca, la quale produce un frutto di giustizia, ovvero la conversione del cuore («l'pentersi»); opposta è la direzione dell'influenza tra il soggetto e la «gente», poiché mentre il giudizio dei molti induce al ravvedimento l'io petrarchesco, nel salmo di Varchi è la comunità a ricevere benefici dal giusto.

10 *qual mirto o lauro*. Paragone innovativo del «legno» con due alberi simbolo della poesia amorosa (cfr. «lauro o mirto», *Rvf* CLXX 65). Il «lauro» è il *senhal* del dedicatario Lorenzo Lenzi ed è presente anche nei sonetti amorosi (cfr. TANTURLI 2004).

11 *né per sol ... ghiaccio*. Dittologia innovativa. Per l'opposizione *sole/ghiaccio* in chiave astronomica, cfr. «Ponmi ove 'l sole occide i fiori et l'erba | o dove vince lui il ghiaccio et la neve» (*Rvf* CXLV 1-2).

- e tutte l'opre sue buon fine avranno. 12
5. Non così gl'empîi, no; ma quasi polve
spinta dal vento, senza fiori o frutti,
se n'andran sempre e fien dispersi tutti. 15
6. Onde non fia ch'al gran giorno in giudizio
risurgan gl'empîi e i peccatori ingiusti
lunge al concilio abiteran de' giusti, 18
7. perché conosce il Signor nostro et ama
la via de' giusti e per voler divino
di tutti gl'empîi perirà 'l cammino. 21

Canzone-ode di schema ABB (7 stanze). Tradizione: $\beta \delta N C$.

Proemio morale del *Libro dei Salmi*, delinea le due vie dei giusti e degli empî. Il valore di *exordium* poetico è confermato dall'intertestualità dissimulata con il sonetto proemiale dei *Rvf*, alluso nel richiamo al «frutto» e alla «gente» (v. 9), e dalla menzione innovativa del «mirto» e del «lauro» (v. 10), assente in I bis e interpretabile come un segnale programmatico di novità poetica. La scansione strofica rispetta la suddivisione in 7 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (6 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'andamento antinomico dell'argomentazione biblica si riflette nel ritmo della riscrittura, orchestrato sul contrappunto tra lo schema ternario dei periodi strofici e i moduli binari delle strutture sintattiche. L'elogio del giusto (stanze 1-4) è scandito dall'anafora a inizio strofe delle congiunzioni coordinanti, utili da un lato a marcare il carattere oppositivo delle prime due stanze, unite dall'avversativa «Ma» e dedicate al confronto tra la condotta del giusto e dell'empîo, dall'altro a unire con effetto di *legato* le stanze 3-4 che sviluppano la similitudine arborea. La condanna degli empî (stanze 5-6) avviene quindi per contrasto all'insegna della negazione («Non così...», «senza fiori o frutti»), mentre l'equilibrio del giudizio divino (stanza 7) è rispecchiato da una sentenza conclusiva che riassume con scrupolosa simmetria strofica il destino di giusti e dannati.

14-15 *senza fiori ... tutti*. Insetto amplificante. La dittologia «fiori o frutti» si contrappone al «frutto» e alle «foglie» del giusto (vv. 9-10), mentre il v. 15 colma l'ellissi verbale del testo biblico con due proposizioni coordinate che sanciscono la precarietà degli empî.

17 *ingiusti*. Aggettivo ridondante, utile a creare la coppia di rimanti antinomici *ingiusti* : *giusti* e a completare il poliptoto avviato da *giudizio* (v. 16).

19-20 *et ama ... divino*. Amplificazione interpretativa di «*quoniam novit*», che richiama la nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «*Quoniam novit*] Deus bonorum innocentiam, et vitae sanctimoniam singulariter amat».

SALMO II

Quare fremerunt gentes.

1. Perché fremir le genti? Perché vane
cose pensaro i popoli? Perch'una
divenner tante nazioni strane? 3
2. I re del mondo e i principi ciascuna
giunser lor forza contra il lor Signore,
e Cristo suo, dove ogni ben s'aduna. 6
3. – Rompiamo i lacci lor, del giogo fore
usciam, che tentan porci al collo intorno –,
folli dicean con temerario core. 9
4. Quei che fa sopra i cieli alto soggiorno
ride gli sforzi lor, beffa le menti
che cercan danno a se medesme e scorno. 12
5. Allor pien d'ira e con turbati accenti
parlerà lor superbo e, quasi insano,
gl'avrà con ferro e fame e peste spenti. 15
6. – Quel ch'ancidrà vostra empia e crudel mano
feci io mio rege sopra il santo monte
Sionne e nulla può tornarło vano. – 18

2-3 *Perch'una ... strane.* Amplificazione che anticipa il primo emistichio del versetto 2 «Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) per formare un *tricolon* di interrogative patetiche in *enjambement*.

6 *Cristo suo.* La traduzione dell'ebraico *mašyah* (משיח), 'unto (del Signore)' e quindi 're', con il nome proprio «Cristo» (gr. Χριστός) si accorda con l'attualizzazione neotestamentaria della profezia davidica proposta da FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 («adversus CHRISTUM eius»). Fedele alla lettera ebraica, dunque più neutra sul versante esegetico, è la resa di Brucioli «suo messia». • *dove ... s'aduna.* Zeppa.

8-9 *che tentan ... core.* Amplificazione esegetica in linea con la glossa di FLAMINIO 1545: «Dirumpamus] Haec sunt verba impiorum, vincula, et iugum CHRISTI a cervicibus suis repellentium». Il ricorso al commento flaminiano spiegherebbe sia il riferimento al «collo» («a cervicibus»), sia il richiamo neotestamentario al giogo di Cristo (*Mt* 11, 30).

11-12 *le menti ... scorno.* Amplificazione di «eos».

13 *e con ... accenti.* Dittologia amplificante.

14 *superbo ... insano.* Dittologia che traduce «in furore suo».

15 *gl'avrà ... spenti.* Cfr. la glossa di FLAMINIO 1545: «Tunc loquetur] Significat excisionem Hierosolymorum, et innumerabiles calamitates, quae Iudaeis impendebant». L'iperbole flaminiana che definisce i flagelli "innumerevoli" è resa con la triade canonica di guerra, fame e peste.

16 *Quel ... mano.* Insetto amplificante che esplicita la missione vendicatrice del Messia.

18 *e nulla ... vano.* Zeppa.

7. Disse il Signore a me con chiare e conte
voci: – Tu sei 'l mio Figlio, poi che piace
a lui che 'l suo di me decreto io conte. 21
8. Oggi t'ho generato e non mi spiace,
chiedi pur quel che vuoi per tuo retaggio,
darti quanto tra l'Orto e Zefir giace. 24
9. Tu colla verga tua possente e saggio
quasi vaso di terra spezzerei,
s'alcun di sé non vorrà farti omaggio. – 27
10. Udite regi et apparate omai,
voi che la terra giudicate, quanti
i rubelli a Giesù soffriran guai. 30
11. Servite al Signor vostro in festa e 'n canti,
ma con tema e tremor, perch'egli solo
infiniti può darvi o risi o pianti. 33
12. La sacra man del santo suo Figliuolo
bacciate a fin ch'ei non s'adiri e vui
fuor di strada ad eterno andiate duolo. 36
13. Tosto sarà che l'ire e sdegni sui
ne mostreranno apertamente come
solo è beato chi confida in lui, 39
i pensier vani e le ree voglie dome.

21 *che 'l suo ... conte*. Traduce «narrabo decretum» (FLAMINIO 1545) dislocandolo dal versetto 6 alla stanza relativa al versetto 7.

25 *colla verga tua*. Riformula «in virga ferrea» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) sostituendo il riferimento alla durezza del governo («ferrea») con l'aggettivo «tua». La resa attenua la durezza della fonte e permette di creare una figura etimologica con il «Tu» di inizio verso, incorniciando il primo emistichio. • *possente e saggio*. Dittologia innovativa che stempera l'accezione originaria di «ferrea» («possanza») con quella positiva di «saggezza».

27 *s'alcun ... omaggio*. Protasi amplificante che anticipa i versetti seguenti.

28 *Udite*. Resa affine a «intendete» ('ascoltate' e 'comprendete') di BRUCIOLI 1532. Cfr. «intelligite» di FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540.

29-30 *quanti ... guai*. Resa esplicita dell'oggetto di «erudimini» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). • *Giesù*. Ribadisce l'attualizzazione neotestamentaria sancita al v. 6.

32-33 *perch'egli ... pianti*. Zeppa.

34-35 *La sacra ... bacciate*. Traduzione esegetica di «osculamini filium», introduce un riferimento all'atto reverenziale di baciare la mano come spiegato nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «solemus enim osculandis principum manibus nostram erga eos observantiam testificari».

36 *ad eterno ... duolo*. Perifrasi che esplicita il valore escatologico di «pereatis».

40 *i pensier ... dome*. Sentenza innovativa.

Capitolo in terza rima. Tradizione: 8 N C.

Salmo regale e profetico, prefigura il regno del Messia sulla terra. La scansione strofica corrisponde alla divisione in 13 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (12 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532), con una lieve incongruenza relativa alla distribuzione dei versetti 7 (vv. 19-22) e 8 (vv. 23-24). Metro e sintassi sono solidali in accordo con la struttura rigorosa della terza rima; la tendenza alla coesione logico-sintattica e alla conseguente autonomia delle terzine è accresciuta dalla carenza di nessi coordinanti e subordinanti tra le stanze, a cui sopperiscono legami interstrofici di tipo analogico e tematico. Le trame degli empì (stanze 1-3) sono presentate con una triplice intonazione discorsiva di tipo soggettivo (stanza 1), impersonale (stanza 2) e drammatico-dialogico (stanza 3). Segue la risposta di Dio, articolata in una descrizione dello scherno e dell'ira divini e quindi in una movenza dialogica speculare alla precedente, in cui si proclama l'investitura regale del Messia; quest'ultimo tema è sviluppato nel discorso diretto di Dio (stanze 7-9), intessuto di un fitto scambio tra pronomi di prima e seconda persona a mostrare l'intima comunione tra Padre e Figlio. L'esortazione del Salmista ad adorare il Messia (stanze 10-12) segna un'apertura universale, a cui fa seguito una sentenza escatologica (vv. 37-40) che prospetta l'ira eterna di Dio verso i malvagi e la beatitudine dei giusti.

SALMO III

Domine quid multiplicati sunt qui tribulant me.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Perché, Signor mio, tanto
cresciuti son quei che mi diero e danno
scorno, tormento e danno? | 3 |
| 2. | Molti a l'anima mia
dicon, veggendo così rea ventura:
– Di te, nulla ha Dio cura. – | 6 |
| 3. | Ma tu, Signor, mio scudo,
tu sol mia gloria sei, Signor, tu solo
mi scampi et alzi a volo. | 9 |
| 4. | Con umil voce al Cielo
gridai soccorso e dal suo monte Dio
le mie preghiere udio. | 12 |
| 5. | Onde lieto e sicuro
m'addormirò, perché 'l mio caro e dolce
Signor mi guarda e folce. | 15 |

2-3 *che ... danno?* Amplificazione di «qui tribulant me».

5 *veggendo ... ventura.* Zeppa.

6 *Di te ... cura.* Varchi omette l'indicazione musicale *Selah* (סִלַּח), letteralmente 'silenzio' e dunque 'pausa' o 'intermezzo', che compare per la prima volta in chiusura del versetto 2. Il termine, paragonabile a una didascalia per l'esecuzione liturgica, non è mai tradotto da Varchi né dagli altri versificatori di salmi ed è taciuto anche in FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540; è conservato invece dagli ebraisti Brucioli («In eterno») e Pagnini («Sélah»).

7 *mio scudo.* Traduzione che richiama il significato concreto dell'ebraico *maḡēn* (מָגֵן), 'scudo', in linea con le scelte di Brucioli («scudo intorno a me») e Pagnini («clypeus pro me»). Il senso figurato di 'protettore', introdotto dalla versione greca dei Settanta (ἀντιλήπτωρ), è seguito invece da Flaminio («protector meus») e da ESTIENNE 1540 («susceptor meus»).

9 *mi scampi ... volo.* Traduzione esegetica di «exaltans caput meum», chiarisce il valore del participio accostando la resa del significato etimologico latino («alzi a volo», 'sollevi') a quella del senso traslato («scampi»). La sineddoche «caput meum» è quindi obliterata nel semplice pronome personale.

13-14 *Onde ... m'addormirò.* La dittologia innovativa «lieto e sicuro» compensa la riduzione della dittologia sinonimica «cubabo, et dormiam» (FLAMINIO 1545) in «m'addormirò». Per l'aggettivo «sicuro», cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Hac eadem orationis exornatione usus est in Psalmo quarto ad significandam magnam animi securitatem, cum ait, In pace simul cubabo, et dormiam».

15 *mi guarda e folce.* Dittologia amplificante per «sustentat» (FLAMINIO 1545), tradotto propriamente da «folce».

- | | | |
|----|--|----|
| 6. | Né temerò di cento
mila popoli armati che d'intorno
cingonmi e notte e giorno. | 18 |
| 7. | Drizzati, o mio Signore;
Signor, che sei mio Dio dal materno alvo,
fammi, ti prego, salvo. | 21 |
| 8. | Perché nella mascella
gli miei nemici percotesti, ogni empio
soffrì de' denti scempio. | 24 |
| 9. | Solo è nelle tue mani
ogni salute: or tu, Signor mio, sopra
il popol tuo l'adopra. | 27 |

Canzone-ode di schema aBb (9 stanze). Tradizione: δ N C.

Salmo di lamento individuale, esprime la fede nella potenza liberatrice di Dio. Qui e nei salmi seguenti Varchi omette la rubrica, separata tipograficamente dal corpo del salmo in tutte le edizioni bibliche. La scansione strofica si discosta appena dalla partizione in 8 versetti presente in tutte le versioni, traducendo il primo e il secondo emistichio del versetto 6 nelle stanze 6-7. Il vocativo «Domine», reso con *variatio* ai vv. 1, 6, 10, 19, scandisce il percorso argomentativo della preghiera, la cui intonazione allocutiva è confermata dalla riformulazione finale del genitivo «Domini» nell'invocazione «tu, Signor mio» (v. 26). L'estremo pericolo corso dal soggetto (stanze 1-2) è presentato con movenze drammatico-dialogiche che alternano l'interrogazione retorica al discorso diretto, stabilendo una triangolazione carica di *pathos* tra il Salmista, Dio e i nemici. La tensione si stempera nella professione di fiducia dell'io nella protezione divina (stanze 3-6), introdotta per contrasto dal nesso avversativo «Ma» e sviluppata in forma logico-argomentativa; segue la richiesta dell'intervento di Dio (stanze 7-9), connotata da un'intensa allocuzione e conclusa da un'apertura universale della misericordia divina al popolo eletto.

19 *Drizzati*. Cfr. «Rizati» (BRUCIOLI 1532).

20 *dal materno alvo*. Amplificazione che richiama «del materno alvo» (XXII 26).

27 *l'adopra*. Il finale non traduce «benedictio tua», ma suggerisce che la benedizione divina consista nell'elargizione della salvezza al popolo degli eletti.

SALMO IIII

Invocantem me exaudi.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Me, che t'invoco umil, pietoso ascolta,
Dio della mia giustizia,
ond'ebbi in carestia larga dovizia. | 3 |
| 2. | Miserere di me, Signor mio buono,
esaudisci il mio prego,
uso a i seguaci tuoi mai non far niego. | 6 |
| 3. | Capi della città possenti, e quando
fornirete oscurare
la gloria mia e vanità cercare? | 9 |
| 4. | Sappiate che 'l Signor suo santo elesse
largo, e m'udrà 'l Signore
quando a lui chiamarò con puro core. | 12 |
| 5. | Tremate e non peccar vogliate omai:
col cor vostro pensate
tra voi ne' letti vostri e cheti state. | 15 |
| 6. | Sacrificate i sacrificii pieni | |

12 quando] N Onde

1 *umil, pietoso*. Aggettivi innovativi, enfaticizzano il rapporto dialettico tra l'umiliazione dell'orante e la clemenza di Dio.

4 *Signor mio buono*. Vocativo amplificante, riecheggia «pietoso» (v. 1). • *Miserere di me*. Formula semi-volgare di invenzione dantesca (*Inf.* I 65), per cui cfr. *Rvf* LXII 12 e CCCLXVI 120.

6 *uso ... niego*. Zeppa.

7 *Capi ... possenti*. Traduzione esegetica di «filii viri» in linea con la glossa *ad locum* di Flaminio 1545: «Sic appellare solent Hebraei plerunque homines claros, et insignes».

12 *con puro core*. Zeppa.

13 *Tremate*. Resa conforme all'etimologia della radice ebraica *rġz* (רָגַז), 'tremare' o 'essere scossi' da una violenta emozione di ira, paura o gioia. Cfr. «Tremate» (BRUCIOLI 1532) e «Contremiscite» (FLAMINIO 1545), ma «Pavete» (PAGNINI 1528) e «Irascimini» (ESTIENNE 1540).

16-17 *pieni ... fede*. Traduzione esegetica di «iustitiae» in linea con le indicazioni *ad locum* di Flaminio: «appellat autem sacrificia iustitiae illa, quae cum fide, et vera pietate fiebant». Notevole la ripresa della dittologia 'fede' e 'pietà', in particolare il riferimento alla fede che implica un'interpretazione dei sacrifici come opere o frutti dello spirito (*Gal* 5, 22) presupponendo la giustificazione per grazia. Flaminio chiarisce nel seguito della glossa la natura di tali sacrifici, ovvero l'applicazione dell'animo al bene, la testimonianza della bontà divina e la lode: «vel potius ita vocat ipsius iustitiae cultum, atque animi exercitationem in optimis rebus. Quo genere sacrificii nihil excellentius, nihil Deo gratius

- | | |
|--|----|
| di pietate e di fede | |
| e sperate in colui che tutto vede. | 18 |
| 7. Molti dicendo vanno: – A noi chi mostra | |
| il bene? – O sommo Duce, | |
| alzane sopra noi tua chiara luce. | 21 |
| 8. Quanta letizia nel mio cor mandasti | |
| quando con larga mano | |
| moltiplicasti lor vino, olio e grano? | 24 |
| 9. In pace dormirò lieto e sicuro, | |
| che tu Signore hai cura | |
| ch'io mi riposi e stea senza paura. | 27 |

Canzone-ode di schema AbB (9 stanze). Tradizione: 8 N C.

Salmo di lamento individuale, esprime la preghiera del giusto circondato dai malvagi. La partizione strofica coincide con la suddivisione in 9 versetti di ESTIENNE 1540 (10 versetti in FLAMINIO 1545, 8 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'*exhortatio* iniziale salda le prime due stanze in un duplice appello alla giustizia e alla misericordia divine, stabilendo uno stretto contatto verbale tra l'orante e Dio evidente nel rapporto chiastico tra gli *incipit* di strofe («Me, che t'invoco... ascolta», «Miserere di me»). La tensione allocutiva si mantiene alta nell'interrogazione retorica premessa all'invettiva contro i potenti (stanze 3-6) e nell'anafora degli imperativi in *climax* «Sappiate», «Tremate», «Sacrificate» su cui è imperniato il vigoroso invito al ravvedimento. L'approdo alla speranza («e

a nobis accidere potest. Sic alio in loco laudis sacrificium dixit, cum dicere vellet hymnos, et studium divinae bonitatis praedicandae, et laudibus efferendae».

18 *colui ... vede*. Cfr. *Par.* XXI 50.

20 *sommo Duce*. Sintagma dantesco, compare due volte nella *Commedia*, sempre in rima con *luce*: in *Inf.* X 102, dove Farinata spiega a Dante che la vista imperfetta del futuro è concessa ai dannati per un riflesso dello splendore di Dio («cotanto ancor ne splende il sommo duce»), e in *Par.* XXV 72, quando Dante, nel definire la speranza, afferma di aver ricevuto tale conoscenza dai *Salmi* di David «sommo cantor del sommo duce». La tematica sapienziale e il riferimento al Salmista rendono l'intertestualità dantesca particolarmente calzante nella resa di un versetto dedicato alla ricerca del bene, il cui appagamento è possibile soltanto sotto la guida divina.

21 *tua chiara luce*. Resa sintetica di «lumen vultus tui».

25 *dormirò ... sicuro*. Cfr. nota a III 13-14. La resa analoga dei due luoghi paralleli può essere stata suggerita dalla glossa *ad locum* di Flaminio: «In pace simul cubabo] Sententia huius versiculi in explanatione psalmi superioris explicata est».

27 *ch'io ... paura*. Resa amplificante di «securum habitare».

sperate») conduce quindi alla preghiera di rivelazione e alla professione di fede conclusiva (stanze 7-9), orchestrata in forma di proposta e risposta nell'intimità della relazione tra soggetto e Dio.

SALMO V

Verba mea auribus percipe Domine.

1. Odi le mie parole,
Signor, colle tue sante orecchie e 'ntendi
quanto la mente mia dimanda e vuole. 3
2. Attendi, prego, al mio
gridar che notte e dì te solo chiama
e sempre chiamerà, mio Rege e Dio. 6
3. Perché nell'aurora
a te, Signor, farò miei preghi, grate
ti fien mie voci et udirami allora. 9
4. A te nel primo albore
prepararommi e guardarò nel cielo,
aspettando da te grazia e favore. 12
5. Non sei tu Dio cui piaccia

8 grate] N e grate

2-3 e 'ntendi ... vuole. Amplificazione inclusiva che integra le versioni «intendi la mia cogitatione» (BRUCIOLI 1532) e «intellige clamorem meum» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) mantenendo la pluralità di significati dell'originale ebraico. Il duplice riferimento alla componente intellettuale della meditazione («la mente mia», affine a «la mia cogitatione») e all'espressione verbale della meditazione stessa («dimanda et vuole», con una dittologia che precisa il significato di «clamorem») permette di conservare la lezione *difficilior* già adottata da Brucioli e di introdurre un elemento di *variatio* rispetto alla coppia «verba»/«clamorem» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

4-6 Attendi ... chiama. Traduzione inclusiva che concilia le versioni «Attendi a la voce del mio clamare» (BRUCIOLI 1532) e «voci orationis meae» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

7 aurora. Parziale innovazione rispetto a «mane», presente in tutte le traduzioni («mattina» in BRUCIOLI 1532). «Aurora» è termine petrarchesco, ma in questa sede concorre a rispecchiare l'accezione etimologica dell'ebraico *boqer* (בקר) 'irrompere della luce (del giorno)', 'alba' e quindi 'mattino'. Cfr. «primo albore» (v. 10).

12 aspettando ... favore. Aggiunta che colma l'ellissi dell'oggetto di «suspiciam» in accordo con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Verbum hebraeum eam vim habet, ut in iis ponatur, qui oculis observant, aliquid expectantes. Itaque verba haec habent hanc sententiam, mane assistam supplex misericordiae tuae, et sublati ad coelum oculis expectabo, dum mihi perditio, et afflicto opem aliquam feras. Cum enim detesteris maleficia, et impietatem, certissimam spem habeo, te diutius non passurum, ut boni exterminentur, et scelerati in tua sancta civitate floreat».

- impietà, la tua santa magione
i maligni da sé tutti discaccia. 15
6. Dinanzi a' tuoi santi occhi
uomini ingiusti e rei non istaranno,
tanto odii i vizii de' mortali sciocchi. 18
7. L'alme false e mendaci
dispergerai, ch'a te, Signor, non piace
chi nel cor guerre porta e 'n bocca ha paci. 21
8. L'uomo sanguigno e pieno
di frode e 'nganni sopra gl'altri aborre
quel Re ch'a i suoi fedei mai non vien meno. 24
9. Io per me nella molta
misericordia tua fidando, dentro
a tua magion verrò, ch'oggi m'è tolta. 27
10. E quivi, nel tuo santo
tempio, t'adorarò con quel timore
ch'a me conviensi et al valor tuo tanto. 30
11. Signor, tue giuste norme
m'addrizzin contra i miei nemici e sappia
quai son quelle ch'a te conducono orme. 33
12. Nella lor bocca sempre
menzogne, frodi, inganni e biasmi albergano
e l'alme son delle medesme tempre. 36

14 *impietà*. Cfr. «impietà» (BRUCIOLI 1532) e «impietatem» (PAGNINI 1528, FLAMINIO 1545) insieme alla dittologia «maleficia, et impietatem» nella glossa di FLAMINIO 1545 citata alla nota precedente.

14-15 *la tua ... discaccia*. Resa espressiva di «Neque habitabit iuxta te malignum» (FLAMINIO 1545) con inversione di soggetto e oggetto. L'inversione e la traduzione al plurale «maligni» corroborano la simmetria con le due stanze seguenti, nelle quali è sempre Dio a disperdere gli empi.

18 *i vizii ... sciocchi*. Trasformazione metonimica di «omnes qui operantur iniquitatem» con un passaggio dal concreto all'astratto che implica una nuova inversione di soggetto e oggetto.

20 *dispergerai*. Cfr. «Dispergerai» (BRUCIOLI 1532).

21 *chi ... paci*. Amplificazione di «loquuntur mendacium», utile ad anticipare il carattere dell'uomo sanguinario (v. 22).

24 *ch'a i ... meno*. Zeppa.

27 *ch'oggi m'è tolta*. Amplificazione che esplicita la circostanza temporale.

30 *ch'a me ... tanto*. Aggiunta meditativa.

32-33 *e sappia ... orme*. Rivisitazione in chiave ascetica della metafora della «via», intesa come percorso per accedere alla conoscenza di Dio.

- | | | |
|-----|--|----|
| 13. | Come un sepolcro aperto
pute la gola lor, la lingua adula;
struggigli, Dio, che pur troppo hai sofferto. | 39 |
| 14. | Torna lor pensier vani,
poscia che tanto son malvagi, e scaccia
chi contra te rubello armò le mani. | 42 |
| 15. | E quei s'allegrin tutti
che 'n te sperano, e fia, perch'in eterno
giubileranno fuor di danni e lutti. | 45 |
| 16. | In te tutti coloro
ch'amano il nome tuo si vanteranno
e tu benedirai, Signor mio, loro. | 48 |
| 17. | Tu quasi scudo a i giusti
con la divina tua potenza e grazia
sarai sempre, Signor, qual sempre fusti. | 51 |

Canzone-ode di schema aBA (17 stanze). Tradizione: δ N C.

Preghiera del mattino, per la distruzione degli empi. La partizione strofica mostra sfasature notevoli sia rispetto alla divisione vulgata in 15 versetti (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540), più vicina sotto il profilo numerico alle 17 stanze, sia rispetto a quella in 12 versetti di origine masoretica (PAGNINI 1528, BRUCIOLI 1532). Nel primo caso, le stanze 4-10 riscriverebbero i versetti 4-8 con una ripartizione "accavallata", distribuendo in modo asimmetrico la materia di un singolo versetto fra due stanze in una sorta di "enjambement argomentativo" interstrofico. Nel secondo caso, ognuno dei 12 versetti coinciderebbe con una o due stanze, a eccezione dei versetti 9-10 tradotti rispettivamente in 5 versi (vv. 34-38) e 4 versi (vv. 39-42).

38 *pute*. Lezione innovativa che aggiunge un dato olfattivo di tenore comico-realistico a «sepulchrum patens». Il participio «patens», tradotto «aperto», è richiamato mediante un raffinato gioco paronomastico dal verbo «pute», utile a produrre un'associazione sinestetica tra l'immagine della gola-sepolcro e il fetore emanato dal cadavere figura delle parole di morte.

39 *struggigli, Dio*. Cfr. «Distruggi quegli Iddio» (BRUCIOLI 1532), ma «iudica illos Deus» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) e «Desolare fac eos Deus» (PAGNINI 1528).

41-42 *scaccia ... mani*. Cfr. «scaccia quegli, perché si ribellorno da te» (BRUCIOLI 1532).

45 *fuor ... lutti*. Lezione innovativa che sostituisce la coordinata finale del versetto 14 «et proteges eos» (FLAMINIO 1545)/«et habitabis in eis» (ESTIENNE 1540).

47 *si vanteranno*. Cfr. «gloriabuntur in te» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

50 *potenza e grazia*. Dittologia amplificante per «voluntate».

51 *sarai ... fusti*. Zeppa.

La *dispositio* è motivata sia da ragioni metriche, le quali impongono un adeguamento della misura disomogenea dei versetti biblici alla struttura uniforme della strofe ternaria, sia dalla volontà di rilevare precise geometrie argomentative. L'invocazione d'esordio è scandita in due fasi: la *captatio* (stanze 1-2), marcata dai *verba audiendi* «odi» e «attendi» in apertura di stanza, e l'indicazione del tempo mattutino (stanze 3-4), enunciata a inizio delle due strofe («nell'aurora», «nel primo albore»). Segue la preghiera di distruzione degli empi (stanze 5-8), disprezzati da Dio per la loro ingiustizia (stanze 5-6) e per la loro falsità (stanze 7-8). La seconda metà del salmo è aperta da un nuovo esordio (stanze 9-10) che prospetta il futuro ingresso nel tempio del soggetto orante. La preghiera del giusto è ripartita quindi in un'invettiva contro i malvagi, articolata in quattro stanze (11-14) speculari alle quattro precedenti contro gli empi (5-8), e in una richiesta di benedizione per i giusti (stanze 15-17).

SALMO VI

Domine ne in furore tuo arguas me.

- | | |
|---|----|
| 1. Non mi riprender, Signor mio, nel tuo furor, né gastigar mie colpe quando l'ira tua gran pietate ha posto in bando. | 3 |
| 2. Miserere di me ch'infermo sono; sanami, Signor mio, ch'ogni mia possa vien meno e tutte ho conturbate l'ossa. | 6 |
| 3. E grandemente ho perturbata ancora l'anima: or tu, Signore, infino a quanto vorrai che duri e 'l tuo sdegno e 'l mio pianto? | 9 |
| 4. Volgiti a me, Signor benigno, e toglì l'anima mia da tanti mali e dammi per pietà la tua grazia e salvo fammi. | 12 |
| 5. Non hanno i morti, Signor mio, memoria di te, né puon lodarti: ora in Inferno chi fia che ti celebri e dica eterno? | 15 |

2-3 *quando ... bando.* Amplificazione di «in ira tua».

4 *Miserere di me.* Cfr. III 4 e nota. Orsila traduce il passo in forma identica: «Miserere di me, Dio».

5-6 *ch'ogni ... meno.* Inserto amplificante.

9 *vorrai ... pianto?* Amplificazione che colma l'ellissi dell'avverbio «usquequo» («in-fino a quanto»). Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Quandiu (inquit) exercebis iram in supplicem tuum? Quousque differes curationem animi, et corporis mei?». Varchi compendia la doppia interrogativa di Flaminio in un'unica proposizione, conservando il riferimento all'ira divina e alle sofferenze dell'orante; mentre Flaminio invoca la cura delle malattie del corpo e dell'anima, Varchi si concentra sul «pianto» del penitente, a sottolineare la connotazione lacrimosa del salmo che, secondo una tradizione risalente a sant'Agostino, apre il ciclo dei Penitenziali.

11-12 *e dammi ... grazia.* Firpo ha rilevato l'analogia tra la resa varchiana e la traduzione di Orsila «e per tua gratia fammi salvo e forte», notando un possibile riferimento alla salvezza per sola grazia (FIRPO 1997: 244 e n.). Sulla stessa linea si colloca la versione di poco successiva di Laura Battiferri «salva per grazia tua, per tua pietade». Mentre «pietà» è un termine usato anche da autori ortodossi come Antonio Minturno e Bonaventura Gonzaga, l'impiego del vocabolo «grazia» in relazione a questo versetto si confermerebbe una peculiarità dei tre autori filo-valdesiani, tra i quali è ragionevole ipotizzare una reciproca influenza. Un'eccezione di età post-conciliare è costituita dalle *Lagrima* di Scipione di Manzano, in cui tuttavia la parola «grazia» non riveste alcuna sfumatura eterodossa: «Eterno Re de la tua gratia spira | sovra me l'aura» (*Lagrima prima* 21-22).

15 *che ... eterno?* Dittologia che specifica il significato di «confitebitur», accostando le due accezioni fondamentali della radice ebraica *yadah* (יָדָה): 'confessare' (in questo caso, la natura eterna di Dio) e 'celebrare, lodare'.

- | | | |
|-----|---|----|
| 6. | Io piansi e piango e del mio pianto amaro
ogni notte farò sì largo rio
che dentro noteravvi il letto mio. | 18 |
| 7. | Mentre i miei falli e l'altrui colpe io piango,
perché giusta di me pietà ti tocchi,
perduto ho quasi e scolorato gl'occhi. | 21 |
| 8. | Partitevi da me, tutti ch'oprate
iniquità, che 'l gran Rege infinito
ha la mia voce e 'l mio pianto esaudito. | 24 |
| 9. | Esaudito ha 'l Signor la mia preghiera,
ricevuto ha 'l Signor l'orazion mia,
perch'io beato ed ei lodato fia. | 27 |
| 10. | Tingansi di rossor, turbinsi tutti
gli miei nemici e con veloci passi
mettansi in fuga vergognosi e lassi. | 30 |

Canzone-ode di schema ABB (10 stanze). Tradizione: 8 N C.

Primo salmo penitenziale, preghiera di lamento individuale. La scansione strofica coincide con la divisione in 10 versetti proposta da tutte le versioni. La parabola argomentativa che conduce l'orante dall'abbattimento alla redenzione inizia con il lamento per la sofferenza fisica e spirituale dovuta all'ira di Dio (stanze 1-3); la preghiera è incardinata sulle invocazioni parallele «Non mi riprender» (v. 1), «Miserere di me» (v. 4) e si svolge in un dittico a specchio nelle stanze 2-3 dedicate all'infermità. Il successivo appello alla misericordia divina (stanze 4-5) si sofferma sul tema della salvezza, approfondito in una estesa litote che capovolge la prospettiva infernale in una potente richiesta di vita. Il «pianto» del penitente (stanze 6-7) è quindi introdotto da una triplice figura etimologica preceduta dal pronome soggetto (v. 16), a rilevare la profondità dell'espiazione che prelude al trionfo del Salmista sui suoi nemici (stanze 8-10).

16 *Io piansi e piango*. *Duplicatio* di «laboravi» che estende il *luctus* al tempo presente, favorendo il coinvolgimento diretto del lettore moderno.

18 *noteravvi*. Cfr. «farò nuotare» (BRUCIOLI 1532) e «natare feci» (PAGNINI 1528).

19-21 *Mentre ... gl'occhi*. Amplificazione esegetica analoga alla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Dicit, se vitam vivere amarissimam, ut iam prae continuo luctu, et lacrimis pene oculos amiserit, dum culpam, et peccata sua, et acerbis iniurias inimicorum deflere nunquam desinit».

24 *la mia ... pianto*. Dittologia che scioglie il sintagma «vocem fletus mei».

27 *perch'io ... fia*. Zeppa.

SALMO VII

Domine Deus meus.

1. Signor mio Dio, in te sempre ho sperato,
rendimi salvo e libero da tanti
che cercan tormi e la vita e lo stato; 3
2. perché l'anima mia, com'un leone,
non giunga e squarci quel crudel, né sia
chi trar mi possa del suo fero ugnone. 6
3. Signor mio Dio, s'io 'l dissi mai, se mai
maliziosamente o 'n detti o 'n fatti
colla mano o col cor contra gl'oprai; 9
4. se mentre meco in pace stette, male
gli fei, se poi ch'a torto avverso m'era,
l'abbandonai, se di lui non mi cale, 12
5. perseguami nemico e non sol tolgami
l'anima e 'l cor, ma batta in terra ancora
e calchi il nome mio, perché più dolgami. 15
6. Nell'ira tua, Signor, drizzati e contra
l'iniquità de i miei nemici adopra
la tua giustizia, a cui nulla sta contra. 18
7. Destati in mio favor, fammi tu quella
ragion ch'agl'altri comandasti e tosto
cerconderatti questa gente e quella. 21
8. Per lei ritorna all'alta tua potenza;
sappia e creda ciascun che 'l Re del cielo

3 *che ... stato.* Resa amplificante di «persequentibus me».

6 *del suo ... ugnone.* Aggiunta espressiva di tipo comico-realistico che completa la reggenza del verbo «laceret», altrimenti sospeso.

7-8 *s'io ... o 'n detti.* Amplificazione che introduce il peccato di lingua o di parola accanto a quello di azione («o 'n fatti»).

9 *col cor.* Amplificazione che aggiunge il peccato di pensiero.

10-11 *se ... fei.* Cfr. «Se io rendè a quello che stette in pace meco, male» (BRUCIOLI 1532).

12 *l'abbandonai.* Ricalca «deserui» (FLAMINIO 1545). • *se ... cale.* Zeppa.

15 *il nome mio.* Interpretazione originale, senza riscontri, di «gloriam meam»; «gloria» è inteso come 'fama', quindi 'nome'. • *perché più dolgami.* Innovazione.

16 *drizzati.* Cfr. «Rizati» (BRUCIOLI 1532).

18 *a cui ... contra.* Zeppa.

22 *all'alta tua potenza.* Amplifica «in altum».

23 *sappia ... che.* Zeppa. • *Re del cielo.* Traduce «Dominus».

- giusta de' buoni e rei darà sentenza. 24
9. Giudica me, Signor, secondo ch'io
giudico altrui e, se sono innocente,
non nocchia a me l'empio avversario rio. 27
10. Gl'empii consumerà la lor malizia,
ma tu che vedi i quor, Signor mio giusto,
a' giusti gaudio, a' rei darai tristizia. 30
11. Lo scudo mio è Dio che salvi rende
i giusti e giusto è giudice, e ciascuno
giorno s'adira Dio con chi l'offende. 33
12. Se non si mutarà l'empio, la spada
aguzzerà 'l Signor che l'arco ha teso
e pieno, e mira perché dritto vada. 36
13. Contra lui preparato ha mortali arme
e sue saette ha fabbricato incontra
chi mi persegue, e non varrà che s'arme. 39

24 *de' buoni e rei*. Traduce liberamente «populos». Il concetto socio-politico di “popolo” (tale perché riunito, congregato) è sostituito dalla dicotomia morale di “buoni” e “malvagi”, che esplicita il valore escatologico del passo. Simile la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545, in cui si spiega che i popoli imitano l'attitudine morale dei loro re; dopo aver proposto gli esempi opposti di Saul e David, Flaminio conclude: «et re vera nihil fere est, quod magis animos vulgi ad religionem excitet, quam ubi Deus iustitiae suae documenta constituit, et insigni aliquo facinore declarat, se bonis consulere, improbos ulcisci».

25-26 *secondo ... altrui*. Attualizzazione neotestamentaria di «secundum iustitiam meam», in accordo con la preghiera del *Pater noster* «dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris» (*Mt* 6, 12; cfr. *Lc* 11, 4).

27 *non ... rio*. Verso amplificante che anticipa «Gl'empii» (v. 28).

28 *Gl'empii ... malizia*. Cfr. «Consumi [...] il male gl'impìi» (BRUCIOLI 1532). La voce «malitia» è solo in FLAMINIO 1545.

29 *che vedi*. Cfr. «scrutans» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). • *i quor*. Semplifica la ditologia «corda et renes».

30 *a' giusti ... tristizia*. Verso amplificante con andamento dittologico affine al v. 24.

31 *Lo scudo ... Dio*. Cfr. «Lo scudo mio è in Dio» (BRUCIOLI 1532) e «Clypeus meus est Deus» (PAGNINI 1528). Diversa la resa «adiutorium» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). Cfr. nota a III 7.

32 *i giusti*. Traduzione esplicativa di «rectos cordes», motivata dall'esigenza retorica di creare la figura etimologica «giusti»/«giusto»/«giudice».

33 *con chi l'offende*. Aggiunta che esplicita la reggenza di «irascitur».

36 *e pieno ... vada*. Amplificazione di «et paravit illum».

37 *mortali arme*. Resa esegetica di «vasa mortis», per cui cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, in ipsum Saulem arma mortifera praeparavit».

39 *chi mi persegue*. Cfr. «persecutori» (BRUCIOLI 1532), «persequentes» (FLAMINIO 1545), «persequentibus» (PAGNINI 1528). • *e non ... s'arme*. Zeppa.

- | | | |
|-----|--|----|
| 14. | Ecco ch'ebbe le doglie, mentre agogna
partorire ingiustizia, e concepette
dolore e poscia partorì menzogna. | 42 |
| 15. | Il lago aperse e lo cavò profondo
perch'io vi traboccassi, ed egli stesso
della fossa che feo cadde nel fondo. | 45 |
| 16. | Quel ch'a me cerca duolo in lui tornare
vedrassi e sopra il capo suo cadere
la sua nequizia che non truova pare. | 48 |
| 17. | Ma io, secondo l'alta sua infinita
giustizia, renderò grazie al Signore
e cantarò di lui mentre avrò vita. | 51 |

Canzone-ode di schema ABA (17 stanze). Tradizione: δ N C.

Salmo di lamento individuale, contro le calunnie dei malvagi. La scansione strofica diverge appena dalla suddivisione in 18 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 a causa dell'accorpamento dei versetti 11-12 nella stanza 11; minore è la congruenza con la partizione in 17 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532. L'invocazione d'esordio si articola in una preghiera di salvezza (stanze 1-2) e nella protesta di integrità da parte del giusto (stanze 3-5), aperte simmetricamente dal vocativo in anafora «Signor mio Dio» e costruite entrambe con una struttura ipotattica solidale con la partizione strofica. L'intonazione ascendente del periodo ipotetico introdotto da doppia protasi («s'io... se mentre...») innalza la tensione e prepara la successiva richiesta di giustizia (stanze 6-10), orchestrata come una serie di esortazioni imperniata su verbi imperativi e, ancora, sul vocativo «Signor». Il *pathos* allocutivo è superato dai toni gnomici della successiva professione di fiducia in Dio per ricevere salvezza dai nemici (stanze 11-13), contraddistinta da una fitta costellazione semantica relativa al campo bellico. La minaccia delle insidie dell'empio (stanze 14-16) è rovesciata infine nella preghiera di ringraziamento e di lode (stanza 17) che sancisce, in una sorta di epifonema, la vittoria del soggetto orante («Ma io»).

42 *menzogna*. Calco di «mendacium» (FLAMINIO 1545, PAGNINI 1528).

43 *Il lago aperse*. Calco di «lacum aperuit» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). • *cavò*. Cfr. «cavò il pozzo» (BRUCIOLI 1532).

44 *perch'io vi traboccassi*. Zeppa.

48 *che ... pare*. Zeppa.

49 *Ma io*. Cfr. nota a I 4.

50 *renderò grazie*. Resa peculiare che segue uno dei significati dell'ebraico *yadah* (יָדָה). Cfr. nota a VI 15.

51 *mentre ... vita*. Zeppa.

SALMO VIII

Domine dominus noster.

1. Signor, Re nostro e Dio, quanto è 'l tuo nome
meraviglioso e grande
per tutto u' terra posa e mar si spande? 3
2. Sommo Signor, la tua magnificenza,
la tua gloria infinita
fu sopra i cieli e fia sempre gradita. 6
3. Della bocca de' pargoli ch'ancora
succiano il latte in culla
esce virtù che i tuoi avversarii annulla, 9
4. per distrugger quel grande e reo nemico
ch'a peccar sempre instiga
e tutti poscia i peccator gastiga. 12
5. Vedrò delle tue dita opera i cieli
e la luna e le stelle
che tu fondasti e l'altre cose belle. 15
6. Ch'è l'uom che tal di lui memoria serbi?
Ch'è dell'uomo il figliuolo

2 *meraviglioso e grande*. Traduzione inclusiva che riunisce in una dittologia sinonimica due accezioni del termine ebraico *adyr* (אדיר): «admirabile» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) e «grande» (PAGNINI 1528).

3 *per ... spande?* Amplificazione analitica di «in universa terra», che scompone la totalità dell'orbe nella terraferma e nei mari.

4-5 *la tua ... gloria*. Traduzione inclusiva che accosta le versioni «magnificentia» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) e «gloria» (BRUCIOLI 1532)/«gloriam» (PAGNINI 1528).

6 *e fia ... gradita*. Zeppa.

9 *esce virtù*. Traduzione diversa dalla *Vulgata* («perfecisti laudem») e affine alla lezione ebraica, che presenta la capacità innata del lattante di nutrirsi al seno materno come un miracolo a testimonianza della potenza di Dio. Cfr. «fondasti la fortitudine» (BRUCIOLI 1532), «fundasti fortitudinem» (PAGNINI 1528).

11-12 *ch'a ... gastiga*. Amplificazione esegetica che esplicita l'identificazione del nemico con il diavolo. Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Vocat autem diabolum inimicum, et ultorem, et ad peccata semper instigat, peccantes vero ulciscitur, atque ad supplicium rapit».

15 *e l'altre ... belle*. Amplificazione che moltiplica implicitamente il catalogo della creazione, in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «seque [scil. ecclesia piorum] scientiam rerum pulcherrimarum percepturam intelligat». La rima *stelle*: (*cose*) *belle* è una tessera petrarchesca (Rvf LXX 36-37).

16 *di lui ... serbi?* Calco del latino «memor es eius» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

	che tu 'l vai vicitando e trai di duolo?	18
7.	Poco hanno più di lui gl'angeli, poco, cotanto gli donasti, e di gloria e d'onore il coronasti.	21
8.	E sopra l'opra di tue sante mani il facesti signore, tanto è grande ver lui tuo santo amore.	24
9.	Tutte le cose sotto i piè di lui ponesti et ogni belva che torni a casa o che s'annide in selva.	27
10.	Tutti gl'uccei che van per l'aere a volo, tutti i pesci che 'l mare usan per ampie e molli vie solcare.	30
11.	Signor, Re nostro e Dio, quanto è 'l tuo nome meraviglioso e grande per tutto u' terra posa e mar si spande?	33

Canzone-ode di schema AbB (11 stanze). Tradizione: 6 N C.

Inno sulla creazione, celebra la potenza di Dio e la dignità dell'uomo. La divisione strofica è pressoché solidale con la partizione in 9 versetti seguita da tutte le versioni, a eccezione delle stanze 3-4 (versetto 3) e alle stanze 7-8 (versetto 6). Il testo ha una struttura ritornellata, già presente nell'originale biblico e riproposta fedelmente dal traduttore. L'intonazione interrogativo-esclamativa del *refrain*, dedicato all'esaltazione di Dio (stanze 1, 11) riveste una funzione strutturante, poiché interessa anche la stanza centrale del salmo (6) che risponde al *refrain* con una *diminutio* speculare della dignità dell'uomo e divide il testo in due sezioni simmetriche: la maestà divina è lodata attraverso la bellezza dei cieli e il miracolo del lattante (stanze 2-5), mentre la creatura umana è celebrata per la sua meravigliosa fattura e per il posto d'onore occupato nel Creato (stanze 6-10).

18 *e trai di duolo?* Zeppa.

19 *gl'angeli*. Cfr. «ab angelis» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540, PAGNINI 1528), ma «Dio» (BRUCIOLI 1532).

20 *cotanto gli donasti*. Zeppa.

23 *il ... signore*. Cfr. «constituisti eum dominatorem» (FLAMINIO 1545).

24 *tanto ... amore*. Zeppa.

26-27 *et ... selva*. Resa filtrata da Rvf XXII 5 «qual torna a casa et qual s'anida in selva», che introduce la menzione innovativa degli animali selvatici.

28 *che van ... volo*. Citazione dantesca (*Inf.* XXIX 113).

30 *ampie e molli*. Zeppa.

SALMO IX

Confitebor tibi Domine.

- | | | |
|----|--|----|
| 1. | Confessarommi a te, Signor, con tutto
il cuore e narrarò le meraviglie
grandi che tua potenza ebbe prodotto. | 3 |
| 2. | Avrò letizia, avrò giubilo, poi
che tu non m'abbandoni, e sempre umile
cantarò salmeggiando i merti tuoi, | 6 |
| 3. | poscia che 'n fuga i miei nemici tutti
n'andaro e come a te, Signor mio, piacque
fur dalla faccia tua rotti e distrutti. | 9 |
| 4. | Sentenziasti per me, la causa mia
difendesti, Signor, sedesti a scranna
colla giustizia tua severa e pia; | 12 |
| 5. | proverbiasti le genti, e quello impio
distruggesti, e di lor spegnendo il nome
in oscuro il tuffasti eterno oblio. | 15 |
| 6. | O nemico crudel, per sempre omai
forniti sono i tuoi stermini e scempi,
né più ville o città distruggerai. | 18 |
| 7. | Morta è con lor la lor memoria e tue,
Signor, duri in eterno e t'apparecchi | |

1 *Confessarommi a te*. Calco del deponente latino «confitebor tibi». Il verbo in forma riflessiva assume un'accezione penitenziale ('ti confesserò i miei peccati'), ma si potrebbe anche interpretare come 'ti professerò la mia fede' (cfr. *Par.* XXIV 58: «La Grazia che mi dà ch'io mi confessi») o 'riconoscerò la mia sottomissione a te' (SAN BERNARDO, *Del libero arbitrio*: «Non dare alle bestie l'anime che si confessano a te»). Cfr. per contro la resa attiva di Brucioli: «Io confesserò il Signore» (BRUCIOLI 1532).

2-3 *le meraviglie ... prodotto*. Amplificazione di «omnia mirabilia tua».

4-5 *poi ... umile*. Amplificazione.

6 *cantarò salmeggiando*. Traduzione inclusiva che affianca «canterò» (BRUCIOLI 1532) / «cantabo» (PAGNINI 1528) a «psallam» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). • *i merti tuoi*. Aggiunta che esplicita la reggenza del verbo.

8 *e ... piacque*. Zeppa.

12 *severa e pia*. Dittologia innovativa.

16 *O nemico*. Cfr. «O nemico» (BRUCIOLI 1532), «O inimice» (FLAMINIO 1545), «Inimice» (PAGNINI 1528).

19 *tue*. Il pronomine «tue» e la declinazione in seconda persona dei verbi alla stanza 7 sono innovazioni di Varchi. La rima *tue : sue* riecheggia la dantesca *tue : sùe* (*Purg.* XVI 26, 30), giocando sull'omofonia tra la particella avverbiale e il possessivo (*sùe/sue*).

- a giudicare il mondo e l'opre sue. 21
8. Sarà 'l Signor sollevamento a quelli
ch'oppressi sono e nel maggior bisogno
gli sovverrà, da sé scacciando i felli. 24
9. E spereranno in te tutti coloro
ch'udranno il nome tuo, che quei che cercano
te, Signor, da te sempre amati foro. 27
10. Cantate salmi al Signor che 'n Sionne
pose sua sede, annunziate al mondo
l'opere sue dall'Orto alle Colonne. 30
11. Perché, noi vendicando e i danni nostri,
di lor si ricordò, né mai le grida
degl'afflitti obliò negl'alti chiostrì. 33
12. Abbi di me, Signor, pietade e vedi
quanta ogn'or soffro afflizzion da quelli
ch'odio portarmi a torto e 'nvidia vedi. 36
13. Infin dall'uscio della morte al Cielo
m'alzi, perché tue lode in mezzo io conte
delle genti a Sion con puro zelo. 39

22-23 *sollevamento ... sono.* Cfr. «exaltatio pauperis» (PAGNINI 1528) e «elevatio oppresso» nel testo girolamiano di *PS* 1530.

24 *da sé ... felli.* Amplificazione.

27 *da te ... foro.* Resa amplificante che scioglie la litote «non dereliquisti» (Dio non abbandona i bisognosi perché li ama incessantemente), secondo un procedimento di «equivalenza dinamica» (NIDA - TABER 1974: 27).

28 *Cantate salmi.* Traduzione inclusiva che unisce «cantate» (BRUCIOLI 1532) e «psallite» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). Cfr. nota al v. 6.

30 *dall'Orto ... Colonne.* Inserto classico ('dall'estremo oriente all'estremo occidente') che rende «mondo».

31 *noi ... nostri.* Traduzione esegetica di «requirens sanguinem», in accordo con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «requirere enim sanguinem, in literis sanctis est caedem aliquis ulcisci».

33 *negl'alti chiostrì.* Zeppa.

35-36 *quelli ... portarmi.* Cfr. «quegli che mi hanno in odio» (BRUCIOLI 1532).

36 *a torto ... vedi.* Amplificazione.

37 *al Cielo.* Aggiunta che amplifica in senso ascetico «exaltas me».

38-39 *tue lode ... Sion.* Traduzione esegetica di «ut annuntiem omnes laudes tuas in portis filiae Sion», secondo la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Sciendum est autem, apud veteres Hebraeos portas urbium celeberrimam partem civitatis fuisse, et in iis agitari iudicia, et populi coetus celebrari consuesse. Itaque portae appellantur in literis sanctis loca publica, et celebra. In portis igitur urbis, id est, in conventu populi praedicaturus est laudes Dei».

14. Io cantarò che tu la mia salute
fusti Signor; le genti in quella stessa
fossa che fecer sono esse cadute. 42
15. In quella rete, in quei lacci che tesi
avieno altrui nascosamente, sono
rimasi i piedi lor legati e presi. 45
16. Pur cognobbero al fin come il giudizio
del Signor sempre è dritto, poi ch'ogni empio
per le sue stesse man cade al supplizio. 48
17. Apra la terra e quei che 'n detti o 'n fatti
si ribellan da te tranghiotta e sieno
quanti obliano Dio morti e disfatti. 51
18. Esser non può che tu, Signore, i poveri
in eterno sdimentichi e che sempre
vana la speme loro altri rimproveri. 54
19. Drizzati, mio Signor, fa' non prevaglia
l'uom, ch'è sol terra, a te; giudica dritto;
caggia l'iniquo e 'l giusto in alto saglia. 57
20. Spaventagli, Signor, sappian le genti

40 *Io cantarò*. Resa banalizzante di «exultabo».

43 *In quella ... lacci*. Traduzione inclusiva che accosta «ne la rete» (BRUCIOLI 1532) e «in laqueo» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

45 *legati e presi*. Traduzione inclusiva che riunisce «comprehensus» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) e «preso» (BRUCIOLI 1532).

47 *sempre è dritto*. Amplificazione esegetica.

49-50 *Apra ... tranghiotta*. Resa amplificante di «Convertantur peccatores in infernum», con cambio di soggetto (da «peccatores» a «terra») a fini espressivi.

50-51 *sieno ... disfatti*. Amplificazione che colma l'ellissi del predicato del testo biblico.

52 *Esser ... Signore*. La costruzione perifrastica e l'aggiunta del vocativo trasformano la distanza insita nel costrutto impersonale di partenza («non... oblivio erit») nell'espressione di un contatto diretto tra il Salmista e Dio, anticipando lo scambio dialogico dei versetti seguenti.

52-53 *i poveri ... sdimentichi*. Cfr. «non in eterno sarà sdimenticato il povero» (BRUCIOLI 1532).

55 *Drizzati*. Cfr. «Rizati» (BRUCIOLI 1532).

56 *ch'è sol terra*. Cioè 'che è mortale', con riferimento a *Gn* 2, 7. Amplificazione che anticipa «fango» al v. 59.

57 *caggia ... saglia*. Verso amplificante, esplicita il duplice esito del giudizio.

ch'esse son fango, e tu col ciglio solo
tutti creasti i cieli e gl'elementi.

60

Canzone-ode di schema ABA (20 stanze). Tradizione: 8 N C.

Salmo di lode individuale, diviso dal salmo 10 in accordo con la tradizione massoretica, celebra la giustizia di Dio. La partizione strofica rispetta la divisione in 21 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540, a eccezione della stanza 7 che traduce, abbreviandoli, i versetti 7-8. Meno cogente è il confronto con la divisione in 20 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532: i versetti 6-7 corrispondono ai versetti 6-8 di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540, con una redistribuzione della materia non del tutto congruente con la scansione delle stanze italiane. L'argomentazione ha uno sviluppo tripartito che prevede una premessa in cui il Salmista invoca Dio (stanze 1-3) e ricorda le passate liberazioni dai malvagi (stanze 4-7); una sezione centrale dedicata alla lode, dove la proclamazione della fedeltà di Dio verso i giusti (stanze 8-9) è seguita da una *exhortatio* alla lode collettiva (stanze 10-11) e dalla lode individuale del Salmista (stanze 12-14); una conclusione di tono invettivo, nella quale il soggetto proclama la disfatta degli empi (stanze 15-17) e invoca Dio perché mandi a effetto la loro distruzione (stanze 18-20).

59 *ch'esse son fango*. Resa esegetico-espressiva di «homines», in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «intelligent impii suo magno malo, se mortales esse».

59-60 *e tu ... gl'elementi*. Amplificazione che oppone la condizione mortale dell'uomo all'eternità del Creatore. Il riferimento all'atto della creazione consolida il richiamo a Gn al v. 56.

SALMO X
Ut quid Domine.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Deh perché, Signor mio, sì lunge stai
da me? Perché nel tempo de' miei guai
gl'occhii tuoi santi ascondi? | 3 |
| 2. | Mentre che l'empio insuperbisce e gl'altri
cerca oppressar di lui men forti o scaltri,
soffri quel ch'ei far vuole. | 6 |
| 3. | Tutto quel che piacer gl'apporta, loda
l'empio e, se ben Dio biasma, purch'ei l'oda,
l'avar lo commenda. | 9 |
| 4. | L'empio per la superbia che nel volto
ne dimostra e negl'atti altero e stolto
né cerca Dio, né cura. | 12 |
| 5. | In alcun suo pensier Dio mai non cade,
perch'ei sempre di lui le sante strade
odia nemico e fugge. | 15 |
| 6. | Dalla sua faccia i tuoi giudizi sono
lungi e col fiato sol senza perdono
i suoi nemici abbatte. | 18 |
| 7. | Disse entro 'l cor: – Lo mio felice stato
mai non fia mosso, ond'io lieto e beato
n'andrò di gente in gente. – | 21 |

Salmo X. Il titolo che segnala la divisione del salmo 10 dal precedente si trova anche in FLAMINIO 1545 e BRUCIOLI 1532; i salmi 9 e 10 sono separati invece da un semplice spazio bianco e considerati un unico testo in PAGNINI 1528 e ESTIENNE 1540.

1 *Deh perché.* Calco di «Ut quid».

2-3 *Perché ... ascondi?* La seconda interrogativa è un'innovazione del traduttore, utile a creare una simmetria sintattica nella stanza. • *gl'occhii ... ascondi.* Cfr. «abscondis oculos tuos» (PAGNINI 1528).

6 *soffri ... vuole.* Amplificazione patetica in cui il Salmista si rivolge direttamente a Dio.

7 *quel ... gl'apporta.* Traduzione non del tutto aderente di «desiderium». Per il termine «piacere», cfr. «libido» nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, quicquid libido imperat [...] rectum id ducit, et amplectendum».

8 *se ... biasma.* Cfr. «Blasphemanti Dominum» (FLAMINIO 1545).

11 *e negl'atti ... stolto.* Amplificazione del ritratto dell'empio.

17-18 *col fiato ... abbatte.* Cfr. «flatu prosternit» (FLAMINIO 1545).

19 *Lo ... stato.* Aggiunta che implica una restrizione del soggetto dalla persona del peccatore alla sua condizione di prosperità fallace.

- | | | |
|-----|---|----|
| 8. | D'inganni e frodi e di bestemmie piena
è la sua bocca e nella lingua pena,
danno e disnore alberga. | 24 |
| 9. | Sta come masnadiere o malandrino
sempre in agguato per gli boschi, infino
che gl'innocenti uccida. | 27 |
| 10. | Bieco i poveri mira e, qual leone,
nella spelonca sua gl'agguati pone
per far prede e rapine. | 30 |
| 11. | Tende lacciuoli a' miserelli e, tesi,
sta come ragno alle velette e i presi
tutti ancide e divora. | 33 |
| 12. | Sol per rapire i poverelli agguati
tende e lacci ad ogn'or da tutti i lati
e, per trargli alla rete, | 36 |
| 13. | inchinando s'umilia, ond'è che molti
nelle sue insidie da sue forze colti
caggion meschini ogn'ora. | 39 |
| 14. | Disse dentro il suo cor: – Posto ha in oblio
il mondo e la sua faccia asconde Dio,
per non veder più mai. – | 42 |
| 15. | Sta su, Signore, alza tua santa mano,
non obliare i poveri; fa' vano
l'empio de' rei furore. | 45 |
| 16. | Perché t'offende l'empio? Perch'ei dice:
– Dio non ha cura, onde sarò felice, | |

23-24 *pena ... disnore*. Amplificazione della dittologia «afflictio, et iniquitas» (FLAMINIO 1545) in un *tricolon* parallelo a «inganni», «frodi», «bestemmie» (v. 22).

26 *boschi*. Resa innovativa che rilegge in chiave silvana il riferimento ai «villaggi» e ai «luoghi oscuri». L'intervento sembra ispirato al successivo paragone tra l'insidiatore e il leone.

30 *per ... rapine*. Zeppa.

32-33 *come ... divora*. L'immagine del ragno cacciatore è un'aggiunta di Varchi, in continuità con la similitudine ferina della stanza precedente.

36-37 *rete ... s'umilia*. L'incartatura interstrofica riproduce l'analogo «dum attrahit eum | in rete suum» (FLAMINIO 1545), con una dislocazione del sintagma «alla rete» dalla posizione di *rejet* a quella di innesco.

44-45 *fa' ... furore*. Amplificazione che anticipa la stanza seguente.

47-48 *onde ... cose*. Amplificazione esegetica che esplicita il pensiero dell'empio. La menzione delle «umane cose» si trova anche nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Tolle

- di queste umane cose. – 48
17. Ma tu, per certo, vedi il tutto e curi,
onde gl'empîi tristizia e i buon sicuri
letizia eterna avranno. 51
18. A te gl'abbandonati poverelli
han da ricorrer sol, tu gl'orfanelli
miseri aiuterai. 54
19. Spezza il braccio degli empîi e de' maligni,
citagli al tribunal che, come indigni,
mai non compariranno. 57
20. In eterno il Signor fia rege e 'n tutti
i secoli; ben fien spenti e destrutti
quei della terra sua. 60
21. Udisti, Signor mio, gl'ardenti preghi
de i poveri, e a' lor cor non fia che nieghi
drizzar l'orecchia tua. 63
22. Fa' ragione al pupillo, odi l'umile,
perché non possa l'uom, ch'è terra vile,
danno od oltraggio fargli. 66

Canzone-ode di schema AAb (22 stanze). Tradizione: 6 N C.

Salmo di lamento individuale, diviso dal salmo 9 in accordo con la tradizione masoretica, esprime la preghiera dell'oppresso per il rovesciamento degli empî. La partizione strofica è solidale con la divisione in 21 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540, tranne che per un'anticipazione parziale del versetto 4 al v. 8 («se ben Dio biasma») e per la traduzione del versetto 12 nelle stanze 12-13. Più distante è la partizione in 18 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532. L'argomentazione, di sviluppo progressivo, si apre con il lamento del Salmista, articolato simmetricamente in una proposta e una risposta (stanze 1-2), e prosegue con

(inquit) ultricem manum [...] ut qui te iactat oblitum esse rerum humanarum, suo magno malo memorem experiatur».

49 *per certo, vedi*. Ricalca «Certe vides» (FLAMINIO 1545), amplificato nel resto del verso. 50-51 *onde ... avranno*. Resa amplificante che esplicita l'esito dell'intervento divino, prefigurando gli opposti destini dei malvagi e dei giusti.

55 *degli ... maligni*. Cfr. «de l'impio, et del maligno» (BRUCIOLI 1532).

56-57 *citagli ... compariranno*. Amplificazione esegetica di «quaeratum peccatum illius, et non inveniatur» in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Translatio est sumpta a iudiciis. Si quaestionem (inquit) habeas de perditis eius moribus, et factis, is certe numquam comparebit: peribit enim condemnatus, et in aeternas tenebras deiicietur».

la descrizione dei tratti dell'empio: la superbia (stanze 3-7), la frode e l'inganno a danno di poveri e indifesi (stanze 9-14); i monologhi interiori alle stanze 7, 14 scandiscono la descrizione con effetto drammatico. La richiesta del giusto di essere vendicato da Dio (stanze 15-19) segna uno scarto prospettico che si riverbera nella varietà tonale delle singole stanze, dal *pathos* dell'invocazione (stanza 15) e dell'interrogazione (stanza 16), alla certezza dei toni assertivi (stanze 17-18, introdotte dal «Ma») fino a una nuova movenza patetica di tipo esortativo (stanza 19). Chiude quale risposta ideale al lamento d'esordio la professione di fiducia nell'intervento divino (stanze 20-22).

SALMO XI

In Domino confido.

- | | | |
|----|--|----|
| 1. | Nel Signor mi confido: or perché dite
che parta, come uccello, all'alma mia
dal monte vostro, e se ne fugga via? | 3 |
| 2. | Perché gli scelerati han l'arco teso
e le quadrella in sulla cocca intente,
per saettare i buoni ascosamente. | 6 |
| 3. | Perché le leggi, fondamenti sole
d'ogni ben, tutte dissipate sono,
c'ha fatto iniquo e reo l'uom giusto e buono? | 9 |
| 4. | Nel santo tempio suo, nel cielo eterna
ha sua sede il Signor: quindi co' cigli
l'opere di ciascun vede, e i consigli. | 12 |
| 5. | Pruova i giusti il Signor, non gl'empîi, e quelli
ch'aman l'iniquitate odia e disprezza,
se bene hanno talor gloria e ricchezza. | 15 |
| 6. | Pioverà sopra gl'empîi e fuoco e solfo,
e mille aspre terribili procelle | |

1 mi] N mio

1 *mi confido*. Cfr. «confido» (FLAMINIO 1545).

2 *uccello*. Cfr. «uccello» (BRUCIOLI 1532), «avis» (PAGNINI 1528); più specifico «passer» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

3 *dal monte vostro*. Cfr. «dal monte vostro» (BRUCIOLI 1532), «e monte vestro» (FLAMINIO 1545), «a monte vestro» (PAGNINI 1528), mentre «in montem» (ESTIENNE 1540).

6 *buoni*. Resa interpretativa di «rectos corde».

7-8 *le leggi ... ben*. Traduzione esegetica di «fundamenta» secondo la spiegazione offerta dalla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Videtur fundamenta pro legibus appellasse: legis enim fundamenta sunt totius reip. et salutis singulorum, sine quibus civitas neque permanere potest, neque constitui».

9 *c'ha ... buono?* Amplificazione parzialmente innovativa di «iustus autem quid fecit» che rende il verbo con una diversa accezione, modificando il predicato verbale in predicato nominale e invertendo i ruoli di soggetto e oggetto (non 'che cosa [O] ha operato l'uomo giusto [S]', ma 'che cosa [S] ha reso l'uomo giusto [O] un uomo malvagio').

11 *cigli*. Traduzione con *abbreviatio* metonimica che compendia «oculi» e «palpebrae».

12 *l'opere ... consigli*. Resa esegetica di «filios hominum».

14-15 *e disprezza ... ricchezza*. Amplificazione di «odit».

16 *fuoco e solfo*. Riduzione a dittologia del *tricolon* «carbones, ignis, et sulphur» (FLAMINIO 1545).

- saran mercede di loro opre felle. 18
7. Il Signor, perch'è giusto, ama ed onora
l'opere giuste, e sì par che gli piaccia
drittura che sol lei mira sua faccia. 21

Canzone-ode di schema ABB (7 stanze). Tradizione: δ N C.

Salmo di meditazione, è un inno di fiducia in Dio. La partizione strofica coincide con la divisione in 7 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532 (8 versetti in FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540). Il discorso lirico è articolato in due sezioni che comprendono la proclamazione individuale di fede del Salmista di fronte alle insidie dei malvagi (stanze 1-3) e la celebrazione universale della giustizia di Dio nei confronti dei santi e degli empi (stanze 4-7). La tensione della *meditatio* iniziale è siglata da due interrogative che incorniciano la prima parte, mentre l'intonazione gnomica della seconda parte esprime la raggiunta certezza di fede da parte del soggetto orante.

18 *saran ... felle*. Traduzione esegetica di «pars calicis eorum», secondo la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, merces, quae illis pro meritis debetur».

21 *drittura*. Cfr. «retto» (BRUCIOLI 1532), «rectum» (FLAMINIO 1545, PAGNINI 1528).

SALMO XII
Saluum me fac Domine.

- | | |
|--|----|
| 1. Salvo fammi, Signor, perché nel mondo
ogni buono è mancato,
né più si truova alcun fedele o grato. | 3 |
| 2. Dicon menzogne ciascheduno al suo
prossimo e, falsamente
cortesi, altro hanno in bocca et altro in mente. | 6 |
| 3. Spenga il Signor le labbia ch'altrui fanno
finte carezze, e strutte
le lingue sian millantatrici tutte. | 9 |
| 4. Disser tra sé: – Le lingue nostre a noi
stato, ricchezza, onore
daran: chi è, che sia nostro signore? – | 12 |
| 5. – Per la miseria degli afflitti e pianto
or drizzerommi –, dice
quel Signor che sol può far l'uom felice. | 15 |
| 6. – E da color che mille lacci ogn'ora
tendono a i poverelli,
gli scamperò, non men crudei che felli. – | 18 |
| 7. I detti del Signor son puri e mondi
quale argento che sette
volte nel coreggiuolo al fuoco stette. | 21 |

2 *buono*. Traduzione generica di «sanctus» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

4 *menzogne*. Cfr. «mendacium» (PAGNINI 1528), ma «vana» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) e «cose vane» (BRUCIOLI 1532).

5-6 *falsamente ... mente*. Cfr. «fictē blandiuntur» (FLAMINIO 1545) e la glossa *ad locum*: «Haec verbi eiusdem duplicatio significat duplici corde eos loqui, quod quidem literae sanctae solent de iis dicere, qui alia sentiunt, alia loquuntur».

7-8 *ch'altrui ... carezze*. Calco di «fictē blandientia» (FLAMINIO 1545).

11-12 *stato ... daran*. Resa che sostituisce il secondo emistichio del versetto con un'amplificazione di «magnificabimur» (FLAMINIO 1545), eliminando il parallelismo.

15 *che ... felice*. Zeppa.

18 *non ... felli*. Zeppa.

19 *puri e mondi*. Calco di «munda», amplificato in dittologia sinonimica con un vocabolo presente nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Significat, non esse dubitandum, quin Deus promissum efficiat, quippe cuius verba sint ab omni falsitati labe integra, et pura».

20-21 *che ... stette*. Resa compendiaria di «igne examinatum in vase terreo, purgatum septies» (FLAMINIO 1545). La rima *sette : stette* è già in Dante (*Inf.* VIII 97-99). • *coreggiuolo*. Identica la traduzione di BRUCIOLI 1532.

8. Tu, Signor, quanto hai detto, a tutti e sempre
verace osserverai
e noi da cotal gente guarderai. 24
9. Quando gl'indegni e da virtù lontani
seggono in alto scanno,
gl'empii allora e superbi attorno vanno. 27

Canzone-ode di schema AbB (9 stanze). Tradizione: 8 N C.

Salmo di lamento individuale, contro i maldicenti. La partizione strofica coincide con la divisione in 9 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (8 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). Apre il lamento dell'orante per la diffusione della menzogna (stanze 1-3), seguito da un contrasto in cui si oppongono in forma drammatica il coro dei calunniatori e la voce di Dio (stanze 4-6). La meditazione finale del Salmista chiude con una movenza gnomica, affiancando una riflessione compendiaria sulla purezza e la veridicità delle promesse divine (stanze 7-8) a una sentenza sulle ragioni del moltiplicarsi degli empi (stanza 9).

22-23 *quanto ... osserverai*. Resa amplificante di «servabis eos».

25-27 *Quando ... vanno*. La traduzione inverte eccezionalmente l'ordine dei due emistichi del versetto biblico, anticipando la subordinata e concludendo con una sentenza.

SALMO XIII
Usque quo Domine.

1. Infino a quanto, o mio
 Signore, avrai di me perpetuo oblio?
 Infino a quanto fia
 che 'l volto tuo s'asconda all'alma mia?
2. Infino a quanto, lasso, 5
 consulterò d'ogni consiglio casso?
 E più di giorno in giorno
 avrò nell'alma duol, temenza e scorno?
3. Infino a quanto, dico, 10
 sopra me s'alzerà lo mio nemico?
 Risguarda, o mio Signore,
 Signor mio Dio, odi chi t'ha nel quore.
4. I miei occhii, o mio Donno,
 alluma, ch'io non dorma eterno sonno,
 né 'l mio nemico possa 15
 dire: – Io ebbi di lui più ingegno e possa. –
5. Quanta letizia avranno,
 s'io cadrò, quei che tribolar mi fanno?

1 *Infino a quanto*. Sintagma identico in BRUCIOLI 1532. La traduzione omogenea dell'avverbio interrogativo qui e ai vv. 3, 5, 9 ristabilisce l'uniformità dell'originale ebraico, rispettata anche da Pagnini con l'uso esclusivo di «usquequo»; al contrario, FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 alternano «usquequo» a «quandiu».

4 *che ... s'asconda*. Cfr. «asconderai la faccia tua» (BRUCIOLI 1532), «abscondes faciem tuam» (PAGNINI 1528).

6 *consultarò ... casso?* Traduzione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Expressit morem calamitosorum, quorum animus numquam quiescit, semper huc illuc impellitur, et in omnes partes deliberando distrahitur».

8 *duol ... scorno?* Resa con *tricolon* amplificante di «dolorem».

11 *Risguarda*. Forma identica in BRUCIOLI 1532.

11-12 *o mio ... Dio*. Amplificazione del vocativo «Domine Deus meus» in una doppia invocazione a struttura chiasmica.

12 *odi ... quore*. Resa amplificante di «exaudi me», utile a formare la rima con *Signore* e a enfatizzare il rapporto intimo tra il Salmista e Dio.

13 *o mio Donno*. Aggiunta che fornisce la rima con *sonno* e riecheggia i vocativi ai vv. 11-12.

14 *ch'io ... sonno*. Traduzione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «ne crescentibus malorum tenebris durissimo mortis somno consopiar».

16 *Io ... possa*. Resa amplificante di «prevalui adversum eum».

18 *s'io cadrò*. Traduzione affine a «lapsus fuero» di Felice da Prato (PS 1530).

- Ma io, Signor mio vero,
 ho nella tua pietà sperato e spero. 20
6. Avrò speme alta e gioia
 nel cor, poi che mi salvi e trai di noia.
 Al Signor mio con fede
 cantarò, che mi diè larga mercede.

Canzone-ode di schema aAbB (6 stanze). Tradizione: δ N C.

Salmo di lamento individuale, esprime la preghiera del giusto in stato di profonda afflizione. La divisione strofica rispecchia la partizione in 6 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (5 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'impiego eccezionale di strofi tetrastiche, replicato solo in CL, è la risposta stilistica più naturale all'esigenza di conformare la versione italiana allo spiccato parallelismo del salmo. La bipartizione dei versetti è riprodotta in modo puntuale a livello sintattico: i periodi non eccedono mai la misura di due versi o, qualora si estendano all'intera strofe (stanza 4), presentano una struttura bipartita. Il discorso si articola a sua volta in due sezioni simmetriche: l'invocazione e il lamento del Salmista (stanze 1-3), percorsi dall'incalzare di interrogative patetiche inanellate sull'anafora di «infino a quanto», e una preghiera di liberazione e di speranza (stanze 4-6) marcata dal vocativo amplificante «mio Donno» (parallelo a «o mio Signore», vv. 1-2) e condotta con un'alternanza di movenze esortativo-drammatiche fino alla *exaltatio* conclusiva per la vittoria del giusto.

20 *ho ... spero*. La dittologia verbale amplifica il perfetto «speravi» estendendo la speranza al tempo presente.

SALMO XIII

Dixit insipiens in corde suo.

1. Disse lo stolto entro 'l suo core: – Dio
non è che 'l buon difenda, oppugne il rio. –
2. Guasti e corrotti, abominevoli opre
fecer; null'è che drittamente adopre.
3. Dall'alto Ciel sopra i mortali in terra 5
guardò quel pio Signor che mai non erra,
4. per veder se sapeva alcun che fosse
Dio e cercasse lui con tutte posse.
5. Tutti ad un, tutti uscir del camin fuori,
non è chi faccia ben, neuno ancora. 10
6. – Or non conosceran gl'iniqui e quelli
che la mia plebe di pietà rubelli
7. divoran tutta ogn'or, non altramente
che faccia esca di pan bramosa gente? –
8. Non invocarun gl'empìi il lor Signore, 15
onde aranno ira sempre, odio e timore;
9. perché 'l Signore appo i quor giusti e pii
pose suo seggio, e voi, scelesti e rii,
10. il consiglio del povero beffate
perc'ha sue spemi in Dio tutte locate. 20

1 *lo stolto*. Traduzione identica a BRUCIOLI 1532. Cfr. «stultus» (PAGNINI 1528), ma «insipiens» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

2 *che ... rio*. Amplificazione di «non est Deus».

3 *Guasti e corrotti*. Dittologia amplificante per «corrupti».

6 *che ... erra*. Zeppa.

8 *con ... posse*. Zeppa.

9 *Tutti ad un*. Amplificazione del successivo «tutti».

11 *gl'iniqui*. Resa sintetica di «qui operantur iniquitatem».

12 *di ... rubelli*. Zeppa.

14 *esca di pan*. Calco di «esca panis» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) • *bramosa gente*. Zeppa.

16 *ira ... timore*. Amplificazione di «timore».

17-18 *appo ... seggio*. Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «quoniam Deus apud iustos, et pios homines sedem, et domicilium habet».

18-19 *e voi ... beffate*. Amplificazione esegetica affine alla glossa di FLAMINIO 1545: «Vos (inquit) impii consilium et institutum piorum aspernamini, et stultum, ac ridiculum existimatis, quod ii spem suam ponant in Deo».

11. Chi darà da Sion salute mai
ad Isdraelle? Iddio, poi che di guai
12. tratto e di servitù sua plebe, e danno,
Iacob letizia et Isdraelle avranno.

Distici (6 stanze). Tradizione: 8 N C.

Salmo di meditazione, sulla malvagità e la corruzione degli uomini. La partizione strofica diverge sia dalla suddivisione in 8 versetti di FLAMINIO 1545 (analoga a quella in 10 versetti di ESTIENNE 1540, dove sono presenti due versetti interpolati), sia dalla partizione in 7 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532. La brevità dei distici – impiegati in quest'unico testo, successivo alla traduzione eccezionale del salmo XIII in un altro metro binario – è compensata dal frequente sviluppo interstrofico dei periodi sintattici, utile a ricompattare i versetti in unità logiche più distese. L'argomentazione si svolge in forma progressiva a partire dal ritratto dell'empio, declinato al singolare e al plurale (stanze 1-2), a cui si oppone l'elevarsi dello sguardo di Dio sul mondo alla ricerca di un uomo giusto (stanze 3-5). Segue, al centro esatto del salmo, la deprecazione divina della cecità degli empi (stanze 6-7), in un'interrogativa patetica che segna il culmine della tensione discorsiva; lo sviamento dei malvagi è quindi ribadito dal Salmista (stanze 8-10) e infine rovesciato nella proclamazione della fedeltà di Dio verso il popolo eletto (stanze 11-12).

22 *guai*. Amplifica «captivitatem», al pari del successivo «danno».

SALMO XV

Domine quis peregrinabitur.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Signor, chi 'l tabernacol tuo? chi quello
tuo santo monte, come peregrino,
in questo abitarà mortal cammino? | 3 |
| 2. | Quei che va senza macchia. Quei ch'adopra
giustizia. Quei che verità favella.
Quei ch'altrui non biasmò con lingua fella. | 6 |
| 3. | Quei ch'al prossimo suo giamai non fece
danno, né tollerò ch'oltraggio o scorno
fusse al suo vicin fatto, o notte o giorno. | 9 |
| 4. | Quei che spregia i maligni, ancor che grandi.
Quei che chi teme Dio, quantunche vile,
pregia et onora e riverisce umile. | 12 |
| 5. | Quegli ch'ancor con gran sua pena e danno
il giuramento osserva, e mai non volle
ad usura prestar, qual empio e folle. | 15 |
| 6. | Quegli che contra uomo innocente doni
mai non pigliò. Chi queste cose face,
letizia in Cielo avrà, nel mondo pace. | 18 |

Canzone-ode di schema ABB (6 stanze). Tradizione: 8 N C.

Salmo di meditazione, illustra le virtù dell'uomo giusto. La partizione strofica rispetta nella sostanza la suddivisione in 7 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (5 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532), accorpando i versetti 2-3 nella

8 ch'oltraggio] N che danno

3 *abitare*. Calco di «habiterà» (BRUCIOLI 1532), «habitat» (PAGNINI 1528).

5 *che verità favella*. Resa abbreviata che omette la traduzione di «in corde suo».

10-12 *Quei ... umile*. Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Despicitur in oculis eius malignus] Id est, improbos quamvis genere, opibus, et gratia florentes, pro nihilo ducit, colentes autem Deum veretur, et observat, licet humiles, et obscuri sint, et apud homines abiecti, contemptique».

13 *ch'ancor ... danno*. Amplificazione esegetica che riprende la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «virum bonum summa fide, summaque constantia praestaturum, quod promiserit, et si quo voto se obstrinxerit eorum, quae ad incommodum, et macerationem corporis pertineant, non tamen mutaturum sententiam».

15 *empio e folle*. Dittologia innovativa.

18 *letizia ... pace*. Resa amplificante di «non movebitur in aeternum».

stanza 2 e risegmentando i versetti 6-7 nelle stanze 5-6. Il rischio di irrigidire l'argomentazione in moduli parallelistici troppo serrati è scongiurato mediante una calibrata orchestrazione del ritmo che prevede una sfasatura frequente tra metro e sintassi, con effetti di *legato* dovuti agli *enjambement* che sembrano riprodurre sul piano formale il moto zigzagante della *peregrinatio* del credente intento a scalare il «santo monte» di Dio. L'articolazione del ritratto morale del giusto in forma di proposta (stanza 1) e risposta (stanze 2-6) è marcata dall'intonazione interrogativa dell'esordio e dall'uso esclusivo nella prima stanza del pronome «chi», ripreso circolarmente solo nell'epifonema di chiusura (v. 17). I comportamenti virtuosi dell'uomo retto sono cadenzati dall'anafora insistita dei pronomi «Quei» (stanze 2-4) e «Quegli» (stanze 5-6), il secondo dei quali è un'innovazione del traduttore utile a completare la catena anaforica.

SALMO XVI

Conserva me Domine.

1. Conservami, Signor, perché sperato
ho 'n te; dissi al Signor: – Tu sei 'l mio Dio,
ma ch'a te può giovar mio bene od io? – 3
2. A quei che sono in terra
santi et ornati di virtù preclare,
cerca ogni voglia mia sempre giovare. 6
3. Moltiplicati son gl'idoli loro,
dietro un altro affrettaro
d'andare e te, dolce Signor, lasciaro. 9
4. I sacrificii lor di sangue pieni
non toccherà mia bocca mai, né fia
che gli nomini pur la lingua mia. 12
5. Signor, che parte sei
del mio santo retaggio e del dolore,
tu lo sostenterai col tuo favore. 15
6. Ben fu mia sorte chiara
che reditate diemmi
più ch'altra fusse mai grande e preclara. 18
7. Benedetto il Signor che tal mi diede
consiglio, che di notte ancor le mie
reni m'insegnan le tue sante vie. 21
8. Il mio Signor per segno innanzi agl'occhi
mi posi sempre e, perché al destro lato
mi sta, non fui né sarò mai mutato. 24
9. Per questo s'allegro mio cor, per questo
esaltò la mia lingua; e la mia carne

7 *idoli*. Calco di «idola», lezione esclusiva di FLAMINIO 1545 che segue la prima accezione dell'ebraico *'azevet* (עֲצֵבֶת).

8-9 *affrettaro* | *d'andare*. Cfr. «si affrettano» (BRUCIOLI 1532), ma anche «acceleraverunt» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). • *e te ... lasciaro*. Zeppa.

10 *sacrificii*. Traduce con una generalizzazione «libamina» (FLAMINIO 1545, PAGNINI 1528).

12 *la lingua mia*. Parziale innovazione rispetto a «in labiis meis».

14 *del dolore*. Traduzione esegetica di «calicis mei».

16 *Ben ... chiara*. Resa esegetica di «Funis ceciderunt mihi in praeclaris» (FLAMINIO 1545) in linea con la glossa *ad locum* di Flaminio: «luculenta plane, et praeclara mihi venit haereditas».

	confida uscir di sottoterra, presto.	27
10.	Perché l'anima mia non lascerai nell'Inferno e 'l tuo santo veder corruzione non soffrirai.	30
11.	Il sentier della vita conto m'hai fatto e come si ritruovi col volto tuo sazieta compita.	33
12.	D'ogni letizia la tua destra sola ogni piacere, ogni gioia, ogni bene in sempiterno, Signor mio, contiene.	36

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: δ N C.

Salmo di meditazione, esprime la fiducia nella salvezza di Dio e nella vita eterna. La partizione strofica ricalca la divisione in 11 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540, sdoppiando l'ultimo versetto nelle stanze 11-12 (in parte diversa la disposizione degli 11 versetti di PAGNINI 1528; 10 versetti in BRUCIOLI 1532). L'argomentazione si sviluppa in due fasi complementari: una meditazione sulla condotta degli empi e sulle grazie ricevute dal giusto, intessuta di movenze vocativo-dialogiche volte a rafforzare il contatto tra l'orante e Dio e a confermare la distanza dai malvagi (stanze 1-6) e una *exaltatio* in cui il Salmista benedice Dio per il dono della vita eterna (stanze 7-12).

27 *confida ... presto*. Resa amplificante che richiama la versione di Pagnini «habitabit confidenter» (PAGNINI 1528), rendendo esplicito il riferimento alla resurrezione della carne. Cfr. la glossa di Flaminio al versetto seguente: «ad corpus suum non iam patibile, et caducum, sed inviolabile, et immortale».

34-35 *D'ogni ... bene*. Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «sunt enim delectationes in dextera tua, id est, semper in promptu habes, semper munifica manu largiris hilaritates, laetitias, iocunditates».

SALMO XVII

Exaudi Domine iustitiam meam.

1. Esaudisci, Signor, la mia giustizia;
intendi al gridar mio; tue sante orecchie
odan quanto io dirò senza malizia. 3
2. Dal tuo volto esca il mio giudizio: i tuoi
occhii, che giusti son, veggian quel dritto,
quella equità che tanto abbracci e vuoi. 6
3. Tu provasti il mio cor, mi visitasti
di notte, esaminastimi e non mai
iniquitate in me, Signor, trovasti. 9
4. Per l'empie opere inique de' mortai,
dalla parola di tue labbra mosso,
de' perversi la via sempre osservai. 12
5. Sostieni i passi miei nelle vie tue,
che le vestigia mie tutte cadranno
senza l'aiuto della tua virtue. 15
6. A te gridai, perché tu, Signor pio,
m'esaudisti più volte; il tuo orecchio
inchinami et esaudi il parlar mio. 18
7. Fa' che ciascun la tua benignitate,
le tue misericordie ammiri, il quale
salvi chiunque spera in tua pietate. 21
8. Da quei, Signor, ch'alla tua destra vogliono
far resistenza, guardami, sì come
pupille d'occhii den guardarsi e sogliono. 24

2 *gridar*. Cfr. «clamore» (BRUCIOLI 1532), «clamori» (PAGNINI 1528), mentre «deprecationem» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

4-6 *i tuoi ... vuoi*. Resa amplificante in linea con la glossa di FLAMINIO 1545: «A vultu tuo] Id est tu Domine discepta causam meam, qui solus aequus es iudex».

15 *senza ... virtue*. Amplificazione che ricalca la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Praedicaverat innocentiam, et pietatem suam, itaque ne videretur quicquam harum rerum virtuti suae insolenter arrogare, precatur Deum, ut vires, et appetitiones animi sui ita corroboraret, ac confirmet, ut constantissime perseveret in observatione legum divinarum, quibus omnis pulchritudo virtutis continetur».

19-20 *Fa' ... ammiri*. Traduzione amplificante che ricalca la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Fac (inquit) omnes admirentur magnitudinem misericordiae, ac benignitatis tuae».

24 *den ... sogliono*. Zeppa.

- | | | |
|-----|---|----|
| 9. | Sotto l'ombra gentil delle tue ali
dalla faccia degl'empìi che m'affliggono
difendimi, Signor, che tutto vali. | 27 |
| 10. | I miei nemici, per la vita torme,
m'ebber racchiuso e, per sua troppa copia,
parlar superbo al viver lor conforme. | 30 |
| 11. | I passi nostri assediato hanno e gl'occhi
posti del corpo e della mente, solo
battermi sì ch'in terra al fin trabocchi. | 33 |
| 12. | Tal' è proprio leon che cerchi e lustre
le selve per far preda, o leoncelli
di leon che si sta nelle sue lustre. | 36 |
| 13. | Destati, o mio Signor, previen la sua
faccia: gettalo a terra e l'alma mia
togli dall'empio, ch'è la spada tua, | 39 |
| 14. | dagl'uomini, che troppo dati sono
al mondo, la cui parte è 'n questa vita
e 'l ventre pien d'ogni tuo ascoso dono. | 42 |
| 15. | Han figliuoi quanti bramano: le loro
ricchezze e facultà, che son cotante,
lascian morendo a' pargoletti loro. | 45 |
| 16. | Ma io, vivendo con giustizia e fede,
contemplerò tua dolce faccia e, morto,
avrò sempre in mirarti alta mercede. | 48 |

42 ventre] N viver

25 *l'ombra gentil*. Sintagma petrarchesco (*Rvf* CCXCIX 9).

27 *che tutto vali*. Zeppa.

32 *del corpo ... mente*. Zeppa.

44 *ricchezze ... cotante*. Resa amplificante di «reliquias suas» sulla scorta della glossa flaminiana al versetto precedente: «De absconditis tuis] Amplificatione utitur ad demonstrandam prosperitatem impiorum, itaque dicit, eos circumfluere gemmis, auro, atque argento, quae abscondita vocavit».

46-47 *vivendo ... morto*. Amplificazione esegetica che riprende la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «ego certe iustitiam, et pietatem colens [...] et in suavissima pulcherrimi numinis tui contemplatione conquiescam, quod mihi tandem tua benignitate continget, cum animus meus evolaverit e vinculis corporis, in quo tanquam consipitus iacet, et in aeternam illam domum tuam migraverit».

Canzone-ode di schema ABA (16 stanze). Tradizione: 8 N.

Salmo di lamento individuale, è una richiesta di protezione dagli oppressori. La divisione strofica rispetta la partizione in 17 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540, a eccezione dei versetti 1-2 riuniti nella stanza 1 (15 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'invocazione d'esordio comprende la protesta di integrità del giusto (stanze 1-6), orchestrata su toni intimamente dialogici grazie a una fitta alternanza di verbi, pronomi, nomi di prima e seconda persona che suggerisce l'intensità dello scambio tra l'orante e Dio. La successiva preghiera di salvezza (stanze 7-12) si svolge ancora con movenze dialogico-esortative prima di proporre il ricordo delle vessazioni subite dagli empi, anticipando così la richiesta finale per il rovesciamento dei malvagi, suggellato dalla proclamazione del trionfo del giusto (stanze 13-16).

SALMO XVIII

Diligam te Domine.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Amerò te, Signor clemente e pio,
che sei la mia fortezza e la mia rocca,
il mio rifugio e 'l liberator mio. | 3 |
| 2. | Il mio Dio è mio aiuto e mia baldanza;
ei mi difende, ei mia salute cura,
onde in lui solo avrò sempre speranza. | 6 |
| 3. | Lodai cantando il mio Signore e lui
in aiuto chiamai, perché sicuro
sempre da i miei nemici e salvo fui. | 9 |
| 4. | I dolor della morte cercondato
m'avieno, ah! lasso, e della iniquitate
i torrenti entro e fuor tutto turbato. | 12 |
| 5. | Dell'Inferno le pene intorno intorno
cercondato m'aveano e della morte
preoccupato i lacci anzi 'l mio giorno. | 15 |
| 6. | Ne i miei cotanti e così tristi lai
chiamato ho sempre il mio Signore, e sempre
al mio Dio notte e dì mesto gridai. | 18 |

18 mesto] N il copista scrive sempre, poi cassa e sovrascrive mesto δ sempre

1 *Amerò*. Ripresa dell'*incipit* «Diligam» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540), privo della *disca*lia e dunque più incisivo rispetto a «E disse, io amerò» (BRUCIOLI 1532)/«Et dixit, diligam» (PAGNINI 1528).

2 *rocca*. Cfr. «roccha» (BRUCIOLI 1532).

3 *rifugio*. Calco di «refugium» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

4 *e mia baldanza*. Aggiunta amplificante che interpreta liberamente «et sperabo in eum», tradotto con più aderenza al v. 6.

5 *ei mi difende ... cura*. Amplificazione esegetica di «cornu salutis meae», in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Sic appellat Deum, propterea quod ipsius ope, atque auxilio salutem retinuerat».

7-9 *Lodai ... fui*. La traduzione dei verbi al passato ricalca una scelta traduttiva di FLAMINIO 1545, che sarà condivisa da Giovanni Diodati. • *Lodai cantando*. Amplificazione sinonimica di «Laudans».

11 *ah! lasso*. Amplificazione patetica.

15 *anzi ... giorno*. Zeppa.

16 *Ne i ... lai*. Resa amplificante di «in tribulatione mea».

17 *sempre il ... sempre*. Aggiunta patetica di avverbi e locuzioni temporali che esplicitano il perdurare dell'angoscia.

7. Ed egli udì dal tempio suo le mie
voci, e 'l mio grido nel di lui cospetto
entrò l'orecchie sue clementi e pie. 21
8. Mosse e tremò la terra: i fondamenti
tremar de' monti e fur commossi, irato
lui che regge e contempra gl'elementi. 24
9. Dalle sue nari al ciel fumo salio,
dalla sua bocca fumo ardente e fiamma,
ch'accendeva i carbon, dagl'occhii uscìo. 27
10. Inchinar fece i cieli e giù discese,
e sotto i piedi suoi caligine atra
per tutto, e nebbia oscura si distese. 30
11. Cavalcò sopra i cherubini a volo
e volando volò con sì preste ali,
che mai penne di vento non fur tali. 33
12. Pose 'l suo nascondiglio al buio e 'ntorno
del tabernacol suo scurità d'acque
e spessezza di piogge aver gli piacque. 36
13. Nel cospetto di lui, cagion del molto
splendor, passar sue nubi e grandin mista
con ardenti carboni orribil molto. 39

21 *clementi e pie*. Dittologia amplificante.

24 *che ... gl'elementi*. Zeppa.

25 *Dalle sue nari*. Calco di «e naribus eius» (FLAMINIO 1545); cfr. «nel naso suo» (BRUCIOLI 1532).

26 *ardente*. Cfr. «exarsit» (ESTIENNE 1540).

27 *dagl'occhii*. Resa innovativa di «ab eo» che completa il *tricolon* anatomico *nari/bocca/occhii*.

31 *Cavalcò*. Cfr. «Et cavalcò» (BRUCIOLI 1532), «Et equitavit» (FLAMINIO 1545, PAGNINI 1528).

32-33 *con ... tali*. Resa amplificante di «super pennas ventorum», per cui cfr. la glossa flaminiana: «Commota est, et contremuit terra] [...] Cum vero Deum de coelo descendente facit, ea res ad providentiam eius referenda est, bonos tuentem, et improbos ulciscentem. Quod illum volantem inducit, et pennigeris coelitis, alisque ventorum insidentem, id quidem incredibilem divinae mentis celeritatem significat, hoc est, vim omnia penetrantem, vim ubique praesentem, et cuncta coelo, terra, marique perlustrantem».

36 *piogge*. Innovazione metonimica per «nubium» (FLAMINIO 1545).

39 *orribil molto*. Amplificazione che riproduce l'atmosfera spaventosa del castigo divino, come ricorda Flaminio nella glossa appena menzionata nella nota ai vv. 32-33: «Cum vero grandinem, et sagittas, et ignem commemorat, intelligi vult poenas, et supplicia, quae Deus infligit hominibus sceleratis, et impiis».

14. Tonò 'l Signor dal cielo e diè l'Altissimo
sua voce orrenda, grandine e cocenti
carboni accesi di fuoco ardentissimo. 42
15. Mandò le sue saette e dissipogli:
folgori a mille a mille in ogni parte
trasse irato dal cielo, e conturbogli. 45
16. I profondi dell'acque apparver fuori:
i fondamenti della terra tutti
fur rivelati con tremendi orrori, 48
17. tosto, Signor, ch'al tuo furor gridargli
piacque sì giustamente et al fïato
dello spirto dell'ira tua soffiargli. 51
18. Dall'alto ciel la sua pietosa mano
mi porse e prese, e di molte e profonde
acque mi trasse il mio Signor sovrano. 54
19. Da i miei nemici sì possenti e forti
mi tolse, e da color che sì m'odiavano,
benché di me più grandi e meglio accorti. 57
20. Ben m'avean giunto a stretto passo in tempo
ch'afflitto era e meschin, ma volle Dio
farsi lo schermo e fermamento mio. 60
21. D'angusto loco e periglioso in largo
e sicuro m'addusse, e salvo farne
volle Dio che non mai restò d'amarme. 63
22. Degno premio il Signor secondo femmi
la mia giustizia, e 'l guiderdon secondo
delle mie man la puritate diemmi. 66

41 *orrenda*. Amplificazione patetica.

44-45 *folgori ... cielo*. Cfr. «Dintorno al fosso vanno a mille a mille, | saettando qual anima si svelle» (*Inf.* XII 73-74).

48 *con tremendi orrori*. Amplificazione patetica (cfr. nota al v. 39).

52-53 *Dall'alto ... porse*. Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Demissa (inquit) manu extraxit me ex profundis gurgitibus calamitatum, quae me iam obruerant».

54 *il mio ... sovrano*. Zeppa.

57 *più grandi ... accorti*. Amplificazione interpretativa di «robustiores» (FLAMINIO 1545, PAGNINI 1528) che aggiunge alla superiorità fisica la superiorità psicologica della scaltrezza.

60 *fermamento*. Cfr. la resa «firmamentum» di Felice da Prato (*PS* 1530).

61 *D'angusto ... periglioso*. Aggiunta amplificante.

62 *e sicuro*. Amplificazione che esplicita il significato morale di «latitudinem».

23. Perch'io tutte le vie del mio Signore
custodii sempre e mai non fui tanto empio
ch'io mi fessi rubello al mio Fattore. 69
24. Perché nel mio cospetto i suoi giudizi
e i precetti di lui da me giamai
arrogante e superbo non scacciai. 72
25. E sarò sempre immacolato appresso
lo mio Signor; guardarò che non opre
mia mano o lingua ingiuste o laide opre. 75
26. Degno premio il Signor secondo femmi
la mia giustizia, e 'l guiderdon secondo
delle mie man la puritate diemmi. 78
27. Col santo e innocente uom, santo e innocente
e coll'eletto eletto ancor sarai,
e col perverso ti pervertirai. 81
28. Tu l'umil popol tuo, Signor, salvasti
innalzandolo al cielo, e de' superbi
gl'occhi bassando a terra umiliasti. 84
29. Illuminasti tu la mia lucerna
e quasi un bel sereno a mezzo il die
fece il Signor delle tenebre mie. 87
30. Per te le squadre de' nemici roppi,
nel tuo nome, Signor, lor forti mura
passai e così va chi Dio non cura. 90
31. Incorrotta la via, sincera e vera
è la parola del Signore, ed egli

72 *arrogante e superbo*. Dittologia innovativa.

74-75 *che ... laide opre*. Resa amplificante in linea con le glosse di FLAMINIO 1545: «Et secundum puritatem manuum mearum] Ita vocat innocentiam vitae, manus enim in literis sanctis pro actionibus saepe appellantur»; «Et cavebo ab iniquitate mea] Id est, ab iis peccatis, quae olim admisi».

79 *Col santo ... santo e innocente*. Resa variata del doppio parallelismo «Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris».

83-84 *innalzandolo ... bassando*. Introduzione di una dittologia antinomica (alto/basso) che accresce l'evidenza del passo.

86-87 *e quasi ... mie*. Resa amplificante di «illuminavit tenebras meas», con citazione di Rvf XXXVII 44-45 «che quasi un bel sereno a mezzo 'l die | fer le tenebre mie».

90 *e così ... cura*. Zeppa.

91 *sincera e vera*. Traduzione esplicitiva di «igne examinata» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) secondo la glossa *ad locum* di Flaminio: «Id est, sincera, et ab omni admistione falsitatis pura».

- scudo a chiunque in lui si fida e spera. 93
32. Perciò che chi è Dio, fuor che 'l Signore?
O chi forte è, se non se lo Dio nostro
che regge il tutto dall'eterno chiostro? 96
33. Dio mi precinse di fortezza e diedemi
grazia che le sue leggi puramente
servar potessi e vivere innocente. 99
34. Che fece i piedi miei leggieri e snelli
via più che i cervi e collocommi sopra
l'alte città de i miei nemici felli. 102
35. Che insegna alle mie man quando combattere
si deve e come; da queste mie due
braccia un arco di bronzo rotto fue. 105
36. Desti lo scudo a me di tua salute,
fummi la destra tua saldo sostegno,
la tua benignità m'accrebbe indegno. 108
37. Al maggior uopo mio sotto i miei piedi
larga strada ponesti e le mie orme
non vacillar per le tue sante norme. 111
38. I miei nemici perseguetti e, presigli,
né mai volgere a dietro i passi volli
fin che gl'uccisi tututti e disfecigli. 114
39. Dei lor delle ferite e non potettero
contrastarmi, ma sotto i piedi miei
cadder co' lor pensier fallaci e rei. 117
40. I miei nemici, oprandol tu, le spalle
mi dieder tutti ed io, pria che partissi,
quei che 'n odio m'avean tutti sconfissi. 120
41. Gridavano essi ben, ma chi salvargli

93 *scudo*. Traduzione in linea con le scelte lessicali di Brucioli («scudo») e Pagnini («clypeus»). Cfr. nota a III 7.

96 *che ... chiostro?* Zeppa.

97-99 *e ... innocente*. Resa amplificante di «et posuit immaculatam viam meam».

102 *l'alte ... felli*. Traduzione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Et super excelsa] Significat, se divino auxilio quamlibet praerupta loca, et castella munita expugnasse».

111 *per ... norme*. Amplificazione morale.

114 *fin che ... disfecigli*. Resa amplificante.

116 *contrastarmi*. Traduzione esplicativa di «surgere» (FLAMINIO 1545).

117 *co' ... rei*. Amplificazione morale.

- non era: Dio chiamavano, ma egli
chiuse gl'occhi e gl'orecchii a' suoi ribegli. 123
42. Come polvere o nebbia innanzi al vento
gli spinsi e sfeci tutti, e come loto
di piazze gli tritai, forte e divoto. 126
43. Dalle sedizion che 'l popol contra
mi mosse tu, Signor, mi liberasti
e capo delle genti mi locasti. 129
44. Il popol ch'io non conosceva servirmi
di sua spontanea voglia e dalla fama
tratto del nome mio volle ubbidirmi. 132
45. Le genti strane a me mentir, le strane
genti invecchiato e, benché dentro mura
forti racchiuse, ebber di me paura. 135
46. Viva 'l Signore e benedetto sia
il mio forte Signore et esaltato
sempre lo Dio della salute mia. 138
47. Lo Dio che fa le mie vendette e pone
sotto 'l mio impero i popoli e mi tolse
di mano a i miei nemici, quando volse. 141
48. Lo Dio che solo in alto mi levò
contra chi troppo m'abbassava umile,
dall'uomo iniquo e reo mi liberò. 144
49. Perch'io, Signore, a te grazie infinite
renderò sempre appo tutte le genti,
di te cantando con divini accenti. 147
50. Dio gran salute al suo gran Rege eterno

123 *chiuse ... ribegli*. Resa amplificante.

127 *sedizion*. Termine ripreso dalla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Eripuisti me de contradictionibus] Id est, de seditionibus, et rebellione popularium meorum».

131 *di sua ... voglia*. Zeppa.

131-132 *dalla fama ... mio*. Resa esegetica secondo la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «In auditu auris] Id est fama nominis mei permotus ad fidem meam confugit».

133-134 *Le genti ... genti*. Traduzione che ricalca la glossa flaminiana al versetto precedente: «Populus, quem non cognovi] Id est exterae gentes, et alienigenae».

143 *chi ... umile*. Resa amplificante.

145-146 *a te ... sempre*. Traduzione meditativo-esegetica vicina alla glossa *ad locum* di Flaminio: «Propterea confitebor] Id est, cum igitur tanta sint tua erga me beneficia, et merita, immortales tibi gratias semper agam».

147 *di te ... accenti*. Resa amplificante.

fece e misericordia al Cristo suo
Davitte et al suo seme in sempiterno.

150

Canzone-ode in cui si alternano stanze a schema ABA (stanze 1-10, 13-19, 22-23, 26, 28, 31, 34, 38, 44, 46, 48, 50) e CDD (stanze 11-12, 20-21, 24-25, 27, 29-30, 32-33, 35-37, 39-43, 45, 47, 49). Tradizione: 8 N.

Salmo regale di lode individuale, esprime il ringraziamento per le passate liberazioni. La partizione strofica si accorda maggiormente con la scansione in 53 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (49 versetti in BRUCIOLI 1532), rispetto alla quale sono accorpati i versetti 2-3 (stanza 2), 28-29 (stanza 27), 38-39 (stanza 36); più distante la suddivisione in 50 versetti di PAGNINI 1528, rispetto alla quale sono smembrati i versetti 6 (stanze 6-7), 15 (stanze 16-17) e accorpati i versetti 25-26 (stanza 27), 38-39 (stanza 39). L'argomentazione segue uno sviluppo lineare, aperto da una celebrazione proemiale di Dio quale rifugio del giusto (stanze 1-3) e approfondito dal ricordo delle oppressioni subite (stanze 4-7) e dal conseguente intervento di Dio, la cui ira provoca uno sconvolgimento profondo degli elementi naturali (stanze 8-17). Al nuovo ricordo della liberazione dai nemici (stanze 18-21) segue la protesta di integrità del giusto (stanze 22-26), incorniciata da due strofe-*refrain*; la scelta di tradurre in maniera identica due versetti non del tutto congruenti si può attribuire a ragioni di economia, nonché alla volontà di introdurre una lieve marcatura stilistica in grado di conferire maggiore rilievo al «premio» ricevuto, in corrispondenza della metà del salmo e prima dell'effusione di lode. La celebrazione successiva acquista un tono dialogico, evidente nell'iterazione dei pronomi di seconda persona (stanze 27-30), ed è quindi declinata in forma di lode gnomica, impersonale (stanze 31-32) e di lode soggettiva, che testimonia le liberazioni ricevute dal Salmista con intonazione autoriflessiva (stanze 33-35) o dialogica (stanze 36-38). La dichiarazione di vittoria del soggetto (stanze 39-45) precede l'*exaltatio* finale (stanze 46-50), scandita dall'anafora dei nomi «Signore»/«Dio» e conclusa da una stanza escatologica di tema messianico.

149 *Cristo*. Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «ad IESUM Deum referremus, qui in Davidis familia natus est, et regnat in perpetuum».

SALMO XIX
Coeli enarrant gloriam Dei.

1. L'alta gloria di Dio narrano i cieli
 e di sue sante mani annunzia l'opre
 il fermamento ch'ogni cosa cuopre. 3
2. Il giorno or lungo, or breve, or chiaro, or fosco,
 la notte or breve, or lunga, or fosca, or chiara
 che Dio gli fece e regge, assai dichiara. 6
3. Non son queste loquela, né sermoni
 di cui la voce d'ognintorno e 'l grido
 non s'oda e 'ntenda ogn'or per ogni lido. 9
4. In ogni terra uscìo la norma e 'l suono
 di lor, le lor parole andaro infino
 all'ultimo Occidente dal Mattino. 12
5. Al sole in mezzo d'essi pose e diede
 il tabernacol suo: ed egli come
 sposo della sua camera procede. 15
6. Egli altero e leggier, quasi gigante,
 s'allegria a correr la sua strada, ed esce
 dall'estremo del ciel chiaro Levante, 18
7. e 'nfino all'altro estremo, ove nell'onde
 s'attuffa del Ponente, ogni dì corre
 tal che da i raggi suoi nessun s'asconde. 21
8. La legge del Signor, ch'è senza macchie,
 converte l'alme, è fedel testimona

3 *ch'ogni ... cuopre*. Zeppa.

4-6 *Il giorno ... dichiara*. Traduzione con amplificazioni retoriche, non fornisce un'esegesi dottrinale del versetto. La movenza sindetica dei vv. 4-5 duplica con *variatio* chiastica delle dittologie aggettivali la struttura di *Rvf* CXXIX 8 «or ride, or piange, or teme, or s'assecura».

9 *e 'ntenda ... lido*. Amplificazione che anticipa la stanza seguente.

10 *la norma*. Amplificazione esegetica di «sonus» in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Non sunt loquela[e] [...] Quod vero subiungitur, In omnem terram exivit sonus eorum, fidelius Aquila vertit ex Hebraeo, ὁ κανὼν αὐτῶν, id est, regula eorum».

19-20 *ove ... corre*. Cfr. la glossa di FLAMINIO 1545: «Ab extremo coelo] Egreditur enim sol ab extremo oriente, et incitatissima coeli stelliferi conversione fertur ad extremum occidentem». • *nell'onde | s'attuffa*. Cfr. «Phebo dall'Indo, e se s'attuffa in l'onde» (ALAMANNI, *Satira terza* 47); «Quando surge al mattin, quando s'attuffa | tra l'onde al vespro» (ALAMANNI, *La coltivazione VI* 364-365); «Già avea attuffato le dorate ruote | il Sol ne la marina d'occidente» (OF XXV XVIII 5-6).

- di Dio, sapere a i pargoletti dona. 24
9. Quel che 'l Signor commette è dritto e 'l core
rallegra; quel che Dio comanda è chiaro
et illumina altrui dentro e di fore. 27
10. Il timor del Signore è santo e sempre
dura: i giudizii suoi son veritati
e, quanto esser si può, giustificati. 30
11. Sopra l'oro e le gemme esser den quelli
disiderati e son più dolci assai
che quanti furon meli e favi mai. 33
12. Certo, io tuo servo mediante loro
sono avvertito: oh quanto ha premio e quale
chi quegli osserva e d'altro non gli cale. 36
13. I delitti chi intende? Dagli occolti
peccati miei, Signor, mondami e guarda
dalle superbie degl'ingrati e stolti. 39
14. Non signoreggin me, Signor, ch'allora
netto sarò da quella infesta e grande
sceleratezza, onde ogni mal si spande. 42
15. Sia, prego, Signor mio, nel tuo cospetto
quant'io favello colla bocca teco
e quanto meco nel cor penso, accetto. 45
16. Signor, tu sei colui
ch'aiuto a me donasti,
tu colui sei che me ricomperasti. 48

Canzone-ode di schema ABB (16 stanze). Tradizione: δ N.

Salmo di lode descrittivo, celebra le opere e la legge di Dio. La partizione strofica ripropone la scansione in 16 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (14

33 favi] δ fiavi

27 *altrui ... fore*. Amplificazione morale.

33 *meli e favi*. Dittologia che ricalca la lezione biblica. Cfr. «mel, et favum» (FLAMINIO 1545), «mel et favuum» (ESTIENNE 1540), «melle, et favo» (PAGNINI 1528), «che il mele, et che il sugo de favi» (BRUCIOLI 1532).

36 *e d'altro ... cale*. Zeppa.

39 *degl'ingrati e stolti*. Zeppa.

42 *onde ... spande*. Amplificazione esegetica modellata sulla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Superbia enim fons, et origo est omnium scelerum, et flagitiorum».

versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). La meditazione inizia con la lode cosmica proferita dagli elementi del Creato (stanze 1-7), scandita da una serie di *verba* e *nomina narrandi* («annunzia», «dichiara», «loquale», «sermoni», «parole») che preludono al racconto “epico” del moto del sole (stanze 5-7); segue, per accostamento analogico, la celebrazione della legge e dei giusti giudizi divini (stanze 8-11), condotta in una sequenza dall’accentuato ritmo parallelistico. L’andamento gnomico è sostituito quindi dalla prospettiva soggettiva determinata dal subentro repentino dell’io («io tuo servo»), che introduce la preghiera finale di protezione (stanze 12-16) con uno scarto attenuato dalla contiguità logica con la sezione precedente. Il tono dialogico dell’ultima parte è marcato dall’iterazione dei vocativi «tu» e «Signor», rispondente a un innalzamento di *pathos* già evidente nell’intonazione esclamativa e interrogativa delle stanze 11-12.

SALMO XX

Exaudiat te Dominus in die tribulationis.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Esaudisca il Signore oggi, ch'è 'l tempo
delle tribulazion, tuoi preghi e 'l nome
di Dio Iacob ti guardi in ciascun tempo. | 3 |
| 2. | D'alto a i bisogni tuoi soccorra, come
tua pietà merta, e da Sionne aiuti
te da molte gravato e 'ngiuste some. | 6 |
| 3. | De' sacrificzii da te tanti avuti
sovvengagli e quella ostia, ch'oggi gl'ardi
per esser vincitore, in cener muti. | 9 |
| 4. | Quanto sai dimandar, tanto non tardi
darte benigno e tutti i tuoi consigli
sempre adempia e 'l tuo ben mai non ritardi. | 12 |
| 5. | Noi della tua salute e van perigli
prenderem gioia e nel nome del nostro
Dio spiegheremo al ciel gl'alti vessigli. | 15 |
| 6. | Le tue dimande dal superno chioistro
empia tutte il Signor, che 'l suo gran Rege
farà salvo: or conosco il vero, e 'l mostro. | 18 |
| 7. | Le preghiere di lui non fia che sprege
l'alto Signore e con sua destra forte
farà che ciascun l'ami, e tema, e prege. | 21 |

1 *oggi ... tempo.* Resa amplificante che oppone il tempo presente della tribolazione all'immutabilità dell'aiuto divino («in ciascun tempo», v. 3).

2-3 *'l nome ... Iacob.* Calco sintattico di «nomen Dei Iacob» ('il nome del Dio di Giacobbe') con omissione della seconda preposizione genitiva per evitare l'ipermetria del verso.

4-5 *come ... merta.* Inciso amplificante.

6 *da ... some.* Amplificazione morale.

8-9 *ch'oggi ... vincitore.* Amplificazione esegetica modellata sulla glossa di FLAMINIO 1545: «In cinere convertat] Id est victima, quam pro victoria adipiscenda immolas, illi sit grata, et accepta».

10-11 *Quanto ... benigno.* Traduzione esegetica di «cor tuum».

12 *e ... ritardi.* Zeppa.

13 *e van perigli.* Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Nunc quidem universam civitatem periculum tuum sollicitam habet».

16 *dal ... chioistro.* Anticipazione del complemento «de coelo sancto suo», compreso nel versetto 7.

21 *farà ... prege.* Resa amplificante.

8. Questi ne i carri e quei confidan forte
ne i lor molti destrier; noi sempre, noi
sempre Dio chiamarem senza altre scorte. 24
9. Essi fur vinti e con gl'arnesi suoi
caddero in terra tutti, e noi da terra
surgemmo e fummo rilevati poi. 27
10. Signor, fa' salvi noi: chi mai non erra
n'esaudirà quantunque volte lui
che del cielo è padrone e della terra, 30
chiamarem contra le 'ngiustizie altrui.

Capitolo in terza rima. Tradizione: 8 N.

Salmo regale, preghiera per il re. La partizione strofica corrisponde alla suddivisione in 10 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (9 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). Lo sviluppo dell'argomentazione è giostrato su lievi mutamenti prospettici all'interno di un doppio triangolo relazionale che include dapprima il popolo, il re e Dio e quindi il popolo, Dio e i nemici. Nell'intercessione d'esordio (stanze 1-7), il popolo si rivolge al re invocando su di lui il favore divino con una serie di esortativi («Esaudisca, «soccorra», «aiuti»...) che donano uniformità alla sezione e pongono in risalto il ruolo di intermediario svolto dal soggetto orante; il contatto verbale tra il «noi» e il «tu» si interrompe alla stanza 7, dove l'uso della terza persona non solo per Dio, ma anche per il re introduce una sfumatura sentenziosa che marca la conclusione della prima parte. La preghiera finale (stanze 8-10) è invece un appello diretto del popolo a Dio per ricevere vittoria sui nemici: alla contrapposizione tra «noi» e «loro» (gli empi) segue l'unica invocazione «Signor, fa' salvi noi» che condensa il significato dell'intero salmo.

23 *molti*. Amplificazione in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Hostes nostri curribus, et equorum vi, ac multitudine confidunt».

24 *senza ... scorte*. Aggiunta meditativa che amplifica la contrapposizione tra la fiducia riposta dagli avversari nei propri armamenti e la fede in Dio del popolo eletto.

26 *in terra ... terra*. Il doppio riferimento innovativo alla «terra» accresce la visualità del contrasto tra la rovina degli empi e la salvezza dei giusti.

29-30 *lui ... terra*. Amplificazione affine alla glossa di FLAMINIO 1545: «Rex exaudiet nos] Sic appellat Deum, significans, non Davidem, sed illum esse verum populi regem».

31 *contra ... altrui*. Resa amplificante.

SALMO XXI

Domine in virtute tua laetabitur rex.

1. Signor clemente, nella tua virtute
avrà letizia il Rege, e molto in quella,
che tu gl'hai dato, esulterà salute. 3
2. Quanto bramò col cor, quanto con lingua
chiese il tuo servo umil, tutto gli desti,
né giamai niego a lui, Signor, facesti. 6
3. Anzi molte fiate il prevenisti,
e ghirlanda di gemme e di fine oro
sopra 'l capo di lui costituisti. 9
4. Vita ti chiese e tu, Signor mio, tanti
giorni gli desti, e tanti, che 'l suo tempo
mai non deve fornir per nessun tempo. 12
5. Grande è di lui la gloria per la sua
da te salute: sopra lui porrai
gloria et onor per la bontate tua. 15
6. Di tutti i veri ben, d'ogn'alta gloria
il colmerai e col tuo santo viso
eterna gli darai dolcezza e riso. 18
7. Spera il gran Re nel suo Signor dolcissimo:
il perché mai non fia di stato mosso
nella misericordia dell'Altissimo. 21
8. Tua forte mano i tuoi nemici tutti
e la tua destra ritroverrà quegli
che 'n odio t'hanno, e sono al ver rubegli. 24
9. Come chiuso in fornace avvampa fuoco,
arderan di dolor nell'ira tua

5 *il tuo ... umil.* Resa amplificante di «ei».

7 *molte ... prevenisti.* Traduzione sintetica di «*praevenisti eum in benedictionibus bonitatis*» (FLAMINIO 1545).

8 *ghirlanda di gemme.* Cfr. «corona di gemme» (BRUCIOLI 1532).

9 *costituisti.* Cfr. glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «*Posuisti in capite eius*] Id est eum constituisti Regem coeli, ac terrarum».

11-12 *che 'l suo ... nessun tempo.* Resa amplificata di «*in seculum seculi*» che riformula il poliptoto latino nella rima equivoca *tempo : tempo*.

15 *per ... tua.* Zeppa.

19 *dolcissimo.* Amplificazione che consente un'eccezionale rima sdrucchiola con *Altissimo*.

24 *e ... rubegli.* Zeppa.

- e struggeransi tutti a poco a poco. 27
10. Ogni lor frutto infin dalla radice
e 'l lor seme in maniera sperderai
che 'n terra più non apparirà mai. 30
11. Voller coll'armi a te nuocere e fero
empio consiglio contra te, che poi
ad effetto mandar mai non potero. 33
12. Rotti e sconfitti con danno e travaglio
daran le spalle e tu, Signor, faragli
delle saette tue segno e versaglio. 36
13. Mostra, Signor, la tua virtute e gloria:
e noi con inni e salmi a tutte l'ore
te cantaremo e l'alto tuo valore. 39

Canzone-ode in cui si alternano stanze di schema ABA (stanze 1, 3, 5, 7, 9, 11-12) e CDD (stanze 2, 4, 6, 8, 10, 13). Tradizione: 8 N.

Salmo regale, preghiera di ringraziamento del re in risposta al salmo precedente. La partizione strofica segue la divisione in 13 versetti comune a tutte le versioni. La struttura argomentativa del testo presenta due sezioni quasi simmetriche: l'*exaltatio* del Salmista per la salvezza e la gloria ricevute (stanze 1-7) e la celebrazione della vittoria di Dio sui nemici (stanze 8-13). L'intonazione dialogica delle quattro stanze iniziali esprime l'euforia per l'abbondanza di benedizioni, in un *crescendo* dall'invocazione incipitaria «Signor clemente» a quella intermedia «Signor mio» (v. 10); l'apice è raggiunto al termine delle tre strofe seguenti, di andamento gnomico, concluse dalla menzione del «Signor dolcissimo» in peculiare rima sdrucchiola con «Altissimo». Il contatto verbale con Dio, sancito da un uso insistito di pronomi, aggettivi, verbi alla seconda persona, torna costante nella seconda parte, dove la celebrazione altrettanto euforica della disfatta degli empî culmina nella doppia invocazione «tu Signor»/«Signor» (vv. 35, 37).

27 *e ... a poco a poco*. Amplificazione che introduce un elemento di *variatio*.

28-30 *infin ... mai*. Resa amplificante in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Nec solum (inquit) absumentur ipsi, sed etiam stirps eorum impia funditus tolletur».

31 *coll'armi*. Aggiunta che anticipa l'immagine bellica della stanza seguente.

34 *Rotti ... travaglio*. Dittologie amplificanti.

36 *delle ... versaglio*. Traduzione esegetica di «funes tuos». Cfr. «sagittas» (PAGNINI 1528) e la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Vertent illi quidem terga tuis sagittis vulnerati, sed tu fugientibus tete obiicies, et in ora illorum mortifera tela torquebis. [...] Sagittas autem et ignem consuetudine literarum sanctarum poenas interpretamur, quibus impios afficit Deus».

SALMO XXII

Deus meus Deus meus.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Dio mio, Dio mio, per quale
cagion m'abbandonasti? e 'l mio rugito
da te sentito a mia salute è lungi? | 3 |
| 2. | Dio mio, la notte e 'l giorno
gridando vo, né tu per gli miei prieghi
giamai ti pieghi, onde mi doglio indarno. | 6 |
| 3. | Tu di questa cittate
custode e cittadin, tue sante e belle
lodi canta Isdraelle, e te ringrazia. | 9 |
| 4. | Ebbero in te speranza
i padri nostri, e nella tua virtute
sperar salute, e tu gli liberasti. | 12 |
| 5. | A te gridaro e salvi
fur fatti; in te sperarono, né mai
da timore o da guai confusi furo. | 15 |
| 6. | Io per me verme sono
e non uomo, anzi d'uomin rimpropero
e vitupero dell'abbietta plebe. | 18 |
| 7. | Tutti quei che mi videro
si fer beffe di me: steser le labbia
e con ischernò e rabbia il capo mossero. | 21 |
| 8. | Sperò d'aver soccorso
dal Signore: ei lo liberi, e lo faccia
salvo; a lui piaccia, poi che tanto l'ama. | 24 |
| 9. | Tu sei che mi cavasti
del materno alvo, tu fin dalle fasce,
ch'ancor mi pasce, speme alta mi desti. | 27 |

5 miei prieghi] δ mie preghi N miei preghi 22-23 Sperò ... ei] β¹ Al Signor per soccor-
so | Rifuggì: Egli β²→T

6 *onde ... indarno.* Zeppa.

8-9 *custode ... ringrazia.* Amplificazione in linea con la glossa *ad locum* di Flaminio: «Tu certe custos huius sanctae civitatis es, tu eiusdem habitator, eiusdem hymnus, te coetus piorum sempre cantat, tibi semper gratias agit adiutus».

11-12 *e nella ... salute.* Amplificazione innovativa.

15 *da timore ... guai.* Zeppa.

21 *con ... rabbia.* Dittologia amplificante.

26-27 *tu ... pasce.* Amplificazione innovativa.

10. Del ventre di mia madre,
Signor, tu mi cavasti, ond'io ti priego
non mi far niego, che da me non parti. 30
11. Già con tutti i tormenti
fera stammi di sopra acerba morte,
né è chi mi conforte o chi m'aiti. 33
12. Larga di tori schiera,
tori grassi e feroci d'ogni lato
m'hanno intorniato e ne minaccian duoli. 36
13. E qual per l'alte selve
rugge leon, che già la preda tocca,
aprir la bocca a divorarmi intenti. 39
14. Come da fonte rivo,
versa sangue da me, c'ho tutte l'ossa
sconcie, e la possa mia m'è posta in tregua. 42
15. Come la cera il fuoco
sface e rapido sol neve distrugge,
così mio cor si strugge entro, e si sface. 45
16. La mia virtù seccossi
qual loto al foco, e la lingua al palato
s'appiccò: morto e sotterrato sono. 48
17. D'uomin maligni e ferì
m'ha d'ognintorno iniqua e cruda setta
cinto, quasi cervetta aspri molossi. 51

29 priego] δ N prego 41 l'ossa] β¹ l'osse β²→T 43 fuoco] δ foco 46 virtù] δ N virtù

29 *Signor ... cavasti*. Amplificazione che replica il sintagma al v. 25.

32 *fera ... morte*. Resa amplificante di «tribulatio».

35 *tori ... feroci*. Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Ita vocat Iudaeos homines instar taurorum pinguum petulantes, et efferatos».

41 *versa ... da me*. Amplificazione interpretativa secondo la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Hoc ait ob effusionem sanguinis, qui confosso multis vulneribus corpore totus iam effluxerat».

42 *sconcie ... tregua*. Amplificazione esegetica di «dispersa sunt».

44 *e ... distrugge*. Duplicazione innovativa del comparante, per cui cfr. «che mi struggon così come 'l sol neve» (Rvf XXX 21) e «come al sol neve, come cera al foco» (Rvf CXXXIII 2).

48 *morto ... sono*. Resa sintetica di «in pulverem mortem deduxisti me».

51 *cinto ... molossi*. Resa amplificante di «circundederunt me» che riprende il riferimento cristologico della glossa flaminiana alla rubrica del salmo: «Pro cerva matutina] Inscribi-

18. Le mie mani e i miei piedi
foraron sì, che gli ossi miei ciascuno
ad uno ad uno annoverar poteva. 54
19. Essi guardarono lieti
e i vestimenti miei partendo a sorte
trasser per sorte la tunica mia. 57
20. Or tu, Signor, che sei
la mia fortezza, deh non gir discosto
da me, ma dammi tosto alto soccorso. 60
21. Libera l'alma mia
da ferro e la mia unica di mano
di can, per rabbia insano, a morte togli. 63
22. Salvami dalla bocca
de' possenti leon, toglimi a i corni
de' liocorni per tua gran pietate. 66
23. Io narrerò 'l tuo nome
a' miei fratelli, e 'n mezzo a giusto stuolo
te lodarò, cui solo e sempre ammiro. 69
24. Voi che temete Dio, lodate lui;
voi che del seme di Iacob nascesti
con canti e feste a lui sol gloria date. 72
25. Tema lui tutto il seme
del felice Isdrael, conciosia ch'egli
gl'afflitti poveregli unqua non spregia. 75

53 gli ossi] δ gl'occhij N gl'ossi 62 unica] β tunica (t *agg. non autografa*), tu *agg. interl. non autografa a tu-* δ tunica (t *parzialmente erasa*) N tunica 62-63 α¹ Da gli scherani armati, e lei di mano | Di can rabbioso insano unica togli α² Da ferro e la mia unica di mano | Di can rabbioso insano a morte togli 65 de'] δ N De i 66 de'] δ N De i 68 a' miei] β δ A i tuoi N A' tuoi 75 poveregli] β poverelli (*correzione non autografa poveregli*) δ poverelli *corr. in poveregli*

tur ad hunc modus hymnus, propterea quod ut cerva canum vi exagitur, sic Iesus matutino tempore a rabiosis hominibus dilaniatus, et in crucem actus fuit».

58 Or tu, Signor. Un'analoga *iunctura* con valore di demarcazione strofica si trova in Rvf CCCLXVI 98 «Or tu donna del ciel».

63 per ... *insano*. Amplificazione esegetico-espressiva.

66 per ... *pietate*. Zeppa.

68 a' miei fratelli. Traduce «fratribus meis».

69 cui ... *ammiro*. Zeppa.

26. Da me sua santa faccia
non volse indietro, e quando a lui chiamai
udimmi, e mai non fu mio prego indarno. 78
27. Di te, fra gente molta,
sarà 'l mio canto e renderò i miei voti
in presenza a i divoti che ti temeno. 81
28. Fien sazii i poverelli,
loderan quei che 'l cercano, il Signore;
vivrà lor core infinità di secoli. 84
29. Tutti i fin della terra
de' ricevuti ben memoria avranno
e si convertiranno al lor Signore. 87
30. E nel di lui cospetto
per adorarlo inchineransi quante
son dal Levante al Ponente famiglie. 90
31. Il regno è del Signore
et ei, che creò il cielo e gl'elementi,
dominerà le genti, e fia ben dritto. 93
32. Mangiaro e adoraro
tutti gli regi, e al Dio degli dèi
tutti inchineran quei che 'n polve tornano. 96

76-77 α Non rivolse da me sua faccia indietro | E quando a lui chiamai 79-81 α¹ Di te solo i miei canti | Sien nelle chiese, a te solo i miei voti | Renderò noti a chi ti teme, e ama α² 80-81 a te porgerò/renderò voti (81 In presenza a i Divoti che ti temeno *agg. interl. a* Renderò ... ama *non cass.*) 88-89 α E nel cospetto suo divote a terra | si gitteranno quante 91-93 α¹ Il regno è del Signore, | il Cielo, e gli elementi | serviran, e serviran tutte le Genti α² Percioché (*agg. marg.*) Il regno è del Signore: ed (*cass., agg. interl. e poi cass.*) ecco | Col Cielo, e gli elementi | Tutte dominerà l'humane Genti 92 il cielo] δ N 'l cielo 94 e] δ N et 94-96 et adoraro ... inchineran] α¹ e adorar tutti gli regi, | E dinanzi a' suoi occhi | S'inginocchieran α² 95 E al Dio de gli De 95 e] δ et

78 e ... indarno. Amplificazione meditativa.

86 de' ... ben. Zeppa.

89-90 *inchineransi* ... Ponente. Resa amplificante.

92 *che* ... gl'elementi. Zeppa.

93 e ... dritto. Zeppa.

95 *regi*. Traduzione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Et adorabunt omnes pingues terrae] Sic videtur appellare reges, et principes».

33. Perché l'anima sua
donò per l'altrui vita, il seme mio
a lui sol vero Dio servirà sempre. 99
34. Sarà conto al Signore;
verranno e narreranno con letizia
la sua giustizia al popol che lei feo. 102

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: α β δ N.

Salmo profetico di lamento individuale, descrive le sofferenze e il trionfo del giusto. La partizione strofica rispetta la suddivisione in 34 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (31 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'argomentazione si sviluppa in modo lineare, a partire da un esordio altamente patetico (stanze 1-5): la tensione è trasmessa dalla *duplicatio* del vocativo d'*incipit* («Dio mio, Dio mio») e dalla doppia interrogativa nella prima stanza, cui segue una risposta drammatica nella stanza successiva, introdotta dall'anafora della stessa invocazione iniziale; l'urgenza presente del Salmista è quindi inserita in una prospettiva diacronica più ampia mediante il ricordo delle antiche preghiere dei padri di Israele. La sofferenza del soggetto erompe all'inizio della stanza 6 con l'improvviso passaggio dai vocativi di seconda persona, fin qui ripetuti in una sorta di *captatio*, all'«Io» schernito e vituperato dai superbi (stanze 6-13); la preghiera più intensa è rivolta a Dio ancora in seconda persona (stanze 9-10), mentre la descrizione delle offese ricevute avviene in prima persona. Lo struggimento fisico e spirituale del giusto è poi descritto in una sezione ricca di similitudini come quella innovativa della «cervetta», che amplifica la profezia messianica della Passione di Cristo (stanze 14-19). La dialettica pronominale scandisce l'ultima supplica per ricevere la salvezza (stanze 20-22), aperta da un vocativo circostanziato dall'avverbio temporale («Or tu, Signor»), e la lode per l'ottenuta liberazione (stanze 23-26), in cui l'«Io» riveste il ruolo di corifeo esortando il popolo («voi») al giubilo. La lode del Salmista assume dunque una dimensione universale, estendendosi agli estremi confini della terra (stanze 27-30), e si conclude con una sezione di intonazione gnomica volta a celebrare il regno eterno di Dio (stanze 31-34).

97-101 α Perché l'anima sua per l'altrui vita | donò quei, che nazioni | serviranno, il Signor che 'l tutto regge. || Annoverassi al Signore, verranno, | Narreran con letizia

100 Sarà ... *Signore*. Zeppa.

SALMO XXIII

Dominus pascit me.

- | | | |
|----|--|----|
| 1. | Lo mio Signor mi pasce, onde non mai
mi mancherà cosa nessuna, ed egli
fa ch'io m'assida in prati erbosi e begli. | 3 |
| 2. | Vicino all'acque del mio refrigerio
menami il mio Signor, l'anima mia
rivolge a sé, ch'era smarrita in pria. | 6 |
| 3. | Per gli sentier della giustizia il mio
Signor mi mena ogn'or con saldo piede
e ciò non merto mio, ma sua mercede. | 9 |
| 4. | Se bene andassi per oscure valli
e per quello, ove morte abita, speco,
nulla non temerò, perché sei meco. | 12 |
| 5. | La tua verga, Signor, lo tuo bastone
mi consolano ogn'or: quella corregge
l'errante e questo il gregge infermo regge. | 15 |
| 6. | Nel mio cospetto la tua dolce mensa
apparecchiasti a me contra coloro
che tribolando vanno e me e loro. | 18 |
| 7. | Tu ingrassasti nell'olio il capo mio
e 'l mio bicchier del tuo nettare pieno
mi bagnò, traboccando, e 'l viso e 'l seno. | 21 |
| 8. | La tua somma bontà, la somma tua | |

6 *ch'era ... pria.* Amplificazione in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Errabat (inquit) animus meus, seque a recta vivendi via averterat».

8 *ogn'or ... piede.* Zeppa.

9 *e ... mercede.* Amplificazione di «propter nomen suum» che ricalca la citata glossa di Flaminio: «fecit propter nomen suum, id est, nullis meritis meis, sed propter infinitam bonitatem suam». Il riferimento alla “misericordia” che Firpo indica quale tratto di spiritualità valdesiana (FIRPO 1997: 244) sarebbe dunque mediato dal commento di Flaminio.

14-15 *quella ... regge.* Amplificazione analoga alla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Virga Domini corrigit peccantes, bacillum sustentat imbecillos». Sull'intera stanza cfr. «poi che se' giunto a l'onorata verga | colla qual Roma et suoi erranti correggi» (Rvf LIII 4-5).

20-21 *del ... seno.* Resa amplificante.

22 *La ... bontà.* Traduce «sed et bonitas», sintagma conclusivo del versetto 7 in FLAMINIO 1545, dislocandolo nella stanza 8 per aumentare la simmetria della *dispositio*. Cfr. il corrispondente inizio del versetto 6 in PAGNINI 1528: «Veruntamen bonum, et misericordia».

- misericordia contra gl'empii e rei
mi seguiranno in tutti i giorni miei. 24
9. E poi l'alta magion del gran Signore
con l'alme che lassù son cittadine
beato abitarò, senza alcun fine. 27

Canzone-ode di schema ABB (9 stanze). Tradizione: γ δ N.

Salmo di lamento individuale, esprime un fiducioso abbandono in Dio. La partizione strofica rispetta la suddivisione in 9 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (6 versetti in PAGNINI 1528, 5 versetti in BRUCIOLI 1532). La preghiera di meditazione si apre con una metafora pastorale che determina l'intonazione della prima metà del testo (stanze 1-5): Dio, pastore del Salmista, conduce l'orante lungo «prati erbosi», «acque» refrigeranti e sentieri di giustizia guidandolo con la sua «verga». L'avanzamento nei territori divini, dipanato di stanza in stanza, corrisponde al progressivo ritirarsi del soggetto dai percorsi tortuosi, mortali dello sviamento: l'anima «smarrita» attraversa «oscure valli», ma «l'errante» riceve la necessaria correzione e viene così consolato e liberato dal peccato. Il riferimento innovativo al «gregge» (v. 15) incornicia la sezione rispondendo specularmente all'*incipit* «Lo mio Signor mi pasce». Il coinvolgimento affettivo della preghiera di fede risuona nella ripetizione, anch'essa innovativa, del sintagma «il mio Signor», enfatizzato dall'*enjambement* nell'ultima occorrenza (vv. 7-8). La prossimità tra Dio e l'uomo stabilita dal possessivo «mio» si consolida a partire dalla stanza 4 con il passaggio del discorso dalla terza alla seconda persona: «sei meco» è seguito da «la tua verga Signor», «la tua dolce mensa», «tu ingrassasti», «la tua somma bontà, la somma tua | misericordia», tutti collocati in apertura di stanza. La seconda parte (stanze 6-9) insiste sulla condizione di favore del giusto, contrapponendola alla disfatta degli empi; la stanza finale è una proiezione escatologica di tale condizione che porta a compimento l'itinerario spirituale dell'intero salmo nell'«alta magion del gran Signore», l'«ovile» celeste in cui dimorano i santi.

23 *contra ... rei*. Amplificazione meditativa.

26 *con ... cittadine*. Perifrasi di «in domo Domini».

SALMO XXIII

Domini est terra, et plenitudo eius.

- | | | |
|----|--|----|
| 1. | Del Signore è la terra e quanto intorno
cercondan l'acque in questa parte o 'n quella
e tutti quei c'hanno lor sede in ella. | 3 |
| 2. | Perch'esso sopra i mari
fondolla e sopra i fiumi
la stabili, che solo è senza pari. | 6 |
| 3. | Chi salirà nel monte
del Signore? o chi fia,
che nel suo santo loco eterno stia? | 9 |
| 4. | Quel ch'innocenti avrà le mani e mondo
il cor; chi non pigliò l'alma sua in vano;
chi non giurò con fraude al prossimano. | 12 |
| 5. | Questi fia benedetto
dal suo Signore e piglierà giustizia
da Dio, che lo farà salvo e perfetto. | 15 |
| 6. | Questi son quei che lui
cercan, quei che la faccia
cercan di Dio Iacob per dritta traccia. | 18 |
| 7. | Alzate, o porte, i capi vostri, alzatevi,
porte eterne del ciel, che con vittoria
entrar deve per voi lo Re di gloria. | 21 |
| 8. | Chi è cotesto Re di gloria? è 'l forte
e potente Signor, Signor possente
in pace e forte in guerra parimente. | 24 |
| 9. | Alzate, o porte, i capi vostri, alzatevi,
porte eterne del ciel, che con vittoria
entrar deve per voi lo Re di gloria. | 27 |

3 quei] δ qui 17-18 che ... Dio] γ che tua faccia | Cercano o Dio γ²→T

1-2 e ... *quella*. Traduzione amplificata di «orbis terrarum».

6 *che ... pari*. Zeppa.

7 *nel monte*. Calco sintattico di «in montem».

18 *di Dio Iacob*. Calco sintattico di «Dei Iacob».

20 *del ciel*. Amplificazione che fornisce un'interpretazione ascetica del testo.

10. Chi è cotesto Re di gloria? Quegli
 è questo Re di gloria che dà legge
 agl'eserciti tutti, e 'l mondo regge. 30

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
 Tradizione: γ δ N.

Salmo liturgico e profetico, descrive l'ingresso del Re nel tempio. La partizione strofica riproduce la divisione in 10 versetti di tutte le versioni. Il discorso si svolge per moduli binari orientati a una progressiva focalizzazione sulla persona divina oggetto del canto. La proclamazione iniziale del regno di Dio sulla terra (stanze 1-2) apre alla descrizione delle qualità del giusto abitatore del tempio (stanze 3-6). Questa seconda parte è sintatticamente coesa grazie alla struttura responsiva impressa dalle interrogative alla stanza 3, a cui replicano le due stanze successive; ulteriori elementi di coesione sono la ripresa del pronome «chi» alle stanze 3-4 e l'anafora (equivoca) di «questi», al singolare (v. 13) e al plurale (v. 16). La celebrazione del Re di gloria (stanze 7-10) avviene in forma ritornellata, in accordo con il testo biblico: il *refrain* alle stanze 7 e 9 individua due sottosezioni ed è echeggiato da un ulteriore elemento di ripetizione alle stanze 8 e 10 («Chi è cotesto Re di gloria?»), costruite ancora in forma responsiva con anafora dell'interrogazione patetica (vv. 22, 28).

29-30 *che ... tutti*. Resa esegetica del sintagma ebraizzante «Dominus exercitum».
 30 *e ... regge*. Zeppa.

SALMO XXV

Ad te Domine levavi animam meam.

- | | | |
|-----|--|----|
| 1. | A te, Signor, levai l'anima mia;
in te, Dio mio, confido;
deh fa' che di rossor tinto non sia. | 3 |
| 2. | Né gli nemici miei mi beffin poi,
che chi 'n te spera solo,
che si confonda e pera unqua non vuoi. | 6 |
| 3. | Confondansi color, color periscano
che tanto iniqui et empii
sien, che senza cagion peccare ardiscano. | 9 |
| 4. | Le tue vie, Signor mio, gli tuoi sentieri
mostrami e 'nsegna, ond'io
non mi smarrisca e te giugnere spero. | 12 |
| 5. | Drizzami nel tuo ver, sii tu mio duce,
che mio salvator sei.
Te sempre aspetto, onde ogni ben traluce. | 15 |
| 6. | Ricorditi, Signor, dell'alte tue
misericordie e quanta
la tua pietà fino ab eterno fue. | 18 |
| 7. | Di quanto nell'età mia giovenile
peccai varcando il segno,
non ti rimembre mai, Signor gentile. | 21 |
| 8. | Di me secondo l'alta tua pietate
ricordati, Signore,
non già per merto mio, ma tua bontate. | 24 |
| 9. | Buono e giusto è 'l Signore, onde agl'afflitti
miseri peccatori
i calli insegnerà spediti e dritti. | 27 |
| 10. | Dritto giudizio a' mansueti, a' miti
insegnerà sue strade, | |

2 mio] y mi $\gamma^2 \rightarrow T$

3 *fa' ... sia.* Traduce «erubescam» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

11-12 *ond'io ... spero.* Amplificazione meditativa utile a saturare lo spazio strofico.

15 *onde ... traluce.* Amplificazione che propone un rimante dantesco. Per la rima *luce : traluce*, cfr. *Par.* XIII 67, 69; XXI 26, 28.

24 *non ... merto.* Amplificazione meditativa che accentua la gratuità della grazia. Cfr. l'analogo XXIII 9 e nota.

- | | | |
|-----|---|----|
| | tornandogli a i sentier veri, smarriti. | 30 |
| 11. | Misericordia e verità le vie
son del Signore a quelli
che le sue leggi osservan giuste e pie. | 33 |
| 12. | Per lo tuo nome alto Signor clemente
sarai propizio e pio,
al mio peccato più di me possente. | 36 |
| 13. | Chi è quell'uom che teme Dio? La legge
a lui per quella via
darà 'l Signor, ch'egli a sé stesso elegge. | 39 |
| 14. | L'alma di lui tra tutti i ben si siede
e sederà beata,
e 'l seme suo fia della terra erede. | 42 |
| 15. | A chi teme il Signore, il Signor pronto
lo suo alto segreto
e 'l testamento suo gli farà conto. | 45 |
| 16. | Gl'occhii miei sempre al lor Signor son volti,
perch'ei solo i miei piedi
dal laccio avrà, che sì gli stringe, sciolti. | 48 |
| 17. | Riguarda in me, Signor, compassione
abbi di me, che solo
sono, e con povertà sì duro sprone. | 51 |
| 18. | I travagli del cor, le mie fatiche
più son fatte e maggiori;
trami di tante angustie al cor nemiche. | 54 |
| 19. | Mira l'afflizzion, mira i miei lutti,
mira quanto io fatico | |

47 piedi] y preghi γ^2 corr. marg. → T

30 *tornandogli ... smarriti*. Resa banalizzante che prosegue la metafora delle «strade», ma non traduce i termini giuridici relativi alle promesse divine («testamentum», «testimonia»).

33 *giuste e pie*. Zeppa.

36 *al ... possente*. Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, cum sit clemens, et misericors, ignoscas Domine peccatis meis, quorum turpitudinem, et maculas ego sponte mea non possum eluere».

48 *che ... stringe*. Zeppa.

51 *sì ... sprone*. Apposizione amplificante.

54 *al cor nemiche*. Zeppa che replica «cor» (v. 52).

55-56 *mira i miei ... fatico*. Resa amplificante che introduce l'anafora innovativa di «mira».

- | | | |
|-----|--|----|
| | e gli delitti miei lascia andar tutti. | 57 |
| 20. | Risguarda i miei nemici che cresciuti
sono e con odio iniquo
m'odian sì, che non mai si plache o muti. | 60 |
| 21. | Guarda l'anima mia, trami d'affanni,
fa' ch'io non arrossisca,
poi c'ho sperato in te tutti i miei anni. | 63 |
| 22. | La mia semplicità, la mia drittura
mi guardin, perché sempre
aspettai solo te, con mente pura. | 66 |
| 23. | Da tutte le sue pene acerbe e felle,
da tutti i suoi travagli
togli, Signore Dio, toglì Isdraelle. | 69 |

Canzone-ode di schema AbA (23 stanze). Tradizione: γ δ N.

Salmo di lamento individuale, preghiera di liberazione del giusto. La partizione strofica segue la divisione in 23 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (22 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). Il discorso si articola in tre sequenze, distinte da variazioni tematiche e tonali. La supplica d'esordio (stanze 1-8) è connotata da un'intonazione allocutiva dovuta al frequente ricorso agli imperativi («fa'», «mostrami», «drizzami», «ricordati», «rimembra») e al rapido alternarsi dei pronomi di prima e seconda persona; al suo interno si individuano una confessione di fiducia in Dio (stanze 1-3), una richiesta di ammaestramento (stanze 4-5) e una preghiera di perdono (stanze 6-8). La parte centrale è una celebrazione gnomica della bontà divina (stanze 9-15) intesa come misericordia verso i peccatori (stanze 9-12) e come benedizione per l'uomo retto (stanze 13-15). Il tono allocutivo determina quindi un forte innalzamento di *pathos* nella richiesta finale di liberazione (stanze 16-23), imperniata su una serie anaforica di *verba videndi* usati in accezione propria («risguarda», «mira») e traslata («guarda», «mi guardin», nel senso di 'custodire'); fa eccezione la stanza conclusiva, che comprende una preghiera per la liberazione di Israele.

60 *sì, che ... muti.* Zeppa.

61 *d'affanni.* Amplificazione che completa il significato di «trami».

62 *arrossisca.* Cfr. nota al v. 3.

63 *tutti ... anni.* Zeppa.

66 *con ... pura.* Zeppa.

67-68 *Da tutte ... travagli.* Resa amplificante di «ex tribulationibus suis».

SALMO XXVI

Iudica me Domine.

1. Giudicami, Signor, perciò che io
nell'innocenza mia son camminato,
né infermarò sperando nel mio Dio. 3
2. Fa' di me pruova e tentami, Signore,
e, come suol chi l'oro al fuoco affina,
esamina le reni e lo mio core. 6
3. Perché la tua misericordia mai
dinanzi a gli occhii miei non parte, e sempre
nella tua veritate camminai. 9
4. Mai non sedei con vani uomini e folli;
e con chi di nascoso inganni adopra,
mai non andrò, come andar mai non volli. 12
5. Odiai sempre lo stuol di quei che vanno
maligne opre faccendo, e mai con gli empi
non sederò, disnor fuggendo e danno. 15
6. Nell'innocenza, per mio cor purgare,
laverò le mie mani e d'ognintorno
circondarò, Signor, tuo santo altare, 18
7. per far che s'oda voce a tutte l'ore
delle tue lodi, e narrar tutte ad una
le meraviglie tue con puro core. 21
8. Signore, io amai sempre l'abitacolo
della tua casa, e quel loco onorai

5 fuoco] δ N foco 8 a gli occhii] δ N agl'occhij 14 faccendo] δ facendo gli empi]
δ gl'Empi N gl'empij 18 circondarò] δ N cercondarò 19 voce a tutte l'ore] β¹ l'alta
voce ognhora β² corr. marg. → T

5 *come ... affina.* Amplificazione esegetica che riprende la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «ut aurum, et argentum igne perspicunt».

8 *e sempre.* Aggiunta in linea con la glossa flaminiana *ad locum*: «Mihi semper ob oculos versata est misericordia tua».

12 *come ... volli.* Zeppa.

15 *disnor ... danno.* Aggiunta meditativa.

16 *per ... purgare.* Amplificazione che si può accostare concettualmente alla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, incumbam toto pectore in eam curam, ut omnes actiones meas ab omni labe integras, et castas exhibeam».

19 *a tutte l'ore.* Zeppa.

21 *con puro core.* Amplificazione che riprende il motivo del cuore (v. 16).

- che dell'alta tua gloria è tabernacolo. 24
9. Non voler, Signor mio, che l'alma mia
pera con gli empi insieme, e che mia vita
tra gente impura e sanguinosa stia; 27
10. nelle cui man, per darne or danno, or pena,
son mille iniquitati, e la lor destra,
che vende la ragion, di doni è piena. 30
11. Ma io nell'innocenza mia primiera
camminerò; tu mi ricompra, e abbi
pietà di me, Signor, sì ch'io non pera. 33
12. Stette il piè mio, la tua mercè, nel retto
cammin, Signor, perché sempre il tuo nome
nelle chiese da me fia benedetto. 36

Canzone-ode di schema ABA (12 stanze). Tradizione: β δ N.

Salmo di lamento individuale, esprime la protesta di integrità e la richiesta di protezione del giusto. La scansione strofica rispetta la divisione in 12 versetti proposta da tutte le versioni. L'argomentazione ha una struttura tripartita di tipo circolare, incardinata sul termine «innocenza» (vv. 2, 16, 31): la protesta iniziale di integrità del giusto (stanze 1-5) si articola nella richiesta di essere giudicato (stanze 1-2) e nell'esposizione delle prove della rettitudine (stanze 3-5), introdotta dalla congiunzione causale «perché» e improntata a un tono perentorio, acuito dall'iterazione di «mai» ai vv. 7, 10, 15. La lode profusa nel tempio dall'innocente (stanze 6-8) è seguita dalla preghiera di ricevere salvezza dai malvagi (stanze 9-12), articolata nella richiesta dell'orante di essere sottratto alle impurità degli empi («Non voler») e nel superamento di tale richiesta («Ma io») nella certezza di aver ricevuto grazia di proseguire nel «retto cammin» intrapreso retoricamente all'inizio del salmo («nell'innocenza mia son camminato», v. 2).

26 gli empi] δ N gl'Empij 32 camminerò] δ N camminarò • e] δ N et

28 *per ... pena*. Amplificazione in linea con la relativa glossa di FLAMINIO 1545: «Qui semper in promptu habent scelera, quae edant in aliquem innocentem».

30 *che ... ragion*. Aggiunta vicina alla glossa flaminiana per la ripresa del lessico giuridico: «Accipiunt enim pecuniam ob ius, dicendum, et insontes condemnandos».

32 *ricompra*. Traduzione fedele all'accezione primaria del latino «redime».

33 *sì ... pera*. Amplificazione meditativa.

34 *la tua mercè*. Aggiunta coerente con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «intelligens autem, et bonam mentem, et omne studium recti existere donum Dei».

SALMO XXVII

Dominus illuminatio mea.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Il Signore è mio lume e mia salute,
per lui sol vivo e veggio;
chi dunque io, chi temere o posso, o deggio? | 3 |
| 2. | Il Signore è quegli ei che la mia vita
rende forte e sicura;
chi dunque, chi può farmi o dee paura? | 6 |
| 3. | Già s'eran fatte contra me vicine
genti impure e nocenti,
per mangiar le mie carni co' lor denti, | 9 |
| 4. | quando, sì come il Signor volle, i miei
nemici empi inciamparo
e, stando io dritto in piede, essi cascaro. | 12 |
| 5. | Se mille campi e mille armati stare
contra me sol vedesse,
non perciò fora che 'l mio cor temesse. | 15 |
| 6. | Se contra me feroce guerra e grave
commovessero i miei
nemici, allor saria ch'io spererei. | 18 |
| 7. | Dal mio Signor solo una grazia chiesi
e la chieggo a tutte ore:
sempre abitar la casa del Signore, | 21 |
| 8. | perch'io possa mirar l'alta beltate
del Signore, e 'l suo tempio | |

11 empi] δ N empij 18 spererei] δ N sperarei 19 Signor ... grazia] β Signor 「e una (cass.) solo una (agg. interl.) grazia

2-3 per ... io. Zeppa.

6 chi dunque. Duplicazione innovativa di «chi dunque» (v. 2), con creazione dell'anafora.

9 co' lor denti. Amplificazione espressiva di tono comico-realistico. La rima rara *nocenti* : *denti*, determinata da esigenze traduttive, ha un antecedente in BOCCACCIO, *Teseida* V LVII 1, 3.

10 sì ... volle. Zeppa.

11 inciamparo. Cfr. «inciamporno» (BRUCIOLI 1532).

12 e ... piede. Amplificazione che si oppone a «inciamporno». • *cascaro*. Cfr. «cascorno» (BRUCIOLI 1532).

20 a ... ore. Amplificazione utile a creare la rima con *Signore*.

22 l'alta beltate. Cfr. «pulchritudinem» (PAGNINI 1528).

- vicitar, cui col cor sempre contempio. 24
9. Nascose me nel tabernacol suo
per rendermi sicuro
il di de' mali, in chiuso loco e scuro. 27
10. Sopra guernita rupe alzommi, e ora
alzerà 'l capo mio
sopra i nemici miei, potente e pio, 30
11. che m'han racchiuso, e nel suo tempio vittime
immolarò col suono
di trombe, e canterò lui, ch'è sol buono. 33
12. Esaudisci, Signor, mia voce e quando
ti chiamo: – Miserere
di me, Signore –, odi le mie preghiere. 36
13. A te disse il mio cor: – Te la mia faccia
ricercò sempre, e sempre
ricercarà tua faccia in varie tempre. – 39
14. Non rivolger da me tua faccia indietro;
deh non lasciare irato
cader tristo tuo servo, e sconsolato. 42
15. Sii tu l'aiutor mio; non mi lasciare;
non por me, che tuo sono,

28 e] δ N et 33 canterò] δ N cantarò 35 Miserere] β¹ misere β²→T

24 *cui ... contempio*. Amplificazione esegetico-meditativa che richiama la glossa di FLAMINIO 1545 al versetto 7: «unum votis omnibus expeto, ut pace parta conquiescam in sanctissimo templo Dei mei, [...] rebusque divinis contemplandis reliquam vitam consumam».

27 *in ... scuro*. Resa amplificante di «in abscondito».

28 *Sopra ... rupe*. Traduzione esegetica in linea con la glossa di FLAMINIO 1545: «Haec quoque est allegoria ducta ab iis, qui persequentibus inimicis se recipiunt in rupem aliquam excelsam, et praeruptam, et omnibus ex partibus natura munitam».

32-33 *col ... trombe*. Traduzione esegetica di «hostiam iubilationis» secondo la rispettiva glossa di Flaminio: «Sic appellat genus illud sacrificii, quod fiebat pro adepta victoria, in eo enim tubarum clangor adhiberatur, ut scriptum est in Numeris».

33 *ch'è sol buono*. Zeppa che colma il verso senza tradurre «et psalmum dicam Domino», lasciato implicito nel precedente «cantarò lui».

35-36 *Miserere | di me*. Cfr. III 4 e nota. È l'unico caso in cui il sintagma semi-latino si trova in posizione marcata di *enjambement*.

36 *odi ... preghiere*. Resa equivalente di «exaudi me», crea una rima inedita con *miserere*.

38 *sempre, e sempre*. Zeppa.

39 *in ... tempre*. Zeppa.

43 *aiutor*. Calco di «adiutor». Cfr. «aiuto» (BRUCIOLI 1532).

- | | | |
|-----|--|----|
| | Dio della mia salute, in abbandono. | 45 |
| 16. | Mio padre stesso e la mia propria madre
m'abbandonaro, e 'l mio
Signor mi prese, onnipotente e pio. | 48 |
| 17. | Insegna a me, Signor, tua santa via,
scorgimi al cammin dritto,
perch'io non sia da' miei nemici afflitto. | 51 |
| 18. | Non darmi a quei ch'ogni lor forza e 'ngegno
in tribolarmi pongono
e 'l falso, iniqui, testimon m'appongono. | 54 |
| 19. | Ben fora morto omai, s'io non avessi
creduto al gran disio
di veder tra i viventi i ben di Dio. | 57 |
| 20. | Aspetta il Signor tuo: sii forte, ed egli
colla sua grazia il cuore
confermeratti; aspetta il tuo Signore. | 60 |

Canzone-ode di schema AbB (20 stanze). Tradizione: β δ N.

Salmo di lamento individuale, esprime un fiducioso abbandono in Dio. La partizione strofica segue la scansione in 20 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (14 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'orchestrazione argomentativa è improntata a una notevole varietà tonale, con oscillazioni tra i registri patetico e sentenzioso. La proclamazione iniziale di fede (stanze 1-6) è incorniciata da due coppie di stanze parallele: le strofe 1-2 ospitano l'*exaltatio* d'esordio, saldata dall'anafora della confessione «Il Signore è» e dall'intonazione interrogativa dei vv. 3, 6, legati da ulteriore anafora e *duplicatio* interna del pronome «chi»; le strofe 5-6 suggellano la professione di speranza e hanno entrambe costruzione ipotetica, con anafora della congiunzione «se» e variazione nella polarità delle apodosi, la prima negativa («non... fora») e la seconda affermativa («saria»); nel mezzo, le stanze 3-4 comprendono il ricordo di passate liberazioni e presentano una struttura monoperiodale snodata sui due avverbi temporali «già» e «quando». La seconda parte (stanze 7-11) espone la richiesta del giusto di dimorare nel

46 stesso] β¹ proprio β²→T

48 onnipotente e pio. Zeppa.

52 ch'ogni ... 'ngegno. Resa amplificante parzialmente in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «hominum perditorum, qui me capite, et fortunis acerbissime oppugnant».

55 Ben ... omai. Amplificazione che esplicita l'apodosi del periodo ipotetico.

tempio, formulata in prima persona con riferimenti indiretti a Dio e resa semanticamente compatta dall'iterazione dei termini «casa», «tempio», «tabernacol». All'intonazione meditativa di questa sezione succede il dirompente tono allocutivo della richiesta di soccorso (stanze 12-18), costruita su una serie di imperativi. La conclusione (stanze 19-20), a struttura binaria come l'esordio, mostra un andamento gnomico rafforzato da un inserto innovativo del traduttore: l'esplicitazione dell'apodosi al v. 55 trasforma il tono esclamativo del versetto in un'asserzione sentenziosa, anticipando la doppia esortazione che, con figura chiastica, incornicia la stanza seguente.

SALMO XXVIII

Ad te Domine clamabo.

- | | |
|---|----|
| 1. A te, Signor, gridarrò. Tu, mio Dio,
deh non tacer: che, se mi prendi a vile,
verrò simile a quei che in fossa scendono. | 3 |
| 2. Odi la voce della mia preghiera
mentre pietà ti cheggio del mio scempio
et al tuo santo tempio alzo le mani. | 6 |
| 3. Non tirar me co' peccatori insieme
e non voler con quei che sono ingiusti
perder me, cui tu fusti amico sempre. | 9 |
| 4. Quei che per ingannar chi fida in loro
hanno la pace in bocca, ma nel quore
sta il lor malore, ove la guerra ascondono. | 12 |
| 5. Dà lor secondo l'empie opere loro,
fa' lor secondo l'alta lor nequizia,
rendi a la lor malizia il merto eguale. | 15 |
| 6. Perché ne l'opre del Signor, nell'opra
delle sue sante mani intesero, egli
struggerà quegli e mai non fien rifatti. | 18 |
| 7. Benedetto il Signor di tutti i cieli,
ch'udi la voce della mia preghiera,
perch'io non pera, anzi in eterno viva. | 21 |
| 8. Il Signore è fortezza e scudo mio;
in lui sperò, onde aiutato io fui, | |

1 gridarrò] δ N gridarò 3 in fossa] δ N 'n fossa 5 cheggio] δ N chieggio 15 a la] δ N alla 16 ne l'opre] δ nell'opra

2 *deh ... vile.* Traduce con *variatio* la dittologia sinonimica «ne sileas a me, nequando taceas a me».

5 *mentre ... scempio.* Resa amplificante di «dum oro ad te».

6 *al ... tempio.* Segue la lezione «ad templum sanctum tuum» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) che scioglie il costrutto ebraizzante accolto da Pagnini («ad adytum sanctitatis tuum») e Brucioli («a l'oraculo de la tua santità»).

9 *cui ... sempre.* Zeppa.

10 *che ... loro.* Resa amplificante in linea con la glossa *ad locum* di Flaminio: «Eos designat, qui insidias ipsi comparabant, cum tamen speciem prae se ferrent amicitiae».

12 *ove ... ascondono.* Amplificazione che si oppone a «pace» (v. 11).

18 *non ... rifatti.* Resa esegetica di «non aedificabit», scioglie la metafora del verbo.

21 *perch'io ... viva.* Zeppa.

- mio lieto cor, e lui canterò sempre. 24
9. Il Signore è della sua plebe schermo,
il Signor' è fortezza, onde l'acquisto
delle saluti del suo Cristo venne. 27
10. Fa' salvo il popol tuo, vero Signore;
benedi' 'l tuo retaggio e pasci loro
e gli innalza al tuo coro in sempiterno. 30

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: β δ N.

Salmo di lamento individuale, è una preghiera di supplica e ringraziamento. La scansione strofica diverge in parte dalla suddivisione in 12 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540, accorpendo i versetti 5-6 (stanza 5) e 9-10 (stanza 8) altrimenti ridondanti; diversa è anche la suddivisione in 9 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532, rispetto alla quale si verifica uno smembramento del versetto 3 nelle stanze 3-4. L'invocazione di apertura (stanze 1-3) assume un tono dialogico-allocutivo carico di *pathos*, coerente con l'urgenza della richiesta di aiuto e accentuato da un fitto scambio di pronomi e aggettivi di prima e seconda persona. Segue la preghiera di vendetta sui malvagi (stanze 4-6), in cui si alternano periodi descrittivi (stanze 4, 6) e invocazioni a Dio (stanza 5). Il ringraziamento finale per la misericordia ottenuta (stanze 7-10) è una *exaltatio* imperniata sulla replicazione anaforica del nome «Signore» nel primo verso di ogni stanza, con un passaggio dalla lode per la grazia individuale (stanze 7-8) alla preghiera di salvezza per il popolo (stanze 9-10).

24 cor, e] β¹ core, et β²→T δ N core, e 26 Signor'] δ N Signore

24 lui ... *sempre*. Resa sintetica di «et exultavit cor meum, et in cantico meo confitebor ei».

25 della sua plebe. Calco di «plebis suae» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

30 al tuo coro. Amplificazione che introduce un'interpretazione ascetica.

SALMO XXIX

Afferte Domino Filii Dei.

1. Arrecate al Signor, figliuoi di Dio,
arrecate al Signore
gloria e forza con sincero core. 3
2. Arrecate al Signor gloria al suo nome,
il Signore adorate
nel santo tempio suo con puritate. 6
3. La voce del Signor fa tremar l'acque;
tonò 'l Signor di gloria,
sopra molte acque ebbe il Signor vittoria. 9
4. La voce del Signore ha gran virtute;
l'alta del Signor voce
magnifica i quor giusti, a gli altri nuoce. 12
5. La voce del Signor, che spezza i cedri,
i cedri di Libano
spezzerà quel Signor, cui tutto è piano 15
6. e gli farà saltar come un vitello:
Libano e Sirione
come il figliuol del liocorno sprone. 18
7. La voce del Signor taglia la fiamma
del fuoco, e i luoghi batte

6 nel ... puritate] α Nel sacro tempio di sua santitate **7-12** α La voce del Signore è sopra l'acque | Lo Dio di gloria diede | Tuono, e 'l Signor sopra molte acque siede || La voce del Signore ha gran virtù | E del Signor la voce | Magnifica gli Giusti, a gli Altri nuoce. (la stanza 4 precede la stanza 3, ma l'ordine delle stanze è invertito mediante due segni di richiamo) **12** a gli altri] δ N a gl'altri **13** che ... cedri] α spezzante i cedri **15** α spezzò il Signor con sua possente mano **16** gli farà] α le fece **17** Sirione] α β¹ δ N Siriono β² δ²→T **18** α β¹ δ N Come salta il figliuol (α figliol) del liocorno β² δ²→T

1 figliuoi di Dio. Calco di «filii Dei» (FLAMINIO 1545). Cfr. «figliuoli de forti» (BRUCIOLI 1532).

3 con ... core. Zeppa.

6 con puritate. Zeppa.

7 fa ... l'acque. Traduzione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Vox (inquit) Dei praepotens est, quippe quae maria, et terras tremefacit».

9 ebbe ... vittoria. Amplificazione che esplicita il verbo della coordinata.

12 magnifica ... nuoce. Amplificazione meditativa.

15 cui ... piano. Zeppa.

19-20 la fiamma | del fuoco. Calco di «flammas ignis» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

- | | | |
|-----|--|----|
| | ermi, e i deserti di Cadès abbatte. | 21 |
| 8. | La voce del Signor fa partorire
le cerva e scuopre i monti,
e nel suo tempio fien gli onor suoi conti. | 24 |
| 9. | Il Signor nel diluvio alto sedette
e sederà in eterno
il Signor, che de' cieli ave il governo. | 27 |
| 10. | Darà 'l Signore al popol suo virtute
e benedirà 'n pace
il popol suo l'alto Signor verace. | 30 |

Canzone-ode di schema AbB (10 stanze). Tradizione: $\alpha \beta \delta N$.

Inno descrittivo, celebra la potenza di Dio. La partizione strofica segue la divisione in 10 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540, distribuendo la materia dei versetti 1-2 nelle prime due stanze (11 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'argomentazione è sostenuta da un'intelaiatura anaforica mutuata dal testo biblico: l'invito iniziale ad adorare Dio (stanze 1-2) è scandito dal triplice imperativo «arrecate», mentre l'esaltazione del dominio divino sui tre regni della natura (minerale, vegetale, animale) è imperniata sull'agente stesso della Creazione, «la voce del Signor» (stanze 3-8). La conclusione (stanze 9-10) costituisce una sorta di doppio epifonema che riassume la sovranità di Dio sull'universo e prospetta la benedizione del popolo eletto.

21 e i] α et 24 gli onor] δN gl'honor

22-23 *fa ... cerva*. Calco di «parere facit cervas» (FLAMINIO 1545). Cfr. «parturire faciet cervas» (PAGNINI 1528).

30 *l'alto ... verace*. Zeppa.

SALMO XXX
Exaltabo te Domine.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Esalterò te, Signor, perché tue
esaltar me degnasti,
né di me i miei nemici dilettaſti. | 3 |
| 2. | Signor mio Dio, Dio mio Signor, chiamai
a te mentre io languia
e tu ſanaſti l'infermità mia. | 6 |
| 3. | Signor del Ciel, l'anima mia tu ſolo
dall'Inferno cavati
e me, che 'n foſſa già cadea, ſalvaſti. | 9 |
| 4. | Salmeggiate al Signor tutti che ſete
ſuoi ſanti, e celebrate
l'alta memoria di ſua ſantitate. | 12 |
| 5. | Breve è l'ira di lui, che in un momento
paſſa, ma ſua infinita
bontà ne dona ſempiterna vita. | 15 |
| 6. | Quinci è che, ſe la ſera angoscia e pianto
gl'uomini giuſti annoia,
porta loro il mattin diletto e gioia. | 18 |
| 7. | Io, nella mia proſperità, credendo
dover ſempre beato
eſſer, – Mai non ſarò –, diſſi, – mutato. – | 21 |

4 mio Dio, Dio mio] N mio Dio, mio Dio

4 *Dio mio Signor.* Amplificazione utile a creare una figura chiaſtica.

5-6 *mentre ... mia.* Reſa amplificante in linea con la rubrica di FLAMINIO 1545 «Gratias agit Deo graviffimo morbo liberatus» e relativa nota: «Susplicantur nonnulli, dedicatio- nem domus [...] incidisse in id tempus, quo emerſerat vir ſanctus e morbo, itaque illum gratias agere Deo, qui valetudine confirmata facultatem ſibi dedisset dedicandae, atque habitandae domum, quam nuper exaedificarat».

10 *Salmeggiate.* Calco di «psallite» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

11 *celebrate.* Traduzione di «confitemini» che privilegia un'accezione ſecondaria del verbo, vicina al precedente «ſalmeggiate».

13 *Breve.* Amplificazione che richiama la glosſa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «iram Dei adverſus pios breviffimam eſiſtere».

16-18 *Quinci ... gioia.* Reſa amplificante del verſetto.

19-21 *credendo ... eſſer.* Amplificazione che riprende la glosſa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «ego demens cum animo meo loquebar ad hunc modum, certe nulla viſ me deiiciet de hoc florenti rerum ſtatu, ſemper potens, ac beatus ero».

8. E tu, Signor, tua gran mercè, non mia
virtute, a tanta altezza
mi avei levato e dato anco fortezza. 24
9. Rivolgesti da me tua faccia, ed io
incontanente tutto
turbato fui, pien di miseria e lutto. 27
10. Ond'io a te, Signor, mesto gridai,
a te, che sei mio Dio,
e tal preghiera di mia bocca uscìo: 30
11. – Che pro sarà, qual giovamento fia
nel mio sangue, se giuso
nel sepolcro sarò per tempo chiuso? 33
12. Dimmi, Signor: nude ossa e poca polve
confessar te potranno?
E la tua veritate annunzieranno? – 36
13. Odi, Signore, e prendati pietate
di me tuo servo; o Dio,
sii tu 'l conforto e l'aiutator mio. 39
14. Tu volgesti, Signor, mio pianto in riso;
tu 'l mio sacco stracciasti
e me d'alta letizia cercondasti. 42

24 mi avei] δ N m'havei 33 per tempo] N per sempre 36 annunzieranno] β r gia mai
(*cass.*) annunzieranno δ annunzieranno $\delta^2 \rightarrow T$

22-23 *non ... virtute*. Amplificazione analoga alla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «*id mihi contigerat nulla virtute mea, sed infinita liberalitate tua*».

26-27 *incontanente ... lutto*. Amplificazione di «*et factus sum conturbatus*».

30 *e ... uscìo*. Traduzione di «*deprecatus sum*» che esplicita la connessione logica tra discorso indiretto e diretto, dramatizzando il dettato. Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «*Exponit precationem, qua est usus, cum salutem a Domino precaretur*».

31 *qual ... fia*. Duplicazione di «*Che pro sarà*».

33 *nel ... chiuso?* Traduzione esegetica di «*descendero in corruptione*». Cfr. «nel discendere io ne la fossa» (BRUCIOLI 1532) e «*cum descendero in foveam*» (PAGNINI 1528). Per l'equivalenza di «*fovea*» e «*sepulchrum*», cfr. la glossa di Flaminio al versetto 2 dello stesso salmo: «*ne descenderem in foveam, id est, in sepulchrum*».

34 *Dimmi, Signor*. Amplificazione che anticipa «*Odi Signore*» (v. 37) e dramatizza il dettato. • *nude ossa*. Amplificazione di «*poca polve*», per cui cfr. *Gn* 3, 19 «*quia pulvis es et in pulverem reverteris*» e *Iob* 20, 11 «*ossa eius implebuntur vitiis adulescentiae eius et cum eo in pulverem dormient*».

39 *'l conforto e l'aiutator*. Dittologia amplificante che traduce «*adiutor*». Cfr. «*aiutore*» (BRUCIOLI 1532).

15. Ond' a te canterà la gloria mia,
né tacerà, Signore,
anzi in eterno renderatti onore.

45

Canzone-ode di schema AbB (15 stanze). Tradizione: β δ N.

Salmo di lode individuale, è una preghiera di ringraziamento per lo scampato pericolo. La scansione strofica segue la divisione in 15 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (12 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). Il discorso si sviluppa in cinque sequenze a struttura ternaria, disposte in *crescendo*: l'*exaltatio* d'esordio (stanze 1-3) è orchestrata su un fitto scambio di aggettivi e pronomi di prima e seconda persona che presenta il ricordo delle liberazioni sperimentate dal Salmista in una prospettiva soggettiva. La celebrazione della bontà di Dio è quindi declinata in chiave universale con un invito alla lode rivolto agli uomini giusti (stanze 4-6). La prospettiva dialogica torna nella confessione della potestà divina sulle sorti dell'uomo (stanze 7-9) e, con ulteriore enfasi drammatica, nella preghiera di salvezza (stanze 10-12), formulata in discorso diretto e introdotta, quasi in forma teatrale, da una didascalia (v. 30). La supplica conclusiva (stanze 13-15) assume i toni della sezione precedente, confermando la fiducia dell'orante nel soccorso divino.

43 Ond' a] δ N Onde a

43 la gloria mia. Calco di «gloria mea» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

SALMO XXXI

In te Domine speravi.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | In te sperai, Signor, perché non mai
in eterno sarò confuso e tue
me nella tua giustizia liberrai. | 3 |
| 2. | Inchina a me tua santa orecchia, affrettati
di liberarmi, sii la mia fortezza,
mia rocca, mio rifugio e mia salvezza. | 6 |
| 3. | Tu 'l fermamento e 'l mio bastion sei.
Tu per lo nome tuo mi scorgerai
e nutrirrai per l'alta tua pietate. | 9 |
| 4. | Tu mi trarrai di questo laccio, il quale
nascoso m'hanno gli avversari miei,
Signor, che sol la mia fortezza sei. | 12 |
| 5. | Nelle tue man lo spirto mio commendo:
Tu mi ricomperasti,
Dio della veritate, e mi salvasti. | 15 |
| 6. | Odio color ch'osservano
le vanità soperchie; io sempre mai
nel Signore sperai. | 18 |
| 7. | Esulterò, Signore,
e mi rallegrarrò sempre nell'alta
misericordia tua, che i buoni esalta; | 21 |
| 8. | perché l'afflizzion mia risguardasti,
dalle necessitati | |

3 giustizia] δ justitia 4 tua santa orecchia] β¹ la tua orecchia β²→T 6 rifugio] δ re-
fugio 11 avversari] δ adversari 20 rallegrarrò] δ rallegrarò 23 necessitati] δ neces-
sitadi

9 nutrirrai. Calco di «enutries» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). • *per ... pietate*. Zeppa.

10 laccio. Cfr. «laqueo» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

11-12 *gli ... Signor*. Amplificazione che esplicita il soggetto della relativa e aggiunge un vo-
cativo speculare a «Tu» (v. 10).

13 *commendo*. Calco di «commendo» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

14 *mi ricomperasti*. Traduce «redemisti me» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). Cfr.
XXVI 32 e nota.

15 *e mi salvasti*. Amplificazione che duplica «mi ricomperasti» (v. 14).

21 *che ... esalta*. Zeppa.

23 *necessitati*. Ricalca «necessitatibus» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

- l'anima mia salvasti. 24
9. E nelle man del mio fero nemico,
Signor, non mi chiudesti
e spazioso luogo a i miei piè desti. 27
10. Miserere di me, Signor, perch'io
son tribolato; e per gran duol son fatti
tisichi l'occhio, l'alma e 'l ventre mio. 30
11. Perché la vita mia
venne men nel dolore e gli anni miei
in versar pianto e gir gridando omei. 33
12. Per l'iniquità mia la mia virtute,
debil fatta, infermossi
e 'ntisichiro ad un tutti i miei ossi. 36
13. Via più, che tutti i miei nimici, obbrobrio
son fatto e grandemente a i miei vicini
e de' miei cittadini, oimè, spavento. 39
14. Chiunque mi vedea, ratto fuggia
lungi da me, e fui posto in oblio
qual uom che, morto, altrui di mente uscìo. 42
15. Fatto son quasi coccio, perch'udii
di molti il vitupero,
paura alta e terror mi stero intorno. 45
16. Mentre che insieme contra me s'adunano,
pigliar l'anima mia
si consigliaro e darmi morte ria. 48
17. Ed io in te sperai, Signore, e dissi:
– Tu sol lo Dio mio sei,
e son nelle tue mani i tempi miei. – 51
18. Toglami dalla mano,

27 spazioso] δ spatioso 29-30 e per ... mio] β¹ e per cagion del duolo | L'occhio è (*so-
vrascr. a ho*) 'ntignato, 'il v (*cass.*) l'Alma, e 'l ventre mio β²→T 32 gli anni] δ gl'anni

28 *Miserere di me*. Cfr. IIII 4 e nota.

33 *e ... omei*. Amplificazione sinonimica.

36 *ad un tutti*. Amplificazione espressiva.

42 *altrui ... uscìo*. Amplificazione di «a corde» in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Effluxi ex animo meorum».

43 *coccio*. Resa concreta dell'astratto «vas perditum». Cfr. «vasi confracto» nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545.

48 *e ... ria*. Amplificazione del v. 47.

- Signor, de' miei nemici e fa' 'l pensiero
di tutti quei che mi perseguon vano. 54
19. Lieto ti mostra al servo tuo; fa' salvo
me per la tua misericordia, e mai
non sia confuso, perché 'n te sperai. 57
20. Arrossiscansi gli empî e nell'Inferno
menati sien, sien quelle labbra mute
che la salute altrui con fraude oppugnano, 60
21. che dure cose alteramente parlano
contra l'uom giusto e, con superbia, offendono
lui, mentre follemente il vilipendono. 63
22. Oh quanta è la grandezza
di tua bontà ch'ascondesti, Signore,
per quei che, giusti, hanno di te timore. 66
23. Oh quanto per color che 'n te confidano
operasti, Signor che 'l tutto domini,
anzi al cospetto de' figliuoi de' gli uomini. 69
24. Tu gli nasconderai nel più nascoso
luogo della tua faccia, ond'uom non fia
di mai conturbargli oso. 72
25. Tu nel tuo tabernacolo
da quelle lingue gli difenderai,
ch'a sé contrarie il ver non dicon mai. 75
26. Benedetto il Signor, che colla sua
maravigliosa pietà, ch'è infinita,
feo sì ch'io stei come in città guernita. 78
27. Io per me dissi, quando
fuggia temendo i miei nemici: – Iddio
mi ha di sé posto in bando. – 81

53 Signor, de'] β Signor (*agg. marg.*) De' 60 oppugnano] δ oppugnano 65 ascondesti] δ ascendesti 81 mi ha di sé] δ m'ha di te

55 *Lieto ti mostra.* Resa esegetica di «*Illustra faciem tuam*».

57 *perché ... sperai.* Resa innovativa di «*invocavi*».

58 *Arrossiscansi.* Calco di «*Erubescant*» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

60 *che ... oppugnano.* Resa amplificante di «*dolosa*».

63 *mentre ... vilipendono.* Resa amplificante di «*et despectione*».

68 *che ... domini.* Zeppa.

74-75 *da ... mai.* Amplificazione di «*a contradictione linguarum*».

77 *ch'è infinita.* Zeppa.

28. Ma tu, Signor, del mio parlar la voce,
mentre a te grido, udisti
e i miei preghi esaudisti. 84
29. Amate il Signor, voi suoi servi tutti,
che cura i suoi fedeli e a' superbi
condegna rende largamente frutti. 87
30. Oprate virilmente tutti voi
ch'avete speme in Dio, perché 'l Signore
farà forte e costante il vostro core. 90

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: $\beta \delta$.

Salmo di lamento individuale, esprime un fiducioso abbandono in Dio. La scansione strofica si accorda quasi interamente con la divisione in 31 versetti di FLAMINIO 1545, rispetto alla quale sono accorpati i versetti 2-3 (stanza 2), mentre il versetto 8 è redistribuito nei vv. 17-21; diversa la scansione di ESTIENNE 1540 (32 versetti) e, soprattutto, di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532 (24 versetti). La preghiera si apre con un'invocazione di impronta fortemente allocutiva (stanze 1-5), imperniata sull'anafora del pronome di seconda persona. Segue il ricordo dell'antica fedeltà divina (stanze 6-9) a cui si contrappongono il lamento per i mali passati e presenti (stanze 10-12), intarsiato di espressioni dolorose quali «miserere di me» e «omei», e la narrazione dello scherno subito da amici e nemici (stanze 13-16). La tensione della *lamentatio* sfocia in un'accurata preghiera di salvezza (stanze 17-21) che segna un rovesciamento positivo della prospettiva del soggetto. L'intonazione allocutiva è particolarmente presente nella celebrazione della misericordia di Dio, condotta in chiave universale (stanze 22-25) e individuale (stanze 26-28), e nell'esortazione conclusiva al popolo di Dio (stanze 29-30).

86 che ... fedeli] β^1 «Ch'i suoi fedeli (*cass. e poi riscritto nella riga successiva*) Che guarda i suoi Fedeli $\beta^2 \rightarrow T \cdot a'$] δa **90** costante] δ costante $\delta^2 \rightarrow T$

88-89 voi ... Dio. Amplificazione che individua esplicitamente i credenti quali destinatari dell'esortazione.

SALMO XXXII

Beati quorum remissae sunt iniquitates.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | O beati coloro
a cui rimesse e perdonate sono
l'iniquitati loro; | 3 |
| 2. | e quegli ancor beati
sono, e chiamar si possono, de' quali
stanno ascosi i peccati. | 6 |
| 3. | Beato l'uomo a cui
non mise in conto Dio suoi falli, ed egli
fraude non ave in lui. | 9 |
| 4. | Perch'io tacqui, le mie
ossa invecchiaron sì, che del cordoglio
tutto gridava 'l die. | 12 |
| 5. | Perché la notte e 'l giorno
m'aggravava tua man, divenni quale
fonte la state od orno. | 15 |
| 6. | Il mio delitto noto
ti feci e non celai la mia ingiustizia,
di fede e speme vòto. | 18 |
| 7. | - A te, Signor gradito,
confessarò la mia ingiustizia -, dissi,
col cor tristo e pentito. | 21 |
| 8. | E tu, Signor, dell'empio
fallo e peccato mio mi perdonasti
il grave eterno scempio, | 24 |
| 9. | perché tutti i migliori | |

1 *beati*. Segue la lezione plurale «beati» di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540.

2 *e perdonate*. Amplificazione sinonimica di «rimesse». Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «beatos appellat [...] illos, quibus misericordia Dei peccata condonat».

5 *e ... possono*. Zeppa.

14-15 *quale ... orno*. Similitudine che traduce l'astratto «in siccitate aestatis» con due correlativi concreti (la fonte prosciugata e l'orniello secco). Per la rima *giorno : orno*, cfr. VARCHI, *Sonetti. Parte prima* XLVII 2, 7 e CXVI 2, 6.

18 *di ... vòto*. Zeppa.

21 *col ... pentito*. Amplificazione meditativa, per cui cfr. «pentito et tristo» (Rvf CCCLXIV 9).

25 *tutti i migliori*. Traduzione parzialmente innovativa di «omnis sanctus» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) o «omnis misericors» (PAGNINI 1528); cfr. «ogni misericordioso» (BRUCIOLI 1532).

- ti pregheranno al tempo, e tutti umili
t'offeriranno i cuori; 27
10. onde, se ben saranno
molte l'inondazion de i mali, a quelli
mai non s'appresseranno. 30
11. Tu lo rifugio mio,
tu lo mio scampo sei; tu de i miei danni
giusto trarrami e pio. 33
12. La mente e l'intelletto
io ti darò, mostrandoti il cammino
ch'a me ti guidi retto. 36
13. Sopra te gli occhi miei
fisi tenendo, accennerotti quanto
da te bramo e vorrei. 39
14. Ma non vogliate voi
farvi cavagli o muli in cui sapere
ne son gli effetti suoi. 42
15. Le mascelle de' quai
mestier fa di frenar con morso e briglia
per non sentir lor guai. 45
16. Molti flagelli e gravi
aspettan l'empio, ma chi 'n Dio confida
nulla fia che l'aggravi. 48

26 pregheranno] δ pregaranno δ²→T

26-27 *e ... cuori*. Amplificazione meditativa. Il rimante «cuori» richiama l'etimo di «misericordioso» (cfr. nota al v. 25).

32 *tu lo ... sei*. Traduzione equivalente di «a tribulatione defendes me», con un costrutto simmetrico al v. 31.

32-33 *tu de i ... pio*. Traduzione esegetica di «canticis liberationis circundabis me», affine alla nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Intelligit hymnos, quibus ipse, liberatus aliquo periculo, et calamitate, Deo gratias agere consueverat».

34-36 *La ... retto*. Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Deum inducit respondentem, et aperte docet, quod homines pii mentem bonam habeant, quodque de recto vitae curriculo non declinent».

38-39 *accennerotti ... vorrei*. Zeppa.

45 *per ... guai*. Resa libera e banalizzante, forse dovuta a ragioni rimiche, di «ne approximant ad te». Il senso generale del versetto risulterebbe in parte frainteso, perché «morso» e «briglia» non servirebbero a frenare l'impeto di cavalli e muli all'assalto, ma a turare loro la bocca per ridurli al silenzio.

48 *nulla ... aggravi*. Traduzione equivalente di «misericordia circundabit».

17. Gioite nel Signore,
rallegratevi, giusti, e giubilate
tutti di retto cuore.

51

Canzone-ode di schema aBa (17 stanze). Tradizione: 8.

Secondo salmo penitenziale, esprime la felicità del peccatore perdonato. La scansione strofica diverge sia dalla partizione in 14 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540, con smembramento dei versetti 1 (stanze 1-2), 6 (stanze 7-8) e 10 (stanze 12-13), sia dalla partizione in 11 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532. La preghiera si apre con una triplice sentenza (stanze 1-3) scandita dall'iterazione dell'aggettivo «beato», declinato al plurale e al singolare antonomastico. Lo scarico dell'esordio con la narrazione delle sofferenze patite dal peccatore (stanze 4-5) è acuito dall'ingresso dell'«io» (v. 7) che circostanzia l'orizzonte discorsivo al soggetto poetico, contrapponendolo al soggetto ideale della stanza 3. La confessione del peccato (stanze 6-7) prevede una drammatizzazione del dettato dovuta all'introduzione del discorso diretto (vv. 19-20), mentre la meditazione sul perdono ricevuto (stanze 8-10) recupera una sfumatura gnomica. La prospettiva soggettiva e l'intonazione dialogica tornano nella successiva proclamazione della fedeltà divina (stanze 11-13), mentre l'esortazione finale a confidare in Dio (stanze 14-17) è un monito corale al popolo dei credenti concluso da un invito al giubilo.

SALMO XXXIII

Exultate Iusti in Domino.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Rallegratevi, giusti, nel Signore;
lodate lui, che solo
lodar il denno quei c'han retto core. | 3 |
| 2. | Lodatel nella cetra e colla lira;
a lui col monocordo
cantate salmi, ove ogni cosa aspira. | 6 |
| 3. | Cantate a lui un nuovo canto; lui
con inni in festa e gioco
celebrate, che può beare altrui. | 9 |
| 4. | Ciò che parla e comanda il Signor vostro
è dritto e nelle sue
opre sol fede e veritate ha mostro. | 12 |
| 5. | Il Signor la giustitia ama e 'l giudizio,
di sua misericordia
piena è la terra e fu dal primo inizio. | 15 |
| 6. | Dalla parola del Signor fur fatti
i cieli e dallo spirto
della sua bocca i tardi segni e i ratti, | 18 |
| 7. | l'acque del mar come in un alto cumulo
congregando e ponendo | |

1 Rallegratevi, giusti] α Rallegratevi o Giusti 3 α Lui lodar denno quei, c'han dritto/ 1 retto il (agg. interl.) core β Lodare il denno quei, c'han retto core 8 inni] α versi 9 beare] α salvare 12 veritate] α caritate 14 α β¹ E tutta della sua misericordia β²→T 16-18 α Colla parola tua Signore i Cieli | fur fatti, e collo spirto | Della tua bocca quanti scopri e veli 19 α l'acque del mar come in un'alto tutte β¹ L'acque tutte del mar come in un cumulo β²→T

5 *monocordo*. Traduzione innovativa di «decachordo», non motivabile con ragioni metriche. Cfr. «decachordo» (BRUCIOLI 1532).

6 *ove ... aspira*. Zeppa.

9 *che ... altrui*. Zeppa.

10 *Ciò ... comanda*. Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Verbum consuetudine linguae hebraeae non solum significat voces illas, quibus certae aliquae sententiae subiectae sunt, sed etiam res ipsas, et facta [...] quidquid loquitur, et praecipit Dominus».

15 *e ... inizio*. Zeppa.

18 *i tardi ... ratti*. L'allusione innovativa al moto degli astri sembra risentire della glossa flaminiana «Sic appellat solem, et lunam, et reliquorum vagantium syderum fulgorem».

- ne' tesori gli abissi in basso tumulto. 21
8. Tema il Signor del Ciel tutta la terra,
di lui paventini tutti
color che l'universo abbraccia e serra. 24
9. Perch'esso disse, e fu fatto; quanto esso
comandò, tanto fue,
come lassuso e qui si vede espresso. 27
10. Il Signore i consigli delle genti
sbaraglia e i pensier vani
fa di color che son qual foglia a i venti. 30
11. Ma 'l consiglio di lui sta sempre eterno;
i pensier del suo core
mai non si cangieranno in sempiterno. 33
12. Beata quella gente c'ha 'l Signore
per suo Dio e quel popolo
ch'ellesse erede suo l'alto fattore. 36
13. Il Signor risguardò dal Cielo e i figli
de gli uomin vide tutti
e le lor' opre intese e i lor consigli. 39
14. Dal suo fermo abitacol sopra tutti
quei ch'abitan la terra
guardò, mirando i lor risi e i lor lutti, 42
15. quel che formò parimente i lor cuori,
quel che l'opere loro

21 α Abissi sì che mai non fieno asciutte 23-24 tutti ... serra] α quanti | In terra e mar l'ultimo cerchio serra 27 α Come si vede in cielo e in terra espresso (*sottolineato e riscritto nel margine inferiore* Come lassuso e qui si vede espresso) 28-29 α Ei dissipa i consigli delle Genti | Ei fa vani i pensier 30 α De' popoli, che mai non stan contenti β^1 Fa di color, ch'al ver non stan contenti $\beta^2 \rightarrow T$ 31 α Ma (i) consigli di lui stanno in eterno 33 non si cangieranno] α non muteranno/cangieranno 35 popolo] δ popolo

21 in ... tumulto. Amplificazione che introduce un sintagma parallelo a «in alto cumulo». 24 color ... serra. Perifrasi per «inhabitates orbem» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). 26-27 tanto ... espresso. Amplificazione di «ipse mandavit, et extitit» (FLAMINIO 1545). La traduzione richiama un versetto del *Pater noster*: «fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra» (Mt 6, 10).

30 che ... venti. Similitudine innovativa, amplifica il concetto di *vanitas*.

33 in sempiterno. Resa sintetica del costrutto ebraizzante «in generatione et generatione».

39 e le ... consigli. Coordinata amplificante che enfatizza l'onniscienza divina.

42 mirando ... lutti. Cfr. nota al v. 39.

- | | | |
|-----|---|----|
| | tutte quante conosce, e dentro e fuori. | 45 |
| 16. | Non salva il re molta d'armati forza,
né 'l gigante salvato
per potenza sarà di sua gran forza. | 48 |
| 17. | È fallace il cavallo alla salute
e ben che sia gagliardo
salvar non può 'l padron per sua virtù. | 51 |
| 18. | Ecco che gli occhi del Signor rimirano
quei che 'l temeno e quegli
che nella sua misericordia fidano, | 54 |
| 19. | per liberar l'anime lor da morte;
e quando essi avran fame,
pasceralgi il Signor pietoso e forte. | 57 |
| 20. | L'anima nostra nel Signore spera,
perch'è nostro aiutore
e sarà protettor, come prima era. | 60 |
| 21. | In lui s'alleggerà l'alma e 'l cor nostro,
perché nel santo suo
nome sperammo, ond'ogni ben s'è mostro. | 63 |
| 22. | Tal sia la tua misericordia a noi,
Signor, come sperammo
in te che solo amor, né altro vuoi. | 66 |

Canzone-ode di schema AbA (22 stanze). Tradizione: $\alpha \beta \delta$.

Salmo di lode descrittivo, è un inno alla potenza e alla provvidenza divine. La partizione strofica rispetta la divisione in 22 versetti di tutte le versioni. La pre-

46 molta d'armati forza] α molta di Genti forza δ molte d'armati forze **48** α Sarà per la grandezza di sua forza δ Per potenza sarà di sue gran forze **49** cavallo alla salute] δ cavall'alle salute **50** e ... sia] α e quantunque **51** α «Non salva chi 'l cavalca, in sua virtù (riscritto nella riga successiva Non salverà il padron, per sua virtù) **56** essi avran] α avranno **63** ond'] α ove

45 e dentro e fuori. Cfr. nota al v. 39.

47 gigante. Cfr. «gigas» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

51 padron. Traduzione di «sessorem», attestato solo nel testo di FLAMINIO 1545.

57 il ... forte. Zeppa.

60 come ... era. Zeppa.

63 ond'ogni ... mostro. Zeppa.

66 che ... vuoi. Aggiunta che richiama il gran comandamento evangelico «diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et in tota anima tua et in tota mente tua» (Mt 22, 37).

ghiera è aperta da un'esortazione alla lode collettiva (stanze 1-3), scandita da una sequenza anaforica di imperativi. Segue una meditazione sulla giustizia e la potenza manifestate da Dio nella Creazione (stanze 4-7) che prelude al successivo invito a temere Dio, signore di tutto il Creato (stanze 8-11). Il richiamo a confidare nella misericordia divina è quindi formulato in una serie di sentenze dall'andamento quasi proverbiale (stanze 12-19), mentre nel finale (stanze 20-22) il soggetto lirico è declinato al plurale («L'anima nostra») per esprimere la speranza collettiva del popolo di Dio.

SALMO XXXIII

Benedicam Dominum in omni tempore.

1. Benedirò d'ogni tempo il Signore.
Di lui la lode e gloria
avrò 'n memoria e nella lingua sempre. 3
2. In lui si vanterà l'anima mia;
odano i mansueti
quel che lor oggi annunzio, e lieti facciansi. 6
3. Magnificate il Signor nostro meco
et esaltiamo insieme
il nome suo, di speme e d'amor pieni. 9
4. Cercai 'l Signore ed egli udito m'ebbe,
e di tutti i timori
mi trasse fuori: oh sua bontà infinita! 12
5. Sguardate in lui e la sua luce il lume
daravvi, e i vostri volti
verso lui volti non saran confusi. 15
6. Gridò questo mendico e 'l suo Signore
esaudillo, e da tutti
gli affanni e lutti suoi libero il fece. 18
7. Pone il suo campo l'angel del Signore
intorno a quei che Dio
temeno e, pio, gli trae d'ogni mal fore. 21

2 la lode] δ le lode 3 'n memoria] α β¹ in memoria β²→T lingua] α bocca 4 van-
terà] α glorierà β glorierà/vanterà 5 odano i] α¹ Udite α²→T 6 annunzio]
α dico 9 di speme ... pieni] α nostra salute e speme β¹ di speme, e desio pie-
ni β²→T 12 α Sua infinita bontà mi trasse fuori 13 Sguardate] α Guardate 15 ver-
so lui volti] α In lui rivolti 18 gli affanni] δ gl'affanni 20 Dio] α¹ Lui α²→T 21 e ...
fore] α Ei pio gli libera da mali

2-3 *e ... memoria.* Amplificazione utile a creare la rima interna *gloria : memoria*.

5 *mansueti.* Cfr. «mansueti» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

6 *quel ... annunzio.* Amplificazione che esplicita l'oggetto di «odano».

9 *di speme ... pieni.* Aggiunta meditativa.

12 *oh ... infinita!* Esclamativa amplificante.

13 *Sguardate.* Traduzione inclusiva che integra il modo imperativo e la quarta persona di «Aspicite» (FLAMINIO 1545) con la scelta lessicale di «Sguardorno» (BRUCIOLI 1532), per il quale cfr. «Aspexerunt» (PAGNINI 1528). • *la sua ... lume.* Traduce e amplifica con figura etimologica «illuminabimini» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

14-15 *volti ... volti.* Poliptoto che amplifica «facies».

8. Deh gustate e vedete quanto è dolce
il Signore! Oh beato
chi ha sempre sperato e spera in lui! 24
9. Temete del Signor, suoi santi tutti,
ch'a chiunque Dio teme
nulla non manca, e la sua speme adempie. 27
10. Fansi i leon mendici e paton fame;
a chi cerca il Signore
nessun ben manca e tutt'ore gioisce. 30
11. Venite e ascoltate me, figliuoli,
che 'l timor di colui
v'insegnarò, cui tutte cose vivono. 33
12. Chi è uom? Quei ch'ama la vita, quegli
ch'ama felici e lieti
vedere i giorni, ove s'acqueti sempre. 36
13. Guarda la lingua tua dal mal, né mai
favellin le tue labbia
cosa che 'nganno abbia nascoso, o fraude. 39
14. Parti dal male, opera il bene e cerca
pace, e segui la pace
ch'a tutti piace e fa beato altrui. 42
15. Tien sopra i giusti gli occhi il pio Signore
e l'orecchie ave intente

22-23 quanto ... beato] α che il Signore | è soave, o bea (*cass.*) quei beato 25 del Signor]
 α^1 il gran $\alpha^2 \rightarrow T$ 26 chiunque Dio teme] α quei che tema Dio 27 e ... adempie] α e 'l
suo desio fornisce 28 α Leoncelli hanno bisogno e fame 29 a chi] α ma chi 30 α ha
quanto ei brama e non morrà in eterno 34 ch'ama] α che vuole 35-36 felici ... sem-
pre] α veder i giorni | Lieti perché sen torni al Ciel beato 41 la pace] β la piace 41-45 e
segui ... esaudisce] α se ciò farai | Pace e contento harai vivendo, e poi || Volge a' Giusti il
Signor suoi occhi, e piega | l'orecchie intente a loro | preghi e ristor dà d'ogni terrena/fal-
lace opra

24 *ha ... sperato*. Amplificazione di «spera» che amplia l'orizzonte temporale della sen-
tenza al passato.

27 *e ... adempie*. Coordinata che amplifica per contrasto la causale negativa («ch'a chiun-
che... nulla non manca»).

30 *e ... gioisce*. Cfr. nota al v. 27.

32-33 *di colui ... vivono*. Traduzione con perifrasi di «Domini».

36 *ove ... sempre*. Zeppa.

39 *cosa ... fraude*. Resa amplificante di «dolum». Cfr. «inganno» (BRUCIOLI 1532).

42 *ch'a ... altrui*. Amplificazione che potrebbe accostarsi alla glossa *ad locum* di FLAMI-
NIO 1545: «pacem cum omnibus hominibus omnium generum habeant».

- | | | |
|-----|--|----|
| | a' lor preghi e, clemente, gli esaudisce. | 45 |
| 16. | Il volto del Signor sopra coloro
cui far male è giocondo,
per tor del mondo la memoria loro. | 48 |
| 17. | Gridaro i giusti e 'l Signore esaudigli,
e da tutti gli affanni
loro, e da tutti i danni liberogli. | 51 |
| 18. | Presso è 'l Signore a quei che tribolato
hanno il core, e i pentiti
e contriti di spirto farà salvi. | 54 |
| 19. | Molte de' giusti le tribolazioni
e di tutte il Signore,
tal porta amore a i buon, libereragli. | 57 |
| 20. | Tutte l'ossa di lor guarda il Signore
in guisa che neuno
fia rotto, anzi ciascuno arà più forza. | 60 |
| 21. | Uccidrà l'empio sua malizia, e quegli
che l'uom giusto in odio hanno
desolati saranno in sempiterno. | 63 |
| 22. | Ricompra Dio l'alme de' servi suoi
e chiunche in lui spera
non fia che pera, anzi sarà beato. | 66 |

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: α β δ.

Salmo di lode individuale, è una preghiera di ringraziamento per l'ottenuta liberazione. La partizione strofica riproduce la scansione in 22 versetti di tutte le versioni. L'*exaltatio* d'esordio (stanze 1-8) è aperta da una benedizione individua-

46 coloro] α coloro/quegli **56** e] δ et **57** libereragli] α l*** **60** ciascuno] δ cias-
scun δ²→T **65-66** α E non/Γmai non (*agg. interl.*) saran destrutte | Acciò sperando in
lui (*sovrascr. a Dio*), fien salve tutte

45 e ... *esaudisce*. Amplificazione che rende esplicito l'effetto dell'azione precedente (Dio ascolta i giusti e quindi li esaudisce).

53 e i *pentiti*. Aggiunta di un sinonimo in rima con «contriti».

57 tal ... *buon*. Amplificazione meditativa.

60 anzi ... *forza*. Amplificazione contrastiva. Cfr. note ai vv. 27, 30.

63 in *sempiterno*. Inserto di carattere escatologico.

66 anzi ... *beato*. Cfr. nota al v. 60.

le (stanze 1-2) e prosegue alternando esortazioni alla lode collettiva, marcate dagli imperativi anaforici a inizio stanza (stanze 3, 5, 8), al ricordo dell'aiuto ricevuto. L'invito a temere Dio (stanze 9-11), incorniciato dai termini «Temete»/«timor» (vv. 25, 32), chiude la prima metà del salmo. Segue un ritratto dell'uomo giusto a scopo di istruzione (stanze 12-14) che prelude alla celebrazione conclusiva della fedeltà di Dio verso i giusti (stanze 15-22), i quali sono esauditi e rimangono integri nella prova in attesa di ricevere la vita eterna, a differenza degli empì.

SALMO XXXV

Iudica Domine iniuriam facientes mihi.

1. Giudica tu, Signor, quei che mi fanno
ingiuria; impugna quelli
che 'mpugnan me, d'ogni pietà rubelli. 3
2. Piglia l'armi, Signor; prendi la lancia
e con giusto furore
levati in mio favore, e dammi aita. 6
3. Vibra la lancia e contra quei la via
chiudi, che mi perseguon; di', ti prego:
- Io son la tua salute -, a l'alma mia. 9
4. Confondansi oggi mai
e vengan rossi per vergogna gl'empii
che duoli e scempii alla mia vita cercano. 12
5. Sien volti addietro queglii,
sian confusi coloro
che cercan male a me senza pro loro. 15
6. Facciansi come polve

3 che 'mpugnan] α ch'impugan β δ che 'mpugan 4 la lancia] α lo scudo 8 perseguon] α¹ β¹ perseguono α² β²→T 11 gl'empii] α queglii β¹ quelli β² tutti β³ gli Empij 12 α che cercan l'alma mia per darle guai β¹ Che rubelli a mercè l'Alma mia cercano β²→T 13 α Rivolgonsi a retro ei 15 male] α mal 16 Facciansi] α Divengan/Facciansi/Diventin (agg. marg.) • polve] α polvere

2-3 *impugna ... 'mpugnan.* La figura etimologica ricalca il latino «impugna impugnantēs» (FLAMINIO 1545). Cfr. «expugna impugnantēs» (ESTIENNE 1540), «pugna eis qui pugnant» (PAGNINI 1528).

3 *d'ogni ... rubelli.* Zeppa.

4 *l'armi ... lancia.* Dittologia inclusiva che unisce «arma» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) e «lancia» (BRUCIOLI 1532), anticipando il successivo «lancia» (v. 7). Cfr. «hasta» (Vulgata in PS 1530), «spiculum» (Felice da Prato in PS 1530).

5 *con ... furore.* Zeppa.

7-8 *la via | chiudi.* Riprende la traduzione amplificante di FLAMINIO 1545 «conclude (viam)», commentata in nota da Flaminio: «atque iter interclude, ne me consequi possit».

11 *vengan ... vergogna.* Perifrasi per «erubescant» (FLAMINIO 1545). Cfr. «erubescant» (PAGNINI 1528).

12 *che ... cercano.* Amplificazione di «quaerentes animam meam».

15 *senza pro loro.* Zeppa.

16 *polve.* Calco di «pulvis» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). Cfr. «loppa» (BRUCIOLI 1532), «gluma» (PAGNINI 1528).

- dinanzi a vento impetuoso e rio:
l'Angel di Dio colle sue man gli spinga. 18
7. Facciansi le lor vie
tenebre e sdruciolio, tal che mandato
dal Ciel Messo beato gli persegua. 21
8. Perché senza cagion m'ascoser quella
fossa ove il laccio contra me tendero
e a l'anima mia la fossa fero. 24
9. Venga a lui il danno, ch'ei non sa; la rete,
ch'egli ascose, lui prenda; e 'n quella caggia
calamità, cui dritto è ben ch'egli aggia. 27
10. Nel suo Signor s'esalterà la mia
anima e sopra lui, ch'è sua salute,
lieta e gioconda fia. 30
11. Diranno tutte l'ossa mie: - Signore,
chi è simile a te? Chi è che toglia
il poverel di mano a chi lo spoglia? - 33
12. Ver me testimon falsi si levavano
e di quelle, che io
non sapea, cose, rei mi dimandavano. 36
13. Male in vece di bene
mi rendevano; e sempre
con varie tempre mi cercavan pene. 39

20-21 α Tenebre e sdruciolio | E l'angelo di Dio tutti persegua gli β Tenebre, e sdruciolio, tal che mandato | E l'Angelo di Dio tutti persegua gli (*cass. e riscritto nel margine inferiore* Dal Ciel Messo beato gli persegua) 23 il ... tendero] α β δ contra me suoi lacci tesero δ²→T 24 fero] α β δ fecero δ²→T 27 cui] α che 29 sopra] α in 31 ossa] δ osse δ²→T 33 poverel] α povero 34 si levavano] α surgeranno 36 α Cose non seppi, mi dimanderanno 38 e sempre] α Ond'io β¹ e quelli β²→T 39 α l'faticai senza frutto o loro o mio (*non cass. e riscritto in interl.* oprai senza lor pro ma non già mio) β¹ Ch'aiutar mi deven, m'eran rubelli β²→T

18 *colle sue man.* Amplificazione drammatica. • *spinga.* Cfr. «spinga» (BRUCIOLI 1532).

20-21 *mandato ... beato.* Perifrasi per «angelus».

23 *contra me tendero.* Amplificazione di «laquei sui».

27 *cui ... aggia.* Zeppa.

36 *dimandavano.* Il verbo è tradotto all'imperfetto, e non al futuro, sulla scorta di «interrogabant» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

38 *mi rendevano.* Traduce «Retribuebant». Cfr. nota al v. 36.

38-39 *e ... pene.* Resa esegetica di «solitudinem animae meae» in linea con la glossa di FLAMINIO 1545: «Queritur se in calamitate ab iis proiectum, et derelictum, qui per fugium ipsi et solatium praebeere debebant».

14. Di sacco, essi infermandosi, vestia;
e con digiuni affliggea l'alma, donde
tornerà nel mio sen l'orazion mia. 42
15. Quasi amico o fratel mi fosse, andava;
e qual chi la sua cara madre piange,
contristato alla terra m'inchinava. 45
16. Ed essi de' miei danni s'allegro,
e contra me, che nol sapeva, abbiecta
gente e piena d'error, si congregaro. 48
17. Con parole villane mi beffarono
gl'adulatori e parassiti insieme,
e contra me lor denti digrignarono. 51
18. Quando, Signor, che mi risguardi fia?
Rendimi l'alma dall'iniquitate
di loro e da' leon l'unica mia. 54
19. A te ne' cerchi e per le piazze ogn'ora
confesserommi; a te, vero Signore,
renderò in mezzo a molte genti onore. 57
20. Quei ch'avversi mi son, di me non godano,
o mio santo Signore; e non ammicchino
con gli occhii quei che per niente m'odiano. 60
21. Perché di pace non ragionan mai;
e contra i mansueti della terra

40 α Ed io, malati lor, vestia di sacco 41-42 donde | tornerà] α e fia | che torni 43 Qua-
si] α Quasi/Come β¹ Come β²→T 44 qual chi] δ quel che δ²→T 46-48 α Et essi
della mia calamitate | Lieti si congregaro huomini abbiecti | ver me, ch'ora l'imparo, e nol
sapea 49 beffarono] α beffavano 51 digrignarono] α digrignavano 52 α Signor che
mi risguardi e quando sia? 55 ne' cerchi ... ogn'ora] α fra molte (*spazio bianco*) genti β¹
fra Genti molte β²→T 56 α Confesserò a te giusto (*agg. interl.*) Signore 57 α E 'n mez-
zo al popol renderotti honore β¹ Rendorò nel mezzo del popolo honore β²→T 58-59 α
Non s'allegro di me quei, ch'Aversari | Mi sono iniqui inante, e non accorano 61 non
ragionan mai] α giamai non ragionano

40 *Di sacco*. Cfr. «sacco» (FLAMINIO 1545, PAGNINI 1528), «il sacco» (BRUCIOLI 1532).

45 *m'inchinava*. Cfr. «incurvar» (FLAMINIO 1545).

47-48 *abbiecta* | *gente*. Calco parziale di «abieci homines» (FLAMINIO 1545).

49 *Con ... beffarono*. Resa sintetica di «Sciderunt, et non siluerunt» che richiama la rela-
tiva nota di FLAMINIO 1545: «Id est, verborum contumeliis me lacerarunt». Cfr. «beffato-
ri» (BRUCIOLI 1532).

52 *che ... fia?* Cfr. «risguarderai» (BRUCIOLI 1532).

59 *o ... Signore*. Esclamazione amplificante.

- altro non pensan mai, che 'nganni e guerra. 63
22. Allargar sopra me lor bocca e dissero,
colmi di gioia: – Orsù, orsù, veduto
han gli occhii nostri quel ch'avem voluto. – 66
23. Tu vedesti, Signore,
Signor mio, tu vedesti; or non tacere
e non volere, oimè, da me partire. 69
24. Drizzati e intendi al mio giudizio, Dio;
Dio, che sei mio Signor, fa' che la mia
causa giusta vincitrice sia. 72
25. Signor mio Dio, giudica me secondo
la tua giustizia e gli avversarii miei
non s'allegrin di me, fallaci e rei. 75
26. Non dican ne' lor quori:
– O noi beati, o felici alme nostre;
no'l ci divorarem, sol che si mostre. – 78
27. Tingansi di rossore
e si confondan tutti
quei che s'allegran de' miei danni e lutti. 81
28. Sol di confusione e di vergogna
sien vestiti coloro
ch'adopran contra me le forze loro. 84
29. Esulti ogn'uom che mia giustizia vuole.
Dican sempre: – Lodato sia colui

63 altro ... 'nganni] α Pensano inganni 65-66 α va va, che harai scuto | senza negar, gli occhi nostri han veduto 68 or non] δ e ne $\delta^2 \rightarrow T$ 68-69 α Non tacer Signor mio | Non ti partir da me che sei mio Dio 70 al] δ el $\delta^2 \rightarrow T$ 71 Signor] β^1 Signore $\beta^2 \rightarrow T$ 74 avversarii] α nemici 75 α Più non habbiano gaudio, ch'io non avrei 76 dican] δ dicon $\delta^2 \rightarrow T$ 77-78 α Ehi ehi a l'Alma nostra, e sonaremo | Non dican più, noi 'l ci divoraremo 78 divorarem] δ divoraren $\delta^2 \rightarrow T$ 80 si confondan] α sian confusi 81 danni] α pianti 82 Sol] α E 83 sien vestiti] α si vestano 84 adopran] α^1 adopran α^2 drizzan δ adropan 85 mia giustizia vuole] $\alpha \beta^1$ vuol la mia giustizia $\beta^2 \rightarrow T$ 86 Dican] $\alpha \beta \delta$ Dica $\delta^2 \rightarrow T$ • lodato] α lodato/esaltato

66 *quel ... voluto*. Amplificazione che esplicita l'oggetto del verbo reggente.

70 *Drizzati*. Cfr. «Rizati» (BRUCIOLI 1532).

74 *gli ... miei*. Esplicitazione del soggetto.

75 *fallaci e rei*. Zeppa.

78 *no'l ci divorarem*. Ricalca «devorabimus eum» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). • *sol ... mostre*. Zeppa.

79 *Tingansi di rossore*. Cfr. «Erubescant» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

84 *ch'adopran ... loro*. Amplificazione di «qui se erigunt contra me» (FLAMINIO 1545).

	che del servo di lui la pace volle. –	87
30.	E la mia lingua l'alta tua giustizia predicherà Signore, e tutto 'l die tue lodi canteran le voci mie.	90

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: α β δ.

Salmo di lamento individuale, è una preghiera per ricevere liberazione dai persecutori. La scansione strofica si discosta parzialmente dalla divisione in 32 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540, accorpando i versetti 11-12 (stanza 11) e 15-16 (stanza 14); diversa la suddivisione in 28 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532. La preghiera si apre con una richiesta di soccorso di intonazione bellica (stanze 1-3), scandita da una serie di imperativi, e prosegue con l'invocazione della rovina degli empi (stanze 4-9), imperniata su una sequenza di congiuntivi ottativi. La prospettiva della disfatta dei malvagi, culminante nell'immagine del laccio e della fossa (stanze 8-9), ispira una breve *exaltatio* di impronta dialogico-drammatica (stanze 10-11). La meditazione sul contrasto fra i torti arrecati dai nemici e l'intercessione del giusto in loro favore (stanze 12-17) sfocia in un'interrogativa patetica (v. 52) che introduce la preghiera finale di liberazione (stanze 18-28), ripartita in due sezioni parallele (stanze 18-22, 23-28) che comprendono entrambe un'invocazione a Dio, una riflessione sulla malvagità dei nemici e la riproduzione dei pensieri degli empi in forma di discorso diretto. Conclude un'esortazione alla lode universale e soggettiva (stanze 29-30).

89-90 α Dirà pubblicamente senza fraude | ʾE canterotti tutto il gi (non cass. e riscritto nella riga inferiore E tutto il giorno canterò tua lode)

89 predicherà. Cfr. «praedicabit» (FLAMINIO 1545).

90 canteran ... mie. Amplificazione che esplicita soggetto e verbo di «tue lodi».

SALMO XXXVI

Dicit iniquitas Impii.

- | | | |
|----|--|----|
| 1. | Dice l'iniquità d'uomo empio e fello,
nel mezzo del cor mio:
non è timor di Dio 'nanzi a' suoi occhii. | 3 |
| 2. | Perché ne gli occhii suoi piace a sé stesso
sua grande iniquitate,
odio, non già pietate, appo Dio truova. | 6 |
| 3. | Le sue parole, iniquitate e frode;
per non far bene, udire
non volle lui, ch'ammonire il voleva. | 9 |
| 4. | Iniquitate ancor dormendo sogna.
Prese la via non buona,
né l'abbandona; e non odiò malizia. | 12 |
| 5. | Signor, la tua misericordia infino
al ciel, tua veritate
fino alle nubi in veritate aggiugne. | 15 |
| 6. | La tua giustizia i monti alti di Dio
adegua; i tuoi giudizi
son quasi abisso e precipizii grandi. | 18 |
| 7. | Gli uomini e le giumenta salverai,
Signore: oh quanto grande
si spande e quanto val la tua pietate! | 21 |
| 8. | Ma molto più de gli uomini i figliuoli, | |

5 α La sua iniquitate 6 truova] δ trova δ²→T 10 Iniquitate] α L'iniquitate 12 e] α¹ ma α²→T 18 son] β¹ sono β²→T 21 e ... pietate] α e val la tua pietà Signore β¹ e quanto val tua pietà Dio β²→T 22 figliuoli] δ figlioli

6 non già pietate. Zeppa.

7 iniquitate e frode. Cfr. «iniquità, et fraude» (BRUCIOLI 1532).

9 lui ... voleva. Resa equivalente di «ut bene ageret».

15 in ... aggiugne. Aggiunta che esplicita il verbo reggente e il complemento di limitazione, oltre a creare la rima interna equivoca *veritate* : *veritate*.

16 alti. Aggettivo amplificante che richiama la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «[Iustitia tua] par est altitudine montibus excelsissimis».

17 adegua. Amplificazione che sostituisce l'avverbio «sicut», colmando l'ellissi verbale.

18 abisso ... grandi. Dittologia amplificante per «abyssus».

19 giumenta. Calco di «iumenta» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

20-21 oh ... spande. Amplificazione di «quam pretiosa est misericordia tua Deus».

- i quai si coprirranno
e spereranno sotto l'ali tue; 24
9. dall'abbondanza di tua casa fieno
sazii e col fiume tue
delle delizie tue, lor darai bere. 27
10. Il fonte della vita appo te vive,
Signore, e nel tuo lume
vedremo lume poi, che saremo morti. 30
11. Stendi, Signor, la tua misericordia
a color che te fanno
e la giustizia a quei c'hanno il cor retto. 33
12. Deh non venga ver me della superbia
il piè. Deh non la mano
del peccator lontano a te mi faccia. 36
13. Quivi cadran color ch'iniquitate
oprano, e fien cacciati
gl'ingrati verso Dio, né star potranno. 39

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: $\alpha \beta \delta$.

Salmo di lamento individuale, contrappone la malvagità dell'uomo alla bontà di Dio. La partizione strofica segue la divisione in 13 versetti di FLAMINIO 1545 e

23 coprirranno] δ copriranno 25 fieno] δ sieno $\delta^2 \rightarrow T$ 26 tue] δ tuo $\delta^2 \rightarrow T$ 27 lor darai] α gli darai β darai (*ass.*) lor darai 30 saremo] δ saren $\delta^2 \rightarrow T$ 34 Deh ... me] α Deh (*agg. marg.*) Non venga contra/ver me 35 piè] α^1 piede $\alpha^2 \rightarrow T$ • non] α che 36 mi faccia] α non facciam

23 *si coprirranno*. Amplificazione di «in tegmine alarum tuarum» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540), permette di creare la rima interna con «spereranno».

27 *delizie*. Cfr. «delizie» (BRUCIOLI 1532), «delitiarum» (PAGNINI 1528).

28 *Il ... vita*. Cfr. «Il fonte de la vita» (BRUCIOLI 1532).

30 *poi ... morti*. Amplificazione meditativa di tipo ascetico, suggerisce che i credenti siano illuminati dalla luce divina solo nella vita ultraterrena. Cfr. la glossa *ad locum* di Flaminio: «summi boni lucem intuebimur, eaque in perpetuum fruemur».

31 *Stendi*. Calco di «Extendi» (FLAMINIO 1545).

33 *quei ... retto*. Resa sintatticamente affine a «qui recto sunt corde» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). Fedeli alla sintassi ebraica sono invece le traduzioni «a i retti di cuore» (BRUCIOLI 1532), «ad rectos corde» (PAGNINI 1528).

36 *lontano ... faccia*. Perifrasi per «ne moveat me» (FLAMINIO 1545).

39 *gl'ingrati ... Dio*. Zeppa. • *star*. Cfr. «stare» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

ESTIENNE 1540 (12 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'argomentazione ha una struttura circolare, aperta e conclusa dall'«iniquità» del malvagio, considerata prima nella sua espressione (v. 1) e infine nel suo collasso (v. 37). L'esordio, di tipo meditativo-didascalico, offre un ritratto dell'empio (stanze 1-4) imperniato sull'iterazione del termine chiave «iniquità»/«iniquitate» in ogni stanza. Il vocativo «Signor» (v. 13) e il passaggio al registro allocutivo segnano l'inizio della seconda parte (stanze 5-10), dedicata alla celebrazione della giustizia, della salvezza e della misericordia divine. La preghiera finale (stanze 11-13) riassume i due temi portanti del salmo con la richiesta di soccorso per i giusti (stanza 11) e per il Salmista (stanza 12) e la profezia della distruzione degli empi (stanza 13).

SALMO XXXVII

Noli irritari propter malignantes.

1. Non volere indegnarti, se i maligni
la fanno bene; e non sieno imitati
da te color ch'iniquitati fanno; 3
2. perché, quai verze, fien velocemente
tagliati, e come fresche cime d'erbe
cadranno, ancor ch'acerbe, immantenente. 6
3. Spera nel tuo Signore; opra bontate;
abita nella terra;
pasci la fede e 'nsegna altrui pietate. 9
4. Piacciati nel Signore
quel ch'a lui piace, ed Egli
ti darà quanto chiederà tuo core. 12
5. Volgi sopra il Signor tua strada e spera
in lui, in lui confida
che fia tua guida e condurratti al porto. 15
6. Ei che le tue ragioni e i tuoi giudizi
splendan farà, qual sole a mezzo il giorno.
Taci al Signore e 'l suo ritorno aspetta. 18

2-6 α Han bene e quei che hanno iniquitati | Non sien da te imitati || Perché qual' herba, fieno | Toglierà colà tagliata | E come fien in (*cass.*) nei prati appassiranno 11 quel ch'a] α β¹ Quanto a β²→T 12-15 α La dimanda daratti del tuo core || Habbi sol nel Signor fede e speranza, | Del tutto, a sua bontà lascia il pensiero | Ed ei farà, che 'nvero, a gli Altri è nulla 15 al] β in (*cass.*) al 16 le tue ragioni] β la tua ragione δ le tue ragioni δ²→T 16-17 α Farà, chi la giustizia, e i lassi giudica | Splender quasi sole a mezzo il giorno 17 splendan] δ splendor

6 ancor ch'acerbe. Zeppa.

9 e 'nsegna ... pietate. Amplificazione esegetica di «pasci la tua fede», in accordo con la seconda interpretazione proposta nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Quod vero sequitur, et pasce fidem, multe sunt huius loci interpretationes. Explanatores Hebraei, alii quidem legunt ita ut nos, et Davidem aiunt iis verbis adhortari homines, ut animum intendant potissimum ad eas res, quibus alitur, augescitque fiducia, et pietas adversus Deum; alii vero legunt, pasce fide, idque interpretantur in hanc sententiam, non esse putandum satis, si virtutem, ac pietatem ipse colas, nisi diligenter operam des, ut harum rerum disciplina, et institutione alios etiam alas, qui est unus salutaris, et proprius, suavissimusque pastus animorum».

14-15 in lui confida ... porto. Amplificazione di «ipse faciet».

18 'l suo ritorno. Resa amplificante di «eum», circostanza l'attesa di Dio in prospettiva escatologica anticipando i vv. 25-27.

7. Non ti sdegnar s'alcuno
va prosperando nella sua nequizia:
chi fa 'ngiustizia, al fin sarà punito. 21
8. Cessa dall'ira e lascia il tuo furore;
non volerti irritar, tal che simile
venghi a i maligni e segua il loro stile; 24
9. perch' i maligni scacciati saranno,
dove color ch'aspettano il Signore
prima la Terra e 'l Ciel poi rederanno. 27
10. Non molto tempo andrà, che 'l peccatore
non fia; contemplerrai
il luogo suo, e lui non troverai. 30
11. I mansueti rederan la terra;
e goderanno senza alcuna noia
in infinita gioia eterna pace. 33
12. Macchina contra il giusto
l'uomo empio e contra lui, perché paventi,
mostra e dibatte digrignando i denti. 36
13. Ma 'l Signor befferallo, perché vede
da lungi esser vicino
il giorno che 'l dee far tristo e tapino. 39
14. Sguainaron la spada e tesser l'arco
i peccator per battere il mendico
e ammazzar chi è del dritto amico. 42
15. Entrerrà nel lor cor la spada loro
e, pria che l'abbian carico,

19 ti sdegnar] α t' (i)ndegnar 20 nequizia] α malizia 23 α Non volerti indegnar tal
(sovrascr. a sì) che simile β¹ Non volere irritarti disdegnarti sì β²→T 26 ch'aspettano]
α ch'aspettano/ 「che erge (agg. marg.) 27 prima ... poi] α¹ la terra tutta e 'l Ciel α² la
terra prima e poi 'l Ciel 28-30 α Poco tempo, e non fia, | il peccator. Ove era guarderai |
E (sovrascr. a Ma) lui non troverai 33-36 α In infinita pace eterna gioia. || L'Empio con-
tra l'huom giusto | Pensa e machina sempre, e contra lui | Mette e batte stridendo i denti
sui 35 l'uomo] β¹ l'huom β²→T 40-42 Sguainaron ... ammazzar] α Strinser la spada
i peccatori e tesero | lor arco per abbattere il Mendico | e ancidere (?) 41 battere] δ bat-
ter δ²→T 42 dritto] β¹ vero β²→T

20 *nella sua nequizia*. Traduzione esegetica di «in via sua».

21 *al fin ... punito*. Amplificazione meditativa.

35-36 *perché ... digrignando*. Amplificazione espressivo-esegetica di «stridet».

39 *il giorno ... tapino*. Resa esegetica con sfumatura escatologica di «dies eius».

44 *e ... carico*. Aggiunta che ricorda la repentinità dei giudizi divini.

- n'andrà spezzato in molte parti l'arco. 45
16. Meglio è 'l poco a l'uom giusto
che molte e gran ricchezze a i peccatori,
ch'aran dolori eterni e breve gioco. 48
17. Perché le braccia de' peccator fieno
trite tutte e spezzate, dove i giusti
sostenta sempre Dio lieti e robusti. 51
18. Quai sieno i giorni degli immaculati
conosce Dio, e la redità loro
in eterno sarà nel sommo coro. 54
19. Non si confonderanno
al tristo tempo e ne i dì della fame
fien satolli, e gli ingiusti periranno. 57
20. Come grasso d'agnelli
i nemici di Dio logori fieno
e n'andran, come fumo, in un baleno. 60
21. Torrà l'empio in prestanza e poscia mai
non renderà, dove ha compassione
il giusto e con ragione a gli altri dona. 63
22. Quei che 'l benediranno
rederanno la terra e quei che male
gli diran dissipati andranno male. 66
23. Dal Signor, ch'è pietoso,
diritto il passo dell'uom giusto fia,
e vorrà la sua via. 69
24. Quando sarà caduto,
non s'infragnerà 'l giusto, perché pio
la man gli porge e lo solleva Dio. 72
25. Fui garzone, or son vecchio, e mai non vidi

45 α N'andrà l'arco (*cass.*) spezzato in molte parti l'arco (*agg. interl.*) 47 molte] β mille 47-48 α che mille alte ricchezze e mille homei | A' peccatori i quali iniqui (*sovrascr. a* ingiusti) sono 49-51 α Perché le braccia degli iniqui fieno | Spezzate e trite tutte, dove i Giusti | Sostenta sempre Dio sani, e robusti 54 α sarà in eterno choro β δ Sarà di loro in eterno beati δ²→T 55 confonderanno] δ confunderanno 56 al tristo ... di] α Nel tristo tempo e nel dì 59 Dio logori] α Dio ver logori 64 che 'l benediranno] α che ben ne diranno 66 gli diran] α Tutti ad un 71 pio] α Dio (*cass.*) pio

48 *ch'aran ... gioco*. Amplificazione meditativa.

50 *trite ... spezzate*. Traduzione inclusiva che integra la resa etimologica «conteretur» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540) con «spezzate» (BRUCIOLI 1532).

51 *lieti e robusti*. Dittologia innovativa.

- uom giusto abbandonato e senza speme,
né che 'l suo seme mendicasse il pane. 75
26. Sempre ha misericordia
l'uom giusto e presta, onde 'l suo seme eletto
fia benedetto e d'ogni gioia pieno. 78
27. Fuggi dal male e sempre
fa ben, la state e 'l verno,
e fia ch'abiti eterno in gioia e pace. 81
28. Perché 'l Signore ama 'l giudizio e mai
non abbandonerà gli santi sui,
ch'in eterno con lui salvi saranno. 84
29. Gli ingiusti fien puniti e 'l seme loro
morrà, ma i giusti rederan la terra
e senza guerra l'abiteranno sempre. 87
30. La bocca dell'uom giusto
parlerà sapienza, e la sua lingua
giudizio, e mai non fia che 'l ver s'estingua. 90
31. La legge del suo Dio
alberga nel suo cor con esso lui,
né mai vacilleranno i passi sui. 93
32. Osserva l'empio il giusto
e cerca sempre con ogni sua possa
come uccidere il possa. 96
33. Ma non fia che 'l Signore
nelle sue mani il lasci, e mai dannato
non sarà, quando ei giudicato fia. 99
34. Aspetta Dio e la sua via custodi,
ch'esalteratti e rederai la terra,
vedrai la guerra e scempio de gli dèi. 102

75 'l suo seme mendicasse] α^1 'l suo seme mendicasse α^2 'l seme di lui cercasse 77 l'uom giusto] α^1 il Giusto $\alpha^2 \rightarrow T$ 78 e d'ogni gioia] α e di ricchezze 81 eterno ... pace] α e viva in sempiterno 82-84 α Perché il Signor del Cielo ama il giudizio | E mai non abbandona i santi (*sovrascr. a servi*) sui | che in eterno saran tutti con lui 90 e mai ... s'estingua] α il qual delinque falsitate 97-99 α Ma non lascerà nelle sue mani | il Signor, giusto (*cass.*) huom 「né ei mai (*agg. interl.*) sarà dannato | Da lui, e da lui fia giudicato 102 e scempio de gli] α β δ e lo scempio de i $\delta^2 \rightarrow T$

80 *la state e 'l verno. Zeppa.*

90 *e mai ... s'estingua. Zeppa.*

102 *la guerra ... dèi.* Resa amplificante di «exterminationem peccatorum», radicalizza il riferimento ai malvagi includendo un'allusione alle divinità pagane.

35. Io vidi l'empio, io vidi
l'empio ch'era esaltato
et elevato qual cedro in Libano. 105
36. A pena era io passato,
ch'ei più non era, ed io
ben lo cercai, ma non l'ebbi trovato. 108
37. Pon mente all'innocente e 'l giusto attendi,
perch' all'estremo senza noia e danno
avranno il giusto e l'innocente pace. 111
38. Ma gli ingiusti alla fine
periran tutti, e gli empìi
con varii scempi fien sempre cacciati. 114
39. La salute de i giusti è dal Signore;
la fortezza di lor del Signor viene,
quando van tribolando in pene e guai. 117
40. Aiuteragli e liberragli Dio;
Dio da gli ingiusti e peccator torragli
e, perché in lui speraron, salveragli. 120

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: α β δ.

Salmo di lamento individuale, pone a confronto la sorte dei giusti e degli ingiusti. La scansione strofica si accorda con la partizione in 40 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532 (42 versetti in FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540). Il discorso ha uno sviluppo lineare, coerente con l'impianto didascalico del salmo. L'*exhortatio* iniziale (stanze 1-9) è orchestrata su una serie di imperativi con funzione di *captatio*; l'intonazione patetica dell'esordio è accresciuta dalla deissi di aggettivi e pronomi di seconda e terza persona, il cui effetto è di intensificare il contatto verbale tra il lettore e Dio prima della successiva parte di istruzione. Il paragone tra le sorti opposte del giusto e dell'empio (stanze 10-24) segue un'argomentazione antinomica che alterna intarsi sentenziosi a più distesi momenti diegetici, come accade nelle stanze 12-15 dedicate alle trame dell'empio. Il confronto prosegue nel-

103-105 α Io vidi l'empio sopra gli altri alzato | et elevato qual cedro in Libano | A verde alto colle da santa mano **106** era io] α fui **108** ben lo cercai] α lo cercai ben **109-111** α Osserva l'innocente, e 'l Giusto attendi | perch'allo estremo senza alcun affanno | Il Giusto e l'Innocente avranno pace **113-117** α Periran tutti e gli Empi, e scelerati | sotto sopra saran volti e scacciati || La salute dei giusti è dal Signore | lor (*cass.*) e la salvezza di lor del Signor viene | E non gli vede in pena tribolare

la seconda metà del salmo (stanze 25-40) con movenze esortative, sentenziose e soggettive; l'infittirsi dei termini relativi alla legge e alla giustizia si accompagna alla testimonianza diretta dell'io (stanze 25, 35-36) che conferma da una prospettiva interna l'infallibilità della norma divina.

SALMO XXXVIII

Domine ne in furore tuo arguas me.

1. Deh non voler, Signore,
nel tuo furor, nel furor tuo garrirmi,
né quando meco irato sei, punirmi; 3
2. perché le tue quadrella
ho nel cor dentro fisse e la tua mano
sento gravarmi più di mano in mano. 6
3. Non è sana mia carne
dalla tua faccia, te veggendo irato;
né pace han l'ossa mie dal mio peccato. 9
4. Sopra 'l mio capo sono
le mie nequizie trapassate e, come
pondo, m'aggravan di pesanti some. 12
5. Putrefatte e corrotte
le piaghe sono e cicatrici mie,
per la stoltizia di mie colpe rie. 15
6. Miser son fatto e molto
curvo: onde tutto 'l dì, tristo e meschino,
men vo co gli occhii molli e 'l viso chino. 18
7. Sono i miei lombi pieni
di bruttissimo ardore, e nella mia
carne parte non è che sana sia. 21
8. Troppo afflitto et umile
son fatto, e del gran duol, mentre si strugge,
lo mio turbato cor, qual leon, rugge. 24
9. Ogni mio desidero
dinanzi a te, Signor, né t'è nascoso
il pianto mio che mai non ha riposo. 27

3 né] γ O γ²→T 26 nascoso] δ nascosto

18 *co gli ... chino*. Amplificazione patetica.

20 *bruttissimo*. Aggiunta esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Vocabulum Hebraeum significat etiam foeditatem: sed sive foeditatem dicas, sive ardorem, utrunque verbum significat cupiditates, et libidines, quae et foedissimae res sunt, et maximos ardores in animis nostris excitare solent».

24 *qual leon, rugge*. Similitudine innovativa che esplicita la metafora di «rugiebam».

27 *che ... riposo*. Amplificazione che anticipa la stanza seguente. Cfr. quanto scrive Flaminio nella nota al versetto successivo: «propter assiduitas lacrimas pene iam oculos amisi».

10. Conturbato è 'l cor mio:
lasciato m'ha la mia virtute, e cieco
son, che 'l bel lume mio non è più meco. 30
11. Gli amici miei da lunge
stetter nel mio dolore e i prossimani
tutti dal languir mio si fer lontani. 33
12. I miei vicini ancora
da me s'allontanaro, e tesser lacci
a l'alma mia chi le cercava impacci; 36
13. e quei che de' miei mali
eran pur troppo ingordi e de' miei danni,
di me sparlano e m'ordinano inganni. 39
14. Ma io non altramente
ch'uom da natura sordo, nulla udiva
e, qual muto, la bocca non apriva. 42
15. E tal divenni, quale
uom che non ode e non sappia, o non aggia,
che rispondere incontro a chi l'oltraggia. 45
16. Ma tu, perché 'n te solo
ebbi io, Signor mio Dio, fidanza e spene,
esaudirami e mi trarrai di pene. 48
17. – Deh che i nemici miei
non s'allegria di me –, dissi, e per questo
a' nsultarmi, errando io, fu ciascun presto. 51
18. A qualunque flagello
apparecchiato son, che 'n me si scocchi;
e 'l dolor mio sempre ho dinanzi a gli occhi. 54
19. La mia nequizia io stesso

47 spene] δ speme

29-30 *e cieco* | *son*. Insetto esegetico che interpreta «lumen oculorum meorum» secondo l'accezione astratta ricordata dalla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «vel potius de oculis animi loquitur, et hoc intelligit, se propter magnitudinem perturbationis lumine mentis defectum esse».

31-32 *da lunge ... dolore*. Insetto amplificante.

45 *che ... oltraggia*. Resa amplificante di «redargutiones».

48 *e ... pene*. Zeppa.

53 *apparecchiato*. Cfr. «apparecchiato» (BRUCIOLI 1532). • *che ... scocchi*. Amplificazione che richiama la metafora militare delle «quadrella» (v. 4).

- farò palese e, con dogliose tempre,
lo mio peccato andrò piangendo sempre. 57
20. I miei nemici, ah! lasso,
che 'n odio m'hanno a più di mille torti,
non sol vivon, ma più sono e più forti. 60
21. Quei che mal per ben rendono
s'opponevano a me, perch'io bontade
seguiva et ei fuggian tue sante strade. 63
22. Non mi lasciar, ti prego,
Signor, Signor mio Dio, non ti partire
da me, che senza te meglio è morire. 66
23. Affrettati in aita
di me, Signor, Signor mio Dio, ch'intendo
a te placar, da cui salute attendo. 69

Canzone-ode di schema aBB (23 stanze). Tradizione: γδ.

Terzo salmo penitenziale, preghiera del peccatore sofferente perseguitato dai nemici. La partizione strofica segue la divisione in 23 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (22 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). La preghiera si articola in due parti speculari: le invocazioni di apertura e chiusura precedono e seguono rispettivamente la descrizione degli effetti del peccato e la dichiarazione di fede nell'aiuto di Dio. La supplica iniziale (stanze 1-3) introduce il motivo dell'ira divina e del peso delle colpe attraverso una metafora bellica (le «quadrella») che prepara il successivo lamento per le sofferenze spirituali e fisiche del Salmista (stanze 4-10). La tavola anatomo-patologica del peccatore oppresso comprende il capo, gli occhi, il viso, i lombi e il cuore, «turbato» dalla malattia e «conturbato» dal rimorso, ma anche sede di un rinnovato dialogo con Dio nell'atto della confessione (stanza 9). Lo sguardo dell'orante si dirige ai detrattori (stanze 11-13) prima della *mutatio* che apre la seconda parte con la doppia avversativa «Ma io»/«Ma tu» (vv. 40, 46), riportando il baricentro dell'argomentazione al rapporto vertica-

62 s'opponevano] δ s'opponēvan δ²→T

56-57 *con dogliose ... sempre*. Resa parzialmente innovativa di tipo elegiaco-penitenziale di «anxius ero pro peccato meo» (FLAMINIO 1545).

63 *et ... strade*. Zeppa.

66 *che ... morire*. Zeppa.

68-69 *ch'intendo ... placar*. Aggiunta per cui cfr. il finale dell'ultima glossa di Flaminio: «Haec autem signa sunt evidentissima hominis ex animo poenitentis, cui non potest Deus se non exorabilem placidumque praeberē».

le tra soggetto e Dio. La voce dell'io («dissi») erompe dunque in una professione di speranza (stanze 17-21) suggellata dall'invocazione finale (stanze 22-23), resa più incisiva dal parallelismo tra la sequenza degli imperativi in *climax* «Non mi lasciar»/«Affrettati» e del vocativo «Signor, Signor mio Dio», replicato identico ai vv. 64, 68.

SALMO XXXIX

Dixi custodiam vias meas.

1. Dissi: – Io custodirò tue vie, Signore,
perché la lingua mia
peccatrice non sia. – 3
2. Alla mia bocca il freno
posi, se bene stava
contra me 'l peccator che mi biasmava. 6
3. Ammutolii standomi cheto e tacqui
senza dir bene o male;
che, membrandò il mio male, il mio duol crebbe. 9
4. Riscaldossi entro me mio core e, mentre
pensava all' alte offese
che feci al mio Signor, foco s' accese. 12
5. Parlai nella mia lingua:
– Fammi noto, Signor, quando il mio fine
porrà fine a' miei danni, e tanti e tali. 15
6. Dimmi, Signore, il novero
de' giorni miei com' è grande, perch' io
quanto tempo vivrò saper disio. 18

6 biasmava] δ biasimava 7-9 α Per lo lungo silenzio muto io venni | E tacqui i beni ancora | Onde crebbe il dolor, che si m' accora β^1 Ammutolij per lo silenzio, e tacqui | Così il bene, come il male | che membrandò il mio male, il mio duol crebbe $\beta^2 \rightarrow T$ 12 Signor] δ Signore $\delta^2 \rightarrow T$ 14-15 quando ... tali] α questa mia | quando sarà fornita 16 novero] α numero 17 miei] α β^1 mie β^2 δ mij $\delta^2 \rightarrow T$ • com' è] β^1 quant' è $\beta^2 \rightarrow T$

1 *tue*. Il possessivo è declinato in prima persona («meas») nell' *incipit* latino del salmo riportato in δ e in tutte le fonti bibliche. L' incongruenza della resa varchiana, tramandata da tutte le stesure, contrasta con l' abituale accuratezza del traduttore e si può interpretare come una svista di tipo polare, motivata dalla vicinanza al vocativo «Signore».

6 *che mi biasmava*. Zeppa.

8-9 *senza ... il mio male*. Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, usque eo inimici convitia tuli silentio, ut linguam a bonis verbis similiter ac malis prohiberem, sed cum improbus ille petulanter mihi malediceret, animo sese obiecit memoria sceleris, quod amiseram».

11-12 *all' alte ... Signor*. Amplificazione esegetica che riprende la conclusione della medesima glossa flaminiana: «animumque incensum dolore, atque ira inflamavit, cum cogitarem, peccata mea mihi has calamitates peperisse».

13 *nella mia lingua*. Calco sintattico di «in lingua mea». Cfr. «ne la lingua mia» (BRUCIO-LI 1532).

14-15 *quando ... tali*. Amplificazione di «finem meum».

7. Ecco ch'alla misura
terminasti i miei dì d'un palmo e 'l tempo
mio quasi è nulla a te, che non hai tempo. – 21
8. Veramente non vano,
ma essa vanitate
è ciascun uom che vive in ogni etate. 24
9. Veramente in imagine e come ombra
trapassa ogn'uom la vita e, senza frutto,
turba e scompiglia il tutto. 27
10. Oro e argento e ostro,
false ricchezze aduna, e non sa cui
lasciarle e quanto son dannose a lui. 30
11. E or, che posso o deggio
aspettar, mio Signore?
Certo, in te spera e spererà 'l mio core. 33
12. Da tutte quante l'iniquità mie
liberami, Signor; né voler porme
scherno a chi, stolto, l'orme tue non segue. 36
13. Muto divenni e la mia lingua mai,
perciò che tu 'l facesti, aprir non volli.
Da me, deh, tolli le tue piaghe omai. 39
14. Dal battimento di tua santa mano
poco mancò, ch'io non morii: tu l'uomo,
Signor, per li suoi rii garri e correggi. 42

23 essa] β^1 ogni $\beta^2 \rightarrow T$ 25 in imagine ... ombra] α come ombra, e quasi ima-
go 32 mio] α mio/o 34-39 α Signor da tutte l'iniquità mie | Toglimi, e non volere obli-
quo porme | Ad huom che stolto l'orme tue non segue || Fui muto, e la mia bocca non aprii
| Perché 'l facesti tu giusto Signore | Leva hor Signore (*cass.*) le tue percosse e 'l mio dolo-
re 39 Da me, deh] β «Leva hor le (*cass. e riscritto alla riga successiva*) Da me deh tolli le
tue piaghe omai 42 garri] α^1 biasmi $\alpha^2 \rightarrow T$

21 *che ... tempo.* Amplificazione esegetica che richiama la nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Intelligit [...] vitam humanam brevissimam esse, immo nullam, praesertim si cum aevo illo sempiterno Dei conferatur».

25-26 *e come ... vita.* Resa amplificante per cui cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «homo tanquam imago quaedam vana, et adumbrata, nihil solidi aut expressi habet vitam pretransit».

28-29 *Oro ... ricchezze.* Enumerazione amplificante che esplicita l'oggetto di «aduna», connotando le ricchezze come «false».

30 *e quanto ... lui.* Aggiunta meditativa.

36 *l'orme ... segue.* Zeppa.

15. Tu ne fai consumar, qual legno il tarlo,
l'alma sua; certamente
è vanitate espressa ogn'uom vivente. 45
16. Esaudisci, Signor, l'oration mia
e coll'orecchie il mio gridare attendi
e al mio lagrimar, pietoso, intendi. 48
17. Deh non tacer; perch'appo te, Signore,
forestier sono, e quaggiù peregrino,
sì come tutti i padri miei, cammino. 51
18. Ritirati da me, Signore, affine
che si ristori alquanto l'alma mia,
prima che da te parta e più non sia. 54

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: α β δ.

Salmo di lamento individuale, meditazione sulla caducità dell'esistenza terrena. La scansione strofica segue la suddivisione in 18 versetti di ESTIENNE 1540 e si discosta lievemente da quella in 17 versetti di FLAMINIO 1545 (13 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). La trama argomentativa si sviluppa in *climax* a partire dal silenzio del soggetto (stanze 1-3) che, nell'atto del pentimento (stanza 4), supera l'*impasse* e si effonde in una *meditatio mortis* condotta in forma dialogica (stanze 5-7). La meditazione prosegue con toni gnomici sul tema della vanità (stanze 8-10) prima della preghiera di guarigione e liberazione (stanze 11-18), introdotta dal nesso avversativo «Et or» e connotata da una deissi insistente rivolta alla persona di Dio («tu»/«Signor»): al riepilogo della miseria del peccatore e della vanità terrena (stanze 11-15) segue la preghiera finale di esaudimento (stanze 16-18), scandita da una serie anaforica di imperativi («Esaudisci», «non tacer», «Ritirati») che sollecitano la risposta divina quale approdo dell'*iter* penitenziale, in opposizione al silenzio d'esordio del Salmista.

43 Tu ne] α E ne δ Tu non 44 alma] β¹ anima β²→T 47 gridare] δ gridar δ²→T
• attendi] α apprendi 49 Deh] α E 52-54 α Da me ti parti, affine | ch'io refrigeri al-
quanto il petto e i fianchi | pria ch'io quinci diparta e d'esser manchi

43 *legno*. Amplificazione lirica che introduce un comparante innovativo, analogo anche per il contesto a «ché legno vecchio mai non róse tarlo» (*Rvf* CCCLX 69). Cfr. la glossa infratestuale di FLAMINIO 1545: «sicut tineae (vestimentum)».

48 *pietoso, intendi*. Inserto amplificante che colma l'ellissi verbale.

51 *cammino*. Amplificazione che esplicita il verbo.

SALMO XXXX

Expectans expectavi Dominum.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Aspettando aspettai 'l Signore, ed Egli
intese a me e i miei prieghi esaudio
e mi trasse del lago e loto rio. | 3 |
| 2. | Egli i miei piedi lassi
sopra la pietra pose
e dirizzò i miei passi. | 6 |
| 3. | Ei nella bocca mia
mise nuova canzone e mi diè verso
da celebrare il Re dell'Universo. | 9 |
| 4. | Vedranno molti e parte temeranno
tal che, per vivo esempio,
sol nel Signor, ch'è Dio, speranza avranno. | 12 |
| 5. | Beato l'uom che pose nel Signore
ogni sua speme e a' superbi e vani
non risguardò, che son dal ver lontani. | 15 |
| 6. | Molte, Signor, le meraviglie sono
che tu facesti, sì come anco i tuoi
pensier di noi; a te non è simile. | 18 |
| 7. | Annunziai e dissi
cose di te, ma son tanto cresciute
ch'a dir di lor tutte lingue son mute. | 21 |
| 8. | Sacrificio e offerte non volesti, | |

1-2 'l Signore ... esaudio] α lo mio Signore | Egli a me intese, e mie preghiere
udio 2 prieghi] δ preghi 3 del lago] δ dal lago 6 e] α Ei 8 canzone] δ canzo-
na δ²→T 9 da] δ de 12 α Nel Signor che è sol/suo Dio speme porranno 14-15 α La
sua speranza, e i superbi e vani | Non risguardò, che son del dritto fuori 16 meraviglie]
δ meraviglie 19-21 α Annunziai, et hebbi | molte cose parlato che nessuna | Bocca parlò
e moltiplicato il novero

9 *da celebrare ... Universo.* Amplificazione meditativa affine alla glossa *ad locum* di FLA-
MINIO 1545: «Id est, novam mihi materiam suppedit celebrandae providentiae, ac miseri-
cordiae suae».

21 *ch'a ... mute.* Amplificazione esegetica che richiama la relativa nota di Flaminio: «Ego
(inquit) semper occupatus fui in celebrandis consiliis, et mirabilibus facinoribus provi-
dentiae tuae, sed quis ea possit numero comprehendere, ne dum satis digne verbis, et
oratione persequi?».

- ma l'orecchie m'apristi, ond'è che io
sol d'ubbidirti, e null'altro, disio. 24
9. Olocausto e vittime
per lo peccato altrui mai non chiedesti,
né volesti; allor dissi: – Ecco, ch'io vengo. – 27
10. Nel volume del libro è di me scritto.
Far la tua volontà volli, Signore,
e la tua legge ho scritta in mezzo al core. 30
11. Annunciai la tua giustizia in grande
moltitudine e mai
non chiusi le mie labbra; e tu 'l ben sai. 33
12. La tua giustizia dentro il petto mio,
Signor, mai non ascosi;
anzi, il tuo vero e tua salute sposi. 36
13. Non nascosi io la tua misericordia
né la tua veritate
là dove ragunate eran le genti. 39
14. Or tu, Signor, le tue misericordie
non far lungi da me; la tua pietate
e la tua veritate in guardia m'aggiano, 42
15. perché m'han cercondato innumerabili
mali e m'han preso l'iniquità mie,
tante e sì rie che non potei vederle. 45
16. Non ho tanti capelli in queste chiome
quante son le mie colpe
e 'l cor m'abbandonò, né so dir come. 48
17. Deh piacciati, Signore,
di voler liberarmi;
Signor, tu propio, ad aiutarmi affrettati. 51

23-24 α ma l'orecchie m'apristi e tal mi festi | ch'io t'ubbidij mai sempre 29 volontà]
δ volontà 30 in mezzo al] δ in mezzo el 36 il tuo vero] δ tuo vero 39 α Là 've eran
molte genti raunate β Tacqui (*agg. interl. cass.*) Là, dove ragunate eran le Genti 42 α
Mi custodisca e la tua veritate 51 propio] δ proprio

23-24 *ond'è ... disio.* Amplificazione esegetica affine alla glossa flaminiana: «Id est, perfecisti, ut dicto audiens essem, ac tuae voluntati libens obedirem».

45 *tante ... rie.* Insetto amplificante in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, tam multa sunt peccata, ut illa omnia cernere non possim».

48 *né ... come.* Zeppa.

- | | | |
|-----|--|----|
| 18. | Sien da confusion, sien da vergogna
tutti presi color che l'alma mia
cercan per torla via. | 54 |
| 19. | Sien rivoltati indietro e d'ignominia
notati quei che male
vogliono a me, cui de' lor danni cale. | 57 |
| 20. | Sien desolati in premio della loro
confusion color che: – Vello, vello! –
dicon, per beffar me, – quel gufo uccello. – | 60 |
| 21. | Esulti e si rallegri in te chiunque
ti cerca e dice ogn'or: – Magnificato
sia 'l Salvator per cui sarò beato. – | 63 |
| 22. | Io son mendico e povero
per me, ma quel Signor di me tien cura
che tutti i cieli e tutto 'l mondo cura. | 66 |
| 23. | Tu sei lo mio aiutore,
tu 'l liberator mio,
tu lo mio Dio: deh non tardar, Signore! | 69 |

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: $\alpha \beta \delta$.

Salmo di lode individuale, è una preghiera di ringraziamento e di esaltazione della volontà di Dio. La scansione strofica si avvicina alla divisione in 24 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (18 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). La celebrazione d'esordio (stanze 1-5) avviene in toni gnomici che rimarcano il carattere oggettivo della bontà di Dio, la cui persona costituisce il fulcro delle stanze iniziali, percorse dall'anafora del pronome «egli»/«ei» e dall'iterazione del nome «Signor»/«Signore». La lode subisce quindi un innalzamento tonale (stan-

52-53 α Deh sian confusi e di vergogna intensi | Quei, che l'anima mia **55-60** α Volgansi indietro, e di ignominia (*sovrascr. a vergogna*) | Nota(ti) quei, cui cale | più che del proprio ben, dell'altrui male || Sian desolati in vece della loro | Confusion tutti quei, che mi dicono | Ehi, e ehi mi riplicano **58** della] δ delle $\delta^2 \rightarrow T$ **63** α Sia il Signor per cui spero esser beato **69** α Tu sei il mio Dio (*agg. interl.*), deh non tardar Signore (*sovrascr. a ti prego*)

57 *cui ... cale.* Relativa amplificante per cui cfr. XXXV 40-45.

60 *per ... uccello.* Amplificazione di «Vello, vello!» («euge, euge») che richiama CII 19-21.

63 *per ... beato.* Zeppa.

66 *che ... cura.* Zeppa.

ze 6-13) grazie a movenze allocutive che drammatizzano il dettato secondo una prospettiva soggettiva e implicitamente dialogica, culminante nella risposta del Salmista all'appello divino in discorso diretto. Seguono una richiesta di protezione (stanze 14-17), incorniciata dalle due invocazioni a inizio stanza «Or tu, Signor» e «Deh, piacciati, Signore», e una deprecazione (stanze 18-20) orchestrata sulla triplice anafora del congiuntivo «Sien» e drammatizzata in chiusa da una nuova battuta di discorso diretto. Conclude una *exaltatio* (stanze 21-23) che sintetizza i toni dialogici, sentenziosi e allocutivi dell'intero salmo.

SALMO XXXXI

Beatus vir, qui intelligit super pauperem.

1. O beato colui
che soccorre al mendico, perché Dio
nel giorno rio lo libererà sempre. 3
2. Lui conserverà Dio,
lui vivo in terra, lui farà beato
e non fia dato in man de' suoi nemici. 6
3. A lui darà nel suo dolor soccorso
lo Re del Cielo e, quando infermo fue,
rifacesti, Signor, suo letto tue. 9
4. Io dissi: – Signor mio, misericordia
abbi di me; sana l'anima mia,
quantunque ria, perciò ch'a te peccai. – 12
5. I miei nemici male
mi pregavan tra sé, dicendo: – Or quando
morrà ei? Quando perirà il suo nome? – 15
6. E s'a vedermi entrava
alcun, suo cor vane cose dicea
e male a mal giugnea, fingendo amarmi. 18
7. Uscito fuori a' suoi

2 α^1 che soccorre al mendico, e 'l guardi α^2 che al mendico soccorre, e 'l guardi 3 α che dal flagello il libererà 'l Signore 6 de' suoi nemici] α del suo nemico 7-12 α A lui darai soccorso: | nel suo dolore, e quando infermo fue | Rifacesti o Signor suo letto tue || Io gli dissi, Signore | «habbi pietà/miserere (*agg. interl.*) di me sana la mia | Alma quantunque ria, ch'a te peccai 14-15 tra sé ... nome] α tra li peccati hor quando | Morrà ei? Quando perirà suo nome? 16-17 entrava | alcun] α^1 alcun | Entrava $\alpha^2 \rightarrow$ T 19 Uscito] α Et (*agg. marg.*) Uscito

9 *rifacesti ... tue.* Traduzione che segue l'esegesi del passo proposta da Flaminio: «Tu (inquit) Domine tuis manibus lectum eius versabis, quo is suavius, ac mollius cubet. Significat autem hac elegantissima allegoria, cum vir pius, et misericors aliquo morbo laborarit, Deum illi omnia officia vel indulgentissimae matris praestaturum, et quamvis aliam calamitatem magnis solatiis levaturum».

12 *quantunque ria.* Inciso amplificante di tipo meditativo, permette di creare la rima interna *mia : ria*.

18 *e male ... amarmi.* Amplificazione esegetica affine alla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Si quis eorum [...] me inviseret, id consequeretur, ut officio ficto, simulataque sedulitate scelus scelere cumaret».

19-20 *a' suoi | compagni.* Nesso amplificante che richiama il seguito della stessa glossa di Flaminio: «idemque egressus domo ad socios fraudum, et insidiarum advolabat».

- compagni, e miei nemici, empi bisbigli
e rei consigli contra me facevano: 21
8. – Qualche misfatto iniquo
in lui punisce Dio, perché non fia
che d'esta malattia giamai risurga. – 24
9. Ancor l'uom di mia pace,
in cui sperava e che mangiava il mio
pan, contra me restio calcitra ognora. 27
10. Ma tu, Signor benigno,
miserere di me; rendimi vita
e fia punita la perfidia loro. 30
11. A questo, Signor mio,
che tu m'ami conosco aperto, poi
che non vuoi che di me nemico uom goda. 33
12. Me per la mia innocenza
e per la tua pietà sempre aiutasti,
e mi locasti a te presso in eterno. 36
13. Benedetto il Signor Dio d'Isdraelle
per secoli infiniti!
Ognuom l'additi e dica: ammenne ammenne. 39

21 facevano] α faceano 30 e fia] α Che fia 36 a te presso] β¹ presso a te β²→T
37-39 α Benedetto il Signore | Di Isdraelle per secoli infiniti | Ogn'huom l'additi e canti:
ammenne ammenne

22-23 *Qualche ... Dio*. Resa amplificante, interpreta il sintagma «verbum iniquum» secondo la spiegazione di Flaminio nella glossa *ad locum*: «Profecto, aiebant, iste aliquo inexpliabili scelere se contaminavit, quod Deus morte multare constituit. Itaque fieri non potest, ut qui mortifero morbo oppressus iacet, reffectis viribus surgat. Verbum autem in literis sanctis pro re, et facto appellari, notissimum est».

27 *contra ... ognora*. Traduzione esegetica di «magnificavit contra me calcaneum», evita il costruito ebraizzante delle versioni latine e dello stesso Brucioli («ha magnificato contro a me il calcagno»), mantenendo il richiamo etimologico a «calcaneum» («calcitrare») e inserendo un riferimento interpretativo all'ostilità del falso amico («restio»). La metafora è sciolta nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, magnas mihi fecit insidias. Calcaneus enim in literis sanctis saepe appellatur pro fraude, et dolo, quae quidem translatio sumpta est ab iis, qui in cursu aliquem supplantant».

35 *e per ... sempre*. Coordinata amplificante che riprende la stanza precedente.

38 *per secoli infiniti*. Resa abbreviata di «a seculo, et usque in seculum».

39 *Ognuom ... dica*. Zeppa. • *ammenne ammenne*. Calco dell'ebraico *amen* (אמן), si accorda con le scelte traduttive di Brucioli e Pagnini. Cfr. «fiat fiat» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*). Tradizione: $\alpha \beta \delta$.

Salmo di lamento individuale, preghiera del malato per ricevere liberazione dai nemici e dai falsi amici. La scansione strofica riproduce la partizione in 13 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532, con una divergenza minima rispetto alla divisione in 14 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540. La benedizione iniziale del giusto e la proclamazione della fedeltà di Dio (stanze 1-4) avvengono prima in forma impersonale, quasi sentenziosa, per subire una repentina drammatizzazione con l'ingresso dialogico del soggetto orante. L'identificazione analogica dell'io con l'uomo beato è mediata dalla duplice invocazione «Signor» (vv. 9-10) con un procedimento innovativo di *capfinidad*. La sincerità del giusto si contrappone alla slealtà dei nemici (stanze 5-9) in una sequenza diegetica aperta da una maledizione in discorso diretto speculare alla preghiera del Salmista (stanza 4) e culminante nel tradimento dell'intimo amico. La richiesta conclusiva di liberazione (stanze 10-13) è introdotta dal consueto nesso avversativo «Ma tu» ed è imperniata su un intenso scambio pronominale tra soggetto umano e interlocutore divino che prelude all'invito corale alla lode (stanza 13), coincidente con la dossologia di chiusura del primo libro dei *Salmi*.

SALMO XXXXII

Quemadmodum desiderat cervus.

1. Qual assetato cervo o rivo o fonte
di chiare acque disia,
tal cerca te, Signor, l'anima mia. 3
2. Gran sete ha l'alma mia d'andare al forte,
vivo e verace Dio:
sarò giamai dinanzi al Signor mio? 6
3. Delle lagrime mie, notte e dì, cibo
mi fei, mentre ogni giorno
m'è detto: - Or dove fa 'l tuo Dio soggiorno? - 9
4. Ma la speme allegrommi, rimembrando
ch'un giorno al tempio andrei,
dall'essiglio chiamato, in mezzo a' miei. 12
5. Allor in voce di letizia tutti
con suoni e balli e canti
manderan gridi al Ciel, lieti e festanti. 15
6. Perché sei trista, anima mia? Per quale
cagion mi turbi tanto?
Né respirar mi lasci unqua dal pianto? 18
7. Spera in Dio, spera, perch'un giorno a lui
rendrò grazie, il cui volto

4 andare] δ andar δ²→T 12 miei] δ miei δ² Mie

1-2 *o rivo ... acque.* L'immagine elegiaca del cervo assetato e gli elementi idrici attirano una prevedibile trama di richiami petrarcheschi: oltre alla similitudine «E' non si vide mai cervo né damma | con tal desio cercar fonte né fiume» (*Rvf* CCLXX 20-21), formulata sulla base di questo versetto biblico, sono palesi i riferimenti a «Chiare, fresche et dolci acque» (*Rvf* CXXVI 1) e a «rivo o fonte» (*Rvf* CXXIX 4).

10 *Ma ... allegrommi.* Resa interpretativa di «effudi in me animam meam» in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Cum essem (inquit) in his angoribus, spes rerum futurarum, quae promissione Dei nititur, me consolata est, et animum doloris magnitudine contractum quodammodo effudit, ac dilatavit».

12 *dall'essiglio ... miei.* Amplificazione esegetica che accoglie il riferimento all'esilio di David ricordato nella citata nota di Flaminio: «Haec nempe recordabar, tempus fore, cum me cives mei summa omnium voluntate ab exilio revocarent».

13-14 *tutti ... canti.* Resa amplificante. Cfr. «Di suoni e canti e d'amorosi balli» (VARCHI, *Sonetti. Parte prima* XXXVI 4) e «In cotal festa facëan dimora | Tutti e Baroni, in suoni e balli e canti» (BOIARDO, *L'inamoramento* III VII 30, 1-2).

18 *Né ... pianto?* Amplificazione di tipo elegiaco-penitenziale.

- m'avrà benigno ogni miseria tolto. 21
8. Turbato ho l'alma e perciò ricordevole
sarò di te, qui dove
siede Hermonio e Mizar, Giordan si muove. 24
9. Chiama l'altro l'un mal, le cataratte
aperte ogni tempesta,
ogn'onda mi passar sopra la testa. 27
10. Quando fia tempo, manderà 'l Signore
sua pietà; ed io non meno
intanto il canterò, d'affanni pieno. 30
11. Appo lo Dio della mia vita, umile
dirò: – Signor, salute,
Signor, mia possa solo e mia virtute, 33
12. perché obliato hai me tuo servo fido?
Perché mesto e mendico
men vo, mentre m'affligge il mio nemico? 36
13. I miei nemici con acuto ferro
quasi mi tagliar l'ossa,
dicendo ognor: 'Dov'è lo Dio, tua possa?' – 39
14. Perché sei trista, anima mia? Per quale
cagion mi turbi tanto?
Né respirar mi lasci unqua dal pianto? 42

21 *m'avrà ... tolto*. Amplificazione esegetica che richiama la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, illi gratias agam de salute, quam mihi dabit respiciens vultu placido calamitates meas».

25 *Chiama ... mal*. Resa esegetica di «abyssus abyssum advocat» in linea con la relativa glossa di FLAMINIO 1545: «Id est, calamitas calamitatem urget, neque ullus est miseria-rum finis. [...] Aquas autem in literis sanctis appellari pro calamitatibus, nemo est, qui ne-sciat».

28 *Quando fia tempo*. Temporale innovativa che sostituisce «in die», assimilando impli-citamente la luce del giorno alla manifestazione della pietà divina. Cfr. la relativa glossa di Flaminio: «Aliquando (inquit) placabitur Deus, et illo iubente optatissima lux prosperi-tatum illucescet».

29-30 *non meno ... pieno*. Resa amplificante con valore esegetico che, analogamente a quanto osservato per il v. 28, rinuncia al riferimento esplicito alla notte («nocte») inter-pretando la circostanza astronomica in chiave morale (gli «affanni» derivano dal pecca-to, dalla lontananza da Dio). Cfr. il seguito della glossa di Flaminio: «interim manente hac horribili calamitatum nocte nunquam intermittam Deum meum colere, et venerari, dulcissimum ipsius nomen, laudesque dies, ac noctes in animo mihi atque versabuntur».

32-33 *salute ... virtute*. Resa amplificante di «rupes mea».

15. Spera in Dio, spera, perch'un giorno a lui
 renderò grazie, il cui volto
 m'avrà benigno ogni miseria tolto. 45

Canzone-ode di schema AbB (15 stanze). Tradizione: γ δ.

Salmo di lamento individuale, preghiera che esprime la nostalgia del Tempio. La scansione strofica si discosta parzialmente dalla divisione in 16 versetti di ESTIENNE 1540 e da quella in 17 versetti di FLAMINIO 1545 (11 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'argomentazione si sviluppa in due sezioni parallele, demarcate da un doppio *refrain* (stanze 6-7, 14-15) e costruite entrambe secondo un percorso che conduce dal lamento del Salmista per la lontananza dalla Casa di Dio al confronto del soggetto con le collettività del popolo in festa e dei nemici. La prima parte (stanze 1-7) si apre con una similitudine amena che introduce il tema fluviale, presente in modo speculare alle stanze 1 («rio o fonte») e 8 («Giordan»). L'intenso desiderio di Dio (stanze 1-3) è descritto con un trapasso dall'immagine delle acque alle lacrime di pentimento, cui segue lo scarto dovuto all'irrompere della speranza del soggetto di ricongiungersi alla moltitudine degli eletti (stanze 4-5); l'apertura al giubilo collettivo cede il passo alle movenze introspettive del *refrain* (stanze 6-7), formulato come un *a parte* tra l'io e la propria anima in forma di proposta-interrogazione (stanza 6) e risposta-esortazione (stanza 7). La seconda parte (stanze 8-15) si apre con una meditazione sul peccato (stanze 8-9) culminante nella *mutatio cordis* (stanza 10) e in una preghiera di intonazione esortativo-interrogativa (stanze 11-13) che introduce una seconda entità plurale, il coro dei nemici. Conclude il *refrain* (stanze 14-15) a ribadire la piena fiducia del Salmista nel soccorso divino.

SALMO XXXXIII

Iudica me Deus, et discerne causam meam.

1. Giudicami, Signore, e da non santa
gente difendi la causa mia:
trami da uom ch'iniquo e falso sia. 3
2. Perché sei, Dio, la mia fortezza? Perché
m'hai scacciato? Perché tristo e mendico
men vo, mentre m'affligge il mio nemico? 6
3. Manda tua luce e tua verità fuori:
esse al tuo santo monte mi saranno
compagne e nel tuo tempio condurranno. 9
4. Io entrerrò al sacro altar di Dio,
volgerommi al Signor ch'è sol cagione
di mia letizia e di mia esultazione. 12
5. Te Signore, Dio mio, colla mia cetra
confesserò: perch'alma mia sei mesta?
Perché sei tanto a conturbarmi presta? 15

1 Giudicami] β^* Giudica me 3 $\alpha \beta^1$ Tomi dall'empio, e fraudolento via $\beta^2 \rightarrow T$ 4-5 sei ... scacciato?] β^* tu Dio la mia fortezza sei | Che mi scacciasti? 7-9 α Manda la luce tua, manda la tua | verità, ch'elle nel tuo santo monte | Mi guideranno, e condurranno pronte β^1 Manda la luce tua, manda la tua | Veritate, elle m'accompagneranno | E nel tuo santo monte condurranno β^2 Manda tua luce, e tua verità fore: | Esse al tuo santo Monte mi saranno | Compagne, e nel tuo tempio mi condurranno 9 condurranno] β^* mi menranno δ mi (*cass.*) condurranno 10 $\alpha \beta^*$ Entrerrò dentro al sacro altar di Dio 11-12 α Volgerommi al Signor ch'è sol cagione | di mia letizia e di mia esultazione β^* Allo Dio enterro della letizia | che mi dà d'allegrezza ampia dovizia 13 $\alpha \beta^1$ Te colla cetra mia Signor mio Dio $\beta^2 \rightarrow T$ β^* Colla cetra dirò che tu Signore 14-15 α Confessarò, perché alma mia sei mesta? | Perché sei tanto a conturbarmi presta? β^* Sei lo mio Dio hor perché sei sì mesta | Alma mia? Perché me turbi molesta?

1-2 *da non santa ... mia.* Traduzione in linea con le indicazioni di Flaminio nella glossa *ad locum*: «Et discerne causam] Quidam vertunt clarius ex Haebræo in hunc modum, et defende causam meam a gente non sancta».

9 *compagne.* Termine non presente nel testo biblico, potrebbe avere un corrispettivo nel «comes» impiegato da Flaminio per descrivere il rapporto tra luce e verità: «lux Dei splendidissima spiritus sanctus est, cuius sempiterna comes est veritas».

11 *volgerommi.* Amplificazione che colma l'ellissi verbale.

11-12 *ch'è ... letizia.* Relativa amplificante, esplicita il nesso logico del costruito «ad Deum laetitiae».

6. Spera in Dio, perch'ancor sarà che lui
 confesserò, ch'è sol del volto mio
 salute, e solo è in terra e 'n Ciel mio Dio. 18

Canzone-ode di schema AbB (15 stanze). Tradizione: $\alpha \beta \beta^* \delta$.

Salmo di lamento individuale, preghiera dell'esule in continuità con il salmo precedente. La scansione strofica riproduce la partizione in 6 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (5 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). Lo sviluppo tematico procede dalla richiesta di liberazione dai nemici e dallo stato di peccato (stanze 1-2) alla visione del Tempio, motivo di gioia e di salvezza per il Salmista (stanze 3-4); l'*exaltatio* finale (stanze 5-6) è tradotta con una *variatio* innovativa rispetto al testo biblico, nel quale il salmo termina con lo stesso *refrain* del salmo 42. L'orchestrazione sintattica segue invece una costruzione chiastica: l'esordio, composto da un'esortazione (stanza 1) e da un'interrogazione (stanza 2), è speculare alla conclusione, in cui la serie di interrogazione (stanza 5) ed esortazione (stanza 6) risulta invertita; in questa cornice si collocano le due stanze centrali, di tono meditativo-esortativo.

16-18 β^* Spera in Dio, perch'ancor confesseraggio | La salute esser lui del volto mio |
 「Lui, che/Lui sol voglio e ricordo Dio (*cass. e riscritto nella riga inferiore* Che sol confesso,
 e sol un per me Dio)

18 *è in terra e 'n Ciel. Zeppa.*

SALMO XXXXVII

Omnes Gentes plaudite manibus.

1. Plaudete colle man, tutte le genti,
giubilate al Signore
con voce di letizia in puro core; 3
2. perché 'l Signore eccelso, il Signor nostro
è terribile, e sopra
tutta la terra il suo valore adopra. 6
3. Sotto noi mise i popoli e le genti,
sotto i piè nostri pose,
il Signor che creò tutte le cose. 9
4. Ellesse a noi l'ereditate nostra
e ciò fu la bellezza
ch'Egli amò di Iacob, cui tanto apprezza. 12
5. Ascese lieto a suon di tromba: al nostro
cantate Dio, cantate,
cantate al nostro Rege e salmeggiate. 15
6. Perché di tutto 'l mondo è rege Dio:
col core e colla mente

2-6 α Tutte le genti giubilate a Dio | Con voce allegra, ch'è 'l refugio mio || Perché 'l Signore altissimo, terribile | che regge quanto è leve, e quanto è grave | Popoli, e genti a noi sottoposto have 6 il suo valore| β¹ grandemente β²→T 7-9 α om. 11-12 α l'alta bellezza di Iacob; a cui | volle quel bel, che conveniva a lui β¹ Di Iacob ch'ei tanto ama, e apprezza β² Ch'Egli amò di Iacob, cui tanto apprezza 13-15 α Ascese Dio nel giubilo; il Signore | Col suon di tromba il Dio nostro cantate | Cantate a Dio, cantate a Dio cantate 15 salmeggiate| β¹ salmidate β²→T 16-17 α Perché di tutto l'universo è rege | Il nostro Dio, a Dio nostro Signore

6 *il suo ... adopra*. Amplificazione che richiama la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «quoniam CHRISTUS imperio omnium terrarum potius est, et apud omnes mortales divinitatem, et potentiam suam declaravit».

9 *il Signor ... cose*. Zeppa.

11 *e ciò fu*. Amplificazione esegetica di «haereditatem nostram».

12 *cui tanto apprezza*. Relativa amplificante.

14-15 *cantate ... salmeggiate*. Diversamente da quanto accade in tutte le altre versioni, il quarto verbo è sottoposto a una *variatio* sinonimica che, da un lato, risponde all'esigenza metrica di concludere il verso con un quadrisillabo parossitono e, dall'altro, realizza una sorta di traduzione inclusiva accostando i sinonimi «canite» (PAGNINI 1528)/«cantate» (BRUCIOLI 1532) e «psallite» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

17 *col core ... mente*. Traduzione esegetica di «sapienter», in linea con la nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, non lingua tantum, sed etiam animo, considerantes scilicet, quam sint admirabilia CHRISTI facta, quae carminibus vestris celebratis».

- a lui cantate, ch'ogni altro è niente. 18
7. Sopra tutte le genti regnò Dio,
sopra sua santa sede
s'asside e tutto ascolta, e tutto vede. 21
8. I principi de popoli si sono
congregati col Dio
d'Abram, che fu non men giusto che pio. 24
9. Perché gli scudi della terra a Dio
s'appoggiar, vendicato
fu 'l Signor grandemente in ciascun lato. 27

Canzone-ode di schema AbB (9 stanze). Tradizione: $\alpha \beta \delta$.

Salmo regale, inno alla maestà di Dio. La scansione strofica riproduce la partizione in 9 versetti condivisa da tutte le versioni. Il tracciato argomentativo si compone di due parti, aperte ciascuna da un invito alla lode corale (stanze 1-2, 5-6) che comprende, in entrambi i casi, una sequenza di imperativi di giubilo («plaudete», «giubilate»; «cantate», «salmeggiate») seguita da una causale. La prima *exaltatio* (stanze 1-2) introduce la celebrazione di Dio quale signore delle nazioni e benefattore del popolo (stanze 3-4), mentre la seconda *exaltatio* precede una nuova celebrazione del regno universale di Dio in chiave messianica (stanze 7-9).

18 α Cantate salmi in punta di core β^1 Salmeggiate al Signor ch'ei tutto e vede e sente β^2 A lui cantate salmi (*cass.*), ch'ogn'Altro è niente 19-21 α Sopra tutte le genti il nostro Dio | regnò, sopra cui sede lo Dio nostro | Sovra regnò nel suo superno (?) chio-stro 21 s'asside | β^1 si posa $\beta^2 \rightarrow T$ 22 principi | β^1 principe $\beta^2 \rightarrow T$ 22-24 α Collo Dio d'Abraam si congregaro | Le nazon tutte, e s'accostar a Dio | I regij, e gli pagar per lor (*agg. interl.*) tutti il fio 25 a | δ è $\delta^2 \rightarrow T$ 25-27 α om. 26 s'appoggiar | $\beta \delta$ S'appoggia-ro $\delta^2 \rightarrow T$

18 *ch'ogni ... niente*. Relativa amplificante che instaura un confronto tra il Dio di Israele e gli dèi pagani.

21 *e tutto ascolta ... vede*. Dittologia amplificante. Cfr. «È quel Signor, che 'l tutto ascolta e vede» (VARCHI, *Sonetti. Parte prima* CCCLXXXIV 14).

24 *che fu ... pio*. Zeppa.

26-27 *vendicato ... lato*. Amplificazione esegetica in linea con la nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Concludunt hymnum exclamatione plena laetitiae, gratulantes cultum, et venerationem veri Dei in omnes terrarum fines propagata esse». Il participio «vendicato» sostituisce il latino «elevatus», lasciando intendere che la conversione delle nazioni pagane, da cui consegue l'esaltazione universale del Dio di Israele, coincida con il ristabilimento della giustizia e con il riscatto delle offese arrecate al vero Dio. La contrapposizione fra Dio e le divinità pagane si ritrova nella glossa al terzo versetto di FLAMINIO 1545: «Subiecit populos] Subiecit nostrae potestati, ac religioni sanctae nationes, quae falsis Diis serviebant».

SALMO LI

Miserere mei Deus.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Abbi di me, Signor, pietate, come
l'alta di te misericordia chiede;
non de i peccati miei le gravi some. | 3 |
| 2. | L'iniquitati mie la tua mercede,
che sempre molta fu, scancelli e toglia,
se 'n te solo ebbi sempre e speme e fede. | 6 |
| 3. | Dalla mia nequità lavami e spoglia;
fammi, Signor, netto del tutto e mondo
dal gran peccato mio che sì m'addoglia. | 9 |
| 4. | La mia nequizia, Signor mio giocondo,
pur troppo, oimè, conosco; e 'l mio peccato
ho sempre contra me nel cor profondo. | 12 |
| 5. | Contra te solo ebbi io, Signor, peccato:
te presente ebbi il gran fallo commesso,
perché sii tu, Signor, giustificato | 15 |

1 *Abbi ... pietate.* Il celeberrimo *incipit* «Miserere mei» è reso con una scelta lessicale di marca petrarchesca (cfr. almeno *Rvf* I 8 «spero trovar pietà, nonché perdono») che comporta la perdita della figura etimologica «miserere»/«misericordiam». Diversamente Brucioli: «Habbi misericordia di me Iddio secondo la misericordia tua». Cfr. l'*incipit* di Aretino «Abbi misericordia di me, Iddio».

3 *non ... some.* Amplificazione che richiama la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Maxima quidem, et gravissima sunt scelera, et flagitia mea, sed infinitis partibus maior est clementia tua. Hac ego fretus veniam maleficiis meis suppliciter peto». Cfr. anche per la rima *some : come* «per fuggir de' sospir sì gravi some» (*Rvf* LXXIV 4) e «sgombra da te queste dannose some» (*Rvf* CXXVIII 75).

6 *se ... fede.* Amplificazione esegetica affine alla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «utrunque vitium vir sapientissimus evitat misericordiam Dei fidenter implorans, et ab illo turpitudinem scelerum suorum deleri postulans».

7 *lavami e spoglia.* Dittologia amplificante per «lava me».

8 *netto ... mondo.* Dittologia amplificante. Cfr. l'analoga resa di Orsilago: «Deh lava molto ancor de' miei difetti [...] In me per gratia farsi mondi, et netti» (*Salmo quarto* 4, 6).

9 *che sì m'addoglia.* Zeppa.

10-11 *Signor ... oimè.* Inserti amplificanti.

12 *nel cor profondo.* Sintagma petrarchesco (*Rvf* XCIV 1, in rima con *giocondo*) che sembra compendiare il secondo «esercizio» proposto da Flaminio nella nota *ad locum*: «tria vero potissimum requiruntur, primum ut impuritatem animi tui vere agnoscas, deinde ut illam ex animo detesteris, tum praeterea ut spem omnem illius abstergendae in sola Dei misericordia ponas».

- | | | |
|-----|--|----|
| 6. | ne i tuoi sermoni, e ciascun vegga espresso,
quando de' detti tuoi farà giudizio,
com'attendi ad ognuom quanto hai promesso. | 18 |
| 7. | Ecco che 'n nequità dal primo inizio
fui conceputo e la mia madre poi
mi partorì pien dell'antico vizio. | 21 |
| 8. | Ecco, perché la veritate vuoi,
della tua sapienza innanzi a gli occhi
tutti m'apristi i gran segreti tuoi. | 24 |
| 9. | Se d'isopo m'asperi o pur mi tocchi
colla tua acqua, più che neve bianco
sarò, che queta in un bel colle fiocchi. | 27 |
| 10. | Farai che queste orecchie udiranno anco
gaudio e letizia, e l'ossa esulteranno,
contrite sì, che quasi vengon manco. | 30 |

16-18 *e ciascun ... promesso.* Corposa amplificazione esegetica di «ut iustificeris in sermonibus tuis», esplicita il contenuto delle parole di Dio in accordo con la relativa glossa flaminiana: «libentissime confiteor, ut [...] tuamque omnes praestantissimam in servandis promissis fidem, constantiamque perspiciant; promisisi autem, poenitenti omnia peccata vel gravissima te condonaturum. Quod nos iustitiam hoc loco interpretantur appellari pro veritate, dictorumque constantia».

21 *pien ... vizio.* Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «commemorat miseriam naturae humanae, quae quidem Adami vitio ita depravata fuit, ut eius corruptela in omnem posteritatem sit propagata».

23-24 *innanzi ... tuoi.* Resa esegetica, parzialmente innovativa, di «in visceribus meis». Il riferimento alle profondità dell'uomo è sostituito con il richiamo agli occhi della coscienza, secondo un possibile suggerimento della glossa flaminiana «Tu quidem Domine [...] meque tam charum habebas, ut mysteria sapientiae tuae mihi patefaceres» o di ARETINO, *Salmo quarto* [8] «Perché io ultimamente ne lo aprir gli occhi de la mente, chiudendo quelli de la fronte, conosco che il peccato mio [...] è sempre contra di me».

25-26 *o pur ... acqua.* Perifrasi per «lavabis me». Il rimante *tocchi* completa la triade con *occhi*: *fiocchi*, già in TM I 167, 169.

26-27 *più ... fiocchi.* Il paragone biblico è rimodulato su TM I 166-167 «Pallida no, ma più che neve bianca, | che senza venti in un bel colle fiocchi», con un rovesciamento dell'immagine mortuaria di Laura nella figura intimamente vitale del peccatore purificato. Cfr. ARETINO, *Salmo quarto* [17]: «e ciò fatto diverrò via più bianco che la neve che fiocca ne la testa, nel seno e nel grembo di un colle asciutto, il quale non è ferito da lo spirare del vento».

30 *sì ... manco.* Consecutiva amplificante con valore esegetico, affine all'analoga consecutiva nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «ut propter magnitudinem angoris vi res animi, et corporis amitteret».

11. La faccia tua da quei che morto m'hanno
peccati omai rivolgi, e tutte toglì
le mie nequizie, ond'ho tal pena e danno. 33
12. Cria il cor mondo in me, Signore, e vogli
nelle viscere mie lo spirto retto
rinovellar, ch'a te seguir m'invogli. 36
13. Dal tuo santo e dolcissimo cospetto
non mi scacciar, né 'l tuo spirito santo
leva, prego, da me, Signor perfetto. 39
14. Rendemi dopo così lungo pianto,
Signor, la mia salute e mi conferma
nello spirito tuo, ch'è largo tanto. 42
15. Le tue vie, Signor mio, con non inferma
mente a gli iniqui insegneraggio e gli empi
si volgeranno a te con voglia ferma. 45
16. De' miei gran falli e sanguinosi scempi
liberami, Signor, che tua giustizia
s'udrà per la mia lingua in tutti i tempi. 48

31 *che ... hanno*. Relativa amplificante utile a creare la rima.

33 *ond'ho ... danno*. Cfr. nota al v. 31.

35 *nelle ... mie*. Traduzione esegetica di «in visceribus meis», per cui cfr. la nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «semper animus noster impurus, et contaminatus manet, tametsi aliquando hominibus, qui non possunt in sensus intimos alterius introspicere, purissimi, et integerrimi videmur».

36 *ch'a te ... m'invogli*. Cfr. nota al v. 31.

39 *Signor perfetto*. Zeppa.

40 *dopo ... pianto*. Amplificazione di tipo penitenziale.

42 *nello ... tanto*. Amplificazione esegetica di «spiritu principali» affine alla resa equivalente *spiritus munificus* proposta da Flaminio nella glossa *ad locum*: «Spiritus principalem appellare videtur vim illam spiritus sancti, per quam animus noster cupiditatibus, et reliquis perturbationibus imperat, et liber rationem rectam, et praecepta Dei sequitur: quod si legas, spiritu munifico, vel, ut alii verterunt ex Haebreo, spirito spontaneo, eadem tamen sententia manebit, si quidem vis illa spiritus sancti facit, ut animo prompto, alacri, et libero legibus divinis obtemperemus».

43-44 *con ... mente*. Amplificazione che riecheggia «la mia salute» (v. 41).

45 *con ... ferma*. Zeppa.

46 *De' ... scempi*. Traduzione esegetica di «de sanguinibus», allude all'omicidio di Uria per mano di David. Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Sic appellat caedis scelus detestabile, quod commisit Uria crudeliter trucidato» e ARETINO, *Salmo quarto* [31]: «Signore, mentre esaudisci questi miei prieghi, liberami da le sceleratezze del sangue».

48 *in ... tempi*. Amplificazione temporale che trova un corrispettivo nella nota flaminiana *ad locum*: «memoriam tanti beneficij nulla unquam delebit oblivio, numquam lingua

17. Apri le labbra mie perché, 'n letizia
converso ogni dolor, la bocca mia
sol te celebri, ond'ogni ben s'inizia. 51
18. S'a te piaceress sacrifizii, avria
sacrificato a te, ma tor non puote
sangue innocente altrui mia colpa ria. 54
19. Spirito afflitto e parole divote
son sacrificio a Dio; contrito e umile
cor non spregia il Signor dall'alte rote. 57
20. Sii cortese a Sion, nol tener vile,
perché le mura alla tua gran cittate
e s'edifichi il tempio alto e gentile. 60
21. Allora accetterà la tua pietate
i sacrificii di giustitia, allora
saranno offerte e vittime portate 63
sopra 'l tuo altare, e de' vitegli ancora.

Capitolo in terza rima. Tradizione: 8 V.

Quarto salmo penitenziale, preghiera di pentimento e di intercessione. La scansione strofica si discosta appena dalla divisione in 20 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (19 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). Il discorso

mea satiari poterit gratiis agendis, semper illa versibus iocunditatis, et laetitiae plenis praedicabit infinitam bonitatem tuam, quae tanta facilitate poenitentibus delicta condonat, afflicto, et iacentes erigit, caecis lumen impartit, errantes deducit in viam».

49-50 'n letizia ... dolor. Amplificazione in continuità con la stanza precedente e con la relativa glossa di FLAMINIO 1545 (cfr. nota al v. 48).

51 ond'ogni ben s'inizia. Zeppa.

53-54 ma ... ria. Traduzione innovativa di «utique holocaustis non delectaberis», interpreta il passo alla luce di *Hbr* 10, 1-18 come proposto da Flaminio nella glossa *ad locum*: «vel potius significat idem, quod divus Paulus in epistola ad Hebraeos scripta, sanguinem videlicet taurorum, et hircorum non abluere labes peccatorum et scelerum».

55 e parole divote. Amplificazione che introduce il rimante dantesco «divote» (*Purg.* XIII 82). La rima *devote* : *rote* è in *Purg.* VIII 16, 18.

56-57 contrito ... cor. Traduzione mediata dal petrarchesco «cor contrito humile» (*Rvf* CCCLXVI 120), a sua volta ispirato a questo luogo biblico. Per la serie rimica *umile* : *gentile* : *vile*, cfr. *Rvf* CCCLXVI 120, 123-124.

57 dall'alte rote. Amplificazione che introduce un altro rimante dantesco. La rima *puote* : *rote* è attestata cinque volte nella *Commedia* (*Inf.* III 95, 99; *Par.* I 62, 64; VI 122, 126; X 5, 7; XXXVIII 47, 49).

60 il tempio ... gentile. Riferimento innovativo, allude all'attesa di David per la costruzione del tempio. Sul tema dei sacrifici, cfr. XXVII 31-33.

è attraversato da un intenso scambio allocutivo tra il soggetto e Dio, evidente a partire dalla supplica iniziale (stanze 1-3); la tensione dei verbi esortativi prepara il profondo ripiegamento interiore in cui avviene la confessione del peccato (stanze 4-7), pronunciata dal penitente come un riconoscimento pubblico della giustizia di Dio. L'orante, proiettato verso il perdono e la salvezza, confessa dunque la propria fiducia nell'intervento divino (stanze 8-10). Il trapasso dalla contrizione all'esultanza, dal peccato alla lode, è marcato dall'anafora di «ecco» (vv. 19, 22) a indicare l'immediatezza della rivelazione con l'accostamento repentino dell'«antico vizio» ai «gran segreti tuoi». La preghiera di rinnovamento (stanze 11-14) è connotata da una sequenza di imperativi che suggeriscono l'urgenza della redenzione, dalla quale promana la parola di lode e di istruzione per i peccatori (stanze 15-17). La meditazione sul vero sacrificio e l'intercessione per Gerusalemme (stanze 18-21) concludono il salmo sul tema dell'adorazione collettiva; l'attesa della costruzione del Tempio (v. 60) è un dettaglio innovativo che media il nuovo ingresso del peccatore perdonato nel popolo degli eletti.

SALMO LIV

Deus in nomine tuo salvum me fac.

- | | |
|---|----|
| 1. Dio, nel tuo nome fammi
salvo e nella tua unica
fortezza me, che son tuo servo, giudica. | 3 |
| 2. O Dio, l'orazion mia,
le mie parole apprendi
coll'orecchie, Signor, che tutto intendi; | 6 |
| 3. perché contra di me gli schiavi insursero
e gli forti cercar lo spirto mio,
né si proposer Dio dinanzi a gli occhii. | 9 |
| 4. Ecco Dio che m'aiuta
e 'l Signore è con quelli
che sono all'alma mia quasi puntelli. | 12 |
| 5. Rivolgi i mali a' miei nemici e, colla
tua veritate, loro
disperdi, Signor mio, dal santo coro. | 15 |
| 6. Volontariamente sacrificio
a te faraggio e 'l tuo nome, Signore,
confesserò, perch'è buono, a tutt'ore; | 18 |
| 7. perché da tutte le tribulationi,
Signor, tu mi togliesti e ne' nemici
miei vide l'occhio mio lor pene ultrici. | 21 |

6 tutto] α tutti 7 schiavi] α β δ stiaivi δ²→T 8 lo spirto mio] β¹ l'anima mia β²→T
11 Signore] δ Signor 18 confesserò] α confesserò

3 *che ... servo*. Relativa amplificante. • *giudica*. Cfr. «giudica» (BRUCIOLI 1532), «iudica» (PAGNINI 1528, ESTIENNE 1540), ma «vindica» (FLAMINIO 1545), «vindicabis» (Felice da Prato in PS 1530).

6 *Signor ... intendi*. Zeppa.

7 *schiavi*. Traduzione esegetica di «alieni», vale 'schiavi del peccato', dunque 'empi'. Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Vates sancti aliquando alienos, et alienigenas appellare solent Hebreos impios, qui virtutem, et religionem negligebant».

12 *che ... puntelli*. Perifrasi di «qui sustentant animam meam», motivabile con esigenze rimiche.

15 *Signor ... coro*. Zeppa.

18 *a tutt'ore*. Zeppa.

21 *lor ... ultrici*. Amplificazione che esplicita l'oggetto del *verbum videndi* in accordo con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Oratio est praecisa, quam ita explet paraphrasis Chaldaea, Et in meis inimicis vidit oculus meus ultionem».

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*). Tradizione: $\alpha \beta \delta$.

Salmo di lamento individuale, preghiera di liberazione dai nemici. La scansione strofica riproduce la divisione in 7 versetti comune a tutte le versioni. L'argomentazione procede in modo lineare dalla supplica d'esordio (stanze 1-3) alla professione di fiducia nel soccorso divino (stanze 4-5) fino alla lode conclusiva (stanze 6-7). Le sezioni di supplica e di lode si aprono entrambe con movenze vocative che stabiliscono un contatto intimo tra l'orante e Dio, per terminare con due causali che esplicitano rispettivamente le ragioni della preghiera (stanza 3) e della celebrazione di Dio (stanza 7). La sezione centrale segna quindi il trapasso dalla condizione di angoscia alla gioia per la liberazione del giusto, contrapponendo il popolo vittorioso dei santi alle schiere dei nemici sconfitti.

SALMO LVII

Miserere mei Deus, miserere mei.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Abbi di me, Signor, pietà; Signore,
abbi di me pietade,
che l'alma mia confida in tua bontade. | 3 |
| 2. | Nella ombra, Signor mio, delle tue ali
tutta mia speme sia
finché l'iniquità trapassi via. | 6 |
| 3. | All'altissimo Dio chiamarò forte,
allo Dio che m'aiuta
sempre e gli preghi miei mai non rifiuta. | 9 |
| 4. | Manderà giù dal cielo e liberammi:
darà in obbrobio e scherno
quei che fanno or di me sì mal governo. | 12 |
| 5. | Manderà Dio la sua misericordia
e la sua veritate,
perch'è verace e pia l'alta bontate. | 15 |
| 6. | Nel mezzo de' lioni è l'alma mia
ed io tra color giaccio
c'han per ferirmi alzato ardente braccio; | 18 |
| 7. | tra coloro i cui denti altro non sono
che lance, anzi saette
e spade aguzze le lor lingue infette. | 21 |

11 β¹ Farà de gli Altri scherno β²→T 15 pia l'alta] δ pien d'alta 18 β¹ Ch'han sempre
per ferirmi alzato il braccio β² Ch'han per ferirmi alzato ardenti il braccio

1 *Abbi di me ... pietà.* Cfr. nota a LI 1.

3 *in tua bontade.* Amplificazione di «in te».

6 *finché ... via.* Cfr. «donec transeat iniquitas» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

8-9 *che ... rifiuta.* Amplificazione esegetica di «perficit mihi». Cfr. la spiegazione offerta da Flaminio nella glossa *ad locum*: «omnia, quae opto, est enim oratio imperfecta».

12 *quei ... governo.* Resa banalizzante di «conculcantes me».

15 *perch'è ... bontate.* Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Deus et misericors, et verax est. Misericordia facit, ut opem afflictis et laborantibus promittat: veritas facit, ut promissa persolvat».

18 *c'han ... braccio.* Resa esegetica di «ardentes», scioglie con un'immagine innovativa la metafora del participio ('ardenti di odio verso di me', dunque 'pronti a colpirmi e a uccidermi'). Cfr. la glossa di FLAMINIO 1545: «Iaceo inter ardentes] Odio mei».

21 *infette.* Aggettivo innovativo, dovuto principalmente a esigenze rimiche, introduce l'immagine del peccato come veleno.

8. Sii tu Dio, Signor mio, sopra gli cieli
esaltato e tua gloria
sopra tutta la terra abbia vittoria. 24
9. Tesero il laccio a gli miei piedi ed Egli
quasi verga, cui china
gravoso fascio, feo l'alma mia china. 27
10. Anzi la faccia mia zappar la fossa,
la fossa nella quale
caddero essi, pensando a me far male. 30
11. Presto è 'l mio cor, Signor, presto è 'l cor mio,
onde tua gloria sempre
cantar voglio e sonare in varie tempre. 33
12. Sta su, mia gloria; drizzati, saltero;
svegliati, cetra: ch'io
destarò l'aurora orando a Dio. 36
13. Signor, te sol ne' popoli
confesserò, te solo
dall'un canterò sempre a l'altro polo; 39
14. perché la tua misericordia infino
a' cieli aggiugne, e tocca
le nubi il ver ch'uscì della tua bocca. 42
15. Sii tu Dio, Signor mio, sopra gli cieli
esaltato e tua gloria
sopra tutta la terra abbia vittoria. 45

27 feo] δ fer 28 zappar] β^1 cavar $\beta^2 \rightarrow T$ 31 β^1 Fermo è 'l mio core, o Dio, fermo
è 'l cor mio $\beta^2 \rightarrow T$ 34 drizzati] β^1 destati $\beta^2 \rightarrow T$ 36 β^1 Loderò innanzi l'aurora
Dio $\beta^2 \rightarrow T$ 45 sopra tutta la terra] δ sopra la terra $\delta^2 \rightarrow T$

24 *abbia vittoria*. Amplificazione che colma l'ellissi verbale della coordinata favorendo la simmetria strofica.

26-27 *quasi ... fascio*. Similitudine amplificante.

30 *pensando ... male*. Amplificazione esegetica affine alla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Machinati erant michi periculum, in quod ipsi incurrerunt, cum incauti in manus meas incidissent».

36 *orando a Dio*. Zeppa.

39 *dall'un ... polo*. Amplificazione di «psalmum dicam in gentibus». Cfr. «Chiario si mostra all'uno e all'altro polo» (Tullia d'Aragona, sonetto *Quel che 'l mondo d'invidia empie e di duolo*; risposta di Varchi: sonetto CXCV, in VARCHI, *Sonetti. Parte seconda*).

Canzone-ode di schema AbB (15 stanze). Tradizione: β δ.

Inno di lode, esprime la fiducia in Dio nelle avversità. La scansione strofica si discosta lievemente dalla partizione in 14 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (11 versetti in PAGNINI 1528, 12 versetti in BRUCIOLI 1532). L'invocazione di apertura (stanze 1-2) e la protesta di fiducia nel soccorso divino (stanze 3-5) sono orchestrate secondo un ritmo binario, scandito da anafore e figure di ripetizione. Il successivo lamento per la persecuzione (stanze 6-10) sposta il baricentro del discorso poetico dalla persona di Dio al soggetto orante insidiato dai nemici; un *refrain* (stanza 8), ripetuto alla fine del salmo, interviene il racconto angoscioso delle trame degli empi con una *exaltatio* anticipatrice della lode universale (stanze 11-15).

SALMO LXIII

Exaudi Deus orationem meam.

1. Mie parole esaudir, Signor mio, vogli,
quando io ti prego umile, e dal timore
l'anima mia del mio nemico toglì. 3
2. Fa' che i consigli di maligno core
non mi noccian; difendimi da quelli
u' vive iniquità, giustizia muore. 6
3. Perché le lingue lor, quasi coltelli,
aguzzarono e lor parole amare
teser, quasi saette, iniqui e felli 9
4. sol per nascosamente saettare
l'uom senza colpa; il che tosto faranno
senza temer di chi 'l può vendicare. 12
5. Ad effetto mandar risoluto hanno
nequitoso parlare, empio consiglio
per dare all'innocente or doglia, or danno. 15
6. Per nascondere i lacci fer bisbiglio
e dissero tra lor: - Chi fia, che mai
veder possa e fuggir l'alto periglio? - 18
7. Cercar con ogni studio or danni, or guai
al miserello e quanto vollen fero
e son peggior che 'l primo giorno assai. 21

6 iniquità] γ δ nequitā δ²→T 19 or danni, or guai] γ e danni, e guai γ²→T

1 *Mie parole*. Cfr. «la voce mia nel parlare mio» (BRUCIOLI 1532), «vocem meam in sermone meo» (PAGNINI 1528).

2 *io ... umile*. Cfr. «ma ben ti prego umile» (VARCHI, *Sonetti. Parte prima* I 9).

6 *giustizia muore*. Zeppa.

7-8 *quasi ... aguzzarono*. Cfr. «aguzorno come coltello» (BRUCIOLI 1532).

12 *di ... vendicare*. Amplificazione che colma l'ellissi della completiva.

13-15 *Ad effetto ... danno*. Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «decreverunt omnino nefarium facinus facere, de quo inter se consultant».

16 *fer bisbiglio*. Resa espressiva di «narraverunt», permette la rima con «periglio» (v. 18).

18 *e fuggir ... periglio?* Coordinata amplificante, crea la dittologia verbale «veder»/«fuggir» e riformula il pronome «eos» (riferito a «laqueos») nell'astratto «alto periglio».

19 *Cercar ... guai*. Resa esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «vestigant varias nocendi vias, et artes».

21 *e ... assai*. Coordinata innovativa che sostituisce la relativa «quae scrutati sunt», evitando la ridondanza con «spiando andar» (v. 23).

- | | | |
|-----|--|----|
| 8. | L'intimo core altrui, l'altrui pensiero
notte e giorno spiando andar, ma Dio
saetteragli, in un pietoso e fero, | 24 |
| 9. | quando il penseran men: del colpo rio
gran tempo appariran le piaghe ed essi
pagheran di lor lingua il giusto fio. | 27 |
| 10. | Chiunque gli vedrà cotanto oppressi
da tutti i mali, in sé medesimo tutto
commosso temerà suoi falli stessi | 30 |
| 11. | e le giuste opre del Signor per tutto
annunziando andrà, veggendo come
abbian letizia i buoni, i tristi lutto. | 33 |
| 12. | Il giusto lieto fia nel vero Giove
ed in quel solo avrà speranza; e loro
c'han dritto e puro il cor, tutti di nuove
glorie si vanteran nel Signor loro. | 36 |

Capitolo in terza rima. Tradizione: γ δ.

Salmo di lamento individuale, preghiera per essere liberato dai nemici. La scansione strofica diverge appena dalla partizione in 11 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (10 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). La supplica d'esordio (stanze 1-2) prelude con un'intensa *captatio* all'esposizione delle insidie degli empì (stanze 3-7); il nesso causale (v. 7) introduce l'accusa del giusto, formulata come un resoconto innervato di tensioni drammatiche (stanza 6). La vendetta di Dio giunge quindi come una risposta improvvisa (stanze 8-9), marcata dall'*enjam-*

22 *L'intimo core ... pensiero*. Traduzione che affianca la resa sintetica dei sintagmi «intimum» e «cor profundum» («intimo core») all'innovativo «pensiero».

23 *spiando andar*. Amplificazione esegetica, richiama l'analogo «scrutantur» della glossa flaminiana *ad locum*: «Etiam intimos animorum sensus scrutantur, adeo sunt callidi, et malitiosi».

24 *in ... fero*. Zeppa.

26-27 *ed essi ... fio*. Resa esegetica, segue l'interpretazione proposta nella nota di FLAMINIO 1545: «perniciem ipsi sibi petulantissima lingua comparabunt».

30 *suoi ... stessi*. Amplificazione che colma l'ellissi dell'oggetto.

32-33 *come ... lutto*. Amplificazione esegetica che richiama la relativa glossa di FLAMINIO 1545: «Intelligent inquam, haec non casu, et fortuito evenire, sed providentiam Dei esse, quae afflictis, et violenter oppressis auxilium ferat, atque homines importunos, et nefarios, perinde ut meretur eorum improbitas, ulciscatur».

34 *nel ... Giove*. Cfr. «vero e vivo Giove» (VARCHI, *Sonetti. Parte prima* LXII 3).

37 *nel ... loro*. Zeppa.

bement («ma Dio | saetteragli»), e produce frutti di conversione e di lode (stanze 10-12). La chiusa, di tenore gnomico, riassume le identità complementari dell'uomo giusto e del popolo santo, proiettando il soggetto orante nella comunione con i redenti, lontano dalla folla degli empi.

SALMO LXXXXIV
Deus ultionum Domine.

- | | |
|---|----|
| 1. Signore, Dio delle vendette; Dio delle vendette, chiaramente fore appari e 'l tuo valore aperto mostra. | 3 |
| 2. Esaltato sii tu che dal tuo coro vedi ogni cosa e giudichi la terra; rendi a superbi il contracambio loro. | 6 |
| 3. Infino a quanto i peccator, Signore, infino a quanto tempo i peccatori avran gioia, avran roba, avranno onori? | 9 |
| 4. Diranno e parleran cose superbe? Glorieransi nella lor malizia tutti color che l'ingiustizia adoprano? | 12 |
| 5. Il popol tuo, il tuo popol, Signore, logorato hanno e la tua redate senza alcuna pietate abburattaro. | 15 |
| 6. La vedovella e 'l pover pellegrino, crudeli, ammazzati hanno e i popilli con danno e frode uccisi. | 18 |

2-3 α Delle vendette sol giusto Signore | Mostrati fore e fa ch'ognun ti veggia 2 fore] δ fora δ²→T 3 valore] δ valor δ²→T 7 Infino] δ infin 8 infino] δ insino 9 gioia] β¹ gaudi β²→T • roba] δ robba δ²→T 13-18 α Il tuo popol Signore, il popol tuo | logoreranno, e la tua redate | La state e 'l verno infesti affliggeranno || La vedovella, e 'l pover forestiero | iniqui uccideranno | E a' popilli, oimè, morte daranno

3 e ... *mostra*. Amplificazione esegetica, segue la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Fac, omnes intelligant, ac pene oculis videant providentiam, et magnitudinem potentiae tuae, quam neglunt homines impii, et arrogantes».

4-5 *che ... cosa*. Zeppa.

9 *avran gioia ... onori?* Resa amplificante di «exultabunt».

11 *nella lor malizia*. Zeppa.

15 *senza ... pietate*. Zeppa.

16 *vedovella*. Vezzeggiativo dantesco, impiegato tre volte nella *Commedia* per indicare due figure umili e dolenti: la vedova vendicata da Traiano («una vedovella li era al freno», *Purg.* X 77; «la vedovella consolò del figlio», *Par.* XX 45) e la moglie di Forese Donati («la vedovella mia, che molto amai», *Purg.* XXIII 92). Cfr. «La vedovella che marito prende» (*OF* XXXVII LXIII 1). • *pellegrino*. Cfr. «peregrino» (BRUCIOLI 1532), «peregrinum» (PAGNINI 1528), ma «advenam» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

17 *ammazzati hanno*. Cfr. «amazeranno» (BRUCIOLI 1532).

18 *popilli*. Calco del latino «pupillos». Cfr. «pupilli» (BRUCIOLI 1532).

7. E dissero tra sé: – Già non vedrallo
il Signor, che del mondo non ha cura,
né lo Dio di Iacobbe intenderallo. – 21
8. O forsennati popolari, abbiate
cervello omai; e voi, quando che sia,
stolti, alla via tornate e siate saggi! 24
9. Or chi piantò l'orecchie, udir non deve?
Colui che fece gli occhi
non vedrà, sciocchi, quanto dite e fate? 27
10. Dunque colui che corregge le genti
non garriralle? E senza
saper sarà chi dona altrui scienza? 30
11. Il Signor non che l'opre, i pensier tutti
sa de gli uomini, e vede
quanto sien senza fede e senza frutto. 33
12. Felice l'uom cui tu, Signore, avrai
instrutto e quei beato

21 Iacobbe] α Iacob 22 forsennati] α forsennati (?) δ fortunati 23 quando che sia] α già che alhora 24 stolti] α Folli 28-30 α Dunque sarà che chi frena le genti | nulla cura, e senza | saper sarà chi dona Altrui scienza? 34 Felice] α β¹ Beato β² > T Signor] δ Signor δ² > T

20 *che ... cura.* Zeppa.

27 *sciocchi ... fate?* Amplificazione esegetica in linea con la nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Est ne (inquit) verisimile, ut qui vim sentiendi, et intelligendi hominibus donavit, ipse cognitione careat rerum humanarum?».

29-30 *E senza ... sarà.* Coordinata amplificante, perfeziona la simmetria strofica.

31 *non che l'opre.* Amplificazione che contrappone le opere, da intendersi in senso generale come 'azioni umane' più che come 'opere di salvezza', alla volontà, in accordo con quanto annota Flaminio: «Non modo (inquit) Dominus audit, et videt, verum etiam intimos hominum sensus intelligit, ac novit, quam inania sint, et absurda, quae illi cogitant, nisi divino lumine animi eorum illustrentur».

33 *senza fede ... frutto.* Dittologia amplificante che traduce «vanae», con un possibile riferimento alle opere della fede (*Iac* 2, 17) e al frutto dello Spirito contrapposto ai frutti della carne (*Gal* 5, 16-25). Cfr. il seguito della glossa di FLAMINIO 1545: «Itaque beatum illum iudico, quem tu Domine pro tua incredibili misericordia erudis, et praeceptis legum tuarum instituis: ea enim disciplina maximam illi tranquillitatem pariet rebus adversis, siquidem omnes iniurias impiorum non solum forti, sed etiam laeto animo feret, intelligens, vitam piorum calamitatibus, ut aurum igne, purgari. Itaque animo quieto, et tranquillo usque expectabit, dum impius poenas luat: luet enim poenas, quisquis violat innocentes, neque Dominus negliget iniurias, et contumelias gentis suae, neque illam diutius permittet libidini, et ludibrio impiorum, sed aliquando leges, et iustitia in iudiciis valebunt, et multus sui cupidos, et amantes habebunt».

- ch'arà da te la tua legge imparato, 36
13. per dare a lui ne gli infelici giorni
riposo, infin ch'al peccator la fossa
si cavi, ove la carne e l'ossa alberghino. 39
14. Perché non scacciarà la plebe sua,
né la sua redate
rifiuterà 'l Signor, ch'è sol bontate. 42
15. Perché il giudizio alla giustizia allora
farà ritorno e lei seguiranno
tutti quei c'hanno il cor diritto e puro. 45
16. Chi fia che 'n mio favor contra i maligni
si levi in piè? Chi per me contra quelli
starà, ch'operan felli iniquitate? 48
17. Se non mi dava il mio Signore aita,
certo l'anima mia
stata in Inferno, o poco men saria. 51
18. S'io diceva: - Il mio piè mosso vacilla -,
la tua misericordia, Signor mio,
mi sosteneva, ond'io mai non cadeva. 54
19. Secondo i molti pensier ch'io facea
dentro il mio cor, le tue consolazioni
l'alma mia rallegrar, che s'affliggea. 57
20. Or fia che 'l truen della perversitate

37-38 α Per dare a lui ne suoi infelici (*agg. interl.*) giorni | Reque/Riposo infin ch'al peccator la fossa 39 α Si faccia, onde non possa uscir giamai β¹ Si cavi, onde non possa esser più reo β²→T 41-42 α il Signor né la sua hereditate | Fia mai, che abbandoni (*sovrascr. a* lassì) o in questa o in altra etate 44 farà ritorno] α Fia che ritorni 46 α¹ Chi per me contra quei che son maligni α² Chi per me contra i malignanti in piede 47-48 si levi ... starà] α Si levarà? Chi per me contra quelli | starà 48 ch'operan felli iniquitate] α β δ che felli iniquitate adoprano δ²→T 49-51 mi dava ... saria] α mi haveva aita il mio Signore | Data l'anima mia | 「Poco men che in (*cass. e riscritto nella riga successiva*) Stata in inferno o poco men saria 51 stata in Inferno] β Stata (*sovrascr. a* Hoggi in) in Inferno δ Sta in un Inferno δ²→T 54 sosteneva] α sosteneva/sostentava (*ta agg. interl.*) • mai] α più 55 facea] α sentia 57 α Ricriar rallegrando l'alma mia

39 *ove ... alberghino. Zeppa.*

51 *in Inferno.* Cfr. «in inferno» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

54 *ond'io ... cadeva.* Causale amplificante, affine alla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Domine eras praesto, et sustentabas animum meum iam labentem».

57 *che s'affliggea.* Amplificazione in linea con la nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Quantum excruciant animum meum cogitationes tristissimae, tantum illum recreabant consolationes tuae iucundissimae».

- s'accompagni con teco? E chi per legge
l'afflizzion de gli innocenti elegge? 60
21. Contra l'alma del giusto si ragunano
e 'l sangue ch'è innocente
condanneranno quei che Dio non curano. 63
22. A me sarà 'l Signor tranquillo e fido
porto e refugio; quasi in alto monte
rocca a me sia, che 'n sua pietà m'affido. 66
23. E della loro iniquitate il fio
pagar faragli disperdendo loro,
lor disperdendo in lor malizia Dio. 69

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: α β δ.

Salmo di lamento individuale, appello alla giustizia divina contro i malvagi. La scansione strofica riproduce la divisione in 23 versetti di tutte le versioni. L'invocazione iniziale (stanze 1-2) apre con l'accurata richiesta del giusto di essere vendicato degli empi, dei quali si espongono gli atti di violenza perpetrati ai danni del popolo (stanze 3-7). L'intensa deissi, le figure di duplicazione e la serie di interrogative patetiche innalzano la tensione del dettato fino al drammatico *a parte* che riporta le bestemmie pronunciate dagli iniqui. Il successivo monito a perseguire la giustizia (stanze 8-11) presenta un'intonazione analoga, con una sequenza di esclamative e interrogative retoriche conclusa da una sentenza (stanza 11). L'elogio del giusto (stanze 12-15) crea una parentesi didattico-espositiva, intesa

59 per legge] α¹ la legge α²→T 61 si ragunano] α si congregano 63 non curano] α
β¹ dispregiano β²→T 64-66 α E a me fia 'l Signor 「refugio mio (*cass.*) lo mio refugio
| Lo Dio mio quasi rocca in alto monte | Per me sarà, 「che le (*cass.*) che le sue forze conte
te 69 in lor malizia] α il Signor nostro

60 *de gli innocenti*. Amplificazione che anticipa «innocente» (v. 62). Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «vel cum ait, solium perversitatis fingere afflictionem pro lege, significat potius, eos, quorum proprium munus est, leges condere, quibus Respublica optime administraretur, ac civium salus tuta sit, tantum abesse ab hoc officio, ut semper habeant animos intentos ad inveniendas rationes, et vias, quibus vexent, atque opprimant innocentes, atque ita pro legum, et iudiciorum aequitate ab his iniuriis, et vim ad perniciem civitatis manare».

63 *quei ... curano*. Zeppa.

64-65 *tranquillo ... porto*. Amplificazione di «refugio». Cfr. «Tranquillo porto avea mostrato Amore» (*Rvf* CCCXVII 1).

65 *quasi ... monte*. Paragone amplificante.

a ricordare l'infallibilità della giustizia divina; segue, quale contro canto, la testimonianza del Salmista, in stretto dialogo con Dio (stanze 16-19). L'esortazione finale (stanze 20-23) completa l'identificazione dell'orante con il modello universale dell'uomo giusto, riassumendo la triangolazione tra soggetto, Dio e malvagi in una professione di fede speculare alla supplica d'esordio.

SALMO LXXXXV

Venite exultemus Domino.

1. Venite tutti, esultiamo al Signore:
giubiliamo allo Dio,
nostra salute, con allegro core. 3
2. Preoccupiam la faccia sua cantando
e con inni e con salmi
confessiam la sua gloria giubilando. 6
3. Perché Dio, gran Signore e Rege grande,
sopra tutti gli dii
regnando abbatte i rei, solleva i pii. 9
4. Perché nella sua mano e per suo dono
son le profunditati della terra
e l'altezze de' monti di lui sono. 12
5. Perch'è suo 'l mare, ed egli stesso il fece,
e le sue man possenti
fondar la terra e tutti gli elementi. 15
6. Venite e adoriamo;
chiniamci a terra e pieghiam le ginocchia
anzi al Signor, di cui fatture siamo. 18
7. Perch'egli stesso è 'l Signor nostro Dio
e noi siam popol della sua pasciona
e pecorelle della sua magona. 21

1 α Venite esultiamo tutti nel Signore 3 α Ch'è nostro salvatore 4 Preoccupiam] δ Preoccupiano $\delta^2 \rightarrow T$ 6 confessiam] δ Confessiano $\delta^2 \rightarrow T$ 9 regnando abbatte] α Regna, e abbatte 10-12 α^1 Perché nella man sua | Son le profunditati della terra | E l'altezze de' Monti anco son sue $\alpha^2 \rightarrow T$ 14 possenti] α pietose 15 e tutti gli elementi] α e ciò che in lei s'ascose 19 è 'l Signor nostro Dio] α^1 è Dio nostro Signore $\alpha^2 \rightarrow T$

3 *con allegro core.* Amplificazione in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Admonet, ad cultum, et venerationem Dei requiri laetitiam, et hilaritatem, id quod etiam divus Paulus confirmat praecipiens Christianis, ut semper laeto animo sint».

5 *e con inni.* Amplificazione che introduce un termine impiegato anche nella nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, properemus venire in conspectum eius cum hymnis, et gratiarum actione».

9 *regnando ... pii.* Zeppa.

10 *e ... dono.* Zeppa.

15 *e tutti gli elementi.* Zeppa.

18 *di cui ... siamo.* Cfr. «al Signore fattore nostro» (BRUCIOLI 1532).

21 *magona.* Lezione innovativa che sostituisce «manus», per probabili ragioni prosodiche e di rima. Il termine, indicante un luogo spazioso nel quale vi sia abbondanza di beni,

8. Oggi, se la sua voce arete udito,
non vogliate indurare i vostri quori
come chi contradice a degno invito. 24
9. Come n'avvenne nel deserto, dove
tentarmi i padri vostri e mi provaro
e vider chiaro allor l'opere mie. 27
10. Quaranta anni ebb'io guerra
e fui da questa gente offeso, e dissi:
- Questo popol per certo entro il core erra. - 30
11. Et essi le mie vie mai non conobbero,
a cui giurai con ira, e così fia,
che nella requie mia non enterranno. 33

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: $\alpha \beta \delta$.

Salmo di lode, invito ad adorare Dio. La scansione strofica riproduce la partizione in 11 versetti di FLAMINIO 1545, PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532 (12 versetti in ESTIENNE 1540). L'*exhortatio* iniziale (stanze 1-2) è un invito alla lode collettiva, orchestrato su una *gradatio* ascendente di verbi imperativi che culminano nella celebrazione giubilante della gloria divina. Il *pathos* si attenua nella successiva proclamazione della giustizia e della sovranità di Dio sul Creato (stanze 3-5), scandita dall'anafora dei nessi causali a inizio stanza, per ravvivarsi in un secondo invito all'adorazione (stanze 6-7), strutturato come una sintesi delle due intonazioni precedenti. Conclude un severo monito all'ubbidienza (stanze 8-11) dove la voce del Salmista cede il passo a quella divina, che ricorda con movenze di invettiva l'infedeltà del popolo antico.

22 $\alpha^1 \beta^1$ Hoggi se la sua voce udite $\alpha^2 \beta^2$ Hoggi se la sua voce harete udito 23 indurare] δ indurar 25 deserto] β^1 deserto $\beta^2 \rightarrow T$ 30 entro il core] α col cuore 31-33 α Et essi non cognobbero le mie vie | A cui vittoria mia dissi e giurai, | Che mai nel regno mio non enteranno

risponde anche semanticamente al rimante *pasciona*, voce toscana che indica un pascolo particolarmente ricco.

SALMO CI

Misericordiam, et iudicium cantabo.

1. La tua misericordia,
Signor del Cielo, e 'l tuo giudizio sempre
cantarò, te lodando in varie tempre. 3
2. Bramo seguire e spero
tua pura e santa via, ma tu non vieni;
vane tutte saran mie brame e spemi. 6
3. Sempre innocente e pio
non pur coll'opre andrò, ma colla mente
o solo in casa, o fuor tra l'altra gente. 9
4. Cosa ingiusta anzi a gli occhii
mai non porrommi, e quei che frodi fanno
odiati da me tutti saranno. 12
5. Perverso core ed empio
farà da me partita, ed uom che sia
maligno, amico a me, né conto fia. 15
6. Anciderò chiunche

2-3 *sempre ... tempre.* Amplificazione che richiama implicitamente la varietà dei canti e delle manifestazioni di lode elencati nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Misericordiam (inquit) et iustitiam semper colam, et carminibus meis celebrabo, eroque semper paratissimus ad homines iuvandos, et sublevandos, et ad omnia recte, ac iuste administranda, in primis tibi Domine psallam, et perpetuis hymnis gratias agam, qui has virtutes, et caetera omnia bona largiris».

4 *Bramo ... spero.* Amplificazione meditativa di «intelligam», analoga alla relativa glossa di FLAMINIO 1545: «studebo versari sapienter in recta, et pia vivendi ratione».

5 *ma ... vieni.* Traduzione equivalente di «quando venies ad me?», privilegia l'ipotesi negativa, prospettata solo in forma di dubbio dall'interrogazione.

6 *vane ... spemi.* Zeppa.

8-9 *non ... gente.* Amplificazione meditativo-esegetica di «ambulabo in innocentia cordis mei in medio domus meae», riprende la nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Proponit nobis effigiem solidae, expressaeque virtutis, quae sive in publico versetur, sive in domum intimam sese abdat, semper est eadem, tantumque abhorret a scelere, et maleficio, ut etiam ipsam cogitationem castam, inviolatamque conservet».

15 *amico ... fia.* Amplificazione esegetica di «non cognoscam» in linea con la nota *ad locum* di Flaminio: «Id est, si quem ex meis deprehendero animo pravo, et perverso, illi ego interdicam domo, et familiaritate mea». Cfr. il seguito della nota sopra citata: «[virtus] usum vero, et familiaritatem improborum repudiat, seque ad honestas, et pias amicitias cupidissime adiungit».

- biasma in segreto e di nascoso agogna
fare al prossimo suo danno o vergogna. 18
7. Uom d'occhii e ciglia altero
che, dispregiando altrui, sé stesso onore
non soffrirò, né d'insaziabil core. 21
8. Quei che io vedrò fedeli
sederan meco e chi dritto cammina
a me ministrerrà sera e mattina. 24
9. Non abitrà nel mezzo
della mia casa uom fraudolento, e quelli
che son mendaci, a me saran rubelli. 27
10. Tosto anciderò tutti
i peccator del mondo per cacciare
della città d'Iddio l'iniquo oprare. 30

Canzone-ode di schema aBB (10 stanze). Tradizione: γ δ.

Salmo regale, espone i propositi del re sapiente. La scansione strofica riproduce la partizione in 10 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (8 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). La *captatio* d'esordio (stanze 1-2) unisce i temi della lode e dell'attesa dell'interlocutore divino, invocato dall'orante come guida per tenere una condotta santa. L'intonazione allocutiva lascia quindi il posto a una prospettiva soggettiva, evidente nella protesta di integrità del giusto (stanze 3-4) e nel catalogo dei propositi con cui il Salmista si offre quale strumento nelle mani di Dio per ristabilire la giustizia sulla terra (stanze 5-10).

17 nascoso] δ nascosa δ²→T 28-30 δ om. (Tosto ... l'iniquo oprare *agg. marg. di mano posteriore*)

20 *che ... onore*. Zeppa.

27 *a me ... rubelli*. Traduzione esegetica di «non dirigetur in conspectu oculorum meorum», affine alla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, apud me gratus non erit». 28 *Tosto*. Resa esegetica di «in matutinum», secondo l'interpretazione della nota flaminiana: «Id est, adhibito summo studio, et diligentia, nullaque interposita mora: nam hoc verbo mane saepissime utuntur in hanc sententiam literae sanctae, ut alio loco admonuimus».

SALMO CII

Domine exaudi orationem meam.

1. Esaudisci, Signor, l'orazion mia:
fa' che di me, tuo fido
servo, pervenga a te la voce e 'l grido. 3
2. Non rivolger da me tua faccia e, quando
son tribolato, inchina
a me, Signor, l'orecchia tua divina. 6
3. Qualunque giorno, o mio Signore, il tuo
avrò chiamato aiuto,
non esser sordo a i miei buon preghi, e muto. 9
4. Perché i miei giorni, come fumo, sono
mancati e le mie ossa
secche, come un tizzon, nulla hanno possa. 12
5. Il mio cor sì secco, qual erba suole
dal sol percossa, ond'io
di mangiar il mio pan posto ho 'n oblio. 15
6. Per lo continuo pianto e gran dolore,
le mie ossa a la pelle
sono appiccate e può ciascun vedelle. 18
7. Son fatto ad ermo pellican simile;
son qual nitticorace
che fugge tutti ed egli a nessun piace. 21

9 *non ... muto.* Amplificazione di «*velociter exaudi me*».

12 *nulla ... possa.* Traduzione esegetica, scioglie il metaforico «*adusta sunt*» in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «*significat autem prae dolore animi corpus ipsum macie confectum esse*». Cfr. ARETINO, *Salmo quinto* [7]: «le ossa mie, infiammate dal fuoco del diletto mondano, sono divenute come una cosa abruciata, imperoché l'anima, raccolta tutta in se stessa, gli ha tolto quel nutrimento, onde sempre duravano in continuo ardore».

13-14 *qual ... percossa.* Il riferimento al sole amplifica il comparante come nella nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «*Ut herba solis ardore percussa, vel falce demessa exarescit, ita cor meum assiduis calamitatibus, et anguoribus extabuit*».

16-17 *Per ... pelle.* Traduzione esegetica che introduce la dittologia «pianto»/«dolore» e rende «carni» con «pelle», in accordo con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «*Significat his verbis, carnem suam ita consumptam esse assiduo fletu, et maerore, ut ossa iam cuti inhaereant, neque ulla caro intercedat: hebraea enim lingua carnem pro cute aliquando appellare solet*».

21 *che fugge ... piace.* Amplificazione interpretativa di «*incolens deserta*», esplicita gli elementi di analogia tra il comparante (il gufo) e il soggetto. Il nome «nitticorace» è calco di «*nycticorax*» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

8. Mai dormito non ho: solingo stommi
pien di doglia e sospetto
qual passer soletario in alcun tetto. 24
9. Con mille insulti i miei nemici ognora
mi rinfaccian gli affanni
e giuran per le mie miserie e danni. 27
10. Il cener come pan (chi fia che 'l creda?)
bene spesso mangiai
e 'l ber colle mie lagrime adacqua. 30
11. Per giustissimo sdegno e tua grave ira,
prima, Signor, m'alzasti
e poi battendo in terra mi gettasti. 33
12. I giorni miei, qual ombra in ver la sera,
spario ed io, qual fieno,
secco mi feci e sol non venni meno. 36
13. Ma tu, vero Signor, duri in eterno
e dall'Orto al Ponente
la tua memoria andrà di gente in gente. 39
14. Tu, levandoti in piede, avrai pietate
di Sionne e per tempo
non fia, ch'omai di darl'aita è tempo. 42
15. Percioché a' servi suoi piacquer le pietre

39 di gente in gente] γ di gente γ²→T

22 *Mai ... non ho*. Resa equivalente di «Vigilavi».

22-23 *solingo ... sospetto*. Zeppa.

24 *qual ... tetto*. Riformulazione lirica secondo il petrarchesco «Passer mai solitario in alcun tetto» (Rvf CCXXVI 1).

27 *per ... danni*. Amplificazione che richiama la glossa di FLAMINIO 1545: «Id est, ad tantam calamitatem, et miseria venimus, ut qui iurantes sibi mala volunt precari, Hebaeorum aerumnas sibi precentur».

28 *chi ... creda?* Amplificazione espressiva. Cfr. «I' l'ò più volte (or chi fia che mi 'l creda?)» (Rvf CXXIX 40).

33 *battendo in terra*. Amplificazione affine alla nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Elegantissima allegoria exaggerat magnitudinem irae divinae, et calamitatis suae: nam quae volumus ad terram graviter affliggere, ea alte extollimus».

34 *qual ... sera*. Traduzione esegetica di «sicut umbra declinaverunt». Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Comparat vitam suam fugacissimam umbrae inclinatae, et iam, iamque in tenebras evanescenti [...]. De umbris inclinatis est illud Virgili, | Maioresque cadunt altis de montibus umbrae».

36 *e sol ... meno*. Zeppa.

42 *di darl'aita*. Amplificazione che colma l'ellissi della completiva.

- di lui, della sua terra
avran mercé, che giace oggi per terra. 45
16. Signore, il nome tuo tutte le genti
temeranno e i re tutti
ameran la tua gloria, o fien distrutti. 48
17. Perch'edificherà del gran Sionne
l'alte mura e fia visto
nella sua gloria il Signor d'ogni acquisto. 51
18. Risguardò le preghiere degli umili,
né la loro orazione
spregiò 'l Signor dall'alto suo balcone. 54
19. Scrivansi queste cose a quei che dopo
verranno e 'l popol tutto
il Signor lodarà, che fia prodotto. 57
20. Perché dal santo suo stellante regno
guardò 'l Signore e vide
tutto quanto il sol gira e 'l mar divide, 60
21. per udir l'alto pianto di coloro
che stan presi e legati
e scioglier quei ch'a morte son dannati, 63
22. afin che del Signor cantino il nome
in Sionne e sua loda
dentro in Gierusalem da ciascun s'oda, 66
23. quando i popoli tutti, e tutti in uno
fien congregati i regi
per servir al Signor di tutti i pregi. 69
24. Il mio vigor, mia natural virtute

44 di lui] γ di lei 46 Signore] δ Signor δ²→T 49 edificerà] γ δ edificarà δ²→T

45 *che ... terra.* Zeppa.

50 *l'alte mura.* Metonimia indicante 'la città'. Cfr. «le mura alla tua gran cittade» (LI 59) e «l'alte mura, ov'io | fui nato, e lieto vissi» (VARCHI, *Sonetti. Parte prima* L 2-3).

51 *il Signor ... acquisto.* Zeppa.

54 *'l Signor ... balcone.* Zeppa.

58 *dal santo ... regno.* Riformulazione lirica di «de excelso sanctuario suo» sulla base di «per adornarne i suoi stellanti chiostri» (Rvf CCCIX 4). La direzione dello sguardo di Dio, che procede dall'alto al basso, dalla sede celeste alla terra, risulta invertita rispetto al moto ascensionale di Laura, assunta dalla terra ai cieli.

60 *tutto ... divide.* Perifrasi di «in terram».

63 *quei ... dannati.* Traduzione esegetica di «filios mortis», in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, mortis iam addictos».

- col farmi andare attorno
afflisce e m'affrettò l'ultimo giorno. 72
25. Dirò: – Dio mio, non mi rapir nel mezzo
de' miei dì. Gli anni tuoi
non ebber prima e non aranno poi. 75
26. Nel principio, Signor, la terra solo
fondasti e solo i cieli
tutti creasti ond'a noi t'apri e celi. 78
27. Essi un dì periranno; ma tu fermo
stai sempre e, come veste,
invecchierà ciascun globo celeste. 81
28. Tu, quasi manto, muteragli ed essi
mutati fien. Tu sempre
sei quello stesso e mai non cangi tempre. 84
29. I figliol de' tuoi servi abiteranno
e 'l seme lor, dinanzi
a te, di tutti i ben fia che s'avanzi. – 87

Canzone-ode di schema AbB (29 stanze). Tradizione: $\gamma \delta$.

Quinto salmo penitenziale, lamento dell'afflitto nella prova. La scansione strofica rispetta la partizione in 29 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (28 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'invocazione d'esordio (stanze 1-3) è scandita da una serie anaforica di imperativi che, nel passaggio dalla forma posi-

71 andare] δ andar $\delta^2 \rightarrow T$ 78 creasti] γ facesti $\gamma^2 \rightarrow T \cdot celi] \gamma$ veli $\gamma^2 \rightarrow T$

71 *col ... attorno*. Resa esegetica di «in via», analoga alla nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Afflixit in via] Attrivit hostis (inquit) vel ipse Deus vires meas longis itineribus, et magnitudine calamitatum breviorum mihi vitam reddidit».

75 *non ebber ... poi*. Resa esegetica di «in generationem et generationem», calco latino dell'ebraico *be dôr dôrim* (בדור דורים). Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Consolatur se praedicanda infinita potentia Dei, atque eius aeternitate».

78 *ond'a noi ... celi*. Zeppa.

81 *ciascun ... celeste*. Amplificazione che colma l'ellissi dell'oggetto.

84 *e mai ... tempre*. Zeppa.

87 *di tutti ... s'avanzi*. Traduzione esegetica di «stabilietur», esplicita la nozione di eternità insita nel verbo sulla scorta di quanto scrive Flaminio nel seguito della glossa citata (cfr. nota al v. 75): «itaque cum infra dixisset, annos Dei esse innumerabiles, subiungit, filii servorum tuorum habitabunt, et semen eorum coram te stabilietur, significans his verbis, si Deus aeternus est, etiam eos, qui in terris iuste cum fide, ac pietate Deum colunt, in coelo una cum illo beatos aevum acturos sempiternum».

tiva («Esaudisci», «fa'») a quella negativa («Non rivolger», «non esser sordo»), enfatizzano l'urgenza della preghiera. Di intonazione didascalica è invece la *lamentatio* per lo stato di prostrazione del Salmista, le cui sofferenze acquistano evidenza grazie a una folta presenza di similitudini (stanze 4-12). Il ripiegamento autoriflessivo si rovescia dunque in una dichiarazione di speranza nella pietà divina verso Gerusalemme e tutti i popoli della terra (stanze 13-18), a cui segue una dichiarazione speculare di valore metapoetico in cui il soggetto afferma la necessità di tramandare memoria scritta delle opere di Dio (stanze 19-23). Tale proposito sembra compiersi, in una sorta di *mise en abyme*, nella preghiera conclusiva (stanze 24-29) che compendia in forma drammatica («Dirò») i temi portanti del salmo.

SALMO CX

Dixit dominus domino meo.

1. Disse il Signore al Signor di me: – Siedi
dalla mia destra, infin che i tuoi nemici
porrò scabello de' tuoi santi piedi. – 3
2. La verga della tua virtute Dio
manderà da Sionne; signoreggia
in mezzo a' tuoi nemici, altero e pio. 6
3. Il popol tuo spontaneamente il die
di tua virtù verrà ne gli splendori
di santitate, e seguirà tue vie. 9
4. Dal ventre, Signor mio, dell'aurora
venne a te, nella tua concezzione,
rugiada della tua generazione. 12
5. Giurò 'l Signor, né pentirassi, e seco
disse: – Tu sei sacerdote in eterno
secondo l'ordin di Melchisedeco. – 15
6. Dalla tua destra il mio Signor, nel giorno

1 α Al mio Signor disse (*cass.*) il Signor disse siedì 4 α La verga della tua virtù il Signore 6 altero e pio] α a grande honore 8 virtù] α virtù • splendori] δ spendori 10 α Dal ventre alto Signor dell'Aurora

2 *dalla mia destra.* Cfr. «ad dexteram meam» (PAGNINI 1528). La lezione singolare si accorda con l'ebraico *limini* (לִמִּינִי), mentre il plurale alla latina è adottato da Brucioli («da le destre mie»). Cfr. «a dextris meis» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

6 *altero e pio.* Zeppa.

8 *verrà.* Esplicitazione del verbo reggente, ellittico nel testo ebraico. Cfr. «populus tuus sponte veniet» (PAGNINI 1528) e l'integrazione tra parentesi nel testo di FLAMINIO 1545: «Populus tuus (aderit) voluntarius».

9 *e ... vie.* Zeppa.

11 *nella tua concezzione.* Amplificazione esegetica che esplicita il riferimento cristologico in accordo con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «castissimus CHRISTI conceptus, atque ortus ex virginis tam apte, tamque concinne describitur, ut nihil fieri possit elegantius: ut enim terrenus vapor vi coelesti in sublime fertur, atque ibi sub auroram concretus cogitur in rorem, qui decidens terram ubere, laetamque efficit, ita purissimus sanguis Mariae vi spiritus sancti in uterum influens, sine ullo virili satu concrevit in corpus Domini nostri IESU CHRISTI, qui in lucem editus, et susceptus humanarum genus mirabiliter exhilaravit, atque omni genere virtutum maxime ferax, et foecundum reddidit».

15 *Melchisedeco.* Forma epitetica di «Melchisedec». Cfr. «Melchisedecus» nella glossa di FLAMINIO 1545.

16 *Dalla tua destra.* Cfr. nota al v. 2.

- dell'ira sua, i regi a te nemici
spezzerà tutti, con lor danno e scorno. 18
7. Giudicherà le genti, empierà 'l tutto
di corpi morti e 'l capo sopra molta
terra batterà sì, che fia distrutto. 21
8. In questa colma di miserie via
quasi d'alto torrente berà l'onde
amare, onde alzerà la fronte al cielo. 24

Canzone-ode di schema ABA (8 stanze). Tradizione: $\alpha \beta \delta$.

Salmo regale, profetizza il regno del Messia. La partizione strofica rispetta la suddivisione in 8 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (7 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'argomentazione si articola in due sezioni parallele, aperte entrambe dalla parola solenne del Padre che istituisce il Figlio re dell'universo e sommo sacerdote (stanze 1, 5) e concluse dalle profezie della Concezione

22-24 α Nella via dal torrente Beverà | E per questo il Signor ch'ogni altro avanza | Il capo sopra tutti gli alzerà

17-18 *a te ... scorno*. Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Dominus (inquit) semper ad latus tuum adhaerebit pro te fortissime propugnans, et reges potentissimos tui nomini hostes funditus evertet, suppliciumque sumet de gentibus, quae imperium tuum repudiarint. Itaque omnia plena erunt cadaveribus caesorum». **21** *sì ... distrutto*. Amplificazione esegetica, potrebbe alludere alla divisione dell'impero romano, "capo" del mondo e immagine del regno dell'Anticristo. Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «His verbis quidam significari putant excisionem imperii Romani, quod fuit caput omnium pene terrarum, sed non minus Turcarum, et Antichristi regnum designari videtur».

22-24 *In questa ... amare*. Scioglimento in forma di similitudine dell'espressione metaforica «De torrente in via bibet», secondo l'interpretazione cristologica della glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Itaque ad intelligentiam huius versiculi haec scire necesse est, in literis sanctis bibendi nomen dolorum, et poenarum perpersionem, aquas poenas ipsas, et calamitates, viam vitam hanc mortalem, et caducam significare [...]. Itaque vates sanctus cum dicere vellet, CHRISTI vitam usque ad extremum spiritum maxime afflictam, et calamitosam fore, illum dixit e torrente potaturum, torrentis verbo utens ad significandam vim, et magnitudinem erumnarum, quas ille pro nobis exhausit: qui enim omnia peccata omnium mortalium pro suis propriis agnovit, eorumque poenas pertulit, is, necesse fuit, ut tales, ac tantos dolores, et cruciatus sustineret, quales, et quantos nemo unquam neque verbis assequi, neque animo possit comprehendere».

24 *onde ... cielo*. Amplificazione esegetica affine al seguito della nota di Flaminio sopra citata: «Subiungit autem, CHRISTUM propterea sublaturum caput, quoniam praevidebat, illum per has erumnas, et acerbitates ad potentiam, et regnum sempiternum, quod supra descriptum est, esse perventurum».

e della Crocifissione (stanze 4, 8). Il governo del Messia sugli empi e sugli eletti (stanze 1-4) è prospettato dal Salmista con movenze allocutive che pongono in risalto la persona del Figlio, mentre il giudizio universale (stanze 5-8) è prefigurato in forma gnomica, con un passaggio alle forme di terza persona per il Figlio e a quelle di seconda per il Padre («la tua destra»).

SALMO CXIII

Laudate Servi Domini.

- | | | |
|----|--|----|
| 1. | Lodate, servi del Signor, lodate,
lodate a tutte l'ore
il nome del Signore. | 3 |
| 2. | Sia benedetto il nome
del Signor da questa ora
infin nel secol sempiterno, ognora. | 6 |
| 3. | Da donde nasce il sole
infin là dove muore,
è laudabile il nome del Signore. | 9 |
| 4. | Sopra tutte le genti eccelso siede
il Signor ch'a ciascun suo dritto rende,
e la sua gloria sopra i cieli splende. | 12 |
| 5. | Chi è come il Signor vero Dio nostro
ch'abita in alto e, per vedere il tutto,
tra noi discende dall'eterno chiostro? | 15 |
| 6. | Da bassa terra il bisognoso alzando
e da vil fango, anzi da sterco immondo
il pover sollevando, | 18 |
| 7. | per collocarlo fra i principi insieme,
tra principi del suo
popol, ch'ebbe in lui sempre e fede e speme. | 21 |

8 infin là] α Insino a 11 β^1 Il nome del Signore $\beta^2 \rightarrow T$ 14 vedere] δ veder $\delta^2 \rightarrow T$
 15 α^1 Qua giù s'abbassa $\alpha^2 \rightarrow T$ 16 il bisognoso] α i bisognosi 17 α Sua gran pietate,
 e di vil fango immondo 18 pover] α^1 povero $\alpha^2 \rightarrow T$ 19 principi] β^1 Prencipi $\beta^2 \rightarrow T$

2 *lodate ... l'ore.* Zeppa.

6 *infin ... ognora.* Amplificazione inclusiva, integra «usque in seculum», comune a tutte le versioni latine, e «infino in eterno» (BRUCIOLI 1532).

11 *ch'a ciascun ... rende.* Relativa amplificante.

12 *splende.* Amplificazione che esplicita l'ellissi del verbo reggente.

14 *per vedere il tutto.* Cfr. l'integrazione a testo di FLAMINIO 1545 «ut aspiciat (omnia)» e la relativa glossa: «Re enim vera Deus omnia videt, omnia audit, atque omnium mentes, ac intimos animorum sensus introspicit, licet plerisque ex iis, qui falso sapientiae nomine gloriantur, secus videatur».

15 *dall'eterno chiostro.* Zeppa.

16 *bassa.* Aggettivo amplificante, richiama «infimo» della glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Hanc beneficentiam Dei expertus erat ipse David, qui ex infimo loco perductus fuerat ad altissimum regiae dignitatis gradum».

21 *ch'ebbe ... speme.* Zeppa.

8. Che fa di donna sterile
lieta madre feconda
casa abitar, che di figliuoli abbonda. 24

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
Tradizione: $\alpha \beta \delta$.

Inno descrittivo, celebra la misericordia di Dio verso i bisognosi. La scansione strofica rispetta la divisione in 8 versetti di tutte le versioni. L'invito alla lode (stanze 1-4) si apre con una *exhortatio* collettiva rivolta al popolo degli adoratori (stanza 1) e prosegue celebrando l'eternità e l'universalità della gloria di Dio. L'esaltazione della misericordia divina (stanze 5-8) è orchestrata secondo una geometria speculare in cui si susseguono il moto discendente compiuto da Dio per soccorrere l'afflitto e l'ascesa del bisognoso dalla desolazione ai sommi onori. Chiude, quale esempio massimo della pietà divina, il miracolo della maternità della donna sterile.

24 $\alpha \beta^1$ Habitar casa, che di figli abbonda $\beta^2 \rightarrow T$

23 *feconda*. Aggettivo amplificante, ricalca «foecunda» della glossa flaminiana: «Id est, qui sua misericordia facit, ut quae adhuc sterilis fuerat, domum habeat, id est familiam, et facta foecunda iucunditate liberorum oblectetur».

SALMO CXVII

Laudate Domini omnes Gentes.

- | | | |
|----|--|---|
| 1. | Lodate il ver Signore,
tutte le genti; e voi, popoli tutti,
degnò lodandol gli rendete onore. | 3 |
| 2. | Perciò che l'alta sua misericordia
crebbe ognor sopra noi, la state e 'l verno
e la sua verità vive in eterno. | 6 |

Canzone-ode di schema aBA CDD. Tradizione: α β δ.

Salmo di lode, invito all'adorazione universale. La scansione strofica rispecchia la partizione in 2 versetti proposta da tutte le versioni. La duplice *exhortatio* rivolta ai popoli della terra (stanza 1) è seguita da una riflessione sulla costanza della misericordia e delle promesse divine (stanza 2). Alla *captatio* d'esordio segue una chiusa gnomica che diverge nella gestione della sintassi: la prima stanza è suddivisa in modo simmetrico tra la principale e la coordinata, mentre la seconda stanza è ripartita secondo la struttura di 2+1 endecasillabi tra una causale e una coordinata con valore di epifonema.

1 ver] α pio 4-6 α Che (e *cass.*) ogn'hor la state e 'l verno | Sopra noi crebbe sua misericordia | E 'l suo servo starà fermo in eterno

5 *crebbe*. Resa analoga ad «auctam esse», presente nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Verissime praedicat, auctam esse et multiplicatam misericordiam Dei erga Hebraeos, et caetereas omnes nationes CHRISTO nobis donato».

6 *vive*. Amplificazione che colma l'ellissi verbale del testo ebraico (mantenuta da Bruciolli e Pagnini), connotando in chiave salvifica il corrispondente «manet» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). Il riferimento alla vita, legato a una delicata affermazione sui meriti e il sangue di Cristo, si trova nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Veritatem appellat fidem, dictorumque constantiam. Quod si fides Dei semper inviolata manet, pro certo habere debemus, illum promissa nobis esse facturum. Promisit autem vitam beatam et sempiternam, si pietatem coleremus, atque omnem salutis nostrae fiduciam in CHRISTI sanguine, et meritis reponeremus».

SALMO CXXVII

Nisi Dominus edificaverit domum.

1. S'edificato non arà 'l Signore
la casa, tutti in van faticheranno
color ch'edificarla tenteranno. 3
2. Se non arà custodito il Signore
la città, indarno veglia
chi la crede guardar col suo valore. 6
3. Vano è che vi leviate inanzi giorno
e 'nfino a notte a lavorar duriate,
voi che mangiate de' dolori il pane. 9
4. Darà 'l Signore a' suoi dilette sonno
e concederà lor più d'uno erede,
perché 'l frutto del ventre è sua mercede. 12
5. Come son le saette nella mano
d'un uom possente, tali i figliuoi sono
che, di Dio dono, in gioventù s'acquistano. 15

2-3 β¹ La casa, in vano han faticato quelli | ch'edificarla credon stolti, e fessi β²→T 8 e 'nfino] δ e infin 10 a'] δ a 14 figliuoi] δ filioi δ²→T

2 *faticheranno*. La coniugazione del verbo al futuro invece che al passato è un tratto innovativo, rispondente a ragioni rimiche.

3 *edificarla tenteranno*. Perifrasi amplificante di «aedificant» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

5 *veglia*. La coniugazione al presente invece che al perfetto si accorda con «vigilat» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

6 *chi ... guardar*. Cfr. «guardiano» (BRUCIOLI 1532). • *col suo valore*. Zeppa.

8 *a lavorar duriate*. Resa esegetica di «tardare sessionem» (FLAMINIO 1545) in linea con la glossa flaminiana *ad locum*: «Vos admoneo, quicunque vobis victum summa cum solitudine comparatis, frustra surgitis ante lucem ad labores obeundos, frustra que illos protrahitis ad multam noctem, nisi Dominus vos iuvet».

10 *a' suoi dilette*. Cfr. «dilectis suis» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). Fedeli al singolare dell'ebraico *liḏidō* (לִידִיד) sono Brucioli («al diletto suo») e Pagnini («dilecto suo»).

11 *e concederà ... erede*. Traduzione interpretativa di «hereditas Domini filii» che identifica i figli quali 'eredi'.

15 *di Dio dono*. Sintagma amplificante che richiama la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Quod vero hoc appellat filios iuventutis, hoc intelligit, Deum cultoribus suis mature liberos donare, quo possint eos recte, ac pie instituere, et diutius eorum virtutibus frui: quae quidem non contingerent iis, qui iam senes liberos procreant».

6. Beato l'uom ch'empie la sua faretra
 di lor, perché non mai da' suoi nemici
 fien confusi parlando ne' giudici. 18

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*).
 Tradizione: β δ.

Salmo delle ascensioni, esortazione a riconoscere in Dio il fondamento di ogni bene. La scansione strofica segue la partizione in 6 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (5 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'argomentazione si sviluppa in due parti, distinte per temi e strategie retoriche. La prima sezione (stanze 1-3) dichiara in forme dubitativo-negative l'inutilità degli sforzi umani per conservare la pace e vivere negli agi senza godere della benedizione di Dio: i riferimenti alla *vanitas* («in van», «indarno», «Vano») costituiscono il perno lessicale delle singole stanze e sono rafforzati, sul piano sintattico, dalla struttura negativa dei due periodi ipotetici. La seconda sezione (stanze 4-6) segna una svolta positiva, affermando che la prosperità procede dal favore divino e insistendo sulla gratuità dei doni di pace, fertilità e giustizia: il cardine delle stanze è ora costituito dai figli («erede», «frutto del ventre», «figliuoi»), massima espressione della liberalità di Dio.

18 *ne' giudici*. Vale 'tribunali' o 'processi'. Traduce con intento esegetico «in porta», ricalcando un termine usato da Flaminio nella nota *ad locum*: «in porta, id est, in iudicio». Il plurale innovativo si deve a ragioni di rima.

SALMO CXXX

De profundis clamavi ad te Domine.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Da loco oscuro e basso
a te, con tutto il core,
gridai: odi mia voce, alto Signore. | 3 |
| 2. | Sian le tue sante orecchie
a i caldi preghi intente
d'un servo tuo, che si lamenta e pente. | 6 |
| 3. | Signor, s'a i nostri falli
risguardo avrai, chi fia
ch'osi appressarti e scusar sua follia? | 9 |
| 4. | Ma te propizia e placa
chi sé stesso corregge,
tanto è severa e pia tua giusta legge. | 12 |
| 5. | Aspettato ho 'l mio Dio,
hallo aspettato l'alma:
Ei farà nel mio mar tranquilla calma. | 15 |
| 6. | Dalla mattina all'alba | |

12 tanto] δ tanta

1 *Da loco ... basso.* Riformulazione lirica di «De profundis», riprende la descrizione dantesca della città di Dite «Quell'è 'l più basso loco e 'l più oscuro, | e 'l più lontan dal ciel che tutto gira» (*Inf.* IX 28-29), a cui si affianca il ricordo del sepolcro di Laura («benché 'l mortal sia in loco oscuro e basso», *Rvf* CCCXXXIII 4).

2 *con ... core.* Amplificazione patetica.

6 *d'un servo ... pente.* Amplificazione penitenziale di «meae».

8-9 *chi ... follia?* Amplificazione esegetica di «quis sustinebit», affine a un passo della nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «quis sustineret? Quis ante te staret, et diceret innocens sum? quis staret in iudicio tuo?».

10-12 *Ma te ... legge.* Riscrittura esegetica che sostituisce la menzione dell'attesa («expectavi Dominum»), ridondante rispetto alla stanza successiva, con un riferimento esplicito alla conversione del peccatore e alla bontà della legge divina («severa e pia»). Così la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, propterea quod homines norunt clementiam, et infinitam misericordiam tuam, idcirco reverentur, et colunt sanctissimum numen tuum, quod si in peccatis condonandis inexorabilis esses, nemo profecto te ex animo veneretur, sed omnes fere tamquam tyrannum aliquem horrerent. Timorem aut appellari in literis sanctis pro reverentia, et pietate adversum Deum, saepe iam diximus».

15 *Ei farà ... calma.* Resa innovativa di «in verbo eius speravi». Cfr. «Poi truova in mezzo 'l mar tranquilla calma» (VARCHI, *Sonetti. Parte prima* CCLVII 7).

16-17 *Dalla mattina ... scura.* Traduzione abbreviata, elide il paragone originario tra l'anima dell'orante e le sentinelle, conservando solo l'indicazione cronologica relativa all'at-

- | | |
|---|----|
| finò alla notte scura | |
| speri Isdraelle in lui che 'l tutto cura. | 18 |
| 7. Appo 'l Signore è larga | |
| copia d'amore e grazia, | |
| né mai di perdonar stancasi o sazia. | 21 |
| 8. Egli stesso Isdraelle, | |
| ch'or ne' peccati langue, | |
| ricomperrà col suo medesimo sangue. | 24 |

Canzone-ode di schema abB (8 stanze). Tradizione: γ δ.

Salmo delle ascensioni e sesto penitenziale, esprime il lamento del peccatore e la sua fiducia nel soccorso divino. La scansione strofica rispetta la divisione in 8 versetti di tutte le versioni. L'invocazione d'esordio (stanze 1-2) stabilisce un intenso contatto tra l'orante e Dio, reso ancor più drammatico dalla distanza abissale che separa le profondità del peccato («loco oscuro e basso») dalle altezze della sede divina («alto Signore»). Alla *captatio* segue una meditazione di tono didascalico, impersonale, in forma di proposta e risposta (stanze 3-4), che indica il pentimento quale chiave di accesso alla misericordia di Dio. La prospettiva soggettiva torna nella confessione di fede, in cui l'orante esorta Israele alla speranza (stanze 5-6). Chiude una meditazione sul perdono (stanze 7-8) che ribadisce in chiave messianica l'infinità bontà di Dio verso il popolo eletto.

19 Signore] δ Signor δ²→T

tesa. La sequenza di mattina e notte si accorda con il testo di ESTIENNE 1540 «A custodia matutina usque ad noctem», analogo alla versione dei Settanta «ἀπὸ φυλακῆς πρωίας μέχρι νυκτός» (cfr. ARETINO, *Salmo sesto* [8]: «Da la custodia mattutina in fino a la notte»). Le altre traduzioni propongono invece la sequenza inversa di notte e mattina, secondo l'originale ebraico: «magis quam custodes mane» (FLAMINIO 1545, PAGNINI 1528), «più che i guardiani a la mattina» (BRUCIOLI 1532). La trepidazione dell'attesa si caricerebbe in questo secondo caso di una maggiore tensione perché, come spiega Flaminio nella relativa nota, i custodi notturni «somno gravati lucem avidissime expectant».

21 *né ... sazia*. Coordinata amplificante che richiama la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «optime sperandum est, neque verendum, si nos poeniteat, quin summus ille rector omnium delictorum gratiam faciat».

24 *ricomperrà ... sangue*. Amplificazione esegetica che ricalca ARETINO, *Salmo sesto* [11]: «e mandando il suo unigenito in terra, tutte le colpe de gli uomini saranno ricomperate dal sangue suo». Cfr. la nota di FLAMINIO 1545: «si captivus es, implora confidenter benigritatem Dei, ille sui sanguinis pretio redimet te, atque ab omni vitio, et impuritate liberatum traducet in regnum suum».

SALMO CXXXX

Eripe me Domine ab homine malo.

- | | |
|--|----|
| 1. Liberami, Signor, dall'uom cattivo;
dall'uom iniquo e 'ngiusto
toglimi Tu, che sei giusto e benigno. | 3 |
| 2. Quei che pensar l'iniquità nel core,
tutto 'l giorno congreghe
fanno e leghe tra lor, per darmi guerra. | 6 |
| 3. Aguzzar le lor lingue, come fanno
le serpi, e di veleno
d'aspidi pieno han sotto le lor labbia. | 9 |
| 4. Custodi me, Signor, dall'empia mano
del peccator, da gli uomini
to' mi iniqui, che domini ogni cosa. | 12 |
| 5. Quei che dare il gambetto a' passi miei
pensar, superbi il laccio
teser per farmi impaccio, ond'io cadessi. | 15 |
| 6. Lungo la via colle corde distesero
la rete e l'ebber tesa
per farmi offesa con gli inganni loro. | 18 |
| 7. Dissi al Signor: - Signor, tu sei mio Dio:
esaudisci, ti priego,
la voce del mio priego umile e pio. | 21 |
| 8. Signore Dio, che d'ogni mia salute
sei fortezza, adombrasti | |

6 leghe] β¹ tregue β²→T 9 han ... labbia] α hav(e)a con le labbra 15 farmi] α dar-
mi 19 sei] δ se' 20 priego] δ prego 22 d'ogni mia salute] α¹ mia fortezza α² della
mia salute

1 *dall'uom cattivo*. Cfr. «da l'huomo cattivo» (BRUCIOLI 1532).

3 *Tu ... benigno*. Zeppa.

7 *Aguzzar*. Cfr. «Aguzorno» (BRUCIOLI 1532).

12 *che ... cosa*. Zeppa.

13 *dare il gambetto*. Traduce «supplantare» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). Cfr. «spi-
gnere» (BRUCIOLI 1532), «impellere» (PAGNINI 1528).

15 *per farmi ... cadessi*. Amplificazione esplicativa.

18 *per farmi ... loro*. Resa interpretativa di «offendicula» (FLAMINIO 1545), mantiene la
componente etimologica del termine («offesa») sciogliendone il valore metaforico di
'ostacolo insidioso posto sulla via'.

23 *adombrasti*. Cfr. «obumbrasti» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

- e guardasti il mio capo al dì dell'arme; 24
9. non permetter, Signor, che i desideri
degli empîi abbiano effetto;
suo pensier fa' imperfetto e non s'esaltino. 27
10. Il capo di color che mi circondano,
l'afflizzion de' loro
labbri ritorni loro a danno e scorno. 30
11. Fiamme dal ciel sopra lor capi piovano:
gettigli entro la fossa
tal che nessun di lor possa risurgere. 33
12. L'uom linguacciuto non fia mai che 'n terra
si drizzi; l'uomo ingiusto
caccierà giusto mal per la sua morte. 36
13. So ben che 'l mio Signor farà giudizio
del mendico e vendetta
del poverel ch'aspetta ampio ristoro; 39
14. e so che i giusti il tuo gran nome sempre,
Signor, confesseranno
e col tuo volto abiteranno i retti. 42

24 guardasti] α guardasti/salvasti • capo] δ corpo 26 degli empîi] α Dell'Empio
27 suo] β suo *corr. in un primo tempo in lor e poi ripristinato* 30 scorno] α duolo 31 α
Cadran sopra di lor carboni accesi 33 α 'Tal che nessun di lor possa resurgere (*riscri-
to nella riga successiva* Tal che non possa alcun di lor resurgere) • nessun] δ nissun δ²→T
34-36 α L'huom mendace non mai fia dritto in terra | l'huomo iniquo e stolto | Caccierà
pieno di salute a morte

26 *degli empîi*. Plurale innovativo.

27 *fa' imperfetto*. Resa di «ne perficias» con una costruzione verbale perifrastica che tra-
sferisce il tratto negativo dall'avverbio al predicativo dell'oggetto. Cfr. «non farai riusci-
re» (BRUCIOLI 1532).

30 *ritorni ... scorno*. Amplificazione esegetica in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO
1545: «Caput circundantium me] Id est, maledicta, et mendacia, et fraudulenta consilia
eius, qui dux, et impulsor est illorum, qui mihi insidiantur, in ipsius caput recidunt».

31 *Fiamme ... piovano*. Resa lirica che sostituisce la prima lezione «Cadran sopra di lor
carboni accesi», aderente a «Cadant super eos carbones igniti» (FLAMINIO 1545), con
una rimodulazione dell'*incipit* del primo sonetto babilonese «Fiamma dal ciel su le tue
treccie piova» (Rvf CXXXVI 1).

34 *L'uom linguacciuto*. Calco di «vir linguosus», sostituisce il latinismo «mendace», che
costituiva la prima traduzione, con una voce popolare, di registro inferiore ma più ade-
rente all'etimologia del termine latino.

35-36 *l'uomo ingiusto ... morte*. Cfr. la versione flaminiana «virum iniustum malum vena-
bitur ad interitum» (FLAMINIO 1545).

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero (cfr. *Tavola metrica*). Tradizione: $\alpha \beta \delta$.

Salmo di lamento individuale, preghiera di salvaguardia dagli empi. La scansione strofica segue la divisione in 14 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (13 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). La richiesta iniziale di essere liberato dai nemici (stanze 1-6) denuncia i progetti dei malvagi (stanze 1-3) e l'attuazione delle loro insidie (stanze 4-6); le due parti dell'esordio rivelano una costruzione simmetrica, rafforzata da anfore e parallelismi, che comprende una *captatio* (stanze 1, 4) e una sezione diegetica (stanze 2-3, 5-6). L'ingresso verbale del soggetto («Dissi») demarca la supplica per ottenere vendetta (stanze 7-9), drammatizzata da un'intensa allocuzione e dall'uso del discorso diretto. La rovina degli empi è ancora invocata nella successiva *deprecatio* (stanze 10-12), di intonazione impersonale e sentenziosa, mentre la conclusione ribadisce in *climax* la fede del soggetto e del popolo dei giusti (stanze 13-14).

SALMO CXXXXII

Domine exaudi orationem meam.

- | | | |
|----|--|----|
| 1. | Esaudi, Signor mio, l'orazion mia;
il mio pregar con tue orecchie apprendi,
in veritate e 'n tua giustizia pia. | 3 |
| 2. | Deh non volere un tuo vil servo a lite
in giudizio chiamar, che, te presente,
non può giustificarsi alcun vivente. | 6 |
| 3. | Perché 'l nemico mio, con dura guerra
perseguendomi ognora, ha quasi vinto
l'alma, e la vita mia gittato in terra. | 9 |
| 4. | Hammi posto in oscuro, come i morti
del secol: lo mio spirito è travagliato
e 'l cor mio dentro in me tutto turbato. | 12 |
| 5. | I giorni antichi ho rimembrato e nelle
opre delle tue man pensato ho quante
cose, Signor, facesti e quanto belle. | 15 |
| 6. | Stesi mie mani a te; l'alma mia, come
terra asciutta c'ha sete, a te ricorse
e a te sol preghi e parole porse. | 18 |
| 7. | Esaudisci Signor, verace Dio,
velocemente i miei preghi, che tutto
venuto è quasi men lo spirito mio. | 21 |
| 8. | Non rivolger, Signor, tua faccia indietro | |

22 indietro] δ indreto δ²>T

Salmo CXXXXII. Non “CXXXXIII”, come richiederebbe la numerazione masoretica adottata da Varchi. Più che a un uso eccezionale della numerazione greca, è lecito pensare a un refuso.

4-5 *a lite ... chiamar.* Traduzione esegetica, amplifica l'immagine del processo con una ripresa lessicale della “chiamata in giudizio” presente nella glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Nam si me voces in iudicium, deque vita, et moribus meis quaestionem exerceas, nulla misericordia severitatem iuris mitigante, nihil ostenditur mihi ad spem salutis».

7-9 *con dura ... l'alma.* Metafora bellica che amplifica «persecutus est [...] animam meam».

11 *è travagliato.* Traduce «anxiatus est» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). Cfr. «mancò» (BRUCIOLI 1532), «defecit» (PAGNINI 1528).

17-18 *a te ... porse.* Amplificazione di «ad te», completa la struttura logica del periodo colmando l'ellissi verbale ed esplicitando il senso del passo. Cfr. quanto scrive Flaminio al termine della nota al versetto precedente: «Itaque supplices manus tendo, ut terra sitiens avidissime pluviam expectat, sic ego auxilium tuum continenter imploro».

- da me, ch'io non divenga a quei simile
che discendono in lago o 'n fossa vile. 24
9. Deh fa', ti prego umil, che dal mattino
oda la dolce tua misericordia,
che 'n te solo sperai, Signor divino. 27
10. Fammi conta la via per la qual possa
camminando arrivarti, ch'a te solo
spiegato ho l'ali, e levarommi a volo. 30
11. Trami di man de' miei nemici rei,
ch'a te ricorsi, e 'nsegnami ch'io faccia
tua voglia e verità, come vorrei. 33
12. Tuo buono spirito menerammi in dritta
terra: per lo tuo nome, a cui sol vivo,
nella giustizia tua mi farai vivo. 36
13. L'alma mia di travaglio caverai
e nella tua misericordia i tanto
feri nemici miei disperderai. 39
14. Tu, tu Signor, tu Signor mio, qualunque
a me tribola l'alma, empio e protervo,
ancidrai; perch'io son tuo fedel servo. 42

24 *in lago o 'n fossa*. Amplificazione inclusiva che unisce in una dittologia sinonimica le due varianti «in lacum» (ESTIENNE 1540) e «in foveam» (FLAMINIO 1545), «ne la fossa» (BRUCIOLI 1532).

25 *Deh ... mattino*. Cfr. «L'alma le 'nchina umil sera e mattino» (VARCHI, *Sonetti. Parte prima* CCXVII 8), in rima con «divino».

29 *arrivarti*. Amplificazione meditativo-esegetica, chiarisce il significato ascetico di «viam» secondo la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Ut scilicet evadam ex insidiis inimicorum, et recto itinere ad te perveniam».

30 *spiegato ... volo*. Riformulazione lirica di «levavi», per cui cfr. «Volo con l'ali de' pensieri al cielo» (*Rvf* CCCLXII 1), «mille fiate ò chieste a Dio quell'ale | co le quai del mortale | carcer nostro intelletto al ciel si leva» (*Rvf* CCLXIV 6-8), «senza levarmi a volo, abbiend'io l'ale» (*Rvf* CCCLXV 3).

33 *voglia e verità*. Amplificazione inclusiva, integra «voluntatem» (PAGNINI 1528, ESTIENNE 1540), «volontà» (BRUCIOLI 1532) con «veritatem» (FLAMINIO 1545), lezione altrimenti non attestata né riconducibile alla sfera semantica del nome ebraico *razôn* (רצון) che vale 'favore', 'volontà'. • *come vorrei*. Resa sintetica e banalizzante della causale «quia Deus meus es tu», sostituisce alla confessione di fede un riferimento generico al desiderio del soggetto.

40 *Tu, tu ... Signor mio*. Invocazione innovativa, costruita con un'amplificazione progressiva del pronome vocativo.

Canzone-ode in cui si alternano stanze di schema ABA (stanze 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13) e CDD (stanze 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14). Tradizione: γ δ.

Settimo salmo penitenziale, preghiera di liberazione dai nemici. La scansione strofica rispetta la divisione in 14 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (12 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). L'invocazione d'esordio (stanze 1-2) introduce il tema della giustizia divina, auspicata in forma di misericordia e scongiurata nella sua declinazione punitiva. La *lamentatio* (stanze 3-4) sposta la prospettiva del discorso sul soggetto, oppresso da un'angoscia mortale per la persecuzione dei nemici. Il ricordo delle liberazioni ricevute (stanze 5-6) conferisce un'intonazione di speranza alla meditazione successiva, riportando in primo piano la fedeltà di Dio e proiettando l'orante verso la preghiera di salvezza (stanze 7-11), scandita da una serie di imperativi e arricchita dall'intensificarsi dei vocativi. La tensione allocutiva si stempera nella professione di fede (stanze 12-14), orchestrata su una trama di verbi all'indicativo futuro che rimarcano la certezza dell'orante nell'imminente soccorso divino; la chiusa-epifonema «perch'io son tuo fedel servo» risponde infine con un avanzamento tematico all'iniziale «tuo vil servo» (v. 4), suggellando il compimento dell'*iter* spirituale.

SALMO CXXXXVIII

Laudate Dominum de Coelis.

- | | | |
|----|---|----|
| 1. | Voi ch'i cieli abitate,
lodate il gran Signor; lodatel voi
che sopra state in luoghi eccelsi a noi. | 3 |
| 2. | Lodatel voi che sete
di lui angeli; e voi 'l lodate ancora,
che d'esercito suo nome tenete. | 6 |
| 3. | Lodatel, sole e luna;
lodate tutte voi, stelle fulgenti,
mobili e fissi con divini accenti. | 9 |
| 4. | E voi, Cieli de' cieli,
lodate lui; e lui lodin quell'acque
che locar sopra i cieli a lui non spiacque. | 12 |
| 5. | Esso disse, e fur fatte
tutte le cose: Ei con un cenno solo
creò quanto è dall'uno all'altro polo. | 15 |
| 6. | In infiniti secoli
fermolle e diè lor legge, ordine e modo
che non puon preterirsi in alcun modo. | 18 |

1 *Voi ... abitate.* Amplificazione di «de coelis», introduce il complemento di vocazione secondo un procedimento più volte applicato nel resto del salmo.

8 *stelle fulgenti.* Calco di «stellae fulgentes» (FLAMINIO 1545).

9 *mobili ... accenti.* Verso amplificante che completa il riferimento alla totalità dei corpi celesti, distinti in «mobili» (i pianeti dei primi sette cieli) e «fissi» (gli astri dell'ottavo cielo). Il petrarchesco *accenti*, in rima con *ardenti* in due sonetti del Canzoniere (Rvf CCLXXXIII, CCCXVIII) e in un sonetto varchiano (VARCHI, *Sonetti. Parte prima* CCCLXX), è rinnovato nella corrispondenza con il rimante traduttivo *fulgenti*. Per il canto degli astri, cfr. XIX 1-12.

13 *Esso disse.* Calco di «ipse dixit» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

14 *tutte le cose.* Amplificazione che esplicita l'oggetto del verbo.

15 *quanto ... polo.* Proposizione oggettiva che colma l'ellissi del testo biblico.

16 *In infiniti secoli.* Resa aderente all'etimologia del latino «in saeculum saeculi», migliora l'intelligibilità del sintagma evitando il costruito ebraizzante.

17 *fermolle ... modo.* Amplificazione di «Statuit [...] praeceptum posuit» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540).

7. Lodate il Signor vostro,
dragoni a cui la terra il vitto dona,
e qualunque nel mare alberga mostro. 21
8. Fuoco, grandine e neve,
ogni vapore e vento, ogni tempesta
solo lodare, e sempre, il Signor deve. 24
9. I monti e tutti i colli,
gli arbori tutti che producon frutto
e i cedri lodin lui, che regge il tutto. 27
10. Le belve e tutti quanti
gli armenti e greggi, i serpenti e gli uccelli
che con le penne van per l'aere snelli; 30
11. gli re del mondo e tutti
i popol, tutti i prencipi e coloro
che posti a giudicar la terra foro; 33
12. giovin, fanciulli e vecchi
d'ogni età, d'ogni sesso, del Signore
lodino il nome, ch'ei sol merta onore. 36
13. Sopra 'l Cielo e la terra
esaltata è sua gloria: ed egli il corno
del suo popolo alzò, più d'altro adorno. 39

23 γ Vapor, vento, e tempesta γ² Ogni (*agg. marg.*) vapore, e vento, ogni (*agg. interl.*) tempesta

20 a cui ... dona. Relativa amplificante.

21 e qualunque ... mostro. Resa di «abyssi» che scioglie la metonimia biblica, creando una simmetria tra i mostri marini e i «dragoni» terrestri (v. 20).

24 solo ... deve. Verso innovativo, sostituisce «faciens verbum eius».

27 lodin ... tutto. Verso innovativo.

29-30 gli uccelli ... snelli. Resa amplificata di «volucres pennatae» (FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540). La lezione singolare dell'ebraico *zipôr kanaf* (צפור כנף) trova riscontro in «l'uccello alato» (BRUCIOLI 1532) e «avis alata» (PAGNINI 1528).

35 d'ogni età ... sesso. Zeppa.

39 più ... adorno. Zeppa.

14. I figliuoi d'Isdraelle,
 come più cari e più vicini a Dio,
 gli pagheran cantando il dolce fio. 42

Chi è di puro core
 canti e lodi il Signore.

Canzone-ode in cui si alternano stanze di schema aBB (stanze 1, 3-6, 9), cDC (stanze 2, 7-8) e xx (*refrain*). Tradizione: γ δ.

Salmo alleluiatico, invito all'adorazione universale. La scansione strofica rispecchia la divisione in 14 versetti di FLAMINIO 1545, ESTIENNE 1540 e BRUCIOLI 1532 (13 versetti in PAGNINI 1528). La prima esortazione alla lode (stanze 1-4) è diretta agli angeli e agli elementi celesti. La Parola creatrice è quindi esaltata in una sequenza meditativa (stanze 5-6) che descrive l'eternità e la perfezione dell'universo. Il secondo invito alla lode (stanze 7-12) è rivolto invece alla terra, alle sue creature e a tutta l'umanità, enumerate in una rassegna che si conclude con il popolo di Israele, a cui è dedicata la meditazione finale (stanze 13-14). Il distico di chiusura (vv. 43-44) riassume l'essenza della lode, sciogliendo in una sentenza la formula liturgica «Alleluia».

42 *il dolce fio*. Riferimento amplificante al debito di gratitudine del popolo di Israele verso Dio, in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Nulla quidem res est in universo, quae non debeat hymnos Deo canere, in primis tamen homines pios, et religiosos, quales sunt Hebraei, decet hymnus».

43-44 *Chi è ... Signore*. Il distico finale, evidenziato graficamente da un rientro sinistro più marcato in entrambi i versi, traduce l'espressione liturgica «Alleluia», calco dell'ebraico *Hallelûyah* (הלל־יה, 'lodate Yah'), che compare all'inizio e/o alla fine dei cosiddetti salmi alleluiatici (104-106, 111-117, 135, 146-150). La formula è resa correttamente dal traduttore come una clausola esterna in continuità con il corpo del testo, nella forma di un *refrain* che compare identico alla fine del presente salmo e all'inizio del successivo. L'intonazione esortativa dell'espressione biblica ("lodate") è trasformata però in una sentenza impersonale di valore parenetico e didascalico, a cui si accorda la scelta di una veste metrica di indubbia valenza musicale che favorisce la memorabilità della clausola in modi concettualmente affini a quelli della ballata e della lauda.

SALMO CL

Laudate Dominum in sanctitate eius.

Chi è di puro core
canti e lodi il Signore.

1. Nella sua santità
il pio Signor lodate;
lodate il pio Signore 5
nel fermento del suo gran valore.
2. Lodar l'alte sue forze
ogniun di voi si sforze;
lodate lui secondo 10
il mar di sua virtù, ch'è senza fondo.
3. Lodate lui con tuono
di tromba; lui con suono
di monocordo; e ancora
il lodate con cetra alta e sonora.
4. Lodatel col liuto, 15
coll'arpe e coll'arguto
cornetto e 'n corde e 'n tasti,
ma più col cor divoto e 'n pensier casti.

18 e 'n pensier] γ e pensier γ² > T

1-2 *Chi è ... Signore.* Cfr. nota a CXXXXVIII 43-44.

10 *il mar ... fondo.* Resa lirica, con metafora marina innovativa, di «secundum multitudinem magnitudinis eius». Cfr. «Solcando un mar, che non ha riva o fondo» (VARCHI, *Sonetti. Parte prima* CVIII 14).

13 *monocordo.* Traduzione equivalente di «psalterio».

14 *alta e sonora.* Zeppa.

15-17 *col liuto ... tasti.* La serie originaria degli strumenti e delle manifestazioni di lode («tympano», «choro», «chordis», «organo») è sottoposta ad alcune modifiche. Il «liuto», moderno strumento a corda, sostituisce il *tympanum*, strumento a percussione. La manifestazione corporea della danza (*chorus*) è estromessa in favore dei riferimenti strumentali alle «arpe» e all'«arguto cornetto»; per quest'ultimo sintagma, cfr. «clangore de la cornetta» (BRUCIOLI 1532), «in clangore buccinae» (PAGNINI 1528). Il generico *organum* è reso con «tasti» per ragioni rimiche.

18 *ma più ... casti.* Amplificazione meditativa, ricorda la necessità di far corrispondere al canto di lode l'adorazione interiore.

5. Ne' ben sonanti ciembali
 lodatelo, e ne' cembali 20
 della giubilazione:
 ciò c'ha vita, il Signore or canti, or suone.

Canzone-ode in cui si alternano stanze di schema xx (*refrain*) e aabB (stanze 1-5).
 Tradizione: γ δ.

Salmo alleluiatico e dossologia finale, esprime la somma lode universale. La scansione strofica segue la divisione in 5 versetti di FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540 (6 versetti in PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532). La rigorosa struttura anaforica del salmo biblico, nel quale ogni emistichio è aperto dall'imperativo «laudate», è rimodellata secondo procedimenti di *variatio* che conservano la suggestione stilistica della fonte senza incorrere nella monotonia. Il distico che traduce l'«Alleluia» (vv. 1-2) precede l'invito a lodare la santità di Dio (stanze 1-2), orchestrato come una *exaltatio* preludio al concerto di lode (stanze 3-5). La rassegna degli strumenti musicali si conclude con un epifonema (v. 22) che rilancia a tutto il Creato l'appello a celebrare Dio; la dittologia verbale «or canti, or suoni» chiude circolarmente il salmo richiamando l'analoga «canti e lodi» (v. 2).

22 Signore] δ Signor δ²→T

19 *ciembali*. Calco del latino «cymbalis». Cfr. «pifferi» (BRUCIOLI 1532).

22 *ciò c'ha vita*. Traduzione esegetica di «omnis spiritus», in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Id est, quicquid vita et spiritu fruitur». • *or canti, or suone*. Amplificazione di «laudet».

Testi estravaganti

SALMO PRIMO

Chiunque ama e disia
 viver qui lieto, e poi salir beato
 al Ciel da questo basso inferno e tetro,
 non entra per la via
 giamai degli empîi, e quando pure entrato 5
 vi fusse, tosto si ritorna indietro;
 né con fatti o parole
 offende o spregia mai chi virtù cole.
 Ma quanto al Re del Cielo
 darne per legge a noi, suoi servi, piacque, 10
 notte e giorno pensando, osserva tutto.
 Onde, qual verde stelo
 sopra fresche piantato e limpide acque,
 maturo al tempo suo produrrà frutto;
 né mai perderà foglia 15
 e fia sempre adempita ogni sua voglia.

13 limpide] γ nitide (*non cassata*) γ² limpide (*agg. interl.: variante alternativa?*)

1-3 *Chiunque ... tetro*. Amplificazione dell'esordio «Beatus vir», impernia la doppia prospettiva della beatitudine terrena e celeste sulla dittologia innovativa «lieto» e «beato». Cfr. la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Monet, ad beatam vitam in primis pertinere, ut eorum consilia fugiamus, qui nos a recto Dei cultu, et honesta vivendi ratione conantur abducere». • *basso inferno e tetro*. Cfr. «Per lor, che su nel cielo alto ed adorno | Ridon di questo basso e tetro inferno» (Carlo Strozzi, sonetto *Varchi, s'ad alcun mai pianto e dolore*, vv. 10-11; risposta di Varchi: sonetto CXIX, in VARCHI, *Sonetti. Parte seconda*) e «basso inferno» (*Inf.* VIII 75, XII 35).

4-5 *non entra ... degli empîi*. Resa di «non ambulavit in consilio impiorum» che esplicita la metafora della via, anticipando il seguito del versetto («in via peccatorum non stetit»).

5-6 *e quando ... indietro*. Amplificazione di «non stetit».

7-8 *né con fatti ... cole*. Amplificazione esegetica di «et in cathedra derisorum non sedit», in linea con la spiegazione di «derisorum» offerta dalla glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Irrisores autem vocat homines sceleratos, et nefarios, qui ad id furoris, et miseriae perducti sunt, ut homines virtutem, et pietatem colentes derideant, et pro nihilo putent».

12 *verde stelo*. Traduce «lignum». Cfr. anche per la rima *cielo : stelo* «Già sette volte e diciassette il cielo [...] Poscia ch' Amor sotto 'l più verde stelo» (VARCHI, *Sonetti. Parte prima* LXI 1, 5); «Lelio, quell' arbor santo, che dal cielo | Scese, e per darne il ciel tra noi soggiorna, | Il cui verde, fiorito e dritto stelo» (VARCHI, *Sonetti. Parte seconda* XVI 1-3); «Era il bel viso suo, quale esser suole | da primavera alcuna volta il cielo [...] E come il rosignuol dolci carole | mena nei rami alor del verde stelo» (*OF* XI LXV 1-2, 5-6).

13 *sopra ... acque*. Riformulazione lirica di «secus decursus aquarum» secondo il canonico «Chiare, fresche et dolci acque» (*Rvf* CXXVI 1).

Non così gli empìi e rei,
 ma come polve o lieve pula al vento
 spinti da i vizii lor, dispersi andranno.
 Quei ch'adoran gli dèi 20
 o la ragion sommettono al talento,
 dal giudizio al gran dì tutti cadranno;
 che ben conosce Dio
 quai sono i giusti, e spegne ogn'empio e rio.

Canzone-ode di schema aBCaBCdD (3 stanze). Tradizione: γ.

Versione rifiutata del salmo proemiale, risegmenta la materia del testo biblico in accordo con le partizioni interne della stanza, composta idealmente di piedi (aBC) e *combinatio* (dD). La prima strofe corrisponde al versetto 1, del quale offre una corposa amplificazione: il primo piede riscrive l'*incipit* «Beatus vir», il secondo piede ospita la fine del primo emistichio («non entra... degli empìi») e il secondo emistichio («e quando... indietro»); la *combinatio* traduce l'emistichio finale. Le stanze 2 e 3 riscrivono tre versetti ciascuna, osservando in modo rigoroso la coincidenza tra singolo versetto e partizione interna della stanza (l'ideale piede o *combinatio*) secondo lo schema 3+3+2. La scansione tematica risulta così scandita in un elogio del giusto che sottende il confronto con la condotta degli empìi (stanza 1) e nella descrizione delle sorti opposte del giusto (stanza 2) e dei malvagi (stanza 3).

19 *spinti ... andranno*. Amplificazione esegetica, riprende la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Ut enim pulverem, et paleas dissipat ventus, sic furiae scelerum homines impios, et nefarios exagitant, et quocunque illos libidinum, et cupiditatum aestus impulerit, eo miseri praecipites ruunt».

20-22 *Quei ... cadranno*. Traduzione esegetica, compendia l'interpretazione escatologica di «in iudicio» e la spiegazione di «impìi» proposte nella nota *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Universi quidem mortales ad vitam revocabuntur, cum IESUS Opt. Max. e coelo descendet ad iudicia exercenda, verum impii ad tribunal ipsius non sistuntur, quippe de quibus iam sententia pronunciata sit, ut scriptum est in evangelio Ioannis. [...] Impios autem interpretantur eos, qui vel falsas religiones colunt, ut Turcae, ac Iudaei, vel Deum res humanas curare non existimant, vel etiam funditus omnem naturam, et vim divinam tollunt. Peccatori intelligi volunt eos, qui veram quidem religionem profitentur, sed flagitiose, ac turpiter vivunt».

21 *o la ragion ... talento*. Cfr. «che la ragion sommettono al talento» (*Inf. V* 39).

23-24 *che ben ... rio*. Resa interpretativa, scioglie la metafora delle due vie in accordo con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Deus bonorum innocentiam, et vitae sanctimoniam singulariter amat, improborum autem vitam, et mores summopere detestatur, itaque ut illi in perpetuum florentes, ac beati erunt, sic isti sempiternis suppliciis afficientur».

SALMO 93

Regnò 'l Signore e di magnificenza si vestì, e vestissi di fortezza e preparossi colla sua potenza.	3
Ancor la terra tutta ave fermata che non fia mossa, e tu ch'eterno sei hai tua seggia per sempre apparecchiata.	6
Alzar, Signore, i fiumi, i fiumi alzarò, Signor, sua voce e le loro onde assai più che le voci di molte acque mai.	9
Gl'alzamenti del mar maravigliosi son ver quel pro Signor che sta nell'alto e molto più maraviglioso e alto.	12
Le tue testimonianze assai son certe; alla tua casa convien santitate infin al fin d'ogni futura etate.	15

Canzone-ode in cui si alternano stanze di schema ABA (stanze 1-2) e CDD (stanze 3-5). Tradizione: α.

Salmo regale, esalta la maestà di Dio. La scansione strofica segue con minime differenze la divisione in 5 versetti di PAGNINI 1528 e BRUCIOLI 1532 (7 versetti in FLAMINIO 1545 e ESTIENNE 1540). La proclamazione formulare della sovranità di Dio (stanza 1), celebrato quale re e creatore dell'universo (stanza 2), prelude alle manifestazioni di lode della natura, rappresentate dal fragore delle acque (stanze 3-4). L'affermazione della santità del popolo eletto (stanza 5) chiude con una sfumatura escatologica e didascalica. L'orditura retorica del salmo è intessuta di

8 Signor] α¹ Signore α²→T

3 *e preparossi ... potenza*. Amplificazione esegetica di «accinxit» che richiama la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Accinxit inquam se fortitudine, et potentia».

5 *tu ... sei*. Resa equivalente di «a seculo tu es».

6 *per sempre*. Traduzione di «ex tunc» con inversione polare del concetto di eternità nel passato ('da sempre') in quello di eternità nel futuro («per sempre»).

7-8 *Alzar ... sua voce*. Cfr. «Alzorno i fiumi Signore, alzorno i fiumi la voce loro» (BRUCIOLI 1532). Diverso «sonum» (PAGNINI 1528).

11-12 *son ver ... e alto*. Amplificazione di «mirabilis in altis Dominus» in linea con la glossa *ad locum* di FLAMINIO 1545: «Terribilis quidem est impetus, et immanitas impiorum, qui nos invaserunt, sed longe terribilior est Dominus, qui habitat in coelo, et pro nobis acerrime propugnat».

figure di ripetizione che rafforzano la percezione del ritmo binario, bilanciato dal contrappunto delle strofi ternarie. Tale orchestrazione, però, risulta nel complesso rigida e poco felice: è possibile dunque che l'insoddisfazione per tale esperimento abbia indotto Varchi a escludere il testo dalla raccolta.

Bibliografia

Opere di Benedetto Varchi

SENECA 1554

Lucio Anneo S., *De' benefizii tradotto in volgar fiorentino da Messer Benedetto Varchi*, in Firenze per Lorenzo Torrentino, 1554.

VARCHI 1555a

De' sonetti di M. Benedetto Varchi parte prima, in Firenze appresso M. Lorenzo Torrentino, 1555.

VARCHI 1555b

I sonetti di M. Benedetto Varchi novellamente messi in luce, in Venetia, per Plinio Pietrasanta, 1555.

VARCHI 1557

De' sonetti di M. Benedetto Varchi colle risposte e proposte di diversi parte seconda, in Firenze appresso Lorenzo Torrentino, 1557.

VARCHI 1859

Opere di Benedetto Varchi, ora per la prima volta raccolte, con un discorso di Antonio Racheli intorno alla filologia del secolo XVI e alla vita e agli scritti dell'autore, aggiuntevi le lettere di Gio. Battista Busini sopra l'assedio di Firenze, vol. II, Trieste, Sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1859.

VARCHI 1995

Benedetto V., *L'Hercolano*, edizione critica a cura di Antonio Sorella, Pescara, Libreria dell'Università, 1995.

VARCHI 2007

Benedetto V., *Scritti grammaticali*, a cura di Antonio Sorella, Trascrizione e note di Annalisa Civitareale, Pescara, Libreria dell'Università, 2007.

VARCHI 2008

Benedetto V., *Lettere (1535-1565)*, a cura di Vanni Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

VARCHI 2018

Il Boezio di Benedetto Varchi. Edizione critica del volgarizzamento della Consolatio philosophiae (1551), a cura di Dario Brancato, Firenze, Olschki, 2018.

*Fonti bibliche**

BRUCIOLI 1532

La Biblia quale contiene i sacri libri del Vecchio Testamento, tradotti nuouamente de la hebraica verita in lingua toscana per Antonio Brucioli. Co diuini libri del nuouo testamento di Christo Giesu signore saluatore nostro. Tradotti di greco in lingua toscana pel medesimo, in Vinegia, ne le case di Lucantonio Giunti fiorentino, 1532.

ESTIENNE 1540

Biblia. Hebraea, Chaldaea, Graeca et Latina nomina virorum, mulierum, populorum, idolorum, vrbiū, fluuiorum, montium, cæterorūque locorum quæ in Bibliis leguntur, restituta, cum Latina interpretatione, vol. I, Parisiis, ex officina Roberti Stephani typographi regii, 1540.

FLAMINIO 1545

Marco Antonio F., *In librum psalmorum breuis explanatio ad Alexandrum Farnesium, cardinalem amplissimum*, Parisiis, excudebat Ioannes Barbaeus, veneunt apud Iacobum Gazellum sub insigni scuti Coloniae, via ad D. Iacobum, 1545.

PAGNINI 1528

Biblia. Habes in hoc libro prudens lector vtriusque instrumenti nouam translationem aeditam a reuerendo sacrae theologiae doctore Sancte Pagnino lucensi, Lione, Jacques Giunta, 1528 (impressa est autem Lugduni, per Antonium du Ry calco-graphum diligentissimum impensis Francisci Turchi, et Dominici Berticinium Lucensium, et Iacobi de Giuntis bibliopolae ciuis Florentini, 1527).

PS 1530

Psalterium sextuplex. Hebraeum, cum tribus Latinis, uidelicet, diui Hieronymi, r. p. Sanctis Pagnini, et Felicis Pratensis. Graecum, Septuaginta interpretum, cum Latina uulgata, Lugduni, Sébastien Gryphius excudebat Lugduni, 1530.

Studi e testi

ALAMANNI 1532-1533

Luigi A., *Opere toscane*, Lugduni, Sébastien Gryphius excudebat, 1532-1533.

ALAMANNI 1546

Luigi A., *La coltivatione*, in Fiorenza, appresso Bernardo di Giunti, 1546.

ALIGHIERI 1967

Dante A., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Alpignano, A. Tallone, 1967.

* Il *Tanaq* (Bibbia ebraica), la Bibbia dei Settanta e la *Biblia sacra vulgata*, se non diversamente specificato, sono citati secondo il testo stabilito dalla Deutsche Bibelgesellschaft.

ANDREONI 2012

Annalisa A., *La via della dottrina. Le lezioni accademiche di Benedetto Varchi*, Pisa, ETS, 2012.

ANDREONI 2017

Annalisa A., *Varchi letterato. Un'indagine su Dante, Petrarca e il classicismo*, «La-Rivista» V (2017), *Varchi e dintorni*. Actes de la journée d'études (Université Paris-Sorbonne, 21 mars 2016), Études réunies par Frédérique Dubard de Gail-larbois et Olivier Chiquet, avec la collaboration de Anna Pia Filotico, pp. 5-11, <https://etudesitaliennes.hypotheses.org/files/2017/05/1AndreoniFini-1.pdf>.

ARETINO 2017

Pietro A., *Sette salmi*, in Id., *Opere religiose*, t. I, *Genesi. Umanità di Cristo. Sette salmi. Passione di Gesù*, a cura di Élise Boillet, premessa di Giulio Ferroni, Roma, Salerno editrice, 2017, pp. 447-512.

ARIOSTO 2012

Ludovico A., *Orlando furioso*, introduzione e commento di Emilio Bigi, a cura di Cristina Zampese, Milano, BUR Rizzoli, 2012.

BATTIFERRI DEGLI AMMANNATI 2005

Laura B.d.A., *I sette salmi penitenziali di David con alcuni sonetti spirituali*, a cura di Enrico Maria Guidi, Urbino, Accademia Raffaello, 2005.

BAUSI – MARTELLI 1993

Francesco B. – Mario M., *La metrica italiana. Teoria e storia*, Firenze, Le Lettere, 1993.

BENEDETTO VARCHI 2007

Benedetto Varchi. 1503-1565, a cura di Vanni Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

BENEDETTO VARCHI TRADUTTORE 2018

Benedetto Varchi traduttore, a cura di Ester Pietrobon e Franco Tomasi, «L'El-lisse», XIII (2018), 1.

BERGER 1969

Samuel B., *La Bible au 16. siècle: étude sur les origines de la critique biblique*, Genève, Slatkine reprints, 1969.

BERTOLANI 2001

Maria Cecilia B., *Il corpo glorioso. Studi sui Trionfi del Petrarca*, Roma, Carocci, 2001.

BIANCHI 2007

Maria Grazia B., *Una nuova testimonianza degli studi danteschi di Benedetto Varchi*, in *L'antico e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di Antonio Manfredi e Carla Maria Monti, Roma-Padova, Antenore, 2007, pp. 135-159.

BIFFI – SETTI 2007

Marco B. – Raffaella S., *Varchi consulente linguistico*, in *BENEDETTO VARCHI* 2007, pp. 25-67.

BOCCACCIO 1970

Giovanni B., *Teseida delle nozze d'Emilia*, in Id., *Opere minori in volgare*, a cura di Mario Marti, vol. II, *Filostrato. Teseida. Chiose al Teseida*, Milano, Rizzoli, 1970, pp. 247-658.

BOIARDO 1999

Matteo Maria B., *L'inamoramento de Orlando*, in Id., *Opere*, t. I, edizione critica a cura di Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani, introduzione e commento di Antonia Tissoni Benvenuti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999.

BONOMI 1985

Ilaria B., *Giambullari e Varchi grammatici nell'ambiente linguistico fiorentino*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso Internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 65-79.

BRANCATO 2003a

Dario B., *L'epistola dedicatoria della Consolazione della filosofia di Benedetto Varchi (1551) tra retorica e politica culturale*, «Studi rinascimentali», I (2003), pp. 83-93.

BRANCATO 2003b

Dario B., «*O Facitor de gli stellanti chiostrì*». Un'inedita traduzione di De consolatione philosophiae, libro I metro 5, di *Benedetto Varchi*, «Lettere italiane», LV (2003), 2, pp. 257-266.

BRANCATO 2017

Dario B., «Una egloga con verso sciolto, secondo il costume moderno». Il Dafni di Varchi e l'Alcon di Castiglione, «LaRivista», V (2017), *Varchi e dintorni*. Actes de la journée d'études (Université Paris-Sorbonne, 21 mars 2016), Études réunies par Frédérique Dubard de Gaillarbois et Olivier Chiquet, avec la collaboration de Anna Pia Filotico, pp. 23-57, <https://etudesitaliennes.hypotheses.org/5938>.

BRANCATO 2018a

Dario B., *Materiali inediti per la biografia intellettuale di Benedetto Varchi: il cod. Magliabechiano VIII.1444 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Medioevo e Rinascimento», XXXII, n.s. XXIX (2018), pp. 231-245.

BRANCATO 2018b

Dario B., *Per una tipologia delle traduzioni di Benedetto Varchi*, in *BENEDETTO VARCHI TRADUTTORE* 2018, pp. 11-28.

BRANCATO 2018c

Dario B., *Varchi e Aristotele. Nuovi materiali per il commento agli Analytica priora*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XXI (2018), 1, pp. 99-155.

BRANCATO – LO RE 2015

Dario B. – Salvatore L.R., *Per una nuova edizione della Storia del Varchi: il problema storico e testuale*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, s. 5, VII/1, 2015, pp. 201-232.

BRIQUET 1907

Charles-Moïse B., *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève, Jullien, 1907, versione digitale: <http://briquet-online.at>.

COLETTI 1983

Vittorio C., *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato, Marietti, 1983.

COTUGNO 2018

Alessio C., *Volgarizzare Aristotele: Varchi tra Speroni e Piccolomini*, in *BENEDETTO VARCHI TRADUTTORE* 2018, pp. 67-82.

DEL FURIA [1858]

Francesco D.F., *Supplementum alterum ad catalogum codicum Graecorum Latinorum Italicorum etc. Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, [entro il 1858], vol. II, t. B, ms. senza segnatura nella Sala di consultazione della Biblioteca Medicea Laurenziana, http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=11.

DIONISOTTI 1967

Carlo D., *Traduzione classica e volgarizzamenti*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 125-178.

DOGLIO 2014

Maria Luisa D., *Scrivere di sacro. Forme di letteratura religiosa dal Duecento al Settecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014.

ÉCRIRE LA BIBLE 2017

Écrire la Bible en français au Moyen Âge et à la Renaissance, sous la direction de Véronique Ferrer et Jean-René Valette, Genève, Droz, 2017.

FERRER 2006

Véronique F., *Les paraphrases bibliques aux 16. et 17. siècles*, Genève, Droz, 2006.

FERRETTI 2012

Francesco F., *Le muse del Calvario. Angelo Grillo e la poesia dei benedettini cassinesi*, Bologna, il Mulino, 2012.

FERRONE 1997

Silvano F., *Indice universale dei carmi latini di Benedetto Varchi*, «Medioevo e Rinascimento», XI (1997), pp. 125-195.

FERRONE 2003a

Silvano F., *Materiali varchiani*, «Paragone/letteratura», LIII (2003), s. III, 48-49-50 (642-644-646), pp. 84-113.

FERRONE 2003b

Silvano F., *Nota al testo*, in Benedetto Varchi, *Epigrammi a Silvano Razzi*, introduzione, edizione critica con commento e traduzione a cura di Silvano Ferro-ne, Fiesole, Città di Fiesole, 2003, pp. 71-100.

FERRONI 2018

Giovanni F., *Carmina conversa. Appunti su traduzioni e auto-traduzioni liriche di Benedetto Varchi*, in *BENEDETTO VARCHI TRADUTTORE* 2018, pp. 29-51.

FIAMMA 2012

Gabriele F., *Della parafrasi poetica Del Reverendo D. Gabriel Fiamma, sopra Sal-mi. Libro primo*, s.l., s.n.t., [post 1570] (ristampa anastatica in Cristina Ubaldini, *I salmi di Gabriele Fiamma ritrovati nella Biblioteca Vaticana (R.IV.447)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012).

FIRPO 1990

Massimo F., *Tra «alumbrados» e «spirituali». Studi su Juan de Valdés e il valde-sianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze, Olschki, 1990.

FIRPO 1992

Massimo F., *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone e il suo processo d'eresia*, Bologna, il Mulino, 1992.

FIRPO 1997

Massimo F., *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nel-la Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997.

FLAMINIO 1546

Marco Antonio F., *Paraphrasis in triginta Psalmos versibus scripta. Ad Alexan-drum Farnesium cardinalem amplissimum*, Venetiis, ex officina Erasmiana, apud Vincentium Valgrisium, 1546.

FOLENA 1991

Gianfranco F., *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.

FORNI 2018

Giorgio F., *Rime sacre di Bernardo Tasso fra età farnesiana e Concilio di Trento*, in *Bibbia e scrittura letteraria tra renovatio Ecclesiae e Riforma cattolica in Italia nel Cinquecento*, numero monografico di «Archivio italiano per la storia della pietà», XXXI (2018), a cura di Patrizia Bertini Malgarini, Rosanna Pettinelli, Ugo Vignuzzi, pp. 49-73.

FOURNEL – PACCAGNELLA 2016

Jean-Louis F. – Ivano P., *Premessa*, in «*Fedeli, diligenti, chiari e dotti*». *Traduttori e traduzione nel Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Pado-va, 13-16 ottobre 2015), a cura di Elisa Gregori, Padova, Cleup, 2016, pp. 9-22.

FRAGNITO 1997

Gigliola F., *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna, il Mulino, 1997.

FRAGNITO 2005

Gigliola F., *Proibito capire: la Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2005.

FROSINI 2014

Giovanna F., *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto. II. Prosa letteraria*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, pp. 17-72.

GONZAGA 1566

Bonaventura G., *Ragionamenti sopra i sette peccati mortali e di sopra i sette salmi penitenziali del re David ridotti in sette canzoni e parafrastici dal medesimo*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1566.

GORNI 1993

Guglielmo G., *Metrica e analisi letteraria*, Bologna, il Mulino, 1993.

JAVITCH 1999

Daniel J., *Ariosto classico. La canonizzazione dell'Orlando furioso*, Milano, Bruno Mondadori, 1999.

JEANNERET 1969

Michel J., *Poésie et tradition biblique au XVI siècle*, Paris, Corti, 1969.

KESSLER-MESGUICH 2013

Sophie K.-M., *Les études hébraïques en France. De François Tissard à Richard Simon (1508-1680)*, Genève, Droz, 2013.

KRISTELLER 1963

Paul Oskar K., *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London, The Warburg Institute – Leiden [etc.], E. J. Brill, 1. *Italy. To Agrigento to Novara*, 1963.

KUGEL 1981

James L. K., *The idea of biblical poetry. Parallelism and its history*, New Haven-London, Yale University press, 1981.

LA BIBBIA IN ITALIANO 1998

La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance. Atti del Convegno internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996), a cura di Lino Leonardi, Bottai-Impruneta, SI-SMEL Edizioni del Galluzzo, 1998.

LA BIBBIA NELLA LETTERATURA ITALIANA 2009-2017

La Bibbia nella letteratura italiana, opera diretta da Pietro Gibellini, Brescia, Morcelliana, 2009-2017, 6 voll.

LA SCRITTURA INFINITA 2001

La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica, Atti del Convegno (Firenze, 26-28 giugno 1997), a cura di Francesco Stella, Bottai-Impruneta, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001.

LEONARDI 1996

Lino L., «A volerla bene volgarizzare...»: *teorie della traduzione biblica in Italia*, «Studi medievali», XXXVII (1996), pp. 171-201.

LERI 2011

Clara L., *La voce dello spiro. Salmi in Italia tra Cinquecento e Settecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

LETTERE A BENEDETTO VARCHI 2012

Lettere a Benedetto Varchi (1530-1563), a cura di Vanni Bramanti, Manziiana, Vecchiarelli, 2012.

LIRICA E SACRO 2020

Lirica e sacro tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI), a cura di Lorenzo Geri e Ester Pietrobon, Roma, Aracne, 2020.

LO RE 2008

Salvatore L.R., *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziiana, Vecchiarelli, 2008.

MANACORDA 1903

Guido M., *Benedetto Varchi: l'uomo, il poeta, il critico*, Pisa, fratelli Nistri, 1903.

MANZANO 1592

Scipione di M., *Le lagrime della penitenza di David*, in Vinegia, presso Altobello Salicato, 1592.

MARASCHIO 2002

Nicoletta M., *La Grammatica toscana inedita di Benedetto Varchi*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 115-129.

MAZZACURATI 1977

Giancarlo M., *Conflitti di culture nel Cinquecento*, Napoli, Liguori, 1977.

MAZZACURATI 2016

Giancarlo M., *Il rinascimento dei moderni. La crisi culturale del XVI secolo e la negazione delle origini*, presentazione di Amedeo Quondam, Bologna, il Mulino, 2016.

MAZZATINTI 1901

Giuseppe M., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XI, Forlì, Bordinandini, 1901.

BIBLIOGRAFIA

MEYNET 2017

Roland M., *Une nouvelle présentation de la rhétorique biblique et sémitique*, «Exercices de rhétorique», 8 (2017) <http://rhetorique.revues.org/486>.

MINTURNO 1561

Antonio Sebastiano M., *Canzoni sopra i Salmi. Sonetti tolti dalla Scrittura, e da' detti de santi padri*, in Napoli, appresso Giovan Maria Scotto, 1561.

NENCIONI 1976

Giovanni N., *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, «Strumenti critici», LX (1976), pp. 1-56.

NIDA – TABER 1974

Eugene A. N. – Charles R. T., *The theory and practice of translation*, Leiden, Brill, 1974.

ORSILAGO 2016

Pietro O., *Salmi penitentiali*, in *Salmi penitenziali di diversi eccellenti autori [Girolito 1568]*, introduzione e testo critico a cura di Rosanna Morace, Pisa, ETS, 2016, pp. 74-83.

OVIDIO 2007

O., *Le metamorfosi*, traduzione di Giorgio Paduano, Introduzione di Alessandro Perutelli, Milano, A. Mondadori, 2007.

PACCAGNELLA 2013

Ivano P., *Lingua e religione. Traduzioni della Bibbia*, in Id., *Tramature. Questioni di lingua nel Rinascimento fra Veneto e Toscana*, Padova, Cleup, 2013, pp. 229-271.

PETRARCA 1996a

Francesco P., *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, Milano, A. Mondadori, 1996.

PETRARCA 1996b

Francesco P., *Trionfi. Rime estravaganti. Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996.

PICCARD 1961-1997

Gerhard P., *Die Wasserzeichenkartei im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1961-1997, versione digitale: <https://www.piccard-online.de>.

PIETROBON 2018a

Ester P., *Fare penitenza all'ombra di Dante. Questioni di poesia e devozione nei Sette salmi*, «L'Alighieri», LI (2018), pp. 63-80.

PIETROBON 2018b

Ester P., *Per l'edizione dei Salmi tradotti in versi toscani da Benedetto Varchi*, in *BENEDETTO VARCHI TRADUTTORE* 2018, pp. 53-66.

PIETROBON 2019

Ester P., *La penna interprete della cetra. I «Salmi» in volgare e la poesia spirituale italiana nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019.

PIROTTI 1971

Umberto P., *Benedetto Varchi e la cultura del suo tempo*, Firenze, Olschki, 1971.

POESIA E RETORICA DEL SACRO 2009

Poesia e retorica del sacro tra Cinque e Seicento, a cura di Erminia Ardisino ed Elisabetta Selmi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.

PREGHIERA E POESIA 2015

Pregiera e poesia, numero monografico di «Testo», 70 (2015), 2, a cura di Erminia Ardisino e Francesca Parmeggiani.

QUONDAM 2015

Amedeo Q., *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima)*, «Studi (e testi) italiani», 16, 2005, pp. 127-282.

RAZZI 1563

Serafino R., *Libro primo delle laudi spirituali*, Bologna, Forni, 1969 [riproduzione anastatica dell'edizione Venezia-Firenze, Giunti, 1563 (esemplare Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale, R.211)].

RIME SACRE DAL PETRARCA AL TASSO 2005

Rime sacre dal Petrarca al Tasso, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, Bologna, il Mulino, 2005.

RIME SACRE TRA CINQUECENTO E SEICENTO 2007

Rime sacre tra Cinquecento e Seicento, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, Bologna, il Mulino, 2007.

SAN BERNARDO 1968

S.B., *Del libero arbitrio*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968.

SCELTA D'ALCUNE DEVOTE ORAZIONI 1582

Scelta d'alcune devote orazioni al Signore e alla Vergine. Di latine fatte nuovamente volgari. Et di nuouo aggiuntovi due orationi pie et sante da dirsi in questi calamitosi tempi, in Venetia, appresso Camillo Castello in Spadaria a S. Marco, 1582 (in Venetia, appresso Dominico Farri, 1582).

SCRITTURA RELIGIOSA 2003

Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento, a cura di Carlo Delcorno e Maria Luisa Doglio, Bologna, il Mulino, 2003.

BIBLIOGRAFIA

SCRITTURE DI SCRITTURE 1987

Scritture di scritture: testi, generi, modelli nel Rinascimento, a cura di Giancarlo Mazzacurati e Michel Plaisance, Roma, Bulzoni, 1987.

SIEKIERA 2009

Anna S., *Benedetto Varchi*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, Roma, Salerno, 2009, pp. 337-357.

SIEKIERA 2018

Anna S., Fare in modo che s'intenda. *La scienza tradotta di Benedetto Varchi*, in *BENEDETTO VARCHI TRADUTTORE* 2018, pp. 83-95.

SORELLA 1995

Antonio S., *La biblioteca di Varchi*, in *VARCHI* 1995, pp. 155-166.

TANTURLI 2004

Giuliano T., *Una gestazione e un parto gemellare: la prima e la seconda parte dei Sonetti di Benedetto Varchi*, «Italique», VII (2004), pp. 43-87.

TOMASI 2013

Franco T., «*Mie rime nuove non viste ancor già mai ne' toschi lidi*». *Odi ed elegie volgari di Benedetto Varchi*, in *VARCHI E ALTRO RINASCIMENTO* 2013, pp. 173-214.

VALDÉS 1985

Juan de V., *Lo Evangelio di san Matteo*, a cura e con introduzione storica di Carlo Ossola, testo critico di Anna Maria Cavallarin, Roma, Bulzoni, 1985.

VARCHI E ALTRO RINASCIMENTO 2013

Varchi e altro Rinascimento: studi offerti a Vanni Bramanti, a cura di Salvatore Lo Re e Franco Tomasi, Manziana, Vecchiarelli, 2013.

VATTERONI 2019

Selene Maria V., *Dal Beneficio di Cristo ai Sonetti*. Parte prima: *tracce di Spiritualismo nel canzoniere di Benedetto Varchi*, in *La cultura poetica di Benedetto Varchi*, a cura di Selene Maria Vatteroni, in «Schriften des Italienzentrums der Freien Universität Berlin», 3 (2019), pp. 91-112.

Indici

Tavola metrica

L'alto grado di sperimentalismo che contraddistingue gli schemi dei *Salmi* varchiani rende difficile una loro definizione univoca e sistematica, tanto necessaria in sede classificatoria quanto foriera di inevitabili semplificazioni. Nella consapevolezza di tali limiti, si indicano come «canzoni-ode» quei testi che presentano una regolarità più evidente nello schema per la ricorrenza di almeno una rima in finale di verso all'interno della stessa strofe. Per gli schemi più irregolari, che risentono della suggestione dello sciolto ma il cui profilo risulta comunque caratterizzato da una fitta presenza di risponde rimiche interne alle singole stanze, si impiega la categoria più elastica di «stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero», con riferimento alla regolarità della misura strofica e alla libertà nella conformazione del profilo rimico. L'eccezionalità di alcuni schemi ha imposto il ricorso a nuove serie alfabetiche corredate da apice singolo (') o doppio (") per ovviare all'insufficienza di caratteri.

Distici

AA	XIII
----	------

Capitoli ternari

ABA BCB ... ZYZ Z	II, XX, LI, LXIII
-------------------	-------------------

Canzoni-ode

abB	CXXX
aBa	XXXII
aBb	III
aBA	V
aBB	XXXVIII, CI
AbA	XXV, XXXIII

Canzoni-ode

AbB	III, VIII, XII, XXVII, XXIX, XXX, XXXXII, XXXXVII, LVII, CII
AAb	X
ABA	VII, IX, XVII, XXVI, CX
ABB	I, VI, XI, XV, XIX, XXIII
aBA CDD	CXVII
AbB [st. 1, 3, 5]	XXXXIII
CDD [st. 2, 4, 6]	
ABA [st. 1-2]	LXXXXIII
CDD [st. 3-5]	
ABA [st. 1, 3, 5, 7, 9, 11-12]	XXI
CDD [st. 2, 4, 6, 8, 10, 13]	
ABA [st. 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13]	CXXXXII
CDD [st. 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14]	
ABA [st. 1-10, 13-19, 22-23, 26, 28, 31, 34, 38, 44, 46, 48, 50]	XVIII
CDD [st. 11-12, 20-21, 24-25, 27, 29-30, 32-33, 35-37, 39-43, 45, 47, 49]	
aBB [st. 1, 3-6, 9]	CXXXXVIII
cDC [st. 2, 7-8]	
xx (<i>refrain</i>)	

TAVOLA METRICA

Canzoni-ode

aAbB	XIII
xx (<i>refrain</i>) aabB	CL
aBCaBCdD	I bis

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero

Ab(b)C	XXXIII, XXXVI
AB(b)C	XXVIII
Ab(b)C [st. 1-6, 8-14] DeD [st. 7]	CXXXX
aB(b)C [st. 1-23, 25-34] DE(e ₅)F [st. 24]	XXII
ABB AbA CD(d ₅)E FGG HIH JKK [18 vv. totali]	CXXXVII
abB cdD EF(f)G hiI jkK LMM NOO [21 vv. totali]	LIV
Abb cdD efF GHH IJI KLm MnM opP [24 vv. totali]	CXIII
ABB cdC efF GHH iJi kL MNN OPP MNN QRR [30 vv. totali]	XXIII
AbA (c ₄)D(c ₄)eD FgG HIH JI(i ₅)L m(i ₅)NM BOO PQP RS(s ₅)T IUI VW(w)Y [33 vv. totali]	LXXXXV
ABB cDD EfF GHH iJj kK MNN OPP QRQ StS uVU XYY [36 vv. totali]	XVI
aB(b ₅)C bD(d ₅)E FGG HI(i ₅)J kL(l ₅)M nO(o)P qR(r ₅)S tI(i)U vB(b)W xY(y)Z bA'(a' ₄)B' c'D'(d' ₅)E' F'g'(g' ₅)H' [39 vv. totali]	XXXXI

Stanze ternarie di endecasillabi e settenari a schema libero

Abb cdD Ef(f)G HiI jk(k ₄)L mNN oPP qR STt uVV waA xY(y)Z A'B'(b' ₅)A' C'(d' ₉)E'(d'')W F'g'G' BH'H' AI'I' KBB [55 vv. totali]	XXXIX
ABB cdd eFF GbG HII JK(k ₅)L MNN OBB pO(o ₄)Q RHH StT BuU Vw(w)X YW(w)Z A'B'(b' ₅)C' D'e'D' hf'(f' ₉)G' H'I'i' J'k'K' L'M'M' N'(o')P'(o' ₅)P' Q'R'R' hb(b ₅)H [69 vv. totali]	XXXX
AB(b)C DED FGG HI(i ₉)J FK(k)L Mn(n)O PQP KR(r ₅ k ₈)S Tu(u ₅)K VwW Xz(z)A' B'(a' ₃)c' C' D'E'(e' ₉)F' G'(g' ₄)kK H'I'(i' ₅) J' K'L'(l')K M'rN'A(a)O' P'Q'P' KR'R' S't'S' U'V'U' ADA [69 vv. totali]	LXXXXIV
ABB CDD EAF GEE HiI jAa kLL Mnm Opp QRQ sEE TuU QV(v)W SQQ Xy(y ₉)Z A'eE B'tT c'A'C' D'AA E'T(t ₅)F' G'H'H' I'J'J' (j)K'(j)L'L' M'Sm' n'AA O'P'P' Q'Qq' R's's' T'U'T' W'J'J' [90 vv. totali]	XXXI
AbB Cd(d)E FGF hI(i ₅)J kLL mN(n ₅)O p(n)Q(q)R STT UVV Fwf XYY ZnZ A'B'(b' ₅)A' FC'F D'E'D' F'G'F' F'H'F' FI'F J'XX H'I'H' J'K'(j')K' L'M'M' xN'(n' ₅)O' NFF P'Q'Q' r's'S' xt'T' U'IL V'W'(w')V' X'Y'Y' [90 vv. totali] Rima H' quasi perfetta <i>godano : odiano</i>	XXXV
AB(b ₉)C DED FgF hiH Jk(k ₅)L MN(n ₉)O PQ(q ₅)R HS(a ₅)S (a ₅) CHC HtT GU(u)V wXX YzZ A'B'B' C'a'A' D'E'(e' ₅)F' G'H'H' BC'C' CI'C J'g'G' TK'(k')L' CM'M' n'O'o' p'Q'Q' R'S'(s' ₅)T' u'V'(v' ₅)G' w'x'(x')Z' TA''(a'')C C'G(g ₅)B'' c''D''D'' q'A''A'' C''E''e'' hF''O' G''G(g ₅)H'' r'f''(f'' ₅)I'' f''q'F' J''CZ k''L''(l'' ₉) L' Q'M''M'' [120 vv. totali]	XXXVII

Indice alfabetico dei capoversi

221	Abbi di me, Signor, pietà; Signore
214	Abbi di me, Signor, pietate, come
125	Amerò te, Signor clemente e pio
159	Arrecate al Signor, figliuoi di Dio
200	Aspettando aspettai 'l Signore, ed Egli
157	A te, Signor, gridarrò. Tu, mio Dio
148	A te, Signor, levai l'anima mia
81	Beato l'uom che non seguì 'l consiglio
175	Benedirò d'ogni tempo il Signore
260	Chi è di puro core
265	Chiunque ama e disia
102	Confessarommi a te, Signor, con tutto
120	Conservami, Signor, perché sperato
249	Da loco oscuro e basso
193	Deh non voler, Signore
106	Deh perché, Signor mio, sì lunge stai
146	Del Signore è la terra e quanto intorno
184	Dice l'iniquità d'uomo empio e fello
139	Dio mio, Dio mio, per quale
219	Dio, nel tuo nome fammi
241	Disse il Signore al Signor di me: - Siedi
116	Disse lo stolto entro 'l suo core: - Dio
197	Dissi: - Io custodirò tue vie, Signore
161	Esalterò te, Signor, perché tue
254	Esaudi, Signor mio, l'orazion mia
135	Esaudisca il Signore oggi, ch'è 'l tempo
122	Esaudisci, Signor, la mia giustizia
236	Esaudisci, Signor, l'orazion mia

INDICI

151	Giudicami, Signor, perciò che io
210	Giudicami, Signore, e da non santa
179	Giudica tu, Signor, quei che mi fanno
153	Il Signore è mio lume e mia salute
114	Infino a quanto, o mio
164	In te sperai, Signor, perché non mai
132	L'alta gloria di Dio narrano i cieli
234	La tua misericordia
251	Liberami, Signor, dall'uom cattivo
246	Lodate il ver Signore
244	Lodate, servi del Signor, lodate
144	Lo mio Signor mi pasce, onde non mai
88	Me, che t'invoco umil, pietoso ascolta
224	Mie parole esaudir, Signor mio, vogli
110	Nel Signor mi confido: or perché dite
95	Non mi riprender, Signor mio, nel tuo
187	Non volere indegnarti, se i maligni
168	O beati coloro
204	O beato colui
91	Odi le mie parole
83	Perché fremir le genti? Perché vane
86	Perché, Signor mio, tanto
212	Plaudete colle man, tutte le genti
207	Qual assetato cervo o rivo o fonte
171	Rallegratevi, giusti, nel Signore
267	Regnò 'l Signore e di magnificenza
112	Salvo fammi, Signor, perché nel mondo
247	S'edificato non arà 'l Signore
118	Signor, chi 'l tabernacol tuo? chi quello
137	Signor clemente, nella tua virtute
227	Signore, Dio delle vendette; Dio

INDICE ALFABETICO DEI CAPOVERSI

97	Signor mio Dio, in te sempre ho sperato
100	Signor, Re nostro e Dio, quanto è 'l tuo nome
232	Venite tutti, esultiamo al Signore
257	Voi ch'i cieli abitate

Indice dei nomi

Si escludono, a causa della loro alta incidenza, i nomi di Antonio Brucioli, Marco Antonio Flaminio, Robert Estienne, Sante Pagnini e Benedetto Varchi, insieme ai nomi sacri e letterari.

- | | |
|---|--|
| Acciaiuoli Zanobi, 46 | Biffi Marco, 20n |
| Agostino Aurelio, santo, 22, 95n | Boccaccio Giovanni, 27, 153n |
| Aiazzi Giuseppe, 41 | Boezio Severino, 13n, 20, 33 |
| Alamanni Batista, 45 | Boiardo Matteo Maria, 207n |
| Alamanni Luigi, 13, 15-16, 26-27, 29, 33-35,
46-47, 58, 132n | Bonomi Ilaria, 19n |
| Alighieri Dante, 13, 26n, 27 e n, 29, 32,
89n, 112n | Bonsi Lelio, 25, 42, 45, 58 e n, 59, 63-64,
79n, 265n |
| Andreoni Annalisa, 18n, 27n | Brancato Dario, 18-20nn, 33n, 38, 49 e n,
56n |
| Anselmo di Canterbury, 46 | Briquet Charles-Moïse, 41 |
| Aquila di Sinope, 132n | Bronzino Agnolo di Cosimo Tori detto, 18 |
| Aragona Tullia d', 222n | Bruni Leonardo, 19 |
| Aretino Pietro, 26, 58, 214-216nn, 236n,
250n | Buonarroti Michelangelo, 46 |
| Aristotele, 19, 29 | Buoninsegni Ilario, 48 |
| Arnigio Bartolomeo, 16 | |
| Bastiano da Poggibonsi, 48 | Caiani Pier Felice, 48 |
| Battiferri degli Ammannati Laura, 14-16,
20n, 95n | Campen Jean de, 24 |
| Battiloro Giovambattista, 48 | Capitone Fabrizio, 23 |
| Bausi Francesco, 13n | Caro Annibal, 16 |
| Beccuti Francesco, 47 | Castellani Castellano, 48 |
| Belcari Feo, 48 | Castiglione Baldassar, 18 |
| Bembo Francesco, 18 | Cattaneo Cornelio, 16 |
| Bembo Pietro, 16, 27, 46-47 | Cattani Francesco da Diacceto, 19 |
| Benivieni Girolamo, 13, 15, 29, 35, 58 | Cavalcanti Guido, 47 |
| Berger Samuel, 11n | Clemente VII, papa, 46-47 |
| Bernardo, santo, 48, 102n | Coletti Vittorio, 11n |
| Bertolani Maria Cecilia, 26n | Colonna Vittoria, 15 |
| Bettini Angelo, 48 | Corso Rinaldo, 16 |
| Bianchi Maria Grazia, 27n | Cotugno Alessio, 20n |
| Bibliander Theodor, 19, 22-23 | |
| | D'Astore Gherardo, 48 |
| | Del Furia Francesco, 47 |
| | Della Casa Giovanni, 16 |

INDICI

- Della Casa Marco, 48
Diodati Giovanni, 125n
Dionisotti Carlo, 11n
Doglio Maria Luisa, 12n
Dolce Ludovico, 20n, 34
Donati Forese, 227n
- Erasmus da Rotterdam, 25
- Fabbroni Nicolò, 48
Falaride, 25
Farnese Alessandro, 26, 29
Felice da Castelfranco, 48
Felice da Prato, 25, 114n, 127n, 179n, 219n
Ferrer Véronique, 11n
Ferretti Francesco, 12n, 17n
Ferrone Silvano, 19n, 49 e n
Ferroni Giovanni, 19n
Fiamma Gabriele, 17 e n
Firpo Massimo, 21n, 26n, 44-45, 48, 95n, 144n
Folena Gianfranco, 11n
Forni Giorgio, 22n
Fournel Jean-Louis, 11n
Fragno Gigliola, 12n
Frosini Giovanna, 11n
- Giovanni d'Austria, 46
Giovanni Evangelista, 266n
Girolamo, santo, 25
Giulio III, papa, 46
Giustiniani Leonardo, 48
Gondi Giuliano, 38
Gonzaga Bonaventura, 16, 95n
Gorni Guglielmo, 14n
Grillo Angelo, 17-18, 47
Guidiccioni Giovanni, 16
- Iniesuato Bianco, 48
- Javitch Daniel, 14n
Jeanneret Michel, 11n
- Kessler-Mesguich Sophie, 23n
Kristeller Paul Oskar, 47
Kugel James L., 34n
- Landini Bonifacio, 48
Lenzi Lorenzo, 14, 45, 47, 64, 79 e n, 81n
Leonardi Lino, 11n
Leone X, papa, 46
Leri Clara, 12n
Lombardi Bartolomeo, 29
Lo Re Salvatore, 18-19nn, 49 e n
- Maggi Vincenzo, 27
Malatesti Battista de', 48
Malerbi Nicolò, 13
Malipiero Girolamo, 15
Manacorda Guido, 18n
Manzano Scipione di, 17, 95n
Maraschio Nicoletta, 19n
Mariscotti Iacopo, 48
Martelli Lodovico, 33
Martelli Mario, 13n
Mazzacurati Giancarlo, 27n
Mazzatinti Giuseppe, 45
Medici Alessandro de', 46
Medici Antonio de', 46
Medici Cosimo I de', 33
Medici Giuliano de', 46
Medici Ippolito de', 46
Medici Lorenzino de', 46
Medici Lorenzo de', 48
Medici Lucrezia de', 48
Medici Maria de', 45
Meynet Roland, 34n
Minturno Antonio Sebastiano, 15, 16 e n, 95n
Molza Francesco Maria, 16
Mosco, 13
Münster Sébastien, 23
- Nencioni Giovanni, 19 e n
Nida Eugene A., 103n
- Orazio Quinto Flacco, 18, 64
Orsilago Pietro, 14, 16, 26-27, 29, 35, 58, 95n, 214n
Orsini Flavio, 46
Ovidio Publio Nasone, 81n
- Paccagnella Ivano, 11n, 24n
Pallio Simone, 48

INDICE DEI NOMI

- Paolo, apostolo, 22
 Paolo III, papa, 46
 Paolo IV, papa, 21
 Paradiso Paolo, 23
 Pascali Giulio Cesare, 17
 Petrarca Francesco, 12n, 15-16, 22, 26n, 27
 e n, 28, 48
 Piccard Gerhard, 41, 44
 Pietrobon Ester, 12-13nn, 20n, 63n
 Pirotti Umberto, 18n
 Pizzimenti Domenico, 16
 Poirot Luigi de, 45
 Pole Reginald, 46
 Poliziano Angelo, 46
 Pontano Giovanni, 46
 Properzio Sesto Aurelio, 13
 Prospero di Aquitania, 46
 Pseudo-Dante, 13 e n, 58
 Pucci, cardinale vedi Tansillo Luigi
 Pucci Antonio, cardinale, 46
- Quimhi Moše, 23
 Quondam Amedeo, 12-13nn
- Razzi Girolamo, 13n, 20, 45, 58, 64, 68
 Razzi Serafino, 47-48, 68
 Razzi Silvano vedi Razzi Girolamo
 Reuchlin Johannes, 23
 Ringhieri Innocenzio, 14
 Ruscelli Girolamo, 34
- Sannazaro Iacopo, 46
 Savonarola Girolamo, 23, 47-48
- Seneca Lucio Anneo, 13n, 19-20
 Serdini Simone da Siena detto il Saviozzo,
 13 e n
 Setti Raffaella, 20n
 Siekiera Anna, 25n, 29n, 44-45
 Sorella Antonio, 22n, 62n
 Speroni Sperone, 18
 Strozzi Carlo, 265n
 Strozzi Pietro, 46
 Stufa Piero della, 42-44, 56
- Taber Charles R., 103n
 Tansillo Luigi, 16
 Tanturli Giuliano, 81n
 Tasso Bernardo, 15
 Tasso Torquato, 12n, 15, 47
 Tibullo Albio, 18
 Tissard François, 23
 Tolomei Claudio, 16
 Tomasi Franco, 20n, 33n, 38n
 Tornabuoni Lorenzo, 48
 Traiano, 227n
 Tribolo Niccolò di Raffaello de' Pericoli
 detto, 18
 Turchi Francesco, 16-17
- Valdés Juan de, 20, 21 e n
 Valori Baccio, 42, 58 e n
 Vatteroni Selene Maria, 22n
 Vecchi Germano, 17
 Vida Marco Girolamo, 46
 Vincenzo da Perugia, 48
 Virgilio Publio Marone, 64, 237n

Benedetto Varchi,
De' Salmi di Davitte profeta tradotti in versi toscani
edizione critica e commentata
a cura di Ester Pietrobon

Composto in:
Lyon
Kai Bernau, Commercial Type
Fedra Serif
Peter Biřák, Typotheque
Adobe Hebrew
John Hudson e Robert Slimbach, Adobe
Newzald
Kris Sowersby, Klim Type Foundry
Times New Roman
Monotype Type Drawing Office,
Stanley Morison e Victor Lardent, Monotype

Progetto grafico e impaginazione:
Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,
per conto di BIT&S,
da BDprint (Roma)

APRILE 2021

Benedetto Varchi *De' Salmi di Davitte profeta tradotti in versi toscani*

La traduzione dei *Salmi* in versi toscani di Benedetto Varchi (1554-1556), restituita qui per la prima volta in edizione critica e commentata, è una testimonianza preziosa delle posizioni spirituali e degli interessi poetici dell'autore, allineati con l'evangelismo valdesiano e con la riforma lirica del «classicismo volgare». L'elezione del toscano a lingua sacra e il raffinato sperimentalismo metrico si coniugano a una grande intelligenza interpretativa, corroborata dal ricorso a versioni e commenti biblici esposti sul versante dottrinale come la *Brevis explanatio* di Marcantonio Flaminio o la Bibbia toscana di Antonio Brucioli. La qualità dell'esercizio di Varchi è accresciuta dal confronto costante sia con i classici Dante e Petrarca, sia con i moderni Pietro Aretino e Luigi Alamanni. La complessa vicenda redazionale testimoniata dai codici manoscritti aggiunge un elemento di sicuro interesse sul piano ecdotico, facendo di questa raccolta un caso notevole di filologia d'autore.

ESTER PIETROBON è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova. Si occupa di letteratura italiana, poesia spirituale tra Medioevo e Rinascimento e storia dell'università. Ha pubblicato *La penna interprete della cetra. I «Salmi» in volgare e la poesia spirituale italiana nel Rinascimento* (Edizioni di Storia e Letteratura, BIT&S, 2019).

